

PARTE TERZA

III. ANALISI LINGUISTICA

III.0. CRITERI DI ANALISI

L'analisi dei fenomeni linguistici riscontrati nelle lettere di s. Alfonso è stata condotta solo su 37 delle 100 inserite nell'edizione critica. Sono quelle contrassegnate dai seguenti numeri: 1, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 16, 18, 19, 21, 24, 25, 28, 30, 31, 36, 44, 45, 49, 54, 57, 58, 59, 68, 69, 70, 73, 77, 81, 86, 92, 96, 97 (cfr. § II.3.). Il loro numero è sembrato sufficiente a trarre delle conclusioni valide, evitando allo stesso tempo di appesantire troppo il lavoro. Le altre lettere sono state, comunque, analizzate e, eventualmente, citate laddove i fenomeni riscontrati fossero presenti solo in queste, oppure ritenuti determinanti per dar conto dell'esatta evoluzione e natura dell'*usus scribendi* alfonsiano.

Nei rinvii al testo verranno indicati l'anno, il numero della lettera, la pagina e la riga nel seguente modo: 1725, 1 (1/5), dove il primo numero tra parentesi indica la pagina e il secondo il numero della riga.

Le parole "bis" o "ter" dopo la riga indicano la presenza dello stesso lemma, nello stesso rigo, per due o tre volte. Quando i lemmi sono presenti per più di una volta nella stessa pagina, i numeri delle righe saranno divisi dal punto e virgola (per esempio 1/5; 7; 8); mentre, se la parola è spezzata in due diverse righe, oltre a riportare la parola così come è stata trascritta nell'edizione critica (ad esempio *Mam-/ma*)¹, i numeri delle righe in cui è spezzata la parola saranno separati da un trattino orizzontale (ad esempio 1/4-5). In caso di più righe analizzate, i riferimenti del commento linguistico si riferiranno alla prima ed ultima riga, separati sempre dal trattino orizzontale (ad esempio 1/4-7).

III.1. GRAFEMATICA E PARAGRAFEMATICA

L'analisi dei manoscritti alfonsiani ha messo in luce, e in primo piano, soprattutto la grafematica e la paragrafematica. Occorre sottoli-

¹ Per i diversi modi di rendere la segmentazione negli "a capo", cfr. § II.2.2.

neare che l'interesse della veste grafica delle lettere non è costituito da elementi che pongono il Santo fuori dall'uso del periodo, ma da elementi che hanno permesso di scoprire una grammatica interna alla scrittura del Nostro e un'evoluzione grafica coerente con gli studi grammaticali da lui compiuti. Senza ripetere cose già sottolineate (per le quali rimando al § I.3.), qui andrà soltanto ricordato che il periodo degli studi linguistici di s. Alfonso (con la successiva stesura dei suoi *Brevi Avvertimenti*) è quello che va dal 1745 circa al 1750. Questo dato è fondamentale per rintracciare le linee dell'evoluzione grafica dell'epistolario alfonsiano.

Come si è già visto in precedenza, la formazione ricevuta dal Santo nell'adolescenza "lasciò in lui un'impronta opaca come del resto si nota in scrittori coevi specie meridionali"²; sono tipiche di questo tipo di educazione grafie come "ò, à, ave, anno, Giesù, poicchè, oltrecchè", e l'uso costante dopo il punto e virgola della lettera maiuscola³. Questi tratti sono appunto quelli che caratterizzano la grafia delle prime lettere alfonsiane. Dopo il 1750, per quanto nella sua grammatica egli non tratti molti argomenti di grafematica e paragrafematica (infatti, si discute solo dell'accento, dell'apostrofo e delle maiuscole, oltre ad alcuni cenni sull'interpunzione di cui si parlerà nel § III.2.), nel corso dell'opera è possibile ricavare molte indicazioni riguardo agli usi grafici dell'autore nel 1750 (come, ad esempio, l'uso della <i> per rendere l'affricata palatale o l'uso di <j> per indicare la "jod").

Ciò che stupisce di questa evoluzione, al di là del fenomeno in sé e per sé, frequente in autori colti, è il luogo in cui tale evoluzione si compie. Infatti, se ci si può aspettare una grafia più controllata e in linea con le regole dettate dai più importanti grammatici in opere letterarie destinate alla divulgazione ed alla stampa, lo stesso fenomeno stupisce nelle lettere. La lettera, come momento personalissimo ed emotivo di scrittura (sempre che non venga usata in senso letterario come finzione, cfr. *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*), può essere considerato il luogo in cui le abitudini grafiche acquisite fin dalla prima educazione emergono più forti e con meno controllo critico da parte dello scrivente. Nel caso di s. Alfonso, però, la stesura contemporanea di opere destinate alla stampa ha fatto sì che queste nuove regole venissero acquisite molto più velocemente, e che si riflettessero in ogni genere letterario da lui trattato in contemporanea con la loro formalizzazione nella grammatica.

A parte la riflessione personale e l'acquisizione di determinate norme in funzione della stesura dei *Brevi Avvertimenti*, vi sono dei casi

² Cfr. Parte Prima, nota 44.

³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 38.

in cui il cambiamento grafico avviene circa un decennio prima. Questo fatto, assieme al precedente, scaturisce sia dagli studi ulteriori condotti dal Santo, sia dalla sua grande curiosità e dalla lettura costante di opere di autori contemporanei, grazie alle quali assimilò determinate caratteristiche linguistiche. Infatti, molte delle evoluzioni riscontrate nelle lettere vanno di pari passo con quelle compiute dai letterati del tempo, come dimostra, in alcuni casi, il confronto con l'uso degli scrittori coevi.

Degli aspetti grafici considerati sicuramente i più interessanti sono: la grafia unita e separata (cfr. § III.1.1.1.), perché vi è una sovrapposizione di grafie differenti per tutti gli anni '40 e si arriva ad una soluzione univoca solo dal 1753-1756 (soprattutto per la combinazione di pronomi atoni); l'accento (cfr. § III.1.3.), per le oscillazioni che sembrano terminare nel 1752 circa, ma che trovano esempi discordanti dalla regola ancora nel 1756 (ad esempio per le congiunzioni composte con il *che*); l'uso di *u* e *v* (cfr. § III.1.5.), perché lo scrittore non rispecchia l'uso latino, ma segue regole che sembrano individuali, trovando soluzioni scaglionate nel corso degli anni a seconda dei fenomeni (ad esempio non usa più la *u* iniziale per *v* dal 1735, ma continua ad usarla all'interno di parola fino al 1746); l'uso di *j* interna per *i* semivocale (cfr. § III.1.6-2), perché fino al 1745 usa la <i>, mentre dal 1745 inizia ad usare la <j> per allinearsi all'uso dei grammatici dell'epoca.

III.1.1. "Tratti soprasegmentali"⁴

III.1.1.1. Grafia unita e separata

Non potendo inserire s. Alfonso nella categoria degli scrittori semicolti, per i quali la distinzione corretta, secondo la norma grafica, del *continuum* fonico è molto difficoltosa⁵, possiamo considerare l'oscillazione tra grafia unita e separata come tipica dell'incertezza che, ancora nel Settecento, circonda una norma che si sta definendo e che

⁴ Antonio MOCCIARO, *Italiano e siciliano nelle scritture di semicolti*, Palermo, Centro di studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1991, 20.

⁵ Manlio CORTELAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. III, *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1972, 119-120; Nicoletta MARASCHIO, *Grafia ed ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, 143; Paolo D'ACHILLE, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana cit.*, vol. II, *Scritto e parlato*, 68.

trova una sua stabilità proprio nel corso del secolo⁶. Infatti, nello stesso percorso alfonsiano (come di solito accade per i fenomeni grafici) possiamo tracciare una mappa cronologica e definire la data (che varia da caso a caso) in cui si ha il passaggio dalla grafia più antica a quella moderna.

Gli esempi in questa sezione sono di due tipi: il primo tipo non può essere commentato ma solo descritto, perché riguarda tutti quei sintagmi la cui divisione od unione non è certa, per cui, solo in casi particolari si potranno formulare specifici rilievi; il secondo ordine di esempi è invece rappresentato dai casi sicuri, per i quali si cercherà di definire la durata nell'uso grafico del Santo.

Grafie incerte

Come si è detto, si fornisce di seguito un semplice elenco descrittivo, ordinato non alfabeticamente, ma per numerazione:

- 1/1725: *come_si_ritrova*, 1/2⁷;
- 5/1731: *in_tre*, 1/29⁸; *e_i*, 3/7⁹;
- 6/1731: *ch'_io*, 2/2;
- 9/1732: *se_ne*, 1/12¹⁰;
- 11/1733: *una_altra*, 1/9¹¹;
- 12/1734: *giá_accet(ta)*¹⁰, 2/20; *Castello_a_mare*, 4/30;
- 16/1739: *tanto_che*, 1/11;
- 19/1740: *p(er)_ció*, 2/13;
- 24/1743: *se_no(n)*, 1/29¹²;

⁶ Basti pensare alla differenza di occorrenze di preposizioni articolate separate che vi è tra Seicento e Settecento: 100 occorrenze circa nel Seicento per la sequenza "con + art. det.", e solo 5 nel Settecento (*Letteratura Italiana Zanichelli (3.0)*, CD-ROM, a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 1993, d'ora in poi LIZ).

⁷ Dopo il <come> vi è un altro esempio: *come_gli*, 1731, 6 (1/16).

⁸ In combinazione con le preposizioni abbiamo anche i seguenti esempi: *a_voi*, 1731, 5 (3/23); *da_oggi*, 1732, 8 (1/8); *p(er)_me*, 1732, 8 (2/21); *a_caro*, 1735, 13 (4/15); *co_i*, 1750, 44 (1/12); *p(er)_l'altri*, 1750, 44 (4/11).

⁹ Altri esempi con la congiunzione <e> sono i seguenti: *e_p(er)_chi*, 1732, 8 (2/2); *et_iui*, 1733, 11 (1/12); *del_danno*, 1740, 19 (1/10); *E_il*, 1740, 19 (1/13); *a_la*, 1740, 19 (3/5); *a_voce*, 1745, 30 (1/8).

¹⁰ Altri esempi di combinazione di pronomi atoni sono i seguenti: *ce_ne*, 1734, 12 (3/6-4/13); *me_ne*, 1740, 18 (1/5); *se_n'abbino*, 1740, 19 (1/19); *ce_le*, 1743, 25 (2/16); *se_ne*, 1744, 28 (1/10); *le_si*, 1750, 44 (1/22); *ve_ne*, 1750, 44 (4/29); *ve_lo*, 1750, 45 (2/2); *ce_la*, 1750, 45 (2/16); *me_lo*, 1751, 48 (2/20).

¹¹ Altri esempi in combinazione con articoli determinativi e indeterminativi sono i seguenti: *Il_Vescovo*, 1734, 12 (4/14); *Il_piú*, 1739, 16 (2/5).

¹² Con il <se> è presente anche la seguente combinazione: *se_mai*, 1743, 25 (1/26).

- 25/1743: indirizzando_la, 1/24;
- 31/1745: tutto_sta_a: 1/16;
- 44/1750: ma_li, 4/20;
- 48/1751: quel_che, 1/24; ieri_mattina, 1/39;
- 59/1753: vi_sta (3/27);
- 81/1756: se_ne (1/26).

Oscillazione tra grafia unita e separata

Non vi sarà separazione nella trattazione delle grafie unite e separate perché, essendoci oscillazione nella resa degli stessi gruppi di parole, è più facile ed utile osservare le varianti grafiche e la relativa evoluzione nella stessa sede.

Gruppi composti da preposizioni

Per quanto riguarda la preposizione “a” unico caso da rilevare è la forma *A rivederci* 1732, 9 (1/21); 1733, 11 (3/9), che non compare mai univerbata e che rappresenta la forma tipica del periodo¹³.

Forma che si evolve è invece *all'ora* 1732, 7 (2/19); 1734, 12 (1/17), che diventa pochi anni più tardi *allora* 1739, 16 (3/10); 1753, 58 (1/14); 1753, 59 (2/9); 1756, 81 (1/16)¹⁴.

Con “da” unica forma è *da p(er) tutto* 1733, 10 (1/50), 1734, 12 (1/16).

Altro settore investito dall'incertezza è quello delle preposizioni articolate, come mostrano le forme composte da “con” e articolo: infatti abbiamo *co l* 1739, 16 (1/8) e *co l* 1740, 19 (3/8) contro *coll'e=sp(erien)za* 1740, 19 (3/6-7) e *colle* 1744, 28 (1/8), che potrebbero far pensare ad un'evoluzione; ma un *co i* in epoca molto tarda, nel 1756, 86 (2/25), contraddice questa ipotesi; comunque gli esempi rilevati sono troppo pochi per poter delineare chiaramente l'andamento del fenomeno nella scrittura del Santo: bisognerebbe compiere uno studio anche su altri autografi alfonsiani. Invece, tra le grafie incerte molto interessante è la forma *a_la* 1740, 19 (3/5), per il mancato raddoppiamento della <l>, rimando al § III. 5.2.2.

Per la preposizione “con” si può citare, ancora, *Contuttociò* 1743, 24 (2/19).

Con la preposizione “da” l'unico esempio da registrare di mancata

¹³ L'interrogazione della LIZ [700] ha dato come risultato la presenza di 50 occorrenze senza univerbazione, contro una sola occorrenza di “Arrivederci” in GOLDONI (*La villeggiatura*, At. 2, sc. 4.41).

¹⁴ In LIZ [300] sono presenti solo occorrenze della forma univerbata: 82 in tutto in Bartoli, Magalotti, Guidi, Gravina e Vico.

univerbazione è *da vero* 1730, 4 (1/7).

Con “per” è singolare la forma “perciò”, in quanto nel corso del tempo si alternano la forma separata e quella univerbata senza criterio apparente. Infatti, gli esempi ricavati testimoniano un uso di *p(er)ciò*¹⁵ costante per tutto il periodo: il primo esempio è del 1731, 6 (1/12) e l’ultimo del 1758, 95 (1/9). A margine di queste forme univerbate abbiamo solo pochi esempi non univerbati, anche se ve ne è uno molto tardo, in 1753, 56 (1/10). L’evoluzione è comunque presente e abbastanza stabile verso la forma univerbata dopo il 1751. Da registrare anche *per altro* 1753, 59 (3/17)¹⁶.

Evoluzione dimostrabile, invece, per *sin’ora* 1732, 9 (1/5), che nel 1735 diviene *sinora* 1735, 13 (1/28), presente anche in 1743, 25 (1/26) e 1745, 31 (1/5)¹⁷. Con “sino” si ha pure la forma univerbata *sintanto* 1745, 31 (1/12).

Termini scritti sempre univerbati sono: *apposta* 1732, 8 (2/16); 1733, 11 (2/25) e *frattanto* 1732, 7 (1/16); 1733, 11 (2/18); 1742, 21 (1/25); 1753, 58 (1/12); 1756, 77 (1/16).

Congiunzioni con “che”

Esaminerò in questa sede solo la frequenza delle univerbazioni con il *che*, rinviando per i problemi della presenza o meno dell’accento e del raddoppiamento fonosintattico ai paragrafi specifici.

Qui basta sottolineare che s. Alfonso usa sempre la grafia unita, come testimoniano i seguenti esempi: *acciocché* 1751, 48 (2/25) e *acciocche* 1732, 8 (1/29; 2/17); 1732, 9 (1/12; 18); 1733, 11 (1/10); 1739, 16 (2/21; 22); 1740, 19 (3/26) e *passim; ancorche* 1756, 69 (1/20); *giacche* 1732, 9 (1/29); 1747, 36 (1/10), *giacché* 1753 (3/3; 4); *oltrecché* 1756, 70 (1/20); *perche* 1731, 5 (2/21); 1733, 11 (1/19; 20; 2/2); 1734, 12 (1/20; 3/2); 1735, 13 (4/19); 1740, 18 (2/20); 1740, 19 (2/20); 1742, 21 (1/24); 1743, 24 (2/26) e *passim, perché* 1725,1 (1/3); 1734, 12 (1/22); 1743, 25 (2/20); 1744, 28 (1/11 e *passim*); 1745, 30 (1/13) e *passim; poicche* 1734, 12 (1/13 e *passim*); 1735, 13 (4/14); 1743, 24 (1/16); 1750, 44 (1/18); *semprecche* 1750, 45 (1/10) e *sempreche* 1747, 36 (2/10); *sicché* 1745, 30 (1/25); 1747, 36 (1/17); *stancché* 1725,1 (1/6).

¹⁵ Nel riportare il termine, si è rispettata la grafia adottata nella trascrizione e, quindi, anche quando l’autore abbrevia il “per”.

¹⁶ In LIZ [700] sono presenti solo occorrenze della forma univerbata: 27 occorrenze in Gravina, Goldoni, Bettinelli, Alfieri e Casti.

¹⁷ Nello stesso periodo vi è una maggioranza di occorrenze della forma univerbata: 68 vs. 3 (LIZ).

Combinazione di pronomi atoni

L'ambito in cui si ha maggiore oscillazione è quello della combinazione di pronomi atoni, che rappresenta così la sezione più ricca di esempi. Anche in questo caso si nota un'evoluzione cronologica: nel periodo compreso tra le due grafie, però, vi è una fase in cui si registrano esempi contemporanei dell'uno e dell'altro tipo. Segnerò anche i casi incerti (sebbene già indicati precedentemente), per offrire un panorama più completo dell'estensione del fenomeno.

Casi incerti

ce_la 1750, 45 (2/16); *ce_le* 1743, 25 (2/16); *ce_ne* 1734, 12 (3/6; 4/13); *le_si* 1750, 44 (1/22); *me_lo* 1751, 48 (2/20); *me_ne* 1740, 18 (2/5); *se_li* 1753, 58 (2/2); *se_ne* 1732, 9 (1/12); 1740, 19 (1/19); 1744, 28 (1/10); 1753, 58 (2/2); 1756, 77 (3/12) 1756, 81 (1/26); *ve_lo* 1750, 45 (2/2); *ve_ne* 1750, 44 (4/29); 1753, 59 (3/17).

Casi certi

Per rendere chiara l'evoluzione del fenomeno saranno riportati gli esempi di grafia unita e separata in ordine cronologico:

mela 1744, 28 (1/21); 1753, 57 (1/15) e *mele* 1753, 59 (3/9; 15), ma *me la* 1756, 70 (1/25) e *me l'han* 1756, 73 (2/6); *sen'è* 1732, 8 (1/23), ma nello stesso anno troviamo *se n'avvaglia* 1732, 9 (1/19); *sen'à* 1740, 19 (1/10; 2/10), ma addirittura nella stessa lettera, tra i due esempi precedenti, abbiamo *se n'à* (1/23), mentre l'ultimo esempio di grafia separata è *se n'ha* 1753, 59 (3/13); *ven'è* 1743, 25 (3/7) e *vela* 1753, 57 (1/22), ma più tardi troviamo solo *ve ne* 1756, 70 (1/18).

Casi non classificabili

Molto interessante è l'alternanza tra *ciò è* che troviamo nel 1743, 24 (2/26) e nel 1745, 30 (1/11), e *ciòè* che troviamo prima di questi esempi nel 1731, 5 (1/10), nel 1743, 24 (1/11) e nel 1744, 28 (1/13). In seguito questa alternanza sembra scomparire in favore della forma odierna, visto che si ha *ciò è* nel 1750, 44 (4/10) e solo la forma univerbata nel 1751, 48 (2/27) e nel 1756, 69 (1/21).

Due congiunzioni interessanti sono *no(n)dimeno* 1756, 81 (1/18) e *nulladimeno* 1739, 16 (1/22 e in altri luoghi del *corpus*), delle quali la seconda è contemplata nella grammatica di Corticelli come caso tipico di univerbazione toscana¹⁸.

Singolare anche la mancata univerbazione in *ne meno* 1732, 9

¹⁸ Salvatore CORTICELLI, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Venezia, Martini, 1801 (1^a ed. 1745), 145 b.

(4/4).

Altro caso interessante è l'evoluzione nella resa grafica del nome della città di Castellammare che presenta tre diverse fasi: *Castello a mare* 1733, 11 (1/7); la forma incerta *Castello_a_mare* 1734, 12 (4/30); e, infine, la forma *Castellammare* 1740, 18 (2/3).

Particolarmente interessante la resa grafica del nome di "La Croix": infatti il Santo utilizza nella stessa lettera ben tre grafie diverse per unire questo nome alla preposizione "di". Le tre forme, tutte nella stessa lettera 75 del 1756, sono *de La Croix* (1/19), *della Croix* (3/26) e *di la Croix* (3/28), fra le quali solo l'ultima rappresenta un avvicinamento al trattamento che la forma avrebbe oggi, se non fosse per la lettera minuscola di <la>.

Altro caso da notare è *due/mila* 1753, 59 (2/16/17) per il quale non si trovano esempi ulteriori¹⁹.

Caso ancor più notevole, infine, è quello rappresentato dal trattamento del nome di "Gesù Cristo"²⁰. Infatti, anche il più nobile dei nomi presenta un'evoluzione nella resa grafica: il Santo parte dal *Giesuchristo* del 1731, 6 (2/3), arriva a *Giesù Cristo* nel 1745, 31 (1/22) passa per *Gesù-Cristo* nel 1751, 48 (2/12) e conclude con *Gesu-Cristo* 1755, 66 (1/5), 1756, 70 (3/13), 1756, 84 (1/4), 1758, 94 (1/3, 8), 1758, 95 (1/7, 13, 15, 21). Questo caso limite non solo testimonia lo scrupolo grammaticale ed ortografico del Nostro, ma anche la continua evoluzione della sua grafia che seguiva sia gli usi e le norme del periodo sia le proprie riflessioni e i propri gusti.

III.1.1.2. Segmentazione negli "a capo"

La padronanza del codice scritto da parte del Santo si rispecchia soprattutto nella segmentazione delle parole negli "a capo". Per rendere chiara questo aspetto si darà una sommaria classificazione di queste segmentazioni riportando solo pochi esempi per ogni caso²¹.

Sillabe libere:

cele-/bratele 1732, 8 (2/22-23); *consi-/glierebbe* 1740, 19 (2/13-

¹⁹ L'unico riscontro che si può trovare è la frequenza che la stessa forma ha tra Sei e Settecento (LIZ), con ben 40 occorrenze della forma non univertata vs. 22 occorrenze univertate (in Galilei e Croce tra gli altri).

²⁰ In questa sede tratterò solo il caso dell'univertazione. Per una visione complessiva sulla tipologia di fenomeni che investono il caso in questione cfr. § III.1.10.

²¹ Da precisare che si ometterà di parlare della presenza o meno del trattino di divisione in fine di rigo e della frequenza del trattino semplice vs. uguale (=).

14); *me=/ditazione* 1731, 5 (1/8-9); *o=/gni* 1740, 19 (2/5-6); *poi-/che* 1739, 16 (1/22-23); *ricrea=/zione* 1731, 5 (3/15-16); *Suddiaco-/nato* 1725, 1 (1/5-6).

Divisione di consonanti doppie:

ab=/biamo 1732, 9 (1/27-28); *ap-/presso* 1733, 11 (3/14-15); *aspet-/tando* 1743, 24 (3/5-6); *au-/uisato* 1739, 16 (2/12-13); *dal-/le* 1734, 12 (3/13-14); *fat=/to* 1743, 25 (1/13-14); *Gif./foni* 1739, 16 (20-21); *Im-/magine* 1732, 8 (1/15-16); *as-/sistenza* 1740, 19 (1/25-26); *Mam-/ma* 1732, 9 (2/4-5); *mat=/tina* 1731, 6 (2/2); *poic-/che* 1734, 12 (2/6-7); *sareb./be* 1734, 12 (1/15-16); *viag=/gio* 1732, 9 (1/3-4).

Dittonghi:

aiu=/tare 1732, 7 (1/23) e *a-/iutare* 1732, 8 (2/13-14); *quie-/to* 1732, 9 (1/4-5).

Nessi consonantici con nasale:

accom-/pagnata 1756, 70 (3/12-13); *alquan=/to* 1739, 16 (1/10-11); *con-/fessati* 1732, 7 (2/2-3); *conten=/to* 1740, 19 (2/25-26); *corrispon-/detele* 1731, 5 (4/8-9); *ma(n)-/do* 1739, 16 (1/5-6); *sconfiden./za* 1740, 18 (2/16-17); *sem=/pre* 1731, 2 (4/14-15); *tem./po* 1731, 6 (1/6-7).

Nessi consonantici con laterale:

al-/cuna 1731, 6 (1/13-14); *al-/tri* 1751, 49 (1/6-7); *cal=/do* 1734, 12 (1/17-18).

<S> complicata:

di-/sturbo 1731, 6 (3/16-17); *e=/sp(erien)za* 1740, 19 (3/6-7); *gu=/sto* 1732, 8 (1/20-21); *Pa-/sca* 1740, 18 (4/3-4); *que-/sta* 1734, 12 (2/8-9); *vo=/stro* 1731, 5 (3/28-29).

L'ultimo esempio riguarda una segmentazione nell'abbreviazione: *sti=/m(atissi)^{mo}* 1739, 16 (1/3-4).

Sono presenti nel *corpus* alcune segmentazioni in cui s. Alfonso va a capo lasciando l'apostrofo in fin di rigo. In realtà su questo tipo di segmentazione e sulle norme che dovrebbero regolarla ancora oggi vi sono dubbi²². Anche nel Settecento codificazione di regole ed effettivo comportamento oscillano. Corticelli scrive: "Avverte il Salvini, che sarebbe bene lo sfuggire di finire il verso con voce apostrofata, come sarebbe, per esempio, se si scrivesse *dell'amore* facendo *dell* in un verso, e *amore* nell'altro"²³, ma nel corso dell'opera va spesso a capo proprio in questo modo²⁴.

Gli esempi riscontrati nell'epistolario, quindi, non possono essere considerati come testimonianza della mancata padronanza del codice linguistico da parte dello scrivente.

Ecco tali esempi:

all'/Arcip(re)^{te} 1756, 81 (1/32-33); *coll'/autorità* 1756, 77 (2/5-6); *dell'/ord(inazion)^e* 1735, 13 (1/2-3); *m'/à* 1731, 6 (1/4-5); *nell'/oraz(io)^{ne}* 1725, 1 (4/13-14); *quell'/affare* 1732, 8 (2/16-17); *sull'/ubbidienza* 1750, 44 (1/6-7); *un'/occhiata* 1756, 77 (2/25-26).

Interessante il caso di *nel'/l'aver* 1756, 77 (3/21-22) dovuto probabilmente ad un semplice *lapsus*.

III.1.1.3. Accento

Per quanto riguarda l'accentazione occorre precisare che "recenti sono le innovazioni che riguardano gli accenti, anzi alcune sono vici-

²² Serianni, Della Valle e Patota avvertono che "la scansione dell'amore non può dirsi sbagliata ma crea perplessità in molti perché sembra alterare le norme della sillabazione" (Luca SERIANNI, Valeria DELLA VALLE, Giuseppe PATOTA, *L'italiano*, Milano, Archimede, 1997, 175).

²³ CORTICELLI, *Regole* cit., 141/a.

²⁴ Ad esempio "l'ultima" (*Ibid*, 139/b).

nissime a noi”²⁵. Infatti, tra Sei e Settecento, sia per i monosillabi che per le congiunzioni con il *che*, la norma non aveva eliminato oscillazioni e divergenze d’opinioni fra i grammatici. Per quanto riguarda i monosillabi, nel Seicento “piuttosto abbondante è l’accentazione [...] benché Buommattei ne abbia rilevata l’inutilità, e la riservi esclusivamente a distinguere i monosillabi omofoni”²⁶; e ancora nel Settecento, sebbene sia “molto oscillante l’uso sui monosillabi”, “*fù, so, qui* spesso sono accentati”²⁷ (nonostante il Corticelli considerasse corretto accentare solo alcuni monosillabi “per necessità di distinzione”)²⁸.

Per quanto riguarda le congiunzioni composte con *che* “era ben radicato nel Seicento l’uso di non accentare i composti di *che* (*ancorche, benche*)”²⁹.

Si può dire che il comportamento del Santo rientra nella tendenza del periodo: infatti, nel suo *usus scribendi* vi è un processo di evoluzione il cui limite cronologico per l’affermazione delle forme odierne varia di caso in caso, e durante il quale è possibile anche la coesistenza di forme con e senza accento. Sicuramente lo studio grammaticale condotto dal Santo ha influito su questo cambiamento. P. Gregorio nota che nel 1726 “i monosillabi sono tutti accentati (và-quà-rè...), le congiunzioni all’opposto difettano di accento (perche-acciocche-finche...)”; ma già nel 1730 “non si nota più un sistema fisso [...] i monosillabi e le congiunzioni presentansi con *e* senza accenti”³⁰. Dallo studio condotto risulta che: l’evoluzione e il cambiamento si pone sempre a cavallo del 1747-1751; vi è solo un esempio tardo di congiunzione senza accento (*ancorche* nel 1756); *perché* è l’unico termine che presenta oscillazione tra forme accentate e non fino al 1756.

Veniamo ora agli esempi: i casi di presenza e assenza dell’accento verranno trattati parallelamente, caso per caso, per offrire un confronto immediato delle date e vedere subito il limite cronologico in cui si può registrare il salto grafico.

Verbo *avere*

²⁵ MARASCHIO, *Grafia* cit., 144.

²⁶ MIGLIORINI, *Storia* cit., 466.

²⁷ *Ibid.*, 536.

²⁸ Leggiamo l’intero paragrafo: “I monosillabi, che non hanno dittongo, come *Re, fe, su, sia* e gli altri, non si segnano con accento, perché dicono il medesimo a esservi, o non esservi. Si segnalano contuttociò per necessità di distinzione i seguenti monosillabi, cioè *di* nome per differenziarlo da *di* particella: *dà* terza persona singolare del verbo *dare* per non confonderla con *da* segno dell’ultimo caso...” (CORTICELLI, *Regole* cit., 139/b-140/a).

²⁹ MARASCHIO, *Grafia* cit., 144.

³⁰ GREGORIO, *S. Alfonso* cit., 11-12.

Sia per la prima che per la terza persona singolare del verbo *avere*, s. Alfonso utilizza la forma accentata senza *h*. Da sottolineare il fatto che a livello fonetico non cambia nulla, sia che usiamo la forma accentata, sia che usiamo l'*h* (come indicò anche il Magalotti, quando si rifiutò di uniformarsi alla grafia con l'*h*)³¹, ma ormai quasi tutti prescrivevano l'uso moderno³²; quindi l'uso di questa forma da parte del Santo è legato, secondo p. Gregorio, all'influenza di altri scrittori meridionali del periodo³³.

Nella grammatica il Nostro si è ormai convertito all'uso moderno e prevede l'uso dell'*h* nel verbo *avere*: infatti, scrive: "*Ho*, non *aggio*: *Ha*, non *Ave*". La motivazione di questa regola, però, è diversa da quella data dai contemporanei (e da tutti i grammatici dal Cinquecento in poi), ossia la necessità di disambiguare forme omografe: infatti, continua il Santo, "*ha*, ed *hanno* colla *H*; e non tanto per levar l'equivoco, che forse potrebbe esserci coll'articolo, o vicecaso *A*, e col nome *Anno*, che significa tempo; quanto perché nel dire *Ha*, ed *Hanno*, la lettera *H* ben si esprime"³⁴.

I casi registrati sono:

- *á*=1731, 5 (2/23; 3/30; 4/13); 1731,3 (1/4); 1732, 8 (1/6; 22); 1732, 9 (1/20; 2/2); 1734, 12 (2/17; 18; 21); 1739, 16 (1/25; 2/1); 1740, 18 (3/19); 1740, 19 (1/4; 23; 2/10); 1742, 21 (1/7); 1743, 24 (1/12; 14; 22); 1743, 25 (1/4; 3/8); 1744, 28 (1/15; 19; 20; 24; 2/2 e *passim*).
- *ó* = 1731, 5 (2/23; 27); 1732, 7 (1/3); 1732, 8 (1/5); 1732, 9 (1/4; 5 bis; 7; 16 bis e *passim*); 1733, 11 (1/25; 32; 3/7); 1734, 12 (1/4; 2/25); 1735,9 (4/7; 30); 1739, 16 (1/5; 10); 1740, 19 (2/3; 7); 1743, 24 (1/6; 25; 2/10; 23; 3/7 e *passim*); 1743, 25 (2/20); 1744, 28 (1/3; 7; 17; 2/19; 3/1); 1745, 30 (1/13-40).

³¹ Infatti, "il Magalotti è fautore di *ò*, *à* in luogo di *ho*, *ha*, che a loro favore non hanno altro motivo che la consuetudine", e oltre a lui "anche il bolognese Lampugani è 'disdevoto dell'H'" (MIGLIORINI, *Storia* cit., 463-464).

³² Infatti, solo Facciolati usa per "la terza persona plurale *ànnò*" (*Brevi Avvertimenti*, 90), ma la Crusca tra la prima e la terza edizione del Vocabolario codifica l'uso dell'*h* "soltanto nelle voci del verbo *avere*" che la conservano oggi (Anna MURA PORCU, *Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in *Studi di lessicografia italiana* 4 (1983) 338) e anche il Corticelli prescrive l'uso dell'*h* per le voci del verbo *avere* e dice: "scrivesi *ha* per distinzione da *a* particella separativa; o avverbiale, *hai* per toglier l'equivoco con *ai* [...] *ha* per distinguere da *a* preposizione; e *hanno*, perché col nome *anno* scambiar non si possa" (*Regole* cit., 138/b-139/a).

³³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 38.

³⁴ La Librandi (*Brevi Avvertimenti*, 90) sottolinea il fatto che "S[alviati] concorda sul valore diacritico di *h*; B[uommattèi], C[inonio] e M[aiello]" concordano "nella coniugazione del verbo: *ha* ed *hanno*".

Accanto a questi esempi troviamo pure *an* 1743, 24 (2/5) e *anno* 1731, 8 (4/9; 11); 1735, 13 (4/26; 28), che possiamo considerare casi di mancanza di accento e non di *h*, proprio in virtù del valore diacritico che il Santo dà (sia pure dubitativamente), negli *Avvertimenti*, all'*h* per il verbo *avere*.

Nel 1747, 36 (1/39) si presenta il primo caso di *ha* e, quindi, questa può essere assunta come la data in cui si ha il passaggio definitivo alla grafia moderna³⁵. *Hanno* diviene la forma stabile dal 1750, quindi in concomitanza con la composizione della grammatica. Lo ritroviamo nei seguenti luoghi: 1750, 42 (1/5), 1755, 64 (2/13), 1755, 65 (2/15, 20), 1756, 75 (2/16, 18), 1756, 78 (2/13), 1757, 88 (2/6), 1757, 89 (2/1), 1758, 94 (1/12).

Monosillabi

Per quanto riguarda i monosillabi, s. Alfonso scrive che gli accenti “son discacciati dalle voci monosillabe, come *Tu, Fu, Ha, Re, No, Fa*, ecc. Eccettocché quando son voci che possono equivocarsi con diversi significati, come *Dà, È, Dì, Sì, Là, Nè, Sè*. [...] Le parole *Ciò, Può, e Più, Quà, Quì, Giù*, alcuni le scrivono senza accento, ma più universalmente si trovano accentate; e così insegna doversi fare il Buommattei”³⁶. L'evoluzione alfonsiana denuncia un progressivo avvicinamento alla norma odierna: infatti, anche se, in alcuni casi, l'opinione dei grammatici è quella di usare l'accento anche su termini come *qua*, il Nostro, pur riportando tale norma nella sua grammatica (vedi *supra*), non rispetta tali regole, ma usa l'accento allo stesso modo in cui lo usiamo oggi come dimostrano, i seguenti esempi:

- *dò*= 1731, 6 (1/14); 1733, 11 (1/8), ma nel 1732, 7 (1/13) usava anche *do*, forma prevalente nel periodo contando ben 75 occorrenze vs. 2 negli autori spogliati in LIZ ['700];
- *fà*=1743, 24 (2/7), ma *fā*=1731, 5 (2/17; 18); 1732, 8 (2/5); 1733, 11 (2/18); 1734, 12 (1/17); 1750, 44 (1/24; 25) e *passim* per il resto del *corpus*;

³⁵ D'altronde è proprio dal 1746 che il Santo approfondisce la sua competenza grammaticale (cfr. § I. 3.).

³⁶ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 111. Come nota la Librandi, per il primo e il secondo punto “la fonte sembra essere F[acciolati]: l'accento “sopra le monosillabe non ha punto che fare, se non sopra di quelle che, avendo doppio significato, l'uno s'esprime con maggior suono dell'altro [...]”. Per S[alviati] l'accento si pone su alcune parole” più “per distinguerle da altre [...] che per l'esistenza di una regola; B[uommattei] concorda, ma avverte che occorre distinguere l'accento che serve a modificare la pronuncia, dal segno usato per evitare confusioni fra parole uguali” (*Brevi Avvertimenti*, 96-97).

- *giá*= 1732, 9 (1/26; 2/6); 1733, 11 (2/14); 1734, 12 (2/17 e *passim*); 1740, 19 (2/21; 3/13); 1743, 25 (1/12); 1750, 44 (3/29) e *passim* per tutto il resto del *corpus*. Fino al 1735 la forma si alterna a *gia* 1732, 9 (1/24); 1734, 12 (3/4); 1735, 13 (4/19)³⁷;
- *mó*= 1732,4 (2/2; 18); 1732, 8 (2/4). In LIZ sono registrate 12 occorrenze;
- *nó*= 1731,2 (3/24; 4/21); 1732,4 (2/1); 1732, 8 (2/4); 1739, 16 (1/5);
- *quí*=1743, 24 (3/3); 1745, 30 (1/30), ma *qua* 1753, 57 (2/8)³⁸;
- *sá* = 1731,3 (1/9); 1732, 8 (1/3); 1734, 12 (4/31); 1735, 13 (4/25); 1743, 24 (2/15), ma dal 1740 vi sono esempi di *sa*= 1740, 19 (3/3); 1750, 44 (1/11); 1753, 57 (2/3); 1756, 70 (1/3); 1756, 77 (3/27);
- *só*=1743,24(1/3;3/19); 1743, 25 (2/19), ma *so*=1756,70(1/15);

Forme sempre regolari sono:

- *ciò* in più luoghi del testo. Troviamo un'occorrenza di *accio* nel 1753, 57 (1/16), ma da questa stessa data in poi troviamo solo la forma *acciò* 1753, 57 (1/14), 26 (2/5), 27 (1/17; 21-22); 1756, 77 (1/8; 2/20; 3/21); 1757, 92 (1/29). Oltre a questa abbiamo anche un'occorrenza di *percio* 1735, 13 (4/27), ma fin dal 1732, 8 (1/26), e per tutto il resto del *corpus*, troviamo occorrenze con accento: 1740, 19 (2/13); 1744, 28 (2/19), 1747, 36 (1/19); 1750, 45 (2/20);
- *costì*, 1744, 28 (2/23); 1750, 44 (4/28);
- *dà* 1732,4 (1/20); 1747, 36 (2/14); 1751, 48 (2/19); 1756, 70(3/1), purtroppo non vi sono esempi posteriori senza accento.
- *là*, 1753, 57 (2/8) prevalente anche in LIZ [700];
- *sta*, 1732, 7 (1/18); 1734, 12 (1/10); 1745, 31 (1/10); 1756, 86 (1/7; 28; 32); 1757, 92 (1/14; 33);
- *sto*, 1731, 5 (3/2; 22); 1732, 8 (2/11); 1732, 9 (2/10); 1739, 16 (2/24); 1740, 18 (2/19); 1745, 31 (1/16); 1750, 44 (1/26; 3/16); 1753, 59 (2/3; 3/27); 1753, 28 (1/6); 1756, 69 (1/24); 1756, 81 (1/8; 24); 1757, 92 (1/3; 21; 30);

Congiunzioni con il *che*

Nel trattare l'argomento, il Nostro si occupa solo dell'univerba-

³⁷ In LIZ [700] vi sono 17 occorrenze di *gia* vs. 94 occorrenze di *già*.

³⁸ In LIZ [700] vi è un solo caso di *quà* in Parini vs. 96 esempi di *qua*.

zione e del raddoppiamento fonosintattico, ma dà per scontata la presenza dell'accento. Infatti, scrive: "si può dire *Sì che*, ed ancora *Sicché*, e *Comeché*. Quando si uniscono dunque le due parole, e la prima è accentata si hanno da raddoppiare sempre le lettere con fare *Acciocché*, *Sicché*, *Perocché* ecc. Ma quando la prima parola non è accentata, si scrive senza raddoppiare la lettera, come: *Poiché*, *Comeché*, *Oltreché*"³⁹.

Dallo studio delle occorrenze si rileva che le forme senza accento resistono fino al 1750 circa. L'unico caso che presenta oscillazione fino al 1756 è *perché*, e l'unico caso di parola presente solo senza accento (in epoca molto tarda) è *ancorche* 1756, 69 (1/20). Non si può trovare una spiegazione certa a questo comportamento, se non rifacendosi, ancora una volta, all'incertezza che regnava nel periodo, soprattutto per le parole che non prevedevano il raddoppiamento della <c> perché il *che* era preceduto da consonate.

Per i seguenti casi registrati verranno forniti prima gli esempi senza accento e poi quelli accentati, per rendere chiara l'evoluzione delle forme:

- *acciocche*=1732, 8 (1/29; 2/17); 1732, 9 (1/12; 18); 1733, 11 (1/10); 1739, 16 (2/21; 22); 1740, 19 (3/26); 1743, 24 (2/6); 1743, 25 (2/1); 1747, 18 (2/5), ma *acciocché* = 1751, 48 (2/25);
- *giacche*=1732, 9 (1/29); 1747, 36 (1/10), ma *giacché* = 1753 (3/3-4)⁴⁰;
- *perche*=1731, 5 (2/21); 1733, 11 (1/19; 20; 2/2); 1734, 12 (1/20; 3/2); 1735, 13 (4/19); 1740, 18 (3/20); 1740, 19 (2/20); 1742, 21 (1/24); 1743, 24 (2/26); 1743, 25 (1/28; 2/24); 1745, 30 (1/30; 41); 1751, 48 (1/19 e *passim*); 1752/53, 24 (1/4); 1753, 57 (1/22); 1753, 59 (3/12); 1756, 69 (1/24). Ma le forme con accento coesistono in tutto il *corpus*; in LIZ ['700] vi è un solo esempio senza accento in Vico vs. 93 occorrenze con accento;
- *perché* = 1725,1 (1/3); 1734, 12 (1/22); 1743, 25 (2/20); 1744,

³⁹ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 111. Da notare al riguardo che ancora nel 1756 scrive *oltrecché* 30 (1/20) e che questo era uno dei tratti primitivi della grafia alfonsiana (*Opere ascetiche. Introduzione generale*, 38). Riguardo all'argomento, la Librandi riporta l'opinione del Facciolati, secondo il quale alcune "particelle" si scrivono "unite" così come si pronunciano ("tali sono *acciocché*, *perocché*...") e "l'accento, quando sta nell'ultima sillaba di qualche voce che si voglia congiungere con altra, fa raddoppiare la prima consonante della voce seguente, v. gr. Di *sì* e *che* fa *sicché*" (Iacopo FACCIOLATI, *Avvertimenti grammaticali*, 1727, 2)" (*Brevi Avvertimenti*, 97).

⁴⁰ In LIZ ['700] vi sono 71 occorrenze per la forma accentata vs. nessun esempio di forma senza accento.

28 (1/11 e *passim*); 1745, 30 (1/13); 1750, 44 (1/3 e *passim*); 1751, 48 (2/14; *passim*); 1752/53, 24 (1/5; 19); 1756, 70 (1/13); 1756, 73 (2/1).

Le seguenti sono forme che presentano solo una delle due possibilità:

parole non accentate: *ancorche* 1756, 69 (1/20); *benche* 1732, 9 (1/8; 26); 1740, 19 (3/16); *poicche* 1734, 12 (1/13 e *passim*); 1735, 13 (4/14); 1743, 24 (1/16); 1750, 44 (1/18); *semprecche* 1750, 45 (1/10) e *sempre-/che* 1747, 36 (2/10-11);

parole accentate: *oltrecché* = 1756, 70 (1/20)⁴¹; *sicché* = 1745, 30 (1/25); 1747, 36 (1/17), prevalente anche nel periodo con 200 occorrenze vs. 1 in LIZ [700]; *stancché* = 1725, 1 (1/6).

Un caso a parte è rappresentato da *Giesù Cristo* che, unverbato in *Giesuchristo* o *Giesucristo* (entrambe in più luoghi del testo) perde l'accento, lo riprende nel 1751, 48 (3/12) nella forma *Gesù-Cristo* e lo riprende dal 1755 in poi in *Gesu-Cristo*, 1755, 66 (1/5), 1756, 70 (3/13), 1756, 84 (1/4), 1758, 94 (1/3, 8), 1758, 95 (1/7, 13, 15, 21), perché s. Alfonso voleva che in presenza del trattino non si mettesse l'accento (cfr. III.1.10.).

III.1.1.4. Apostrofo

Anche per l'apostrofo si possono fare considerazioni analoghe a quelle espresse per l'accento. Infatti, anche in questo caso sono "continue a lungo nei secoli passati le oscillazioni [...] non solo dopo *tal* e *qual* (*tal'uno* e *qual è*), ma anche con *un'* (*un'amico*)"⁴². A dimostrazione di ciò, sebbene nel Settecento abbiamo un uso dell'apostrofo "molto simile a quello odierno", il Gigli scrive ancora *un'uomo*⁴³. Nella sua grammatica, il Nostro tratta solo casi come *L'amara*, *Bell'odore*, *Quest'uomo*, *Sant'uomo*, *Da'*, *A'* ecc.⁴⁴, e non prevede l'uso dell'apostrofo con *un* + sostantivo maschile; ma, comunque, usa questa combinazione ben oltre il limite cronologico degli *Avvertimenti* senza averne previsto la regola.

Le forme in questione sono le seguenti: *al=/cun'altro*, 1744, 28 (2/21-22), 1753, 59 (1/5); *un'altro* 1731, 5 (1/14); 1756, 86 (2/17); *un'Angelo*, 1734, 12 (2/4); 1751, 49 (1/5); *un'anno* 1732, 8 (2/6).

⁴¹ In LIZ [700] abbiamo 5 occorrenze per la forma non accentata.

⁴² MARASCHIO, *Grafia* cit., 145.

⁴³ MIGLIORINI, *Storia* cit., 536.

⁴⁴ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 112.

Regolari i casi di apostrofo per le preposizioni articolate apocope, nei casi contemplati anche oggi e in un termine come *fe'*, 1734, 12 (4/24).

III.1.2. *Maiuscole*

In linea con l'orientamento grafico coevo⁴⁵, i manoscritti di s. Alfonso abbondano nell'uso delle maiuscole. Anche nella sua grammatica prevede molte situazioni in cui si deve usare la maiuscola. Leggiamo, infatti, nei *Brevi Avvertimenti*, che la maiuscola si mette "dopo i due punti, quando si cita l'autorità di qualche Scrittore, o il detto d'alcuno, per esempio: *Disse: Io sarò*", (ma senza prescrivere l'uso di segni paragrafematici per il discorso diretto); oltre a questo caso "si mette per 2. in tutt'i generi, e specie naturali: *Angeli, Demonj, Uomini* [...]. Per 3. *Comunità, Senato, Capitolo, Congregazione, Popolo, Città, Paese* [...]. Per 4. Sui nomi proprj de' paesi, e nomi e cognomi proprj delle persone [...]. Per 5. Sui pronomi che si riferiscono a Dio, o a' Santi: *Egli.* [...]. Per 6. Sulle nazioni [...]. Per 7. Sulle scienze ed arti [...]. Per 8. Sulle dignità [...]. Per 9. Sulle virtù teologali [...]. Per 10. Sugli attributi di Dio [...]. Per 11. Sulle parti principali del mondo [...]. Per 12. Sugli addiettivi, allorché stanno in luogo del sustantivo razionale: *La Santa rispose, Il Forte ama la guerra* [...]. Per 13. Su tutte le cose che dinotano eccellenza"⁴⁶. Per la maggior parte di questi casi si può parlare di "maiuscola reverenziale"⁴⁷. La Librandi nota che quasi tutte le categorie citate dal Santo sono le stesse citate dal Salviati⁴⁸, ma ancora nel Settecento il Corticelli prescriveva un gran numero di casi in cui la "lettera maggiore"⁴⁹ doveva essere usata⁵⁰.

Si darà qui di seguito una classificazione delle parole scritte con la maiuscola, secondo la suddivisione fatta dal Santo.

⁴⁵ Migliorini scrive che nel Settecento "le maiuscole sono adoperate ancora con notevole frequenza" (*Storia* cit., 536).

⁴⁶ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 112.

⁴⁷ Amerindo CAMILLI, *Grafia e pronuncia dell'italiano*, Firenze, Sansoni, 1964, 101.

⁴⁸ *Brevi Avvertimenti*, 98-99.

⁴⁹ Per usare il termine alfonsiano (S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 112).

⁵⁰ Diamo un elenco delle categorie menzionate da Corticelli: "I nomi proprj di qualunque persona, o cosa particolare, i soprannomi, e i cognomi [...] I nomi delle nazioni [...]. I Generi, e le spezie [...]. Gli appellativi: *il Padre, il Medico* [...] i nomi delle dignità, de' gradi, e degli onori" (*Regole* cit., 146/a).

Discorso diretto (punto 1.):

- *con dirti: Amato io no(n) son:* 1740, 18 (3/2);
- *Risp(os)^e il Sig(no)^{re}:* Niente: 1740,11 (2/25).

Generi e specie naturali (punto 2.):

- *Angelo:* 1734, 12 (2/4);
- *Dem(oni)^o:* 1751, 48 (2/36).

Elementi dell'elenco 3. (*Capitolo, Comunità, Popolo*):

- *Cella:* 1731, 5 (2/19), nel senso di “cella del convento”, quindi luogo adibito ad una determinata funzione;
- *Chiesa:* 1733, 11 (1/6);
- *Cle=/ro:* 1732, 7 (1/3-4);
- *Comunità:* 1734, 12 (4/8-9);
- *Congr(egazio)^{ne}:* 1732, 8 (1/6);
- *Cons(ervatori)^{io}:* 1753, 59 (3/2);
- *Contribuz(io)^{mi}:* 1756, 69 (1/12);
- *Costituz(io)^{ne}:* 1756, 86 (2/2);
- *Diocesi:* 1733, 11 (3/5);
- *Feste:* 1731, 5 (1/26);
- *Increduli:* 1756, 81 (1/32);
- *Mem(oria)le:* 1742, 21 (1/14)
- *Mercato:* 1739, 16 (1/18);
- *Missioni:* 1734, 12 (4/23);
- *Mon(istero)^{ro}:* 1731,2 (2/14);
- *Opera:* 1742, 21 (1/7);
- *Ordinaz(io)^{ne}:* 1725, 1 (1/5);
- *Paesi:* 1747, 36 (1/5);
- *Refettorio:* 1731, 5 (2/5);
- *Regole:* 1745, 31 (1/9);
- *Rel(azio)^{ne}:* 1745, 30 (1/10 e 17) **vs.** *rel(azio)^{ne}:* 1745, 30 (1/12);
- *Stato:* 1733, 11 (1/15);
- *Villa:* 1733, 11 (1/22);

Aggettivi e sostantivi che si riferiscono a Dio, o ai Santi (punto 5.):

- *Carcerato d amore:* 1732, 8 (1/23) riferito a Gesù;
- *Gloria e Volontà:* 1750, 44 (2/19 e 24) sottinteso “di Dio”;
- *Im-/magine:* 1732, 8 (1/15-16);
- *Magg(io)^r gloria:* 1743, 25 (3/14);

- *Pass(ion)e*: 1731, 5 (1/23);
- *Signore*: in più luoghi del testo riferito a Dio;
- *Sposo*: 1731, 5 (3/27);

Sulle nazioni e gli abitanti (punto 6.):

- *Pos.:* 1735, 13 (4/20) "Positani";
- *Apruzzesi*: 1744, 28 (2/7);

Sulle scienze ed arti (punto 7.):

- *Morale*: 1757, 92 (1/13);
- *Religione*: 1756, 70 (2/18);

Le dignità, le cariche religiose e i termini reverenziali (punto 8.):

- *Agg(en)te*: 1742, 21 (1/19);
- *Arcip(re)te*: 1744, 28 (2/15);
- *Can(oni)co*: 1732, 8 (1/6);
- *Card.:* 1725, 1 (1/2), "Cardinale";
- *Clerico*: 1725, (1/3);
- *Confessore*: 1732, 8 (2/20);
- *Coristi*: 1756, 70 (2/3);
- *Em(inen)za V(ost)ra*: 1725, 1 (1/3);
- *E Riuersicimi*: 1733, 11 (2/23);
- *F(rate)llo*: 1734, 12 (2/19);
- *Figlio*: 1731,3 (1/5) **vs.** *figlio*: 1732, 7 (1/16);
- *Novizio*: 1756, 86 (2/18);
- *Operarj*: 1733, 11 (1/6);
- *Or-/dinandi*: 1739, 16 (1/12-13);
- *Ordini Minori*: 1725, 1 (1/4);
- *Ordini Sacri*: 1725, 1 (1/5);
- *Parochi*: 1743, 25 (3/1);
- *Pellegrino*: 1733, 11 (3/7);
- *Relig(io)se*: 1740, 18 (4/2);
- *Rimun(erato)re*: 1739, 16 (2/17);
- *Sac(erdo)ti*: 1742, 21 (1/11);
- *Sacerdote*: 1734, 12 (2/3);
- *Santo Suddiaconato*: 1725, 1 (1/7);
- *Sig(no)re*: non riferito a Dio in più luoghi del testo;
- *Sorelle*: 1732, 8 (1/27);
- *Suppl(ican)te*: 1725,1 (1/5);

- *Voi*: 1755, 68 (1/13) riferito come segno di rispetto al fratello.

Termini non classificabili

- Termini con valenza cronologica: *Dom(en)ica*: 1756, 86 (2/4); *Inverno*: 1756, 70 (1/28); *Sabb(at)º*: 1732, 8 (1/10); *Settim(an)ª*: 1732, 8 (2/15);
- *Gnora*: 1740, 19 (1/7) riferito ad una donna. Nella lettera 28 troviamo lo stesso termine riferito alla madre con la semimaiuscola (1/16);
- Termini riferiti alla pubblicazione delle proprie opere: *Balla*: 1756, 77 (1/8); *Indici*: 1756, 77 (3/15); *Note*: 1756, 77 (3/20).

I casi di maiuscole che non trovano spiegazione in nessuno dei casi precedenti sono tre: per i primi due bisogna segnalare la presenza di una frase cancellata prima, in cui vi era un segno di pausa debole rimasto nel corpo del testo che, probabilmente, il Santo ha dimenticato di eliminare e di sostituire con il punto fermo. In questi casi non si può parlare di “deviazione”; per il terzo caso occorre precisare che nei suoi testi il Santo usa spesso la maiuscola dopo il punto e virgola⁵¹ e, infatti, nel 1762 nelle correzioni autografe all’*Apparecchio alla morte* corregge questa tendenza e precisa: “4. Dopo il punto e virgola, non si mette mai lettera grande, ma sempre picciola”⁵²:

- 1 *G.C.; Qui non*: 1751, 48 (2/3);
- 2 *pazienza,/la*: 1750, 44 (2/1-2);
- 3 *come ò detto; Nulla-/d(ime)no*: 1743, 24 (3/10-11).

III.1.3. Minuscole

Mancano esempi di lettera minuscola dopo punto fermo. I soli casi trovati riguardano minuscole dopo punto esclamativo, punto interrogativo semplice e punto interrogativo più virgola. In questi casi ancora oggi è possibile utilizzare la minuscola che “sottolinea la continuità della sequenza”⁵³. Proprio in merito a quest’ultimo aspetto grafico anche “l’uso degli scrittori è molto oscillante” e, tolti i casi in cui la maiuscola è obbligatoria, ancora oggi “in tutti gli altri casi la tendenza della grafia italiana è quella di sostituire la maiuscola con la minuscola;

⁵¹ Soprattutto nelle edizioni napoletane più antiche (cfr. BERTINI-VIGNUZZI, *La scelta* cit., 171, n. 139).

⁵² Trascrizione compiuta sulla base della fotocopia del foglietto autografo in S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 46, Tav. III.

⁵³ SERIANNI-DELLA VALLE-PATOTA, *L’italiano* cit., 189.

ma poiché si tratta spesso di una questione stilistica, nei casi dubbi si possono accettare anche scelte e soluzioni individuali⁵⁴, proprio come possiamo fare per s. Alfonso.

Dopo punto esclamativo:

• *Ah, D. Giuseppe! noi:* 1751, 48 (3/3); *bella cosa! o:* 1753, 58 (2/4), *Oh Dio! e:* 1759, 96 (1/15), *vergogna! sentire:* 1756, 70 (2/14) ma usa anche la maiuscola quando va a capo come, ad es., in *G. M./E:* 1753, 58 (2/19-20) e *luogo! / Li:* 1756, 70 (2/16-17).

Dopo punto interrogativo (con o senza virgola):

Giesù?, che cosa: 1731, 5 (3/32); *Mai alcuno?, /e se :* 1740, 19 (2/8-9); *riuscito?, e:* 1751, 48 (1/36); *santo? che:* 1750, 44 (3/11).

III.1.4. *Abbreviazioni*

Essendo state sciolte, nel corso della trascrizione, le abbreviazioni nelle loro varie soluzioni brachilogiche (cfr. § II.2.2.), si offre, di seguito, lo scioglimento delle abbreviazioni non sciolte (per le quali è stato, comunque, dato un puntuale commento in nota), raggruppate in categorie.

Mesi espressi con abbreviazione numerica:

7(m)bre= "Settembre" 1 (1/7);
8bre= "Ottobre" 6 (1/1);
9(m)bre= "Novembre" 9 (1/22);
x(m)bre= "Dicembre" 43 (3/26); la <x> iniziale sta ad indicare la cifra romana per il <10>;
G.= "Gesù" 30 (1/26);
G.C.= "Gesù Cristo" 97 (4/1);
Gio.= "Giovanni" 16 (1/16);
M.= "Maria" 8 (2/27);

Termini legati al lessico religioso:

V.= "Vergine" 9 (2/4);

Monete e unità di misura:

d.= "ducati" 44 (1/21);
duc.= "ducati" 59 (1/23);
m.= "mila" 16 (2/25 e 27).

⁵⁴ *Ibid.*

Titoli e cariche militari, religiose e burocratiche:

Em.= "Eminenza" 29 (1/16);
M.R.P.D.= "Molto riverendo Padre Don" 30 (4/1);
S.= "Santa" 5 (1/4);
S.M.= "Suor Maria" 8 (2/27);
Sign. D.= "Signor Don" 6 (4/2);
SS. Pos.= "Signori Positani" 13 (4/20);
V.E.= "Vostra Eminenza" 69 (1/10);
V.R.= "Vostra Riverenza" 19 (2/13);
V.S.= "Vostra Signoria" 6 (1/4);

Numerali:

2(n)da= "seconda" 69 (2/15);

Avverbi con suffisso in -mente:

veram.= "veramente" 30 (1/13);

Sostantivi con suffissi in -zione/-zioni:

R.= "Relazione" 29 (1/15);

Lemmi che designano rapporti di parentela:

M.= "Madre" 5 (1/4);
P.= "Padre" 12 (2/19);

Nomi propri di città o sostantivi con connotazione geografica o indicanti luoghi di lavoro, attività, studio:

Camp.= "Campagna" 29 (1/5);
Nap.= "Napoli" 6 (1/1);
Noc.= "Nocera" 58 (1/2);

Termini indicanti periodi del giorno o della settimana:

Sabb.= "Sabbato" 13 (4/13);

Avverbi, congiunzioni e preposizioni:

dunq.= "dunque" 9 (1/21);
quantunq.= "quantunque" 35 (1/11);

Sostantivi non classificabili:

M.= "Mani" 24 (4/2);

Voci verbali:

b. = "Baciandole" 17 (1/20).

III.1.5. *Uso di <u> e <v>*

Elemento interessante nella grafia di s. Alfonso è l'uso della <u> e della <v>. Nei secoli precedenti il Settecento, l'uso di questi due grafemi rispettava quello latino: <v> all'inizio di parola e all'interno, quando le parole erano scritte per intero in maiuscolo, e <u> all'interno di parola. La distinzione odierna "tra la *u* vocale e la *v* consonante s'impone assai tardi"⁵⁵. Infatti, ancora nella prima metà del Seicento "la grafia quasi costante è *v* all'inizio di parola, *u* all'interno di parola, sia con valore vocalico che consonantico. Poi comincia ad apparire qualche sporadico esempio di spartizione"⁵⁶. Ma quest'innovazione "che ha preso piede dalla fine del Seicento" si impose "definitivamente nel secolo successivo", nonostante le proposte cinquecentesche⁵⁷. Nel corso dei due secoli anche il Vocabolario della Crusca presenta questa evoluzione: infatti, gli Accademici "non distinguono la *u* vocale dalla *v* consonante nella I e nella II edizione. Nella III invece i due segni grafici indicano una differenziazione fonetica"⁵⁸, ma, nonostante ciò, "sono ancora considerati come un'unica lettera nei lemmi in maiuscoletto e nell'ordine alfabetico"⁵⁹.

In questo periodo di oscillazione, l'uso di s. Alfonso si distingue per una caratteristica fondamentale: egli non usa i due grafemi "alla latina", ma usa la *u* in modo sovrabbondante all'inizio di parola in concomitanza con la *v* fino al 1735, e usa sia la *u* che la *v* all'interno della parola fino al 1746, quando la distinzione sarà definitivamente uguale a quella moderna. L'unica ipotesi che si può fare per questo tipo di fenomeno è che, tra il tentativo di riprodurre l'uso latino e la velocità di scrittura, il Santo scrivesse con molta più facilità le *u*, e che alla fine, liberatosi dell'influenza grafica di quel tempo, abbia cominciato a distinguere in maniera consapevole i due grafemi.

a. Alternanza di *u* e *v* iniziale (1725-1735):

⁵⁵ MIGLIORINI, *Storia* cit., 465.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ MARASCHIO, *Grafia* cit., 145.

⁵⁸ MURA PORCU, *Note* cit., 346.

⁵⁹ MIGLIORINI, *Storia* cit., 466.

vada: 1732, 8 (1/15); *uadi* 1733, 10 (6/23); *vanci*: 1733, 11 (2/24); *ue* 1731, 5 (1/28); *vederti*: 1734,8 (1/5); *Vedete*: 1731, 5 (2/26), ma *uedete* 1731, 5 (4/11); *Vedi*: 1732,4 (1/24); *vediamo*: 1734, 12(3/5); *ven=/ghi*: 1732, 9 (1/25-26); *veni-/re*: 1733, 11 (20-21), ma *uenire* 1732, 9 (2/10); *uenissi* 1732, 7 (1/8); *uenturo* 1725, 1 (1/9); *vera*: 1734,8 (3/16); *veram(en)^{te}*: 1732, 9 (1/30); *verg(ogn)^o*: 1734, 12 (2/7); *verrá*: 1732, 9 (1/11); *verremo*: 1733, 11 (1/13); *verró*: 1733, 11 (1/13); *verso*: 1734, (1/16); *Vescovo*: 1734, 12 (4/14); 1744, 28 (1/11); 1750, 45 (1/8); 1753, 59 (2/3); *Vi*: 1731, 5 (1/5); 1733, 11 (2/9); *vicina*: 1731, 6 (1/14), ma *uicina* 1733, 11 (1/7) e *uicino* 1733, 11 (1/21); *viene*: 1732, 8 (2/22), ma *uiene* 1733, 11 (2/12) e *uieni* 1732, 7 (1/6); *Villa*: 1733, 11 (1/21); *visita*: 1731, 6 (1/17); 1732, 7 (2/8); *vita*:1733, 11 (2/13), ma *uita* 1731, 5 (2/12); 1733, 11 (2/3; 15); *vite*: 1731, 5 (1/6); *Viua*: 1731, 6 (1/2; 2/4); 1732, 7 (1/2; 2/22); 1732, 8 (1/2; 2/21; 24); 1732, 9 (1/2); 1733, 11 (1/1; 3/10; 17); 1734, 12 (4/33); 1739, 16 (1/2); *vi=/vere*: 1740, 19 (1/31-32), ma *ui=/uere*: 1731, 5 (3/23-24); *viuete*: 1731, 5 (3/25); *vocali*: 1732, 8 (1/9); *voce*: 1731, 5 (2/19); *voci*:1732, 7 (1/21); *voglia*: 1731, 5 (2/18); *voglio*: 1731, 5 (1/18); 1732, 7 (1/11), ma *uoglio* 1731, 5 (2/8); *voi*: 1731, 5 (1/15-2/29), ma *uoi* 1732, 7 (1/15; 19; 2/14); 1733, 11 (2/17; 3/11); *volentieri*: 1732, 8 (1/27); *volessero*: 1732, 8 (1/28); *voler bene*: 1731, 5 (3/11); *voler venire*: 1734, 12 (2/21); *volete*: 1731, 5 (2/26); *volontá*: 1731, 5 (4/15); *volte*: 1731, 5 (1/30); *vostra*: 1732, 8 (1/4); *vostro*: 1731, 5 (2/28); *uuol altro* 1732, 9 (1/28); *uuole* 1732, 7 (1/17); 1732, 8 (2/7); 1732, 9 (1/32); 1733, 11 (2/20). Ultimi casi più tardi ed isolati rispetto al resto sono *uincere* 1743, 25 (1/6) e *uuole* 1744, 15 (2/8).

Caso a parte è rappresentato da *ui* 1725, 1 (1/7); 1731, 5 (1/13; 15; 17; 2/1; 23; 28; 29; 3/20; 22; 4/23); 1731, 6 (1/10); 1732, 8 (2/11); 1732, 9 (2/1); 1733, 11 (2/5)⁶⁰, perché sopravvive in alternanza con la forma con <v> 1731, 5 (1/5; 8; 3/30; 4/11); 1733, 11 (2/9); 1734, 12 (4/28); 1740, 18 (3/1); 1740, 19 (2/25); 1742, 21 (1/24); 1744, 28 (1/7; 2/2) fino al 1744.

b. Alternanza di *u* e *v* interna (1725-1746):

Acquauuiua 1742, 21 (1/22); *aiutarui*: 1731, 5 (1/7); *altroue*: 1734, 12 (1/7); *Andateui* 1732, 9 (1/23); *approv(azio)^{ne}* 1742, 21 (1/12); *ap-prov(a)^{ta}*: 1740, 19 (1/14); *auanzato*: 1725, 1 (1/6); *Aueui* 1733, 11 (2/15); *aurá*: 1725, 1 (1/7); 1745, 30 (1/35); notevole nei seguenti

⁶⁰ E *passim* per tutto il *corpus*, fino alle ultime occorrenze in 1744, 28 (1/22; 24).

cinque casi la sequenza <uu> per /vu/, /vv/ e /uv/: *auuerato* 1740,12 (1/10); *Auuertendo* 1731, 5 (2/8); *auuertj* 1731, 5 (2/14); *auuisarmi* 1735, 13 (1/5); *auuisatemi* 1746, 32 (2/8); *auuta* 1734, 12 (1/18); *a/vete* 1740, 19 (1/29-30); *Avrei*: 1740, 18 (4/1); *avvisamelo*: 1739, 16 (2/21); *breve*: 1734, 12 (2/11); *Calvanico*: 1739, 16 (1/29); *Carnovale* 1743, 16 (2/25); *conser./ui*: 1733, 6 (1/8); *Diuidendo* 1731, 5 (2/2); *dovea* 1743, 16 (2/9); *Fauorirui* 1731, 5 (4/5); *giova* 1743, 16 (1/19); *giovare*: 1734, 12 (3/19); *giouarti* 1734, 12 (1/12); *inuerno* 1743, 25 (1/13); *motivi*: 1731, 5 (1/29), ma *motiui*: 1731,2 (1/19); *nuoui*: 1732, 3 (1/15-16); *osservar*: 1740, 19 (1/17); *po=/vertá*: 1734, 12 (1/22); *prouista*:1731, 5 (1/6); *quietateui* 1746, 32 (1/21); *ricevuta*: 1744, 28 (1/3); *ricevuto*: 1739, 16 (1/3); *rinovare*, 1743, 16 (1/17); *riserva*: 1740, 18 (3/2); *risoluer* 1744, 28 (1/22); *ritroua*: 1725, 1 (1/2); *Riverisco*, 1740, 18 (3/12); *scri./ve* 1740, 18 (2/6-7); *Salu(ato)^{re}* 1743, 24 (1/3); 1746, 33 (2/28); *saluum*: 1732, 3 (2/11); *scri=/vertelo* 1739, 16 (1/8); *scrivo* 1743, 24 (1/5); *seruirti* 1739, 16 (1/5); *sopra-/venisse* 1740, 19 (2/10); *Tauola* 1731, 5 (2/9); *Trauagli* 1732, 7 (1/9); *trovar* 1740, 19 (3/4); *troverete* 1740, 19 (2/25); *trova*: 1740, 18 (3/26); *Trouarmi* 1733, 11 (1/19); *trouaua* 1740, 18 (3/13); *tro-/vo*: 1731,2 (2/21-22); *ui=/uere*: 1731, 5 (3/23-24); *Viute* 1731, 5 (3/25).

Termine costante per tutto il *corpus* è *Viva*, per il quale il Santo adotta fino al 1739 la grafia *Viua* 1731, 6 (1/2; 2/4); 1732, 7 (1/2; 2/22); 1732, 8 (1/2; 2/21; 24); 1732, 9 (1/2); 1733, 11 (1/1; 3/10; 17); 1734, 12 (4/33); 1739, 16 (1/2), per poi passare dal 1740 alla grafia moderna senza più eccezioni. La cosa interessante che si può ricavare dagli esempi riportati è l'uso della <u> interna per /v/ anche dopo la segmentazione negli "a capo", come, ad esempio, in *conser./ui* 6 (1/8) e *ui=/uere* 2 (3/23-24), sebbene usi più spesso la <v>.

Un solo caso di <v-> iniziale per /u/: *vndeci* 1731, 5 (2/1) a cui si oppone *undeci* 1734, 12 (4/5).

III.1.6. *Uso del grafema <j>*

Nel riportare i risultati dello spoglio si è tenuto conto della poli-funzionalità di questo grafema, per il quale "fin dal Cinquecento è stato oscillante e incerto l'uso" in alternanza con la <i>. Ciò che occorre sottolineare è che "non si è trattato in questo caso di una storia lineare, a causa dello stretto intreccio fra ragioni fonetiche e ragioni puramente

grafiche”⁶¹. La storia dei due grafemi è costellata per due secoli di opinioni e soluzioni grafiche distanti fra loro. Infatti, “dopo il fallimento dei tentativi cinquecenteschi di indicare con <j> la semivocale (*pjede, jeri*), la <j> fu usata nella prima Crusca quasi esclusivamente per certe desinenze plurali di sostantivi e aggettivi in <-io> e per poche terminazioni verbali”⁶². Dal Seicento in poi la <j> “serve principalmente come variante della *i* dopo un’altra <i>: principalmente in fine di parola (*incendij*), ma anche all’interno (*proprijssimo*). Guadagna terreno l’uso di considerare la <j> finale come compendio di <i+j>, purché la <i> sia atona e il gruppo conti come una sola sillaba”⁶³. L’uso di *j* come compendio di <-i> si afferma “nel sec. XVIII⁶⁴, accanto a quello della *j* per semiconsonante, in una serie di parole come *jattura, gennajo, conjugale*”. Questi usi “cominciarono a decadere nel secolo successivo; ma ancora Pirandello scriveva *guajo* e *ajuto*”⁶⁵.

Nel testo alfonsiano abbiamo un doppio uso di <j>: per la resa dei plurali maschili (sia con <-ij> che con <-j>) e come semivocale (sia interna che iniziale).

III.1.6.1. Resa dei plurali maschili

Nell’elencare le forme dei plurali maschili (di cui non si daranno tutte le forme e le occorrenza, ma solo quelle significative), in ordine alfabetico, si elencheranno i casi in cui il Santo usa la semplice <-j> accanto ai casi in cui usa <-ij>, perché l’oscillazione tra le due soluzioni è presente per gli stessi termini e negli stessi anni fino al 1750, data dell’ultima occorrenza con <-ij>. Nei *Brevi Avvertimenti* e nell’ultimo periodo cronologico considerato, usa ormai solo la grafia con <-j> semplice⁶⁶:

- *Collegij*= 1747, 36 (1/21);
- *contrarj*= 1754/1757, 61 (1/16);
- *cilizij*= 1731, 5 (5/1);

⁶¹ MARASCHIO, *Grafia* cit., 145.

⁶² *Ibid.*, 145.

⁶³ MIGLIORINI, *Storia* cit., 466.

⁶⁴ Infatti, Corticelli (*Regole* cit., 10/a) usa “l’j lungo non solamente per consonante, ma per lettera doppia in que’ casi del numero del più, i quali vorrebbon due l” e, infatti, scrive “*varj, pregi*, e simili”.

⁶⁵ MARASCHIO, *Grafia* cit., 146.

⁶⁶ Ad esempio *Avverbj, Demonj, proprj* ecc. (S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 108, 112).

- *Demonij*=1732, 8 (1/11); 1732, 9 (1/38);
- *esercizij*= 1732, 7 (1/3-6); 1732, 9 (1/24-2/12); 1735, 13 (4/4); 1747, 36 (2/15), ma *esercizj*= 1740, 19 (1/28); 1753, 59 (1/3-3/18); 1756, 81 (1/13); 1759, 96 (1/4);
- *interstizij*= 1725, 1 (4/5); *interstizj* = 1726, 3 (1/4); 1753, 55 (1/7); 1753, 56 (1/6);
- *missionarij*= 1747, 36(1/22; 2/11), ma *missionarj*= 1747, 36 (1/37 bis);
- *monasterj* = 1739, 17 (1/13);
- *necessarij*=1747, 36 (1/20), ma *necessarj*= 1734, 12 (4/11);
- *negozij*= 1735, 13 (4/18);
- *novizj* = 1756, 70 (2/14);
- *Operarij*=1733, 11 (1/6); 1743, 24 (2/15;18) e *Operarij*=1747, 36 (1/10);
- *orologgj* =1756, 81 (2/4); notevole in quanto la prima <i> è diacritica;
- *patrimonj* = 1750, 45 (1/8);
- *Pij*=1743, 24 (1/25);
- *pregiudizij*= 1732, 9 (1/13);
- *principj* = 1750, 45 (1/16);
- *prodigij*= 1734, 12 (3/28), notevole per la prima <i> diacritica, ma *prodigj*= 1744, 28 (1/19-20);
- *rimedij*= 1740, 19 (1/27), ma *rimedj*=1732, 7 (1/16);
- *savj* = 1751, 48 (2/42);
- *sussidj* = 1726, 2 (1/8);
- *territorj* = 1746, 32 (1/10, 12);
- *utensilj*=1734, 12 (4/10).

Quattro i casi di desinenza verbale e tutti rilevanti per la prima <i> tonica: *sij* 1730, 4 (4/1), *avvertij* 1732, 2 (2/14), *umilij* 1733, 10 (6/30) e *stij*⁶⁷ 1740, 20 (1/10).

E' presente anche un caso di doppia <i> in *copii* 1753,58(2/6).

III.1.6.2. Uso di <-j> per <-i> semivocale

I casi che presentano il fenomeno non sono molti, ma offrono, comunque, un fenomeno che potremmo chiamare "evoluzione inversa": infatti, per tutti i termini legati al sostantivo *aiuto* abbiamo esempi con

⁶⁷ Per l'analisi del congiuntivo cfr. § III.5.6.2.

<j> solo dal 1745 in poi, mentre prima di tale data troviamo solo esempi con <i>. L'unica ipotesi possibile è che, studiando le grammatiche, il Santo si sia reso conto che quello con la <j> era l'uso grafico proposto dagli esperti di lingua ed abbia accettato tale norma⁶⁸, tant'è vero che impiega *aiuto* anche nella sua grammatica⁶⁹.

Uso di <-j-> interna:

- Esempi di *aiuto* e simili con *i* (1731-1743): *aiutarci* 1739, 16 (1/8; 2/21); *aiutare* 1742, 21 (1/5); *aiutarmi* 1743, 25 (3/10); *aiutarui* 1731, 5 (1/7); *aiutato* 1732, 8 (2/14); *Aiutiamoci* 1731, 5 (4/19); *aiuto* 1732, 7 (2/19); 1734, 12 (3/4); 1739, 16 (1/7).
- Esempi di *aiuto* e simili con *j* (1747-1757): *ajutiamolo* 1757, 92 (1/21); *ajutando* 1747, 36 (1/41); *ajuterá* 1753, 57 (1/4); *ajuti* 1747, 36 (1/42); 1750, 45 (1/17).

Altri esempi con *j* interna: *Cajone* 1755, 64 (indirizzo/1); 1756, 69 (4/1); 1756, 73 (4/2); 1756, 80 (1/25); 1756, 81 (2/1); *pajono* 1756, 74 (1/7); *Troja* = 1745, 31 (1/26); 1756, 81 (1/5).

Uso di <j> iniziale:

- Un solo caso: *jeri* = 1751, 48 (2/4) e *jerisera* 1755, 66 (1/4) vs. *ieri* 1751, 48 (1/39).

III.1.7. *Uso "colto" del grafema <h> dopo consonante*

L'unico caso di mantenimento del nesso consonantico "colto" con <h> è rappresentato dal digramma greco <ch> in *Christo* in più luoghi del testo tra il 1731 e il 1734. La forma è molto presente nei testi italiani, e Migliorini, parlando dei digrammi greci, afferma che *Christo* è "frequente per tutto il Cinquecento e anche oltre"⁷⁰. Potremmo dire che è una delle poche forme, se non l'unica, di questo tipo, che resiste al cambiamento grafico. Infatti, gli altri digrammi, come *th*, *ph*, e lo stesso *ch* in altre forme, vengono "sostituiti di solito abbastanza presto con *f*, *t*, *c* nei vocaboli comuni", e resistono un po' più "a lungo nei nomi

⁶⁸ Ad esempio, Corticelli (*Regole* cit., 11/b, 155/a, 146/a) scrive *interjezione*, *conjugazione* e *majuscole*.

⁶⁹ Almeno questo è ciò che si ricava dall'edizione critica della Librandi, che riporta "*aiuto* non Aggiuto" (*Brevi Avvertimenti*, r. 28 Capo III), aggiungendo che la forma è attestata dal Facciolati (*Brevi Avvertimenti*, 95); al contrario, l'edizione del 1960 registra la forma *aiuto* (S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 109). In base alla grafia che il Santo usa per il termine nel periodo a cavallo degli anni in cui compone la grammatica, pare più corretto accogliere la forma registrata dalla Librandi.

⁷⁰ Bruno MIGLIORINI, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, 203.

propri"⁷¹; ma *Christo* supera questi limiti e, ancora alla fine del Settecento, nel *Diario* del Biffi (1777-1781), "il digramma *ch* è presente in *Christo*"⁷².

Presento qui di seguito le occorrenze di *Giesuchristo*: 1731, 6 (2/3); 1732, 7 (1/2 e 3 e 11); 1732, 8 (1/21 e 23-2/19); 1732, 9 (1/3 e 28 e *passim*); 1733, 11 (3/7); 1734, 12 (3/9 e 16 e 22-4/32).

III.1.8. Grafia per la resa di suoni palatali

I casi in cui, per la resa delle affricate palatali, il Santo presenta l'uso della <-i-> come segno diacritico sono limitati a sole quattro parole. Nel Settecento "la *i* meramente ortografica qualche volta sovrabbonda", ma "specie in scrittori settentrionali"⁷³; quindi, considerato ciò, la scarsità di esempi in s. Alfonso non stupisce. Anche in questo caso il limite cronologico è quello della grammatica: nei *Brevi avvertimenti* troviamo parole come *Gesù* ed *Ognuno*⁷⁴ senza segno diacritico.

Affricata palatale:

- *Giesú* (non riporto tutte le occorrenze, ma solo la prima e l'ultima)= dal 1731, 5 (1/2) al 1750, 45 (1/1) oppure *Giesuchristo*= dal 1731, 6 (1/2-3); al 1740, 18 (2/8 e *passim*) e *Giesucristo*= 1743, 25 (1/5 e *passim*), ma *Gesù* dal 1751, 48 (1/1);
- *Giesuiti*=1743, 24 (1/21), ma *Gesuita* = 1756, 77 (1/29 e *passim*).

Nasale palatale:

- *ingegneri*= 1745, 29 (1/23-2/1);
- *ogniuno/a*= 1731, 5 (3/18; 4/13); 1732, 8 (2/15); 1733, 10 (4/7, 47), 5/48), 1734, 12 (3/8), ma *ognuno* 1730, 4 (4/16), 1747, 37 (1/20), 1753, 60 (indirizzo/4), 1756, 86 (2/13), 1757, 88 (2/11).

III.1.9. Grafia fonetica per l'affricata dentale

⁷¹ *Ibid.*, 203.

⁷² Cfr. Imperatrice DI PASSIO, *Indagine linguistica su un testo 'privato' settecentesco: il Diario (1777-1781) di Giambattista Biffi*, in *Italian Studies* 41 (1986) 88.

⁷³ MIGLIORINI, *Storia* cit., 534.

⁷⁴ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 111, 112.

Tre soli i casi di grafia fonetica per rendere l'affricata dentale sorda nella sequenza <-zzio->, che riguardano tutti i primi anni dell'epistolario, 1731-1734. Occorre precisare che in questo stesso periodo non mancano esempi con grafia scempia. Nel corso dei secoli XVII e XVIII (come si ricava dall'interrogazione della LIZ al netto di forme normalizzate dai curatori) le due grafie si alternano in proporzioni molto simili, ma si nota un aumento delle forme con <z> scempia nel corso del Settecento, rispetto al Seicento⁷⁵.

Le forme in s. Alfonso sono le seguenti:

- *direzzio./ne* 1733, 11 (1/6-7); *lezzione*: 1731, 5 (1/12; 2/1), ma *lezione* 1756, 70 (2/9); *perfezzione*=1732, 9 (1/14); 1733, 10 (2/56-57); 1734, 12 (2/5). Ma, nello stesso periodo, abbiamo, ad esempio, forme come: *meditazione* 1731, 5 (1/9-3/16); *conversazione* 1732, 9 (1/6); *vo=/cazione* 1734, 12 (2/24-25).

Dopo il 1734 abbiamo solo forme con la scempia.

III.1.10. *Un caso paradigmatico: le vicende del termine Gesù Cristo*

In questo paragrafo conclusivo si dà conto delle vicende del nome di Gesù Cristo, per fornire la sintesi di varie tendenze (rientranti in diverse categorie trattate) e cercare, così, di distinguere chiaramente la trafila che il Santo ha seguito nella resa di questo nome, così fondamentale e centrale per lui.

Il punto di partenza è rappresentato dall'uso con <ì> diacritica per *Giesù* e con <h> in *Christo*: nelle prime lettere troviamo solamente la prima forma, dal 1725 al 1731; dal 1731 al 1734 usa il nome *Giesù* nelle invocazioni, e la forma univerbata *Giesuchristo* nel corpo dei testi; dal 1740 al 1743 usa sempre la forma semplice con *i* nelle invocazioni e la forma *Giesucristo* senza *h* nel corso dei testi, anche se c'è un caso particolare: *Giesu-/Cristo* 1743, 25 (3/12-13) in cui la segmentazione nell'andare a capo (simboleggiata dal trattino) provoca (giustamente) la maiuscola successiva. La <ì> in *Giesù* viene eliminata solo dal 1751 in poi (esattamente nella lettera 48).

Da questo momento l'unica questione grafica che investe il termine è rappresentata dall'unione mediante un trattino e dalla presenza

⁷⁵ Per il Cinquecento, cfr. MIGLIORINI, *Saggi cit.*, 214 e ss.; per il Seicento, cfr. MURA PORCU, *Note cit.*, 149-153 e Vania DE MALDÉ, *Sull'ortografia del Seicento: il caso Marino*, in *Studi Grammatici Italiani* 12 (1983) 150; per il Settecento cfr. Giuseppe ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo*, Bologna, Il Mulino, 1996, 116.

o meno dell'accento: dal 1751 al 1756 usa la forma *Gesù-Cristo* o *Gesù Cristo*. Dal 1756 il Santo inizia a scrivere *Gesu-Cristo*, ed è talmente convinto della correttezza di tale soluzione da formulare anche una precisa direttiva per l'editore delle sue opere. Infatti, quando rispedì dell'*Apparecchio alla morte*, annotò su un foglio di accompagnamento, assieme ad altre indicazioni, che "3.) Gesu-Cristo si metta sempre così, senza l'accento sopra l'u"⁷⁶, anche se "tale sottigliezza sembrava esagerata a Venezia, e quindi o continuavano a scrivere staccato: *Gesù Cristo* o accentavano l'u nei casi in cui mettevano la lineetta: *Gesù-Cristo*, come può vedersi nel *Gran mezzo della preghiera* (Bassano 1759)"⁷⁷.

Riepilogando:

<i>Forma registrata.</i>	<i>Limiti cronologici.</i>
<i>Giesù</i>	1725-1751
<i>Giesuchristo</i>	1731-1734
<i>Giesucristo</i>	1740-1744
<i>Giesù Cristo</i>	1745-1751
<i>Gesù Cristo</i> oppure <i>Gesù-Cristo</i>	1751-1756
<i>Gesu-Cristo</i>	Dal 1756 in poi

III.2. INTERPUNZIONE

Nei testi alfonsiani ricorrono tutti i moderni segni di punteggiatura: la virgola, il punto e virgola, il punto fermo, i due punti, i segni di interrogazione ed esclamazione, i puntini di sospensione e le parentesi.

E' da premettere che l'uso del sistema interpuntivo, così come lo conosciamo oggi, è piuttosto diverso da quello che vige nei secoli XVII-XVIII. Infatti, fino a metà del Settecento la punteggiatura "è presente, nella coscienza comune degli scriventi, come un materiale per così dire accessorio al testo"; e come "un fenomeno di pertinenza dello scritto, ma con stretti e diretti agganci con l'oralità, in quanto permette di trasferire

⁷⁶ Il foglio è conservato al Museo civico di Bassano, 126, A, 2, e la trascrizione è stata fatta sulla base di quella di Gregorio (S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 75).

⁷⁷ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 75.

sulla pagina le caratteristiche prosodiche del parlato”⁷⁸. Questo tipo di prospettiva inizia a cedere il passo a quella moderna solo nel periodo successivo al Cinquecento⁷⁹, quando si iniziano a percepire le “parole stampate come unità visive, al di là di ogni riferimento all’oralità”⁸⁰; ma il percorso verso la concezione moderna si concluderà solo a ridosso dell’Ottocento.

Questa “coesistenza della dimensione orale e scritta della funzione interpuntiva” e il “legame della punteggiatura col parlato” persistono “a lungo nel tempo, malgrado l’avvenuto passaggio dall’oralità alla scrittura nella storia culturale europea”⁸¹, soprattutto in scritture pratiche come lettere o diari. In questo senso “la punteggiatura si è rivelata un indicatore, alla stessa stregua della grafia e della testualità, della variazione linguistica.”⁸² Per questo motivo è stata rispettata scrupolosamente l’interpunzione delle lettere alfonsiane⁸³, perché essa rappresenta “una dimensione significativa della specificità linguistica globale” dei testi, permettendo così di trarre informazioni preziose nello studio “delle caratteristiche specifiche della norma scritta nella sua globalità”⁸⁴.

In questo periodo di transizione, l’epistolografia è il settore della scrittura che mantiene i legami più stretti con l’oralità e, in particolare, “essa sottostà alla variabilità diacronica, diastratica e diafasica”⁸⁵. Infatti, nei testi del Santo napoletano la punteggiatura rappresenta maggiormente un tramite tra oralità e scrittura nelle lettere più informali e meno controllate; mentre rispetta con più regolarità le regole grammaticali nelle lettere più formali, in cui il controllo è maggiore ed anche la progettazione ha una parte molto importante nella composizione: in questo senso la punteggiatura diviene un indicatore della variabilità diastratica. E’ pur vero che intorno al 1750, dopo la composizione dei *Brevi Avvertimenti*, notiamo un’evoluzione (ad esempio, si passa da un uso massiccio delle virgole ad un uso più controllato). Ma, nonostante si presenti nelle lettere del Santo questa “tendenza alla semplificazione

⁷⁸ Angela CHIANTERA, *Alle origini della punteggiatura*, in *Italiano e oltre* 1 (1986) 149.

⁷⁹ Per le opinioni dei grammatici tra Cinque e Seicento, cfr. CHIANTERA, *Alle origini* cit., 149-152.

⁸⁰ *Ibid.*, 151.

⁸¹ Sandro BIANCONI, *L’interpunzione in scritture pratiche fra la metà del Cinquecento e la metà del Settecento in area lombarda*, in *Storia e teoria dell’interpunzione. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 19-21 Maggio 1988*, a cura di Emanuela Cresti, Nicoletta Maraschio, Luca Toschi, Roma, Bulzoni, 1992, 241-242.

⁸² *Ibid.*, 242.

⁸³ Per i criteri di trascrizione, cfr. § II.2.2.

⁸⁴ BIANCONI, *L’interpunzione* cit., 242-243.

⁸⁵ *Ibid.*, 242.

che sembra caratterizzare la storia del sistema interpuntivo dal Cinquecento ad oggi⁸⁶, l'uso massiccio e poco controllato dei segni interpuntivi e il legame con l'oralità sono presenti sia nel primo che nel secondo periodo, esclusi quei casi in cui le ragioni del 'letterario' hanno il sopravvento, moltiplicando la forza dei loro diritti e confermandone l'assoluta superiorità.

III.2.1. Virgola

Tipico del periodo che va dal Cinquecento alla seconda metà del Settecento è l'uso abbondante di virgole, la cui "ridondanza 'segnale-tica'"⁸⁷ va ricondotta alla polifunzionalità della virgola stessa. Infatti, essa denota "l'interrompimento piccolo del discorso, e dee porsi qualunque volta il discorso non è perfettamente continuato"⁸⁸, ed assolve ad una doppia funzione: marca il semplice confine tra proposizioni⁸⁹ e sottolinea i rapporti di dipendenza, sia fra i costituenti di una stessa frase, sia fra frasi diverse⁹⁰. Proprio per questa grande quantità di possibili impieghi è il segno più usato nelle lettere alfonsiane: infatti, è anche presente, come negli altri testi del periodo⁹¹, prima di congiunzioni coordinative e subordinative, e prima del *che*⁹². In questo quadro generale di apparente omogeneità e regolarità è comunque presente una forte oscillazione nell'uso della virgola nelle medesime condizioni, e ciò fa propendere verso l'ipotesi che essa rappresenti un tramite tra oralità e scrittura.

Tale abbondanza diminuisce dopo il 1750 quando, con la composizione della grammatica e un più deciso allineamento alle norme del periodo, vi è un uso più controllato della virgola. Nonostante ciò, l'oscillazione è ancora molto forte, e non mancano casi di virgole che si possono quasi definire "irrazionali", per la loro presenza tra soggetto e predicato o tra sostantivo ed aggettivo.

⁸⁶ Nicoletta MARASCHIO, *Appunti per uno studio della punteggiatura*, in *Studi di linguistica italiana per Giovanni Nencioni*, a cura degli allievi, Firenze, Pappagallo, 1981, 195.

⁸⁷ *Ibid.*

⁸⁸ CORTICELLI, *Regole cit.*, 146/b.

⁸⁹ SERIANNI, *Il primo Ottocento (Storia della lingua cit.)*, 150 n.1.

⁹⁰ MARASCHIO, *Appunti cit.*, 194.

⁹¹ MIGLIORINI, *Storia cit.*, 466.

⁹² In accordo anche con le grammatiche del periodo, cfr. CORTICELLI, *Regole cit.*, 147/b.

Uso della virgola tra 1725 e 1749

Molto numerosi i casi in cui s. Alfonso usa la virgola là dove oggi la ometteremmo.

Questa ridondanza nell'uso della virgola, però, sembra essere legata solo alle lettere più informali: infatti, nelle lettere a monsignor Agostino Scorza (13), al Cardinale Giuseppe Spinelli (29) e a monsignor Celestino Galiano (35), sebbene siano presenti virgole prima di congiunzioni coordinanti e subordinanti, il loro numero diminuisce drasticamente rispetto alle lettere più informali⁹³.

Per non appesantire lo studio con un'esemplificazione completa è stata scelta una lettera (la quinta), comprensiva di tutti i casi significativi per lo studio del fenomeno, ed è stata messa a confronto con le lettere più formali di cui sopra. Nei casi in cui gli esempi sono troppo numerosi se ne offrirà solo una parte.

Virgola prima di *e, o, ma* nelle enumerazioni e nelle proposizioni coordinate: *Giesù, e Maria* (1/2); *lodati, e benedetti* (1/3); *in una [...], in un'altra quelli [...], e in un'altra q(ue)lli* (1/11-12); *d un libro la mattina, e d un altro il giorno* (1/14-15); *di Spinola, o altro* (1/24); *e nelle Feste, e nelle ottaue della Madonna, e San_/ti* (1/26-27); *uno punto lo leggerete [...], e basterà* (1/29-30); *se le darà l'altro, / e [...]* *anderanno in giro* (2/3-4); *l'auete, e poi si legge* (2/11); *auuertite, e qui stateui attente [...], e/ m'anno obbedito [...], e mi scordai* (2/13-15); *piccio, o riepeto* (2/16); *No(n) ui scordate [...], e fatelo sempre* (2/28-3/4); *tutto amabile, e tutto a-/mante* (3/27-28); *non potreste ui=/uere no, ma* (3/23-24); *vo=/stro Sposo, ma* (3/28-29); *sul core, e / sulla bocca* (4/6-7). La virgola manca in alcuni casi come: *si dice e fa passar* (2/18); *con pausa e con voce forte* (2/19), ma anche nella ripetizione delle stesse parole come, ad esempio, in *mai mai* 1731, 5 (3/15); *care care* 1731, 5 (3/21); *solo solo* 1732, 8 (1/23).

Nelle lettere 9, 17 e 19 le proporzioni sono molto diverse: 18 casi con la virgola e 11 senza.

Virgola prima della congiunzione *che*: *prouista di libri, che* (1/6); *otto libri [...], che* (1/8-9); *Doppo, che aurete finito il libro, che ui diedi p(er) [...], voglio, che cominciate quel libro, che* (1/17-19); *vite di Santi, che* (2/6); *quel, che* (2/17); *Vedete, che* (2/26); *che spero a Dio, che non succeda più* (3/16-17). Particolari i seguenti casi: *sempre, che /c'è il*

⁹³ Per l'importanza della variabilità diastratica nell'uso della punteggiatura, cfr. III.2.

consenso 1732, 8 (2/4-5): la virgola separa il *sempre* e il *che*, che in altri due casi sono univertati: *sempreche* 1747, 36 (2/10) e *semprecche* 1750, 45 (1/10); e *par, che* 1732, 9 (1/8), dove la virgola si pone prima del *che*, anche se prima c'è un'apocope che unisce in maniera più salda (anche foneticamente) i due elementi.

I casi in cui la virgola manca prima del *che* sono pochi: *yndeci libri che* (2/1); *con voce forte/che tutti* (2/19-20). Presente la virgola anche prima dell'oggettiva in *Credo, che* (4/23), ma manca in *vedete che* (4/11). L'andamento rilevato nella lettera rispecchia quello di tutte le altre lettere del periodo.

Nelle lettere 13, 29 e 35 i casi che presentano virgola prima del *che* sono solo 6, contro 17 senza; vi è un solo caso di *quello, che* contro 4 casi senza.

Virgola prima di congiunzioni subordinanti: *sopra la/passione di Giesù, p(er) cui* (1/21-22); *amateli assai, p(er)ché* (3/10-11); *qual(sivogli)^a cosa, e se mai* (3/16); *ogniuna, come m'à promesso* (4/13); *q(ue)lla penitente, a cui* (4/16); *in questa tempesta, doue* (4/19); *8. Giorni appresso, onde... non occorre* 1732, 7 (1/4); *no(n) occorre a favorirmi, p(er)che starò* 1732, 7 (1/5).

Nelle lettere 13, 29 e 35 i casi di subordinate con virgola sono 11, contro 15 senza.

Casi in cui la virgola manca per gli incisi: *In quanto (,) dunq. (,).* *alla* (1/13); *che (,) quando bisogna (,) i libri del refettorio* (3/6-7); *Pre-gate, e (,) per impegnar_/la a fauorirui (,) amatela* (4/4-5); *Sapete, ch'ella, (,) la bella Signora,/ui ama* (4/7-8); *pregate Giesù, e Maria ogniuna, come m'à promesso, nell'/orazione* (4/13-14): in questo caso la virgola dovrebbe essere anticipata prima di *ogniuna* per realizzare l'inciso.

Casi in cui la virgola sostituisce altri segni (dopo gli esempi verrà indicato tra parentesi il segno interpuntivo più indicato): *mi scordai di diruelo,/ attente* 2/15-16 (punto e virgola o punto); *voglia di sentire, si/legga* 2/18-19 (punto e virgola); *sta nel colmo della appresa disperaz(io)^{ne},/ p(re)gate* 3/2-3 (due punti); *Amate, e ridete, chi ama* 3/13 (due punti); *e tutto a-/mante, voi ue l'auete scelto* 3/27-28 (punto e virgola).

Casi particolari: *i libri delle celle,/si ponno* vs. *i libri del refettorio si ponno* (1/7-8) = nel primo caso la virgola separa il soggetto dal verbo;

se no(n) li date a Giesù?, che cosa (3/31-32)= la virgola dopo il punto interrogativo indica che ci troviamo di fronte ad una serie di domande, in cui la virgola separa la serie delle domande come se fossero semplici proposizioni coordinate; ed è per questo motivo che dopo troviamo la minuscola. E' corretto l'uso della virgola dopo i vocativi *Attente, p(er)che* (2/21); *Orsù, volete* (2/26), ma manca in *Ah Figlie mie care se* 1731, 5 (3/20), *Orsù figlio mio* 1732, 7 (2/19), *Orsù è tempo* 1732, 8 (1/8) e in *basta noi* 1732, 9 (2/11). Nelle lettere più formali, con maggior controllo della punteggiatura, caso particolare è costituito da *conservare il frutto, fatto colle missioni*. 1747, 36 (1/51) con divisione di sostantivo e aggettivo.

Uso della virgola tra 1750 e 1759

Leggiamo cosa scrive s. Alfonso nella sua grammatica:

“La virgola significa solamente interrompimento, onde si mette avanti l'*E*, l'*O*, o *Né*, quando il senso è diviso [...]. Ma non si mette secondo l'uso moderno, quando il senso è congiunto: *Voglio prima conoscerlo e vederlo* [...]. Così anche si tralascia la virgola, quando vi sono due addiattivi, sinonimi, o simili: *Dotto e prudente* [...]. Né si mette, quando l'*e*, *o*, o *né* si pongono per sovrabbondanza: *Voglio e scrivere e parlare a Paolo* [...]. Avanti il *Che* si mette virgola, quando significa il *Quale*, o la *Quale*; ma non quando il *Che* non interrompe il senso, v. gr. *Quel che dissi a coloro*. [...] Così ancora, se il *Che* significa *Ut*, o *Quod*, neppure si mette la virgola, quando non s'interrompe la costruzione: *Voglio che studj* [...]. Ma si pone poi, quando s'interrompe, v. gr. *Voglio prima morire mille volte, che offendere il mio Dio*⁹⁴.

Dopo aver stabilito queste regole il Santo usa meno la virgola prima delle congiunzioni, nelle enumerazioni e nella coordinazione delle proposizioni: infatti, manca nei seguenti casi in cui, come egli dice, “il senso è congiunto”⁹⁵: *La prego a legger... e conservarla* 1750, 44 (1/3); *con delicatezza e riguardo* 1750, 44 (1/6); *fiacco e scaggioso* 1750, 44 (1/7); *cose della casa e dell'osservanza* 1750, 44 (1/17); *io e tutti* 1750, 44 (1/23); *sia adorata ed abbracciata* 1753, 57 (1/3); *si dirigga o co_l Prefetto/o col Rettore* 1756, 86 (2/26-27). Ma, nonostante ciò, la usa e la ritiene legittima quando il senso è diviso e, in alcuni casi, anche quando il senso è congiunto mantenendo l'oscillazione vista in precedenza: *V.R. già sa quanto io/ l'ho stimato, e stimo* 1750, 44 (1/11-12); *l'ho destinato, e mante-/nuto lettore* 1751, 48 (32/33); *co(n) tanto/affetto*,

⁹⁴ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 113.

⁹⁵ *Ibid.*

e dolcezza 1751, 48 (1/40-41); a servire S. Em(inen)^{za}, et V.S. Rev(erendissi)^{ma} 1751, 49 (1/6); Dio, e la Madonna 1755, 68 (1/17); 6. Al primo, e 6. Al 2. 1756, 69 (1/21); sta debole, e tentato 1757, 92 (1/21).

La presenza delle virgole prima del *che* è meno massiccia: infatti, tra *quello* e *che* non troviamo più le virgole; prima delle oggettive e delle soggettive il numero diminuisce drasticamente; è ancora presente, invece, quando il *che* significa *il quale* e *la quale*, ma non sempre. Nel secondo periodo, quindi, sebbene il Santo cerchi di rispettare le regole riportate nella grammatica, non riesce a mantenere la stabilità nell'uso. Infatti, se scrive *le dico ch'io* 1750, 44 (1/5) o *E certo ch'io* 1750, 45 (1/6), scrive anche *gli scrivo, che* 1757, 92 (1/6). Nonostante ciò, prima del *che* sono nettamente più numerosi i casi senza virgola rispetto a quelli con virgola.

Prima delle subordinate, continua ad usare le virgole prima del *poicche* (ad es., *le cose... non avrebbero avuto tutto l'ordine, poicche* 1750, 44 [1/17-18]), del *perché*, del *se*, ecc., o tra la principale e la consecutiva.

Vi sono ancora casi di virgole che sostituiscono il punto e virgola o i due punti: ad esempio, in *dopo già sapete/quel che ho fatto p(er) onorarvi con quelli/miseri onori che può dare una misera Congr(egazio)^{ne}, io* 1751, 48 (1/23-26) (punto e virgola) e in *Faccia_/mo così, consiglatevi col P.* 1753, 37 (1/8-9) (due punti).

Ultimi due casi da notare sono i seguenti, in cui la virgola divide, ancora, soggetto e predicato: *io due notti, non ho dormi=/to* 1751, 48 (1/2); *Il P. Leo, mi ha fatto* 1756, 69 (1/15).

III.2.2. Punto e virgola

La codificazione grammaticale del Sette-Ottocento attribuisce al punto e virgola un valore di pausa minore rispetto a quello dei due punti, e lo considera, in un numero limitato di casi, un connettivo di sintagmi; e, nella maggior parte dei casi, un connettivo di frasi nelle coordinazioni, subordinazioni e giustapposizione di proposizioni e di sequenze di più proposizioni che fanno parte del medesimo periodo.

Nei testi alfonsiani lo troviamo prima di *e* ed *o* con valore di pausa più forte rispetto alla virgola; prima di *onde* e prima delle congiunzioni subordinanti.

Punto e virgola prima di *e*, *o* e *ma*: *o altro, che auete voi;/e nelle Feste, e ottaue* 1731, 5 (1/24-26); *e darti nuo=/ui rimedj; ma frattanto* 1732, 7 (1/15-16); *sappi l'aria qui è /p(er)fetta; e potrebbe giouarti*

1734, 12 (1/11-12); *che ci serve; e/spec(ialmen)^{te}* 1734, 12 (2/1-2); *sommo desiderio di scri=/vertelo; ma no(n) ò auuto ordine* 1739, 16 (1/9-10); *che lo por_/ta Giesucristo; e che voi portate a Giesucristo* 1740, 18 (2/7-8); *restateui; ma è certo* 1740, 19 (1/24); *un'altra del S(igno)^r Can(oni)co ^{D. Gius(opp)e} Giliberti; e ieri* 1743, 25 (1/22); *mi sparrambierò di questa fatica; e dico* 1743, 25 (2/22); *se ui à difficoltà; o pure* 1744, 28 (1/24); *perfez(io)^{ne}; e così* 1745, 31 (1/17).

Punto e virgola prima di subordinate: *tutte morireste spasimando d'a-/more; se dunq. no(n) morite* 1731, 5(3/24-25); *tempo di ricom-/pensare tutto il tempo passato; prego p(er)ciò* 1732, 8 (1/26-27); *p(er) quel, che ò saputo sin'ora; unde no(n) ò cosa mor(ta)le* 1732, 9 (1/5); *e solitudine; men=/tre ui sono molte ore di silenzio* 1733, 11 (2/3-4); *comanda il contrario; onde p(er) 8bre* 1734, 12 (1/9); *avvisamelo; ac-/ciocche* 1739, 16 (2/21-22); *ama noi/suoi serui; p(er)ciò nella seg(uen)^{te} faccenda* 1743, 24 (1/4-5); *Se però/mi dirà al(trimen)ti; anche... se... lo rimetterà* 1743, 25 (2/19-21); *far veram. santi; altrimenti* 1745, 31 (1/13).

Punto e virgola tra proposizioni giustapposte: *e d'un altro/il giorno; scegliete poi voi* 1731, 5 (1/14-15); *no(n) vi scordate di me; vedete che no(n) parlo* 1731, 5 (4/11); *e Dio sarà sempre vostro; volete più?* 1731, 5 (4/22); *seguita/li sacramenti; fatti un poco d'oraz(io)^{ne}* 1732, 7 (2/4-5); *l'à fatto p(er) essere più amato da voi; pensate, che/Giesuch(rist)^o* 1732, 8 (1/22-23); *sempre, che /c'è il consenso del confessore; fa più alle volte* 1732, 8 (2/4-5); *e non ci uuole altro; andatemi apparecchiando* 1732, 9 (1/23); *e fatemi raccomand(anda)re anc(or)^a alle sorelle; P(ad)re mio* 1732, 9 (1/32); *e ancora stono; sia sempre bened(et)^o* 1732, 9 (2/3); *le nostre/pretenzioni in questo luogo; ti rispondo figlio* 1734, 12 (2/27-3/1); *io no(n)/sono più Mia son vostra; tutta a te mi dono;/fanne di me* 1740, 18 (3/3-5); *né mandarli la/l(ette)ra di Monsig(no)^{re}; si facci il bene* 1743, 24 (1/26-27).

Punto e virgola al posto della virgola⁹⁶: in questi casi il valore del punto e virgola dopo i vocativi è intermedio tra il punto esclamativo e la virgola: *Ora basta;/ succeda, come meglio si può* 1753, 59 (1/13-14); *Basta; la ri=/ceverete* 1756, 73 (1/6-7).

Casi particolari: *Mi dimandi poi quante persone sia=/mo in questa casa; in questa casa /p(er) ora siamo* 1734, 12 (1/24-26): sarebbero

⁹⁶ E' tipico ancora del primo Ottocento l'uso del punto e virgola al posto della virgola, soprattutto in periodi molto lunghi. Cfr. SERIANNI, *Il primo*, cit., 200 n.2.

più indicati i due punti, perché la seconda parte del periodo vale come risposta al quesito precedente; *Mandatemi subito la zelefra / promessa da Voi alla Madonna;/serve per sua corona* 1755, 68 (1/12-14): in questo caso i due punti sottolineerebbero meglio il rapporto fra le due proposizioni; *far l'oraz(io)^{ne} funebre; quando/meglio vi pare* 1753, 57 (1/12-13): il punto e virgola crea uno stacco troppo forte tra la principale e la temporale; *venga a servirla; Sappi*: la maiuscola dopo il punto e virgola si può spiegare come distrazione dovuta alla cancellatura presente prima del *Sappi*; nel seguente caso si può parlare ancora di distrazione per la maiuscola, ma non è possibile trovare una spiegazione plausibile come nel caso precedente: *come ò detto; Nulla-/d(ime)^{no}* 1743, 24 (3/10-11).

Nel 1750 nella sua grammatica il Santo scrive: "Il punto e virgola significa insieme interrompimento e compimento"⁹⁷, in accordo sia con Facciolati che con Salviati⁹⁸; ma non notiamo alcuna differenza od evoluzione tra il primo e il secondo periodo e per questa omogeneità non abbiamo operato alcuna distinzione fra i due periodi.

III.2.3. Due punti

I due punti possono fungere da introduzione ad elenchi, a discorsi diretti o alla spiegazione ed al completamento di una frase precedente. Talvolta possono rappresentare una pausa enfatica, per mettere in rilievo il termine introdotto successivamente⁹⁹. Queste funzioni sono contemplate dal Santo, che scrive nella sua grammatica:

"I due punti sono più che il punto e virgola, e si mettono quando vi sono due proposizioni concatenate, ma che una provi o confermi l'altra [...]. Si mettono ancora i due punti per dar qualche pausa, quando il periodo è troppo lungo. O pure quando si riferisce il detto d'alcuno [...]. Si mettono ancora i due punti, quando si tratta di divisioni, v. gr. *Disse per prima ch'egli voleva veder Roma: disse di più ch'egli voleva passar, ecc.*"¹⁰⁰.

⁹⁷ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 113.

⁹⁸ *Brevi Avvertimenti*, 99.

⁹⁹ CHIANTERA, *Alle origini* cit., 151-152; Bice MORTARA GARAVELLI, *La punteggiatura fra scritto e parlato*, in *Italiano e oltre* 1 (1986) 157.

¹⁰⁰ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 113. Come nota la Li-brandi, "S[alviati] e F[acciolati] includono i due punti fra i segni di interpunzione, ma non ne elencano gli stessi usi dell'A[menta]; anche la definizione data da F[acciolati] è alquanto differente: 'I due punti significano compimento quanto alla sufficienza, ma non

L'uso del segno interpuntivo è in linea con questa definizione sia prima che dopo il 1750, e per questo, anche in questo caso, non vi sarà distinzione fra primo e secondo periodo.

Uso dei due punti per introdurre un discorso diretto: e ti dice: *aperi mihi* 1732, 7 (1/18); *co(n) dirle: tuus/su(m) ego* 1732, 7 (2/10-11); *Dimandò una/volta un'anima a Dio: Sig(no)^{re}* 1740, 18 (2/24-25); *Risp(os)^e il Sig(no)^{re}: Niente* 1740, 18 (2/25); *con dirti: Amato io* 1740, 18 (3/2); *con dire: no(n) sono più abile* 1740, 19 (1/29).

Uso dei due punti per spiegare o completare la frase precedente: *che si chiama: motiui per/amare Dio* 1731, 5 (1/19-20); *questo libretto: med(itazio)^{ne} della Pass(ion)^e* 1731, 5 (1/23); *nel libro:/motivi d'amare (ecc.)* 1731, 5 (1/28-29); *lo dico con tutto il core: pregate* 1731, 5 (2/12); *i/paesi rurali più abbandonati: il Sig(no)^{re}* 1742, 21 (1/6); *il permesso del Re, del/Vescovo e della città: p(er)ché* 1744, 28 (1/10-11); *così utili, anzi necess(ari)^e,/le Miss(io)ⁿⁱ: così p(er) istruire... come per rimed(ia)^{re}* 1747, 36 (1/24-27); *Soggiungo: per sei libri* 1750, 44 (4/24); *Dimandi: se stavate* 1756, 70 (2/7); *il lavare/i piatti ad essi tocca: solam(en)^{te} p(er) umil=/tà si dà questo officio* 1756, 70 (2/26-3/1).

Uso dei due punti come pausa enfatica: *anime abbandonate: ma oh Dio* 1744, 28 (2/9); *l'altro detti:/bella cosa!* 1753, 58 (2/2-3).

Uso dei due punti fra due proposizioni coordinate: *ponere anche/il voto, che le n(ost)re case rest(asse)^{ro} alla / totale dip(enden)za del Vesc(ov)^e/in ogni cosa... della... adunanza come si voglia chiamare:/ e che ciascuna casa fusse sep(ara)^{ta}* 1745, 30 (1/17-23); *facciamoci/santi: e stiamo attenti all'osservan-/za* 1753, 57 (2/16-18).

III.2.4. Punto esclamativo ed interrogativo

Nel corso del Sette-Ottocento i grammatici considerano il punto esclamativo ed interrogativo come due appendici del punto fermo, le cui funzioni e posizioni sono le stesse che hanno nell'uso moderno. Permane, invece, ancora incertezza riguardo al modo di continuare il

quanto al fatto; benché talora si usino in luogo del punto e della virgola quando il periodo è stato lungamente sospeso, quasi affine di dare alquanto più di riposo alla voce e all'udito" (*Brevi Avvertimenti*, 99).

periodo: in alcuni casi troviamo, infatti, una lettera maiuscola, in altri una lettera minuscola, ma una certa alternanza è legittimata dai grammatici.

S. Alfonso tratta solo la posizione e la funzione dei due segni, e tralascia il problema della lettera ad essi seguente. Infatti, scrive soltanto che "il punto interrogativo (?) si segna dopo la domanda. L'ammirativo poi (!) si mette sulle parole o d'ammirazione, o di passione, o d'affetto"¹⁰¹. Nell'uso dei due segni si allinea in tutto e per tutto all'uso settecentesco: infatti, nel rispetto della funzione e della posizione di questi due segni, anch'egli manifesta la stessa alternanza ed incertezza tra maiuscole e minuscole.

Punti esclamativi: gli esempi sono distinti in casi in cui il valore pausativo dell'esclamativo è più forte, e quindi richiede la maiuscola; e casi in cui il valore di questo segno è accostato dal Santo a quello della virgola dopo un vocativo ed è, per questa particolare accezione, seguito dalla lettera minuscola.

Casi in cui ha funzione di pausa più forte: *Che catenelle! Che cilizij!* 1731, 5 (1/4); *ma con q(ua)nta attenz(io)ne ò pensato al/vostro bene!* *Fate* 1731, 5 (2/26-27); *Ah D. Gio., D. Gio.!* (fine paragrafo) 1739, 16 (2/18); *no(n)/mi posso p(er)suadere del contr(ari)o!* *Non* 1751, 48 (1/17-18);

Casi in cui la funzione si avvicina a quella della virgola con uso di minuscola: *A Giesù dunque... tutti gli affetti! e dateui a Giesù tutte* 1731, 5 (3/31-4/2); *Ah D. Giuseppe! noi abbiamo* 1751, 48 (3/3); *Oh Dio! e quali imbrogli,/e confusioni in quest'anno. E quante richieste! e quanti restano disgustati!* 1753, 36 (1/15-17).

Punti interrogativi: nel caso del punto interrogativo la funzione di pausa forte sembra essere più radicata: infatti, in quasi tutti i casi, troviamo la maiuscola dopo il segno interpuntivo, sia in domande isolate sia nelle domande in serie; le uniche eccezioni sono rappresentate dal punto interrogativo seguito da virgola, dopo il quale troviamo la minuscola, proprio come se si trattasse di frasi coordinate o di enumerazioni.

Domande isolate seguite da maiuscola: *Orsù, volete niente più?*

¹⁰¹ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 113.

Vedete 1731, 5 (2/26); *Sapete, ch'ella la bella Signora,/ui ama teneramente? Siatele* 1731, 5 (4/7-8); *ti/pare poco stare un mese... in disgrazia di Dio? Nò* 1732, 7 (1/24-2/1); *che posso fare p(er) pia./cerui? Risp(os)^e* 1740, 18 (2/24-25); *e q(ua)le assistenza mai potete aspettare/dalla casa maggiore, che da noi? Per li rimedij* 1740, 19 (1/26-27); *Se andate ad Iliceto, che bene ivi/farete? Dice* 1752/53, 24 (1/6-7); *P(er)chè no(n) pensa p(er) questa/afflitta casa che no(n) ha niente? Ora* 1753, 59 (1/12-13);

Serie di domande con maiuscole: *che ne sarà di te? Ti potrò aiu=/tare più io? Vedi* 1732, 7 (1/23-24); *in quale istituto/...ui può mai esser una regola così bar=/bara, che se n'abbino da uscir quelli, che no(n) ponno osservar tutta la regola? O pure...? Ditemi, D. Sannio,/che tiene altra infermità, che la v(ost)ra, che cosa ne fa/della regola? Dunq. p(er) q(ues)to se n'à da uscire? 1740, 19 (1/19-23); *Dite, che patite infermità incurabili? Dunq....non ne à da morire mai alcuno? 1740, 19 (2/7-8); e se patisse...p(er) q(ues)to sen'à da uscire? Dunq., se a me sopra-/venisse q(ual)che infermità...mi consi-/glierebbe di uscirmene, e star colla gnorà?/Io dico 1740, 19 (2/9-15); *P(er)chè avete donato a Dio yoi, e le/vostre robe, per farvi santo? Che disgrazia poi sarebbe p(er) voi, il no(n) farvici? Dio 1750, 44 (3/10-12); onde come volete stare senza F(rate)llo? E/poi che nec(essi)tà è di mandare questo /F(rate)llo... dove ora vi_sta/la peste?Viva 1753, 59 (3/25-28);***

Punto interrogativo + virgola + minuscola: *se no(n) li date a/Giesù?, che cosa potete amare, se no(n) amate/Giesù? A Giesù* 1731, 5 (3/31-4/2); *Dunq....non ne à da morire mai alcuno?, e se patisse...p(er) q(ues)to sen'à da uscire? 1740, 19 (2/7-10); ecco il niente a che è riuscito?, è/riuscito 1751, 48 (1/36-37).*

III.2.5. Punti sospensivi

Il Santo usa i puntini di sospensione solo in pochi casi e con funzioni e motivazioni diverse, come vedremo. Altra cosa da notare è che, in questi casi, usa a volte solo due punti, altre volte tre.

Uso dei punti sospensivi per simulare le pause del parlato: *pre-tenz(io)^{ne}/ che mi à molto mar(avigliat)^o* 1735, 13 (421-22); *tante volte.. no(n) posso/che.. tedio* 1735, 13 (4/23-24); *che se.. a /princ(ipi)^o*

1735, 13 (4/26-27)¹⁰².

Uso dei punti sospensivi con valore di *eccetera*: *Messis quide(m) multa...* 1739, 16 (2/23); *uuole ora da noi quella Mis(sio)^{ne}... /mi son* 1743, 25 (2/8-9).

Uso dei punti sospensivi come omissione di parti da aggiungere in seguito: questo tipo è presente solo nel *Memoriale*, ossia nella lettera 13: infatti, più che di una vera e propria lettera si tratta di un progetto per un *Memoriale* da scrivere in seguito: *Siamo.. Sac(erdo)^{ti}* 1742, 21 (1/11); *da Rossi.. nipoti* 1742, 21 (1/20); *Nell'istesso tempo.. una l(ette)ra* 1742, 21 (1/21).

III.2.6. Parentesi

Si riportano tutte le occorrenze delle parentesi tonde, premettendo l'opinione del Santo su questo segno interpuntivo: "La parentesi () è un concetto che si frappone nel discorso talmente staccato da quello, che senza d'esso resta illeso il senso [...]. Quando la parentesi è lunga, la prima lettera si fa maggiore"¹⁰³. Gli esempi sono i seguenti (non vi sono casi di lettera maiuscola per la prima parola tra parentesi):

- *che i Superiori (come soglio dire) ne possono* 1750, 44 (3/8);
- *vi perdono (parlando in/generale), ma vi dico* 1756,70 (1/10-11);
- *Da oggi/ (e ditelo a tutti con modo spe-/ciale)* 1756,73 (1/22-24);
- *dei PP. Gesuiti (non già/de' Domenicani)* 1756, 77 (2/1-2);
- *p(er)chè essi (come dico sempre) sono stati* 1756, 77 (1/8);
- *come pecore/(come dicono alcuni rigoristi)* 1756, 77 (1/10-11);
- *il P. Zaccaria, che io lo tengo (come/ ho scorto dalle sue opere) per un Padre* 1756, 77 (2/26-27);
- *le citazioni (in cui spesso/errano i compositori)* 1756,77 (1/13-14);
- *la carta fa risplendere (com'ella sa) la stampa* 1756,77 (3/27-28);
- *s'ab-/bia pazienza (ditecelo da/parte mia)* 1756, 86 (1/23-25).

¹⁰² E' interessante notare che, studiando la virgola, questa lettera è stata considerata più formale, con meno legami con l'oralità, ma, comunque, si può tranquillamente affermare che la lettera è un luogo di scrittura talmente particolare che può presentare fenomeni più legati all'oralità e fenomeni più letterari, anche all'interno delle stesse categorie linguistiche (ad esempio, è possibile trovare elementi dialettali o meno letterari nel lessico, accanto a termini di chiara ascendenza letteraria).

¹⁰³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 113-114.

Un solo caso di parentesi chiusa non aperta: trovandosi in un'integrazione a margine, si tratta sicuramente di un errore di distrazione: *differita almeno* 1751, 48 (1/42).

III.2.7. Altri segni

S. Alfonso presenta accanto ai normali segni di punteggiatura più soluzioni di segni extralinguistici¹⁰⁴ per i rimandi e le integrazioni a margine. I segni usati sono i seguenti:

- + *in una nuova casa*: 1745, 30 (1/4) e in altri luoghi del testo;
- ++ *la sorte di dirle a voce* 1745, 30 (1/8)
- † *e perciò poi si ritrovano ivi* 1747, 36 (1/19).

Altri segni particolari sono i seguenti tratti dalla lettera 20 del 1750 (4/14-19) per rappresentare un elenco e una somma:

Da Oliviero ----- 3.
Da S. Greg(ori)º ----- 3.
Da Auletta ----- 2.
Da Buccino ----- 1.
Dalla Quaglietta ----- 1.

 10.

III.3. FENOMENI GENERALI

III.3.1. Apocope¹⁰⁵

Come nota Migliorini, nel corso del Sei-Settecento le apocopi all'interno del discorso erano molto più soggette al gusto personale, con conseguente maggiore libertà rispetto ad oggi¹⁰⁶.

Ancora nel secondo Settecento l'abbondanza di troncamenti in parecchi prosatori faceva gridare il Foscolo "contro 'questo vizio di troncar le parole', che considerava 'atticismo degli ultimi gesuiti'"¹⁰⁷.

¹⁰⁴ Maria Teresa ROMANELLO, *Una scrittura di classe. A proposito dell'italiano popolare*, in *SIGMA*, 1978, 87.

¹⁰⁵ Cfr. PALERMO, *Il carteggio* cit., 75. Per la presenza dell'apocope nella lingua colta nel '700, cfr. MATARRESE, *Il Settecento* cit., 155, 238.

¹⁰⁶ MIGLIORINI, *Storia* cit., 467.

¹⁰⁷ *Ibid.*, 538. Trifone e Di Passio confermano la frequenza delle apocopi nelle scritture pratiche, come le lettere della Macinghi Strozzi e il diario del Biffi (Pietro

Ancora nel primo Ottocento le apocope postvocaliche e postconsonantiche sono molto frequenti, soprattutto dopo la pubblicazione dei *Promessi Sposi*, in cui abbondano questi fenomeni¹⁰⁸. Piotti nota che è “fortissimo il gradimento per l'apocope postconsonantica diffuso anche nei livelli colloquiali”¹⁰⁹.

La scrittura alfonsiana presenta molti troncamenti sia postconsonantici che postvocalici, in linea con le norme e l'uso coevo.

Apocope di e dopo liquida (l o r)¹¹⁰: *bastar molto* 1731, 5 (2/6); *dar gusto* 1734, 12 (3/9); *esser pio* 1733, 11 (2/15); *esser una* 1740, 19 (1/18); *far la* 1734, 12 (2/22); *far santi* 1732, 9 (1/27); *Mirabil frutto* 1734, 12 (3/16); *onor di* 1731, 5 (2/24); *osservar la* 1740, 19 (1/17); *par che* 1732, 7 (2/17); *partir subito* 1735, 13 (4/16); *passar la* 1731, 5 (2/18); *star tanto* 1740, 19 (1/11); *togliere/questi* 1732, 9 (1/12-13); *trouar imbrogliato* 1732, 7 (1/12); *voler ben* 1731, 5 (3/11); *voler venire* 1734, 12 (2/22); *vuol sentire* 1750, 45 (1/22); *Vuol/fargli* 1756, 35 (1/8-9).

Apocope dopo laterale (scempia o intensa)¹¹¹: *quel bello / Signore* 1732, 8 (2/1-2); *quel castigo* 1756, 70 (1/12); *quel, che* 1731, 5 (2/17) e in molti altri luoghi del testo, in alternanza con *quello che* in più casi; *quel libro* 1731, 5 (1/19); *quel/diuino* 1731, 5 (3/26-27); *quel g(ior)no* 1732, 9 (1/3); *quel modo* 1757, 92 (1/13); *quel momento* 1732, 7 (2/6); *quel poco* 1756, 86 (2/7); *quel sesto* 1756, 86 (1/15); *quel tempo* 1732, 7 (1/13); *sol punto* 1731, 5 (1/30).

Apocope di a dopo vibrante: gli unici due casi sono *or che* 1732, 8 (1/25) contro altri esempi senza apocope (ad esempio, *Ora che* 1756, 86 [1/15]), sebbene Corticelli 1801: 142/a avvertisse che non si poteva troncare *ora* davanti a vocale, e *fuor dell'abitato* 1743, 13 (1/4).

Apocope dopo nasale:

TRIFONE, *Sul testo e sulla lingua delle lettere di Alesandra Macinghi Strozzi*, in *Studi Linguistici Italiani* 15 (1989) 81-82 e DI PASSIO, *Indagine* cit., 89).

¹⁰⁸ SERIANNI, *Il primo* cit., 141.

¹⁰⁹ Mario PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi: Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa*, in *Studi e Saggi Linguistici* 31 (1991) 166.

¹¹⁰ Corticelli scrive a proposito: “Innanzi a consonante possono troncarsi le parole, che finiscono in *e* senz'accento, purché l'ultima consonante, tolto via l'*e* sia una di queste liquide LNR” (*Regole* cit., 143/a).

¹¹¹ Corticelli scrive: “Le parole che finiscono in *O*, innanzi a cui sieno due *L*, e l'accento sia nella penultima, la vocale di cui non sia *I*, né *O*, si trovano spesso troncate dell'ultima vocale, e di una delle consonanti” (*Regole* cit., 144/a).

*semplice*¹¹²: *Sian sempre* 1731, 5 (1/3); *so(n)/mancati* 1753, 59 (2/6-7); *son costituito* 1750, 45 (1/11); *son date* 1734, 12 (3/27); *son fatta* 1747, 36 (1/33 e 46); *son ritirati* 1747, 36 (1/38); *ben sen-/tire* 1731, 5 (2/20-21); *niun conto* 1732, 7 (1/12). Eccezioni abbastanza singolari sono rappresentate da *buono giovine* 1734, 12 (2/13), invece di *buon giovine*, e da *uno punto* 1731, 5 (1/29);

*sillabica*¹¹³: *a(n) mosso* 1743, 24 (2/5); *han fatto* 1750, 45 (1/29); *han sospettato* 1750, 44 (2/27); *l'han fatto* 1756, 73 (2/6); *so(n) lungo* 1745, 30 (1/40); *stan poco* 1756, 70 (1/11); *van celebrare* 1750, 45 (1/23).

Apocope sillabica: regolare e in linea con le norme coeve l'apocope nei seguenti casi: *fé* 1734, 12 (4/24); *gra(n) fastidio* 1743, 25 (1/6); *gra(n) gloria* 1743, 25 (1/8); *gra(n) peso* 1743, 24 (2/9); *gra(n) Regina* 1732, 8 (1/17), mentre manca in *un poco d'oraz(io)ne* 1732, 7 (2/5); *un poco/di tempo* 1732, 9 (1/15-16); *un poco di vita di Santo, e un poco di q(ual)che/libro* 1733, 11 (2/21-23); *p(er) un poco* 1740, 19 (2/4); *avere attenz(io)ne un poco/più* 1750, 44 (4/27-28) forma contro la quale non vi è alcun esempio con apocope.

Apocope postvocalica: regolare e costante il troncamento delle preposizioni articolate *dai, dei, ai, nei*¹¹⁴.

III.3.2. Elisione

Come notano Serianni, Della Valle e Patota l'elisione è tipica del parlato, mentre è registrata obbligatoriamente nello scritto solo in un numero limitato di casi (come con gli articoli singolari e relative preposizioni articolate, con gli aggettivi dimostrativi singolari, con *bello, santo* e *santa* e con *ci + v. essere*)¹¹⁵. In passato, al contrario, era comune anche l'elisione degli articoli plurali davanti a vocale o del *che* e

¹¹² Nella grammatica di Corticelli troviamo: "Innanzi a consonante si troncano nell'ultima vocale molte parole finienti in *Lo, No, Mo, Ro, So*" (*Regole* cit., 144/a).

¹¹³ Corticelli prescrive: "Le parole, che finiscono in *O*, innanzi a cui sieno 2 *N*, e l'accento sia nella penultima, la vocale di cui non sia *I*, né *O*, si trovano troncar dell'ultima vocale e di una delle consonanti" (*Regole* cit., 144/a).

¹¹⁴ Cfr. anche PIOTTI, *La lingua* cit., 166.

¹¹⁵ SERIANNI-DELLA VALLE-PATOTA, *L'italiano* cit., 172-173.

dei suoi composti¹¹⁶.

Elisione del *che* e dei suoi composti:

- *acciocch'esso* 1725,1 (1/7): davanti ad *i* il termine non presenta mai elisione: ad esempio in *acciocche il* 1733, 11 (1/10) e *acciocche ivi* 1747, 36 (2/5);
- *anch'es-/sa* 1731, 5 (3/17-18): manca l'elisione davanti a vocale diversa da *e* ad eccezione di *anch'io* 1750, 45 (1/16);
- *che*: *ch'è* 1731, 6 (1/5); 1732,5 (2/2); 1734, 12 (2/14); *ch'egli* 1743, 25 (1/15); *ch'ella* 1731, 5 (4/7); 1756, 77 (1/15); *ch'era* 1755,1, 22 (2/4); *ch'ho* 1756, 70 (1/3) vs. *che ho* 1750, 45 (2/2); 1751, 48 (1/15; 24); 1756, 77 (1/8; 2/7); *ch'io* 1731, 5 (3/14), 1731, 6 (1/6) vs. *che io* 1734, 12 (2/7); 1735, 13 (4/6); 1743, 24 (2/22); 1756, 77 (2/26).

Elisione di pronomi atoni:

- *mi*: *m'à* 1731, 5 (3/13); *m'abbi* 1732, 9 (2/6);
- *ti*: *t'ab=/bandoni* 1740, 18 (2/25-26); *t'aspetto* 1732,4 (1/7);
- *la/le/li/lo*: *l'abbi fatto* 1743, 25 (1/13)= lo abbi fatto; *l'ama* 1740, 18 (3/25)= lo ama; *l'espose* 1743, 25 (1/16)= le espose; *l'ho fidata* 1751, 48 (1/26)=io le ho; *l'ho risposto* 1756, 69 (1/17) = li ho (al posto di *gli ho*) ; *l'invio* 1756, 77 (1/14) = le invio; *l'ò* 1732, 8 (1/5)= la ò; *l'ò* 1735, 13 (4/30)= lo ò;
- *si*: *s'accogli* 1744, 28 (1/8) vs. *si à* 1744, 28 (1/15); *s'arriva* 1756, 86 (1/26); *s'inquieti* 1751, 48 (3/8); *s'umilia* 1732, 9 (1/8); *se n'à* 1740, 19 (1/23);
- *ci*: per questo pronome manca l'elisione nella forma più comune dall'antichità ad oggi, ossia *c'è*. Infatti, troviamo un solo caso con elisione in *c'è* 1732, 8 (2/5) contro le molte forme senza: *ci è* 1734, 12 (1/14); 1753, 59 (1/16); 1756, 70 (2/1; 3/8); 1756, 73 (2/4; 16);
- *vi*: *v'ho* 1751, 48 (3/7); *v'amo* 1751, 48 (3/6); *v'inquieta* 1752/53, 24 (1/13);
- *ne*: *n'abbino* 1740, 19 (1/19) vs. *ne à* 1734, 12 (2/18); *n'auete* 1731, 5 (2/28); *n'ò* 1732, 9 (2/6).

Elisione di articoli plurali semplici o di preposizioni articolate:

¹¹⁶ A proposito, nella grammatica di Corticelli leggiamo: "La parola *che* con tutti i suoi composti benché abbiano l'accento grave, pure sogliono talvolta troncarsi" (*Regole* cit., 142/b).

- *alle: all'anime* 1734, 12 (3/20); *all'esercizij* 1732, 9 (1/24);
- *dalle: dall'altre* 1751, 48 (1/16);
- *gli: gl'Increduli* 1756, 81 (1/33) vs. *gli eserc(iz)j* 1756, 81 (1/13);
- *le: l'altre* 1734, 12 (4/8); 1740, 18 (3/12); *l'angustie* 1740, 18 (2/6); *l'imperfez(io)ⁿⁱ* 1740, 18 (2/16); *inf(ormazio)ⁿⁱ* 1742, 21 (1/26); *l'istruz(io)ⁿⁱ* 1753, 58 (1/11); *l'opere* 1753, 59 (3/5);
- *li: l'altri* 1743, 24 (2/23); *l'eserc(iz)ij* 1735, 13 (4/4) vs. *gli eserc(iz)j* 1756, 81 (1/13).

Tra gli articoli singolari da notare la mancata elisione della preposizione articolata *della* in *della appresa* 1731, 5 (3/2).

Elisioni varie: *com'estrinseco* 1745, 30 (1/21); *com'è* 1753, 57 (2/15); *com'ella* 1756, 77 (1/22; 3/27); *com'io* 1756, 77 (2/32; 3/28); *cosa è* 1731, 6 (1/12); *dov'essi* 1747, 36 (1/37); *mezz'ora* 1756, 86 (2/7) vs. *mezzora* 1756, 86 (2/10); *mill'anni* 1732, 9 (1/25); *ogn'anno* 1732, 8 (1/18): sebbene Corticelli affermi che "la parola *ogni* non ammette troncamento, così il Buommattei tratt. 7. C. 14."¹¹⁷; *quand'io* 1756, 73 (1/9); *s'è pos(sibi)le* 1753, 59 (2/3); *senz'altro* 1731, 5 (2/22); 1733, 11 (2/17) vs. *senza altro* 1733, 11 (1/27); *sin'ora* 1732, 9 (1/5); *uuol'altro* 1732, 9 (1/27). L'elisione manca in *una altra* 1733, 11 (1/9) e in *Questo istesso*¹¹⁸ 1740, 18 (2/26).

III.3.3. Prostesi¹¹⁹

Tre i casi di prostesi rintracciati: *in istato* 1756, 73 (2/2); *istesso*¹²⁰ e *con istromenti* 1750, 45 (1/11). Per il secondo caso Seriani afferma che "la *i* non è prostetica, ma continua il latino ISTUM IPSUM"¹²¹, ma per Rohlfs si tratta di vera e propria prostesi in quanto fin dal latino volgare la <s> iniziale davanti a consonante veniva pro-

¹¹⁷ CORTICELLI, *Regole* cit., 143/b.

¹¹⁸ Per la prostesi cfr. § III.3.3.

¹¹⁹ PALERMO, *Il carteggio* cit., 76.

¹²⁰ Gli esempi ritrovati sono i seguenti: *coll'istesso* 1732, 9 (2/10); *l'istesso* 1733, 11 (3/8); 1740, 19 (1/21); 1744, 28 (2/1); *Nell'istesso* 1742, 21 (1/21); *Questo istesso* 1740, 18 (2/26). Dopo il 1753, unico esempio è *lo stesso* 1753, 58 (2/3).

¹²¹ Luca SERIANNI, *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1989, 151 n (d'ora in poi si citeranno i numeri di capitolo, seguiti dal numero del paragrafo).

nunciata con una vocale di appoggio¹²². Per il Settecento, Antonelli afferma che “*istesso* è ben radicato nella lingua letteraria per tutto il Settecento e in autori settentrionali può appoggiarsi alle forme non afereche attestata nei dialetti soggiacenti”¹²³, ma nella quarta edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca è ormai registrato solo *stesso*¹²⁴. A quest'epoca tutte le forme sono ampiamente attestate in LIZ per tutto il '700 e sufficientemente rappresentate nell'Ottocento¹²⁵. In linea generale si può affermare che tra Seicento e Ottocento la <i> prostetica inizia a venir meno: nel Seicento è osservata nell'uso popolare, ma qualche volta si sgarra nella scrittura; nell'Ottocento ormai la regola comincia a venir meno.

III.3.4. Discrezione dell'articolo

La prima forma che presenta discrezione dell'articolo è *le limosine* 1734, 12 (4/20-21) con la variante *p(er) limosina* 1740, 18 (4/7). Troviamo anche la forma *Elemosine* 1734, 12 (4/13). L'oscillazione è presente per tutto il Sette-Ottocento: infatti, (come è ben testimoniato in LIZ) la frequenza della forma *limosina* (con tutti i derivati) è pressoché la stessa di quella di *elemosina*¹²⁶. Il secondo caso da registrare è *Abb(ades)sa* 1732, 8 (1/26), perché nel 1756, 77 (1/5) il Santo usa *Badessa*, nata per la discrezione dell'articolo e ormai unica forma ammissibile nell'italiano moderno. Nel Settecento le due forme convivevano: infatti, Baretti nel N. 25 della *Frusta letteraria (Diceria di Aristarco*- Roveredo, 15 Gennaio 1765- paragrafo 6) annota: “*abbadessa*, che ha per equivalente *abadessa* e *badessa*”.

¹²² Edgar ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. (I. Fonetica, II. Morfologia, III. Sintassi e formazione delle parole), Torino Einaudi, 1966-1969 (si citano i paragrafi), § 187.

¹²³ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 152. Cfr. per il comportamento di Nievo (altro settentrionale), che rispetta la prostesi di <i-> in pieno Ottocento, Pier Vincenzo MENGALDO, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1987, 52.

¹²⁴ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, IV impressione, Firenze, Manni, 1729-1738, s.v. *stesso* (d'ora in poi CRUSCA IV). Cfr. anche Luca SERIANNI, *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano editore, 1989, 15.

¹²⁵ Cfr. anche PIOTTI, *La lingua* cit., 166.

¹²⁶ Cfr. anche PIOTTI, *La lingua* cit., 166.

III.4. FONOLOGIA

Nello studio della lingua delle lettere di s. Alfonso la fonologia rappresenta un settore molto ricco di notizie ed elementi utili a collocare la lingua del Santo tra norma “classica” e lingua d’“uso”. Gli elementi interessanti e significativi possono essere considerati “indizi” residuali, collocati in una robusta norma letteraria, dalla quale il Santo si distacca solo in rare occasioni. Come in altri prosatori settecenteschi, soprattutto settentrionali e meridionali (in Toscana e a Roma ciò era più difficile), anche nella lingua di s. Alfonso affiorano ancora peculiarità ricalcate sul proprio vernacolo¹²⁷. Questi elementi si presentano sicuramente con maggiore intensità in scrittori popolari poco padroni della norma linguistica, ma per il Nostro occorre aggiungere un’ulteriore considerazione. Come ben sappiamo, “S. Alfonso era perfettamente in grado di adoperare la lingua letteraria più sorvegliata, come conferma la prosa delle *Opere ascetiche*, ma sapeva amministrare una pluralità di registri linguistici”¹²⁸: proprio questa apertura “polifonica” fa sì che in determinati casi (come in alcuni termini coinvolti dalla geminazione consonantica: cfr. § III.4.3.1.) emergano singoli elementi dialettali. Oltre a ciò anche il genere di scrittura favorisce questo tipo di oscillazioni: nelle lettere, infatti, sia in virtù del fatto “che si possa scrivere quasi senza riflettere, incorrendo in dimenticanze e distrazioni”¹²⁹ sia per il fatto che è il luogo in cui ci si lascia andare maggiormente all’emotività, dando libero corso ai pensieri ed alla penna, nel tentativo di colpire l’attenzione e coinvolgere empaticamente il destinatario, possono emergere qua e là termini propri della lingua colloquiale e del dialetto. La dimostrazione di tale assunto si ritrova, oltre che nella sporadicità dei fenomeni, proprio nei termini coinvolti da essi. Si tratta, infatti, di parole di largo uso per i quali a fronte di qualche occorrenza con elementi dialettali, si registrano molti casi “standard”. Non mancano inoltre elementi dovuti all’interferenza col latino (come la presenza di /b/ scempia: cfr. § III.4.3.2.), che rendono la lingua del Santo multiforme e sfaccettata, ma, comunque, sempre in evoluzione. Non a caso, infatti, anche sotto tali aspetti risulta utile consultare i *Brevi Avvertimenti*, per rilevare le prescrizioni in merito alla grafia ed alla corretta pronuncia di determinate parole e confrontarle con la pratica delle lettere, alla ricerca di elementi che confermino una possibile evoluzione nell’*usus scribendi*

¹²⁷ MIGLIORINI, *Storia* cit., 531.

¹²⁸ LIBRANDI, *Alfonso*, cit., 249.

¹²⁹ Come affermava nel Cinquecento Silvano da Venafro, nel difendere l’identità linguistica campana rispetto al toscano (cfr. BIANCHI-DE BLASI-LIBRANDI, *Storia* cit., 83).

di s. Alfonso. Alcuni dei casi in cui questa evoluzione è documentabile sono i seguenti: l'alternanza di <o> ed <u> toniche (cfr. § III.4.1.3.), alcuni casi di raddoppiamento consonantico (come per *doppo* o per *robba* e *rubbare*, cfr. § III.4.3.1.), la mancata sonorizzazione (cfr. § III.4.3.5.), ecc.

III.4.1. *Vocalismo tonico*

III.4.1.1. Dittongamento in sillaba libera¹³⁰

Per la vocale anteriore di grado medio aperto in sillaba libera non si riscontrano irregolarità.

Per la vocale posteriore di grado medio, invece, vi sono alcuni casi di monottongamento: *core* 1731, 5 (2/28; 3/14; 21; 4/6); 1732, 7 (1/18; 2/21 bis); 1736, 14 (3/3-5, 15-16) che convive dal 1732 con la forma dittongata che dal 1740 diviene l'unica presente nel *corpus*¹³¹, e *scola*¹³² 1735, 13 (1/21). L'uso settecentesco di queste forme è posta in relazione da molti studiosi¹³³ alla tendenza degli scrittori di utilizzare forme della lingua poetica, tendenza che continua anche nell'Ottocento¹³⁴. Sicuramente il Nostro sapeva come usare le forme proprie della lingua letteraria e poetica, ma, in questo caso, si dovrà ricordare ciò che notava Petrolini per il Cinquecento, e cioè che l'assenza di dittongo in un testo pratico e familiare, come un diario o una lettera,

¹³⁰ Per il dittongamento in sillaba libera nel toscano, cfr. Arrigo CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1980, 87-95.

¹³¹ La forma con dittongo è presente in 1732, 8 (2/2); 1740, 18 (1/2 e 14-3/10 e 22); 1750, 44 (3/9); 1751, 48 (2/38).

¹³² Nel Settecento è presente l'oscillazione tra *scuola* e *scola* in prosa (MATARRESE, *Il Settecento* cit., 268 n).

¹³³ Infatti, Matarrese nota l'uso delle forme senza dittongo soprattutto in poesia (*Il Settecento* cit., 155); Patota afferma che "la prosa del secondo Settecento presenta un quadro in cui la forma con dittongo è normale secondo le indicazioni dei vocabolari coevi", ma aggiunge che "sporadicamente compare la forma *core* di cui i vocabolari segnalano il carattere poetico" (Giuseppe PATOTA, *L'"Ortis" e la prosa del secondo settecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987, 23); lo stesso sottolinea Antonelli quando afferma che in Chiari e Piazza per quanto riguarda "la tendenza al monottongamento nella parola *core* [...] si tratterà -più che di un arcaismo intenzionale- di un avvicinamento alla lingua poetica e in particolare alla lingua del melodramma" (*Alle radici* cit, 79).

¹³⁴ SERIANNI, *Il primo*, cit., 109, 231 n.3, 238 n.5.

“andrà attribuita alla spinta concomitante del latino e del dialetto, non essendo né un testo poetico, né letterario”¹³⁵. Per quanto riguarda le lettere alfonsiane, l'emersione di tali forme è sicuramente da attribuirsi al coinvolgimento emotivo del Santo, che lo porta ad usare più facilmente forme tipiche del proprio dialetto di origine¹³⁶ perché, proprio come succede ancora oggi, sono sentite più vicine e più cariche di significato e di sentimento. Ciò è dimostrato anche dal contesto in cui tali forme vengono usate: infatti, nei seguenti passi l'emotività del Santo che, con piglio particolarmente accorato raccomanda ai destinatari di amare Gesù o li benedice, è palpabile: *Amate, e ridete, chi ama un Dio così buono no(n) deue/ammettere mai pensieri di mestizia nel suo core* 1731, 5 (3/13-14); *Ah Figlie mie care se sapeste come Giesù ui/tiene tutte care care nel suo core amoroso* 1731, 5 (3/20-21); *Pregate sempre Mamma Maria, e per impegnar-/la a fauorirui amatela, lodatela, onoratela,/ui sia sempre il suo dolc(issi)^{mo} nome sul core* 1731, 5 (4/4-6); *Orsù figlio mio ti benedico con tutto/il core, il fuoco dello Spir(it)^o Santo riempia il core/tuo, e t'aspetto* 1732, 7 (2/20-22); *No(n) l'affetti,/il core tutto tutto, tutto a Gie-/sù* 1736, 14 (3/3-5); *Vi lascio/nel core di Giesù* 1736, 14 (3/15-16). Nei casi in cui è presente la forma con dittongo il tono è molto più calmo e più pacato; e forme colloquiali o tipiche dell'emotività come *care care* o *Mamma Maria*, notate nei precedenti passi, non trovano posto: *Perciò replicatela sempre ui prego più volte/il giorno, almeno tra auanti il Sacramento,/et allora offeriteli ancora il cuore mio mi-/serabile* 1740, 18 (3/8-11); *La pre=/go solam(en)^{te} a fare una ricerca nel suo cuore,/p(er) vedere di cacciarne ogni affetto, ogni attacco,/che no(n) è p(er) Giesù* 1740, 18 (3/21-24); *Vedete, se vi parlo di cuore, e p(er) lo/v(ost)ro avanzo.* 1750, 44 (3/9-10); *Io vi scrivo di cuore, e colle lagri=/me agli occhi* 1751, 48 (2/39-40).

Per concludere, occorre precisare che mancano casi di dittongamento dopo palatale: infatti, abbiamo *figlioli* 1750, 45 (1/7; 12) e 1752, 52 (1/9).

¹³⁵ Giovanni PETROLINI, *Un esempio d'italiano non letterario del pieno Cinquecento*, in *L'Italia dialettale* 44 (1981) 47.

¹³⁶ Per il trattamento della -o- breve latina in sillaba libera al centro-sud, cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 125. D'Ascoli registra le forme *core* e *scola* come tipiche del dialetto napoletano (Francesco D'ASCOLI, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993, 215 e 667); Merlo nota il monottongamento nel dialetto di Sora e porta come esempi proprio /kòrð/ e /lškòla/ (Clemente MERLO, *Fonologia del dialetto Sora (Caserta)*, Pisa, Mariotti, 1920, 141-142). Per il Settecento e l'Ottocento Matarrese (*Il Settecento* cit., 48) e Serianni (*Il primo*, cit., 173) notano il fenomeno in scritture pratiche e familiari centromeridionali.

III.4.1.2. Anafonesi¹³⁷

L'anafonesi è generalmente presente nelle lettere del Santo, tranne che in *consegli* (voce verbale) 1743, 24 (3/24), allato a *consiglio* 1740, 19 (1/12-13); 1743, 24 (1/6) e *consigli* 1743, 24 (2/6) e in *appontati* 1750, 45 (2/8). Per *conseglio* occorre precisare che la forma è registrata nel Settecento a Verona e, in particolare in Vallisneri, come un raro elemento resistente alla norma¹³⁸; Antonelli considera l'assenza di anafonesi in Chiari e Piazza come elemento di sostrato dialettale settentrionale¹³⁹.

III.4.1.3. Alternanza -o-/-u- toniche

L'unico caso in cui vi è oscillazione è *fusse, fussi e fussero*. La forma con *-u-*, forma tipica dell'uso fiorentino postrecentesco e della tradizione toscana¹⁴⁰, è presente nei seguenti passi: 1733, 10 (1/44, 2/19,24, 3/34, 4/37, 4/50, 5/36,42), 1740, 18 (3/17), 1743, 25 (1/20), 1745, 30 (1/23, 26); la forma moderna è presente in: 1730, 4 (1/10, 3/29), 1733, 10 (2/21), 1743, 25 (1/11, 17), 1747, 37 (2/2), 1750, 44 (1/17). Come vediamo, la forma con *u* sopravvive fino al 1745 (e dal 1743 convive con la forma con *o*), ma dal 1747 in poi, in linea con ciò che scrive nella sua grammatica, "Si dice *Fosse* e *Foste*, non *Fusse* e *Fuste*"¹⁴¹, il Santo usa solo la forma moderna allineandosi, tra l'altro, all'uso settecentesco, in cui la forma odierna era già prevalente¹⁴².

¹³⁷ Cfr. CASTELLANI, *Saggi* cit., 73-87.

¹³⁸ Cfr. anche MATARRESE, *Il Settecento* cit., 24, 48 n.

¹³⁹ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 90-91. Per Petrolini, l'assenza di anafonesi in *conselio* in un testo del Cinquecento dell'Appennino tosco-emiliano derivava dalla *koinè* padana quattrocentesca (*Un esempio* cit., 49).

¹⁴⁰ Per la penetrazione del tipo *fussi* dalla Toscana occidentale a Firenze, cfr. Paola MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in *Studi di Grammatica Italiana* 8 (1979) 143-144.

¹⁴¹ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

¹⁴² Patota nota nella tradizione del secondo Settecento che "il tipo *fusse, fussero* non sembra trovare più spazio" (*L'Ortis* cit., 30-31); anche Antonelli, nel corso dello spoglio del Chiari e del Piazza, sottolinea lo stesso fenomeno (*Alle radici* cit., 89); così come Vitale, che attesta il prevalere delle forme in *-o-* (Maurizio VITALE, *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, 31. In LIZ [1700] troviamo 144 esempi di *fusse* di cui 125 solo in Vico vs. le oltre 1000 occorrenze di *fosse/fossero*.

III.4.2. *Vocalismo atono*

III.4.2.1. Riduzione dei dittonghi discendenti

Come fenomeno di ascendenza letteraria, l'apocope postvocalica nelle preposizioni articolate è largamente attestata fino alla prosa d'osservanza manzoniana¹⁴³, ed è molto presente anche nei testi alfonsiani (cfr. § III.3.1.).

Riduzione del dittongo discendente /ei/>/e/ (in ordine cronologico): *de' suoi* 1732, 8 (1/14); *de' nostri* 1732, 8 (2/2); *de' Schiavi* 1733, 11 (1/14) e 1734, 12 (1/2); *de' SS.* 1735, 13 (4/20); *de' Paesi* 1747, 36 (2/9); *de' preti* 1750, 45 (1/22); *de' libri* 1750, 45 (1/26); *de' Coristi* 1756, 70 (2/22); *de' Fratelli* 1756, 70 (2/23); *de' Domenicani* 1756, 77 (1/30-2/2); *ne luochi* 1747, 36 (1/43); *ne' pagliari* 1747, 36 (1/43); *ne' giorni* 1756, 86 (2/21 e 23).

Riduzione di dittongo discendente /ai/>/a/: *a' suoi* 1732, 7 (1/23); *da' demonij* 1732, 8 (1/11); *da' Vescoui* 1742, 21 (1/18); *da' quali* 1756, 77 (2/6).

III.4.2.2. Alternanza -ar-/-er- atoni

L'unico sostantivo che presenta oscillazione è *mar(aui-gliat)*^o (1735, 13 (1/22); *marauiglia* 1756, 73 (1/3-4 e 14) *vs.* *merauiglia* 1734, 12 (3/24). Nel Settecento, la forma toscana tradizionale *maraviglia* si alterna nell'uso contemporaneo a *meraviglia*¹⁴⁴. L'unica voce verbale presente è il condizionale *desiderarei* 1743, 25 (2/23).

¹⁴³ SERIANNI, *Il primo*, cit., 93-94, 141, 150 n.2, 183, 209, 250.

¹⁴⁴ MATARRESE, *Il Settecento* cit., 231 n. Patota nota, nel secondo Settecento, la stessa oscillazione con prevalenza della forma toscana. Sottolinea inoltre che tutti i dizionari del periodo rinviano da *meraviglia* a *maraviglia* (*L'Ortis* cit., 42); Antonelli, al contrario, nota la predilezione del Chiari e del Piazza per la forma con *-er-* (*Alle radici* cit., 101); in LIZ [700] sono nettamente più numerosi i casi di *maraviglia*: 134 occorrenze *vs.* 8 (solo in prosa); Piotti registra come costante in Romgnosi la variante assimilata toscana in *maraviglia*, *maravigliandosi* (*La lingua* cit., 165); nell'Ottocento, Serianni segnala l'analoga alternanza tra *danaro* e *denaro* (*Il primo*, cit., 192 n.10).

III.4.2.3. Protonia

III.4.2.3.1. Protonia /e/>/i/

In un periodo in cui “per molte voci, per le quali i vocabolari documentano una certa oscillazione” fra <e> ed <i> protonica “l’allotropo con *i* sembra sia definitivamente uscito dall’uso”¹⁴⁵, molti studiosi registrano ancora una forte oscillazione nell’uso degli scrittori¹⁴⁶. S. Alfonso è in linea con la tendenza settecentesca e presenta la chiusura di <e> protonica in due termini che devono la loro fortuna, secondo Petrolini, al prestigio delle corrispondenti forme latine¹⁴⁷, e per i quali l’uniformità d’uso e la predominanza dell’allotropo con<e> si raggiunge solo nel corso dell’Ottocento, anche grazie al Manzoni, che sceglie le forme con <e>¹⁴⁸. Queste due forme sono: *ligati*¹⁴⁹ 1751, 48 (2/12) vs. *legati* (nel senso di “ambasciatori”) 1753, 59 (1/25; 2/16); e *divota*, -*i* 1734, 12 (3/7; 12; 21; 4/8); 1744, 28 (1/4); *div(otissi)^{mo}*; *divozione*, -*i*¹⁵⁰, 1732, 8 (1/14; 16); 1734, 12 (3/2; 2/13); 1750, 44 (1/22).

Per altri termini la spiegazione è diversa: in *dilicatezza* 1750, 44 (1/6-3/5-6) si ha la chiusura di <de-> iniziale, ancora molto diffusa nel periodo (soprattutto per questo termine¹⁵¹), per analogia con la

¹⁴⁵ PATOTA, *L’Ortis* cit., 34.

¹⁴⁶ Però Antonelli registra nel Chiari e nel Piazza come maggioritarie le forme con <i> (*Alle radici* cit, 94), e Vitale afferma che nel “Di Capua e nel Becelli si ha una larghissima tendenza a *i* pretonica secondo i modi più toscani della tradizione” (*L’oro* cit, 195, 447).

¹⁴⁷ PETROLINI, *Un esempio* cit., 49.

¹⁴⁸ SERIANNI, *Saggi* cit., 177-179.

¹⁴⁹ Cfr. PETROLINI, *Un esempio* cit., 49.

¹⁵⁰ Cortelazzo e Zolli glossano che “*devoto* e *divoto* si distribuiscono variamente nell’uso ottocentesco” (Manlio CORTELAZZO-Paolo ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999, 445, d’ora in poi DELI); Antonelli registra in Chiari e Piazza la predominanza delle forme con *i* (*Alle radici* cit, 94), mentre in Bertola registra *dilicato* (Giuseppe ANTONELLI, *Lingua e stile di Aurelio Bertola viaggiatore*, in *Studi Linguistici Italiani* 25 (1999) 200); in LIZ [’700] si registrano 19 occorrenze di *devoto* vs. *divoto*; CRUSCA IV registra sia *devoto* che *divoto* (con i derivati), ma glossa *devoto* con “divoto”.

¹⁵¹ Per *dilicato*, Cortelazzo e Zolli (DELI, 455) notano che “*delicato* si impose solo di recente sulla forma concorrente *dilicato*”; per il Settecento, Matarrese sottolinea che *dilicato* è la forma comunemente alternante con *delicato* (*Il Settecento* cit., 199 n); in LIZ [’700] si hanno 63 occorrenze di *delicato* vs. 25 occorrenze *dilicato*. Dallo spoglio condotto da Patota (*L’Ortis* cit., 35) sui vocabolari dell’Ottocento si ricava che mentre Tommaseo e Bellini appongono alle forme con *i* (come *delicato* e derivati) la croce di arcaismo (Niccolò TOMMASEO - Bernardo BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*

chiusura in protonia sintattica di *de* preposizione; lo stesso fenomeno si riscontra con il prefisso <re->, che si chiude in <ri-> in *rinovazione*, 1746, 33 (1/23); *rinovaz(io)ⁿⁱ* 1746, 33 (2/8); *rinova-/z(io)^{ne}* 1746, 33 (2/11-12) e *ricuperare* 1747, 35 (1/6) e *Ricuperate* 1753, 58 (1/11)¹⁵². Per *limosina* 1740, 18 (4/7), Patota osserva che è una forma largamente attestata nel corso del Settecento e ancora ben lontana da uscire dall'uso a favore di *Elemosina*¹⁵³.

L'alternanza tra <e> ed <i> è presente anche in *obbedire /ubbidire* (per l'alternanza *o/u* cfr. § III.4.2.3.2.): la forma con *e* è presente fino al 1743 in *obbedito* 1731,5 (2/15); *obbedienza* 1731,5 (2/22); 1732,7 (1/13-14); 1734, 12 (1/7); 1740, 19 (1/25; 1/32; 2/3); 1743, 24 (2/22); *obbedire* 1740, 19 (1/30); dal 1750 è presente solo la forma con *i* in *ubbidienza* 1750, 44 (1/7); 1752/1753, 54 (1/9); 1756, 70 (3/7). Per il Settecento, Patota registra l'uso delle forme con <e> in Alfieri e A. Verri, delle forme con <i> in Muratori, Maffei, P. Verri e Neri e l'alternanza tra le due forme nella "Gazzetta piemontese"¹⁵⁴. Nel corso dell'Ottocento l'uso e le prescrizioni dei grammatici non danno la precedenza all'una o all'altra forma; indicative in proposito le parole di Mastrofini, il quale scrive: "si trova *obbedire, obedire, ubbidire* ed *ubidire*. Il genere dello stile, l'incontro delle altre parole ci dirigerà nello scegliere ora l'una ora l'altra maniera di scrivere"¹⁵⁵.

novemente compilato dai signori Niccolò Tommaseo e cav. Prof. Bernardo Bellini con altre 100000 giunte ai precedenti dizionari raccolti da Tommaseo, Gius. Campo, Gius. Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti filologi e scienziati, Torino, Società l'Unione Tipografica Editrice, 1865-1879, s.v. *divot-*, d'ora in poi semplicemente TB), gli altri lessicografi raccolgono entrambe le forme; sempre per l'Ottocento, da notare che De Stefanis Ciccone, Bonomi e Masini registrano abbiamo ancora l'oscillazione tra *delicato* e *dilicato* (Stefania DE STEFANIS CICCONE, Ilaria BISCEGLIA BONOMI, Andrea MASINI, *La stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento. Testi e concordanze*, 5 voll., Pisa, Giardini, 1983, 36 - d'ora in poi SPM).

¹⁵² Tra Sette e Ottocento, Piotti nota in Romagnosi "un certo gradimento per l'esito toscano tradizionale in *ri-* dal prefisso latino *re-*" (*La lingua* cit., 164), e lo stesso nota Mengaldo in Nievo (*L'epistolario* cit., 51). Ancora nei giornali milanesi del secondo Ottocento, Masini afferma che, in linea con la tradizione letteraria del periodo in cui è presente una continua oscillazione tra forme in *e-* e forme in *i-*, "specialmente per le parole composte con il prefisso di origine latina *re-*", si nota una continua "alternanza fra esito latineggiante ed esito toscano" (Andrea MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, 30-31).

¹⁵³ Anche le indicazioni lessicografiche, continua Patota, sembrano indicare che fra Settecento ed Ottocento la forma con <i> era più in uso dell'allotropo (*L'"Ortis"* cit., 38). In LIZ [700-'800] le due forme hanno più o meno la stessa frequenza.

¹⁵⁴ PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 37.

¹⁵⁵ Marco MASTROFINI, *Teoria e prospetto ossia Dizionario critico dei verbi italiani conjugati*, 2 voll., Roma, De Romanis, 1814, II 635.

III.4.2.3.2. Protonia /o/>/u/

Nella serie velare nel napoletano, come sottolinea Altamura, la <o> pretonica può subire una chiusura e scadere “addirittura verso l'u”¹⁵⁶. Tra i casi di chiusura di <o> protonica registriamo innanzitutto *cultiv(azio)^{ne}* 1747, 36 (1/23). Forma ormai quasi scomparsa nel Settecento¹⁵⁷, rappresenta il risultato di varie spinte: l'influenza della forma latina, la sovrapposizione di *cultura* (/coltura)¹⁵⁸ e la tendenza strutturale dialettale in cui la forma è un cultismo. E' invece presente l'alternanza tra le due vocali in *obbedire/ubbidire*: tra 1732 e 1743 è presente la forma con <o> in *obbedire* 1740, 19 (1/30); *obbedito* 1731, 5 (2/15); *obbedienza* 1731, 5 (2/22); 1732, 7 (1/13-14); 1734, 12 (1/7); 1740, 19 (1/25; 1/32; 2/3); 1743, 24 (2/22); dopo il 1750 è presente solo *ubbidienza* 1750, 44 (1/7); 1756, 24 (1/9); 1756, 70 (3/7). Nel corso del Settecento la forma con <o> è nettamente prevalente, con 156 occorrenze in LIZ (di cui 48 in poesia in Alfieri) vs. 70 ricorrenze con <u> (più 3 *ubidire* in Vico); Patota nota l'oscillazione in Foscolo e nella “Gazzetta piemontese”¹⁵⁹; Piotti registra la prevalenza delle forme con <u> in Romagnosi “di fronte ad un'eccezionale *obbedienza*”¹⁶⁰; Antonelli registra in Chiari e Piazza la prevalenza delle forme con <u>¹⁶¹. Ultima forma da registrare è *istromenti* 1750, 45 (1/11), che rientra nell'uso settecentesco ed è ancora lontano dall'essere eliminata. Nel corso del Settecento, Antonelli registra l'oscillazione nell'uso di Chiari e Piazza¹⁶², e in LIZ [700] si nota una maggiore diffusione di *stromento* con 39 occorrenze vs. 17 di *strumento*¹⁶³. Nell'Ottocento, la tendenza muta: Patota nota che “*stromento* era

¹⁵⁶ Antonio ALTAMURA, *Il dialetto napoletano*, Napoli, F. Fiorentino, 19.

¹⁵⁷ In LIZ [700] vi è un solo caso di *cultivazione* contro 20 occorrenze di *coltivazione*; per le altre forme derivate da *coltivare* vi è sempre predominanza della forma con <o>.

¹⁵⁸ Per quanto riguarda la distribuzione di *cultura/coltura*, è netta la prevalenza del secondo allotropo, “sia con valore astratto, sia con valore concreto” (ANTONELLI, *Alle radici* cit., 98-99). In LIZ [700] *coltura* ricorre 22 volte e *cultura* 10 volte; CRUSCA IV lemmatizza entrambe le forme. Cfr. anche PIOTTI, *La lingua* cit., 164.

¹⁵⁹ PATOTA, *L'“Ortis”* cit., 39.

¹⁶⁰ PIOTTI, *La lingua* cit., 164.

¹⁶¹ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 99.

¹⁶² *Ibid.*, 100.

¹⁶³ Fra gli autori spogliati Patota registra *stromento* in Baretti e Bettinelli, *instrumenti* in Maffei, *strumenti* in Gozzi e *strumenti* in Baretti (*L'“Ortis”* cit., 40). Cfr. anche VITALE, *L'oro*, 446 e Paola PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco*

[...] variante meno comune di *strumenti*¹⁶⁴ e Piotti afferma che “*stromento*, pur d’uso frequente nel primo Ottocento, è costante in Romagna¹⁶⁵. La quinta edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca considera *strumenti* lemma principale e osserva che “anche nei suoi derivati si varia in *stromenti*, *stromento* e *strumento*”¹⁶⁶.

La chiusura, al contrario, manca nei seguenti casi in linea con la prosa del periodo¹⁶⁷: *romore*, -i¹⁶⁸ 1734, 12 (1/13; 15; 3/14); *soccede* 1730, 4 (3/33, 6/2), 1742, 22 (1/13) e *soccedere*¹⁶⁹ 1743, 25 (1/13), ma *succede* 1731, 5 (3/15 e 16) e *succedere* 1750, 44 (2/9); 1753, 59 (1/14).

III.4.2.3.3. Mancata labializzazione della vocale protonica¹⁷⁰

L’unica forma in cui manca la labializzazione della vocale proto-

Visconti di Tommaso Grossi, in *Annali della Scuola Normale di Pisa*. Classe di Lettere e Filosofia, serie 3, 24 (1994) 788.

¹⁶⁴ PATOTA, *L’Ortis* cit., 40.

¹⁶⁵ PIOTTI, *La lingua* cit., 164. Cfr. anche MASINI, *La lingua* cit., 32.

¹⁶⁶ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, V impressione, Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1914 (d’ora in poi CRUSCA V), s.v. *strumenti*

¹⁶⁷ Patota rileva ancora nel secondo Settecento molte oscillazioni (*L’Ortis* cit., 39).

¹⁶⁸ A proposito di questa forma, Cortelazzo e Zolli sottolineano che l’origine del termine è indoeuropea con una “variante parlata *romore(m)*, che spiega il tipo *romore* dell’italiano antico”, e che “ancora nel Settecento *rumore* è raro nei confronti nel corrente *romore*” (DELI, 1418); infatti, *romore* è l’unica forma presente nella terza edizione del Vocabolario della Crusca (*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, III impressione, Firenze, Stamperia dell’Accademia della Crusca, 1691, d’ora in poi CRUSCA III, s.v. *romore*). Anche Patota registra la forma *rumore* solo nel Muratori (*L’Ortis* cit., 41), ANTONELLI (*Alle radici* cit., 100) attesta l’equilibrio fra le due forme in Chiari e Piazza nell’ambito di un’alternanza nettamente definita nell’uso settecentesco. In LIZ [’700] si contano 37 occorrenze di *rumore* contro le 61 di *romore*. Come annotano Cortelazzo e Zolli, “bisognerà arrivare al sec. XIX per constatare il definitivo imporsi di *rumore*” (DELI, 1418); infatti, già nel primo Ottocento in SPM si contano 40 occorrenze di *rumore* e solo 10 di *romore*; ma solo con la riforma del Manzoni, come rileva Patota, sulla base dello studio di Maurizio VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1986, 28 e n.168 (*L’Ortis* cit., 41), il quale corresse nella quarantana, *romore* con *rumore*, *romoroso* con *rumoroso*, *romoreggiando* con *rumoreggiando*, la forma odierna si impose definitivamente.

¹⁶⁹ Forse la forma con <o> è determinata dalla spinta analogica con altre parole composte dal prefisso -sub-, rese in italiano con il prefisso *so-* come *soccombere*, *soccorrere* o *sommergere*.

¹⁷⁰ Luca SERIANNI, *Appunti di grammatica storica*, Roma, Bulzoni, 1988, 26-27; ROHLFS, *Grammatica* cit., § 135.

nica è rappresentata da tre forme derivanti da *dimandare*: *dimandi* 1734, 12 (1/24); *Dimandò* 1740, 18 (2/23); *Dimando* 1756, 70 (2/7), ma in concomitanza con queste forme; e anche dopo il 1756 è presente anche la forma labializzata in: *domandai* 1739, 17 (1/14), *domandargli* 1746, 33 (1/11), *domandai* 1747, 30 (1/29) e *domandate* 1757, 90 (1/3).

Per quanto riguarda la distribuzione del fenomeno nel Settecento, le forme si alternano presentando complessivamente la stessa frequenza d'uso negli scrittori: Patota registra la presenza delle forme labializzate in Foscolo e la forma con palatale in Muratori e Neri¹⁷¹; Vitale dà come minoritarie le forme labializzate¹⁷²; Antonelli ricava dal Chiari la predominanza delle forme con labiale e dal Piazza delle forme con palatale¹⁷³, mentre registra in Bertola la predominanza di forme come *dimani* e *dimanda*¹⁷⁴; in LIZ [700] le forme con *o* sono più numerose rispetto a quelle con *i*. Nell'Ottocento, la forma con palatale (in *dimanda*, *dimane*, ecc.) è complessivamente minoritaria, ma l'altropo con <*i*> regge "meglio per *dimandare*"¹⁷⁵, tanto è vero che la maggior parte dei dizionari ottocenteschi considera ancora le forme labializzate come forme secondarie¹⁷⁶, e Vitale annota che "*dimandare* suonava certamente più scelto" nell'uso scritto primottocentesco¹⁷⁷. La svolta definitiva verso la forma moderna e l'uniformità si avrà grazie al Manzoni che, nell'eliminare le varianti di forma nell'ultima edizione del suo romanzo, azzererà l'oscillazione fra le due forme tipica della ventisettana a favore di *domanda*, *-are*¹⁷⁸.

III.4.2.3.4. Protonia /o/ in luogo di /e/

Si registra solo la forma attestata in italiano antico¹⁷⁹ *Carnovale*

¹⁷¹ PATOTA, *L'Ortis* cit., 46.

¹⁷² VITALE, *L'oro* cit., 445.

¹⁷³ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 103-105.

¹⁷⁴ Id., *Lingua* cit., 199.

¹⁷⁵ SERIANNI, *Saggi* cit., 180.

¹⁷⁶ Serianni riscontra questo comportamento nella quinta impressione della Crusca, nel *Vocabolario* del Fanfani, nel Petrocchi e nel Rigutini-Fanfani; il comportamento inverso si ha nel Giorgini-Broglio, mentre il Tommaseo-Bellini lemmatizza entrambe le forme (*Saggi* cit., 179).

¹⁷⁷ Citato in PATOTA, *L'Ortis* cit., 46

¹⁷⁸ SERIANNI, *Il primo* cit., 139; Id., *Saggi* cit., 179.

¹⁷⁹ Cortelazzo e Zolli affermano che la forma odierna si trova, per la prima volta, in Giacomo Leopardi nel 1827 (DELI, 302). Di Passio registra la forma antica in Biffi (*Indagine* cit., 89) e in LIZ [700] essa ricorre anche in Goldoni, Alfieri, Belli e Nievo.

1743, 24 (2/9 e 25).

III.4.2.4. Postonia

Alternanza i /a: unico caso è costituito da *giouine* 1734, 12 (1/13), mentre al plurale vi è solo la forma *giovani* 1751, 48 (1/28), e dal 1753 l'unica forma attestata è *giovane* 1753, 58 (2/20). L'alternanza delle due forme e la loro specializzazione d'uso per singolare e plurale è tipica di un uso che ha origine nel Cinquecento e che continua almeno fino ad Ottocento inoltrato. Per il Foscolo, Patota nota come costante l'uso della forma con *i* al singolare e con *a* al plurale¹⁸⁰; Antonelli afferma che il Chiari e il Piazza sono in sintonia con la situazione settecentesca nell'uso di *giouine* al singolare e di *giovani* al plurale¹⁸¹; nel resto degli scrittori del periodo analizzati da Patota la forma *giovane* sembra essere l'allotropo preferito, che al massimo convive con la forma concorrente¹⁸²: infatti, in LIZ [700] prevale di poco al singolare l'allotropo con *i* (127 occorrenze con *i* vs. 125 con *a*), mentre al plurale sono presenti solo forme in *a*. Sempre Patota nota il diverso comportamento che contrappone nell'Ottocento il Manzoni agli scrittori suoi contemporanei: infatti, mentre nei *Promessi sposi* del 1840 si privilegia il tipo *giouine*¹⁸³, nella prosa della prima metà dell'Ottocento la forma largamente maggioritaria è *giovane*, anche se Serianni ammette una certa oscillazione al singolare¹⁸⁴ (così anche in SPM: *giovane* 152/*giouine* 116). La tradizione lessicografica dell'Ottocento considera ormai *giouine* come forma secondaria: nel Giorgini-Broglio, nel Petrocchi e nel Rigutini-Fanfani troviamo, ad esempio, la prescrizione del solo *giovani* come forma plurale¹⁸⁵. Questa specializzazione delle due forme nei dizionari dell'Ottocento non è di derivazione manzoniana, ma è codificata a norma generale fin dal Bembo, probabilmente "per la scarsa capacità di attecchimento dell'allotropo *giovini* dovuta al desiderio di evitare la successione della stessa vocale, in sede mediana (*vi*) e finale (*ni*)"¹⁸⁶.

¹⁸⁰ PATOTA, *L'Ortis* cit., 47.

¹⁸¹ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 105.

¹⁸² PATOTA, *L'Ortis* cit., 47 e ss.

¹⁸³ *Ibid.*, 46. Cfr. anche SERIANNI, *Saggi* cit., 181.

¹⁸⁴ SERIANNI, *Saggi* cit., 181-182 e VITALE, *L'oro* cit., 77 n.526.

¹⁸⁵ SERIANNI, *Saggi* cit., 182.

¹⁸⁶ *Ibid.*

/e/ per /i/: unica forma attestata è *undeci* 1731, 5 (2/1); 1734, 12 (4/5) nota in italiano antico¹⁸⁷ e ancora oggi forma tipica del napoletano¹⁸⁸.

III.4.3. Consonantismo

Soprattutto per i fenomeni che riguardano il consonantismo sarà fondamentale distinguere fra i casi la cui origine è da ricercarsi nel dialetto e i casi per i quali, al contrario, si può parlare di tradizione toscana o latina.

III.4.3.1. Geminazione

Questo fenomeno, di forte interferenza dialettale e condiviso da gran parte delle parlate centromeridionali, è presente in molti testi in cui l'oralità o la mancanza di controllo del mezzo scritto sono più forti¹⁸⁹. Le lettere di s. Alfonso non fanno eccezione e presentano esempi di raddoppiamento riconducibili al sostrato dialettale, ma anche in questo caso occorre sottolineare che gli esempi sono poco numerosi, e che a fronte di termini con geminazione ve ne sono moltissimi senza. Questo sta a dimostrare la grande padronanza linguistica del Santo che, soprattutto dopo il 1750, elimina tutti questi elementi dialettali: lo studio del fenomeno, quindi, sarà utile per mettere il Santo non solo a confronto con gli altri scrittori del periodo, ma anche, e soprattutto, con

¹⁸⁷ Cfr. DELI 1764 e Bice MORTARA GARAVELLI, *Scrittura popolare: un quaderno di memorie del XVII secolo*, in *Rivista Italiana di Dialettologia* 4 (1980) 155.

¹⁸⁸ Cfr. D'ASCOLI, *Nuovo vocabolario* cit., 812.

¹⁸⁹ Manlio CORTELAZZO, *Perché "a me mi gusta" si e "a me mi piace", no?*, in Günther HOLTUS-Edgar RADTKE, *Umgangssprache in der Iberomania. Festschrift für Heinz Kröll*, Tübingen, Narr, 126; SERIANNI, *Saggi* cit., 161 e ss.; MATARRESE, *Il Settecento* cit., 282-283. Per le oscillazioni fra scempie e geminate in scritture di tipo pratico e familiare nel corso dei secoli XVI-XVIII, si vedano gli esempi attestati in MORTARA GARAVELLI, *Scrittura*, cit., 153-154; Silvia SCOTTI MORGANA, *Contributo allo studio dell'italiano a Milano nel '500*, in *Filologia Moderna* 9 (1987) 17; DI PASSIO, *Indagine* cit., 90-91; Silvia SCOTTI MORGANA, *Lingua e dialetto nelle scritture di semicolti milanesi del '600*, in *Filologia Moderna* 9 (1987) 242. Per i raddoppiamenti e gli scempiamenti indebiti nella lingua letteraria, cfr. MIGLIORINI, *Storia* cit., 532, in cui lo studioso sottolinea che "nel raddoppiamento consonantico vi è oscillazione specialmente nelle serie in cui l'uso toscano era diverso dal latino". Stesse considerazioni di Rohlf s per gli scrittori settentrionali (*Grammatica* cit., § 229).

la propria diacronia.

- Raddoppiamento interno di /p/: *Doppo* 1731, 5 (1/17), tipico del napoletano ancora oggi¹⁹⁰, rappresentava l'allotropo tipico dell'uso letterario nel XVII secolo anche al Nord¹⁹¹. Nel Settecento, Matarrese la considera un'antica forma ormai poco usata¹⁹²: infatti, in LIZ ['700] compare solo in Vico (altro napoletano) e solo nella sua autobiografia; nell'Ottocento, Serianni la ritrova ormai solo nel romanesco e, soprattutto, nelle parlate centromeridionali, testimoniandone il passaggio a marca dialettale¹⁹³.

Accanto all'unico esempio di *doppo* rintracciato, troviamo molti esempi della forma con scempia nell'intero *corpus*¹⁹⁴. Dal 1750 il Santo, in accordo con Facciolati¹⁹⁵, registra *dopo* come unica forma corretta nella grammatica (cfr. *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 109). Da sottolineare che l'unico *doppo* è stata rintracciato in una lettera che già in altri casi (ad es. per l'uso della virgola § III.2.1. o per il monottongamento § III.4.1.1.) è stata indicata, per il coinvolgimento emotivo del Santo, come la più pregu di elementi dialettali o legati all'oralità.

- Raddoppiamento di /b/: le forme *robbe* 1751, 48 (3/3 e 6), 1753, 58 (2/24); *rubbaro*¹⁹⁶ 1732, 9 (1/18), riscontrate nel *corpus* alfonsiano, hanno sicuramente un'origine dialettale: infatti, in napoletano, "in posizione intervocalica, le occlusive *b* e *d* conoscono esclusivamente

¹⁹⁰ Infatti, Radtke la registra come tipica dei dialetti campani (Edgar RADTKE, *I dialetti della Campania*, Napoli, Il Calamo, 1997, 53). La forma è presente anche nel vocabolario del D'ASCOLI (*Nuovo vocabolario* cit., 262).

¹⁹¹ Infatti, Mortara Garavelli in un testo settentrionale del 1600 sottolinea che *doppo* era la forma comune alternante con *dopo*, nell'uso dell'Italia letteraria del tempo (*Scrittura* cit., 154).

¹⁹² MATARRESE, *Il Settecento* cit., 24.

¹⁹³ SERIANNI, *Il primo* cit., 164 n. 7, 175 n. 6.

¹⁹⁴ Riporto le occorrenze di *dopo*: 1732, 7 (1/6); 1733, 11 (1/4); 1735, 13 (4/14 e 24); 1739, 16 (1/20); 1740, 18 (4/3); 1740, 19 (3/3); 1743, 24 (1/17).

¹⁹⁵ *Brevi Avvertimenti*, 95.

¹⁹⁶ Per il trattamento di *b* di origine germanica in *roba* e *rubare* cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 215. DELI, s.v. *rubare*: "germ. *Raubon*, den. di *rauba* 'bottino', "inserito in it. in età tarda perché prima aveva subito la lenizione di -b- in -v-, ma anteriore all'età carolingia per mantenere il signif. di 'preda', senza passare a quello franco di 'roba". Per l'uso dei due termini nella lingua letteraria, Battaglia registra esempi di *rubbare* in Iacopone, con la specificazione che "le varianti *robbare* e *rubbare* sono per lo più di area toscana e centromeridionale; e di *robba* in Colombini, Giovio, Roseo e Gigli" (Salvatore BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-1962, d'ora in poi GDLI).

la variante raddoppiata¹⁹⁷; mentre per *Sabbato*¹⁹⁸ 1731, 5 (2/24); 1732, 8 (1/10); 1735, 13 (1/12 e 13) bisogna partire dall'etimo latino "Săbbatu(m)", rafforzato dal sostrato dialettale. Nel Settecento Matarrese registra il raddoppiamento a Roma e nel *Caffè*¹⁹⁹; ed anche in LIZ [1700] troviamo qualche esempio di *Sabbato*, *robba* e *rubbare* nel *Caffè* e in Goldoni²⁰⁰; Antonelli registra l'esito con labiale intensa in Bertola²⁰¹, e Piotti considera "Comune nella tradizione del primo Ottocento l'oscillazione tra consonante scempia e consonante doppia"²⁰².

Il fenomeno non è, però, stabile nella scrittura del Santo: infatti, sia prima che dopo gli esempi che presentano la doppia, e a cavallo del 1750 e della codificazione grammaticale (*Opere ascetiche. Introduzione generale*, 108, 110), in cui prescrive le forme con scempia, abbiamo *robe* nel 1750, 44 (3/11) e 1751, 48 (3/4). Questo significa che si tratta di fenomeni di origine dialettale, ma sporadici e legati più al momento specifico in cui scrive le lettere che ad un uso ben radicato: infatti, per altre parole il Santo soggette al raddoppiamento in area meridionale, abbiamo solo esempi con scempia (ad esempio per *subito*, *abile*, *miserabile*, ecc.).

- Raddoppiamento interno di /t/: di diverso tipo la spiegazione per *pratticano*, 1733, 10 (2/13), *prattico*, -i 1733, 10 (3/5, 6, 26, 27 bis, 37, 5/44-45), *pratticarli* 1743, 25 (3/5): infatti, oltre che di un fenomeno dialettale (nel vocabolario del D'Ascoli abbiamo la forma *prattecà*)²⁰³, si tratta di un'oscillazione tipica di questa, ed altre parole, in cui il sistema del toscano si differenziava dal latino e ingenerava incertezza. Migliorini ritrova questa alternanza soprattutto in *autore* / *auttore* e *pratico* / *prattico*²⁰⁴, e anche Antonelli fa risalire le forme *impratticabili* e *prattica* del Chiari e del Piazza al modello toscano tradizionale in opposizione al modello latino²⁰⁵. La codificazione grammati-

¹⁹⁷ RADTKE, *I dialetti* cit., 70; cfr. anche ALTAMURA, *Il dialetto* cit., 23; BIANCHI-DE BLASI-LIBRANDI, *Storia* cit., 396 e ROHLFS, *Grammatica* cit., § 215. In particolare per Sora e per il Sannio beneventano, cfr. MERLO, *Fonologia* cit., 227 e Pietro MATURI, *Comme v'aggia dice? Testi orali del Sannio beneventano in trascrizione fonetica*, Kiel, Westensee, 1997, 10.

¹⁹⁸ Tutte e tre le forme sono registrate come tipiche del napoletano ancora oggi (D'ASCOLI, *Nuovo vocabolario* cit., s.v. *rubbà* vd. *arrubbà*; s.v. *robba*; s.v. *sabbato*).

¹⁹⁹ MATARRESE, *Il Settecento* cit., 48, 193.

²⁰⁰ Cfr. anche DI PASSIO, *Indagine* cit., 90.

²⁰¹ Cfr. ANTONELLI, *Lingua* cit., 205.

²⁰² PIOTTI, *La lingua* cit., 168.

²⁰³ D'ASCOLI, *Nuovo vocabolario* cit., 557.

²⁰⁴ MIGLIORINI, *Storia* cit., 532.

²⁰⁵ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 111.

cale riconosce la difficoltà nella resa grafica di questi termini²⁰⁶, ed anche s. Alfonso delega alla sua grammatica il compito di specificare che si scrive (e si dice) “*Pratica*, non *Prattica*”²⁰⁷: infatti, nel 1756, 70 (2/6) troviamo la forma *pratica*.

Dal 1750 troviamo solo la forma con scempia: *pratica* 1756, 70 (2/6); 1756, 75 (3/2); 1756, 87 (1/13); *praticare* 1755, 63 (1/20); *pratiche* 1755, 64 (2/8, 10).

- Raddoppiamento interno di /ġ/: anche per l'affricata palatale in posizione intervocalica il dialetto napoletano (e quelli campani in genere) prevede il raddoppiamento²⁰⁸, quindi non stupiscono le forme *Agg(en)te* 1742, 21 (1/19), *aggitato* 1755, 65 (1/11); *diriggere*, 1732, 9 (3/15), 1733, 10 (5/9; 10); *immaggini* 1733, 10 (1/13), *immaggino* 1732, 9 (3/20), *originali* 1753, 75 (3/8), 1756, 80 (1/9-10), *orologgi* 1756, 81(2/4), *prodiggij* 1734, 12 (1/28), *siggillo* 1742, 22 (1/3-2/1), *suffraggio* 1730, 4 (3/28). Riguardo al fenomeno Maraschio nota il passaggio di questa grafia dall'area centromeridionale, in cui è endemica per l'adeguamento al modello dialettale, all'area settentrionale anche in scriventi colti²⁰⁹. Infatti, già nel Seicento, Mura Porcu nota *raggione* in raccolte di novelle e in romanzi²¹⁰; nel Settecento, Di Passio riscontra la forma *raggione* nel Biffi e in Castiglione²¹¹; Vitale registra *diriggere* e *buggiardo* in Becelli²¹²; Patota registra *tranguggiare* in Foscolo ed offre un ampio numero di esempi del genere in autori coevi²¹³; Matarrese, oltre che a Roma, registra il raddoppiamento dell'affricata palatale anche nel *Caffè*²¹⁴; Antonelli considera “normale la presenza di <gg> per affricata palatale tenue” nel Chiari e nel Piazza²¹⁵; in CRUSCA IV sono registrate entrambe le forme nel caso di *farragine/farraggine*; in LIZ [700] troviamo *aggiatamente* in Giannone, *eriggere* in Lubrano, Giannone, Genovesi e Parini, *malvaggio* in G. C. Croce, *esaggerare* in

²⁰⁶ La Librandi (*Brevi Avvertimenti*, 111) annota l'opinione di Facciolati proprio per *pratico*: infatti, scrive il grammatico che “non è sempre cosa sicura il regolare l'ortografia italiana sulla latina, quindi è che si scrive *pratico*”.

²⁰⁷ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 110.

²⁰⁸ Cfr. RADTKE, *I dialetti* cit., 70; ALTAMURA, *Il dialetto* cit., 23; MATURI, *Comme* cit., 10; BIANCHI-DE BLASI-LIBRANDI, *Storia* cit., 396.

²⁰⁹ MARASCHIO, *Grafia* cit., 201. Cfr. anche MIGLIORINI, *Storia* cit., 423 e ANTONELLI, *Alle radici* cit., 100.

²¹⁰ MURA PORCU, *Note* cit., 137.

²¹¹ DI PASSIO, *Indagine* cit., 91.

²¹² VITALE, *L'oro* cit., 456.

²¹³ PATOTA, *L'Ortis* cit., 52, 54.

²¹⁴ MATARRESE, *Il Settecento* cit., 48, 198.

²¹⁵ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 115.

Gravina, Giannone e, in seguito, in Leopardi (*Zibaldone*).

Anche in questo caso troviamo la correzione da parte del Santo, che prescrive l'uso con scempia nella sua grammatica²¹⁶, ma già prima di questo usa *immaginarti* 1730, 4 (3/5); *immaginare* 1732, 9 (2/1), 1733, 10 (6/32); *immaginaua* 1740, 19 (1/5) e *passim*; e dopo il 1750 troviamo solo esempi con scempia: ad es. *originali* in più luoghi di 1756, 75 e *sigillata* 1756, 77 (1/11).

- Raddoppiamento di /m/: anche in questo caso, per le forme riscontrate si potrebbe parlare di influenza dialettale, perché anche per la <m> intervocalica nel mezzogiorno si verifica il raddoppiamento²¹⁷. L'ipotesi dialettale deve essere, però, accantonata perché i termini coinvolti dal fenomeno sono tutti latinismi: *commoda* 1733, 11 (2/13); *commune* 1732, 8 (1/19); 1734, 12 (1/8); *Communione* 1731, 5 (2/24-4/14); 1732, 8 (1/29-2/6 e 8 e 16); 1733, 11 (2/8-9); *comunità* 1733, 10 (3/37; 5/43); 1734, 12 (4/8-9). Dopo il 1734 non vi sono più esempi del genere e, quindi, si può affermare che già quindici anni prima della composizione della grammatica il Santo non usa più questa grafia sentita, evidentemente, come troppo vicina alle abitudini dialettali. Gli esempi contrari sono i seguenti: *accomodato* 1756, 77 (1/26); *comodam(en)te* 1750, 44 (1/32); *comodità* 1747, 36 (2/10); *incomoda* 1744, 28 (1/18); *incomodato* 1756, 86 (1/4 e 15); *comune* 1756, 86 (2/10 e 12); 1759, 97 (1/3); *Comunione* 1756, 86 (2/9); *scomodo* 1756, 77 (3/30).

III.4.3.2. Scempiamento

In questo caso i fenomeni possono essere ricondotti all'influenza del latino, all'incertezza nella resa di determinati composti tipica del periodo e, in sporadici casi, all'influenza dialettale. Per ogni caso saranno forniti elementi utili a determinare l'origine delle forme.

- Scempiamento di /b/: tutti latinismi i casi ritrovati²¹⁸: *abonda*²¹⁹ 1747, 36 (1/10); *dubio* 1733, 10 (3/34), *fabricata* 1745, 29 (1/22);

²¹⁶ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 109-110.

²¹⁷ ALTAMURA, *Il dialetto* cit., 24; MERLO, *Fonologia* cit., 211-212; Rohlfs considera *mm* come tipico del napoletano (*Grammatica* cit., § 222).

²¹⁸ Anche Antonelli li riconduce all'influenza della grafia e della pronuncia latina (*Alle radici* cit, 108-110).

²¹⁹ Nettamente maggioritarie le forme con doppia nel corso del secolo; la forma con scempia è presente solo in Vico, Alfieri e Casti (LIZ [700]).

*fabrica*²²⁰ 1750, 45 (1/20 e 22); *Febrero*²²¹ 1733, 11 (1/11); 1750, 44 (4/4 e 6 e 25); *febre* 1756, 72 (1/7); *oblig(at)*^a 1733, 10 (6/18), *oblig(atissi)*^{mo} 1735, 13 (1/8, 20), *obligati*²²² 1740, 19 (2/17), *publicando* 1732, 9 (1/50).

Nella grammatica il Santo prescrive la grafia con doppia sia per *obbligare* che per *fabbrica/fabbricare*²²³ e, infatti, almeno per il primo caso troviamo esempi contrari con doppia dal 1750 in poi: *obbligarmi* 1756, 70 (1/26); *obbligate* 1756, 70 (1/12 e 14); *obbligo* 1750, 44 (3/30-4/29); 1750, 45 (1/29); 1756, 70 (2/2).

- Scempiamento di /v/: nei seguenti casi la forma con scempia è determinata dall'incertezza sulla resa grafica delle consonanti in giuntura di parole dopo i prefissi *pro-* e *sopra-*, come nei seguenti esempi: *pro-/vedere* 1751, 48 (1/28-29); *provedim(en)to* 1747, 36 (1/16); *prouista* 1731,5(1/6); 1753, 58 (2/9); *sopra-/venisse* 1740, 19 (2/10-11 e 15)²²⁴.

Da notare che in napoletano queste forme presentano la scempia²²⁵.

- Scempiamento di /d/: nel primo caso la forma con scempia è determinata dall'incertezza sulla resa grafica delle consonanti in giuntura di parole dopo il prefisso *contra-*: *contradire* 1733, 10 (1/6, 7); *contradirlo* 1733, 10 (3/13);

Scempiamento presente anche in *sodisfarle* 1750, 44 (1/30); *sodisfatta* 1750, 44 (1/29); *sodisfatto* 1751, 48 (3/8); *sodisfaz(io)*^{ne} 1750,

²²⁰ D'Ascoli lemmatizza *Fabbricato* (*Nuovo vocabolario* cit., 269). In LIZ [700] la forma con scempia è presente solo in Bartoli e Goldoni.

²²¹ Viceversa è registrato *Febbraro* da SERIANNI (*Il primo* cit., 163). In LIZ [700] troviamo la forma con scempia in Goldoni, mentre la forma con labiale intensa è presente in Magalotti, Goldoni, Baretto, Il Caffè e Alfieri. Per l'esito di R+J cfr. § III.4.3.8.

²²² In LIZ [700] la forma con scempia è presente in Goldoni, Vico, Giannone e Bartoli; in complesso vi è la netta prevalenza delle forme con doppia.

²²³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 108-109.

²²⁴ Proprio per gli stessi termini, notano l'oscillazione e la difficoltà nella resa della consonante in questi composti MIGLIORINI (*Storia* cit., 532) per *provvedere* e *provvedere*, PATOTA (*L'Ortis* cit., 51), che registra solo forme con scempia in *provvedere* e *provvedimento*, e Antonelli per *provvedimento* e *provvista* in Chiari e Piazza (*Alle radici* cit., 108-110) e per i composti di *sopra-* e per *provida*, *provisioni* e *sopravesti* in Bertola (*Lingua* cit., 205). I lessicografi prescrivono l'uso con doppia (PATOTA, *L'Ortis* cit., 52); cfr. SERIANNI, *Il primo* cit., 153 n.14 per l'uso di *provista* nell'Ottocento; in SPM sono attestate 5 occorrenze di *provvisorio* vs. 1 occorrenza di *provisorio*; 9 occorrenze di *provvedere* vs. 9 occorrenze di *provvedere*. Solo qualche decennio prima, il grammatico Gigli aveva giudicato la forma *provvedimenti* con due <v> come un "affettato" fiorentinismo (Girolamo GIGLI, *Regole per la toscana favella*, Roma, de' Rossi, 1721, 247).

²²⁵ D'ASCOLI, *Nuovo Vocabolario* cit., 564.

44 (1/15)²²⁶.

- Scempiamento di /m/: il fenomeno è presente in *caminar*, 1733, 10 (2/33, 3/31), *camina*, 1733, 10 (5/20), *caminare* 1740, 19 (2/4) forma attestata anche da Vignuzzi²²⁷. La forma scempia è ancora in uso nel Settecento e nell'Ottocento in altri due scrittori meridionali: Vico e Giannone (LIZ). Nella grammatica il Santo prescrive la forma con doppia, ma nel *corpus* non vi sono esempi utili a testimonianza di questa evoluzione.

Altro termine in cui compare il fenomeno è *comedia*, 1751, 48 (1/33), ma in questo caso siamo di fronte ad un evidente latinismo.

- Scempiamento di /n/: unica forma da registrare è *rinovare* 1743, 24 (1/17); 1747, 36 (1/5), per la quale possiamo ricondurre la forma scempia all'incertezza che ancora riguarda i verbi parasintetici con suffisso *re-/in-*²²⁸ (come *innovare*). In LIZ [700] le occorrenze delle due forme si equivalgono. Nei suoi *Brevi Avvertimenti*, il Santo corregge questo errore per *Innalzare*²²⁹.

- Scempiamento di /r/: gli unici termini da registrare sono *parrocchie* 1743, 25 (3/9); *parochi* 1739, 16 (1/11); 1743, 25 (3/1); *Paroco* 1743, 25 (3/2). Per *parrocchia* Cortelazzo e Zolli attestano come origine il latino tardo *parochia(m)*, in cui la vibrante scempia è etimologica e da cui bisogna probabilmente partire per spiegare l'uso alfonciano²³⁰. La forma con scempia è attestata anche in Biffi²³¹ e in Giannone (LIZ).

Nella sua grammatica il Santo annota: "*Parrocchia*, non Parocchia, ma poi si dice Parroco, e Paroco"²³²; ammette, quindi, ancora l'oscillazione nel sostantivo maschile, ma, purtroppo, per *parrocchia* mancano esempi utili successivi al '50.

III.4.3.3. Raddoppiamento dopo univerbazione

²²⁶ Si noti che l'etimo latino, sebbene sordo, era comunque scempio. In LIZ [700] la forma *sodisfazione* è attestata in Goldoni e Fogazzaro, e *sodisfazioni* in Belli.

²²⁷ Ugo VIGNUZZI, *Il "Glossario latino-sabino" di ser Iacopo Ursello da Roccantica*, Perugia, Le Edizioni - Università per Stranieri, 1984, 58.

²²⁸ MIGLIORINI (*Storia* cit., 532) nota ancora l'oscillazione tra *inondare/innondare*, *inalzare/innalzare*, ecc.; anche Patota (*L'Ortis* cit., 52), PIOTTI (*La lingua* cit., 168) e ANTONELLI (*Alle radici* cit., 113) attestano questa incertezza.

²²⁹ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 108.

²³⁰ DELI, 1139.

²³¹ DI PASSIO, *Indagine* cit., 90.

²³² S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 110.

Mancano casi di raddoppiamento fonosintattico tra preposizioni e sostantivi resi anche graficamente²³³, quindi si tratteranno solo quei casi in cui l'unione con la congiunzione *che* produce raddoppiamento della velare registrato nella grafia.

Nel Settecento, come nota Migliorini, vi è ancora molta oscillazione nella resa delle particelle composte (come *sì che/sicché*), soprattutto per gli scrittori settentrionali che, al contrario dei toscani e dei meridionali, non potevano regolarsi sulla pronuncia e spesso erravano²³⁴. La tendenza nel Santo è di raddoppiare la velare, da buon meridionale, in tutti i composti con *che*. In questa sede si riportano solo quegli esempi in cui oggi abbiamo o la velare sorda scempia o la mancata univerbazione: *eccettocche* 1731, 5 (1/24); *oltrecchè* 1756, 70 (1/20); *poicche* 1734, 12 (1/13-2/11 e 16-3/26-4/20 e 26); 1735, 13 (1/14); 1743, 24 (1/16); *semprecche* 1750, 45 (1/10), ma *sempreche* 1747, 36 (2/10); *stantecchè* 1725, 1 (1/8).

Proprio per questi composti s. Alfonso nella sua grammatica avverte: "Quando si uniscono dunque le due parole [...]. Ma la prima parola non è accentata si scrive senza raddoppiar la lettera, come: *Poiché, Comechè, Oltrechè*. Sebbene dice Facciolati che anche possono raddoppiarsi le lettere [...]. Ma è meglio, e più usato il non raddoppiarle"²³⁵. Nonostante questo avvertimento, nel 1756 troviamo ancora *oltrecchè* (30, 1/20).

III.4.3.4. Sonorizzazione

La prima forma da registrare che presenta sonorizzazione è *lagri=ma* 1751, 48 (2/38-39). Patota sottolinea che nel secondo Settecento "l'oscillazione più significativa interessa la velare seguita da *r*, ma è "costante, invece, l'uso della sonora con *lagrima* e con i suoi derivati"²³⁶. Anche i vocabolari "rinviano da *lacrima* a *lagrima*", e per quel che riguarda il comportamento degli scrittori Antonelli afferma che "tra Sette e Ottocento *lagrima* e *lagrimevole* sono gli allotropi di gran lunga più comuni" e che la "sonorizzazione della velare seguita da <r> è costante tanto nel Chiari quanto nel Piazza in *lagrima* e *lagrimevole*"²³⁷.

²³³ Ben illustrati da Rohlf per l'Italia centromeridionale (*Grammatica* cit., §174-175).

²³⁴ MIGLIORINI, *Storia* cit., 533

²³⁵ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 111.

²³⁶ PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 57-59.

²³⁷ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 120.

In LIZ [700] abbiamo 4 occorrenza di *lacrima* (3 in Goldoni e 1 in Beccaria) e 1 *lacrimevole* (in A. Verri) contro 236 *lagrima* e 20 *lagrimevole*²³⁸. Nell'Ottocento, Manzoni usa in modo "pressoché costante l'opzione per *lacrima* e derivati"²³⁹; ma nei dizionari "è persistente, fino ad oggi, l'oscillazione tra *lacrima* e *lagrima*": infatti i lessicografi pongono spesso in entrata *lacrima* (come CRUSCA V, che rovescia l'ordine seguito nella prima edizione del Vocabolario²⁴⁰ ed in CRUSCA IV). Il Giorgini-Broglio e il Petrocchi annotano espressamente che *lagrima* è meno comune; *lagrima* è preferita da Ugolini, come "parola più dolce e confacente al pianto"; e dal TB, che annota: "non è fuor d'uso neanche *lacrima*, ma inutile"²⁴¹. Per quel che riguarda la distribuzione geografica "*lacrima* è abbastanza diffuso tra i toscani e *lagrima* tra i settentrionali"²⁴².

La seconda forma che presenta sonorizzazione è *vescovado* 1732, 26 (2/9) il cui uso, oltre che dialettale²⁴³, era anche letterario: in LIZ troviamo *vescovado* in Giannone, Genovesi, Foscolo e *vescovadi* in Verga; *arcivescovado* in Giannone, Genovesi e nei *Promessi Sposi*.

III.4.3.5. Mancata sonorizzazione

Così come mancano fenomeni di sonorizzazione attribuibili esclusivamente al sostrato dialettale, perché il Santo era perfettamente in grado di gestire la lingua letteraria e di evitare dialettismi troppo spinti e frequenti²⁴⁴, allo stesso modo i pochi casi in cui è presente la consonante sorda si devono ad una mancata sonorizzazione del fonema dell'etimo latino, e non ad un assordimento per influenza della parlata locale. Questa precisazione è doverosa anche per introdurre un altro elemento: tutti i termini coinvolti sono ampiamente attestati in tutta l'Italia letteraria del periodo e, quindi, oltre a rappresentare esempi di mantenimento di consonanti sorde, tipica dei dialetti meridionali, rappresentano elementi attestati nella lingua letteraria.

- Mantenimento di /p/: l'unico caso registrato è *Apruzzesi* 1744,

²³⁸ Cfr. anche PATOTA, *L'Ortis* cit., 57-59 e PARADISI, *Considerazioni* cit., 767.

²³⁹ SERIANNI, *Saggi* cit., 184-185.

²⁴⁰ *Vocabolario degli Accademici della Crusca, con tre indici delle voci, locuzioni e proverbi latini, e greci, posti per entro l'Opera*, Firenze, Licoso, 1976 (ristampa anastatica dell'ed. di Venezia del 1612), s.v. *lagrima*.

²⁴¹ SERIANNI, *Saggi* cit., 184-185.

²⁴² *Ibid.*

²⁴³ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 202.

²⁴⁴ Cfr. § III.4.

28 (2/7 e 13 e 18).

- Mantenimento di /k/: *luochi* 1747, 36 (1/43); *secreto* 1732, 9 (1/27); 1733, 11 (1/10). Entrambe le forme sono considerate come tipiche del napoletano, come spiega Rohlfs, per la conservazione della velare sorda²⁴⁵, ma sono ampiamente attestate nella tradizione letteraria italiana²⁴⁶ alternanti con le forme con sonora. Infatti, Patota rileva l'oscillazione fra i due allotropi, soprattutto per *secreto* e *sacro*, come comune nel Foscolo (con una leggera predominanza delle forme con sorda), mentre nel resto degli scrittori segnala la presenza di *secreto* solo in Verri e nella "Gazzetta piemontese"²⁴⁷; Antonelli riscontra nel Chiari solo le forme sonorizzate, mentre nel Piazza registra solo forme con sorda²⁴⁸; la tradizione lessicografica del periodo considerava ormai *secreto* come forma poco comune e rimandava alla forma sonorizzata²⁴⁹. In LIZ [700] troviamo 31 occorrenze di *secreto* vs. 106 occorrenze di *segreto*. La predominanza della forma con /g/ è ancora più forte nell'Ottocento: infatti, Piotti nota che in Romagnosi "la forma culta e latineggiante *secreto*, pur non rarissimo, cede al più comune *segreto*"²⁵⁰, ma, nonostante ciò, Serianni considera l'allotropo con sorda ancora minoritario, ma non eccezionale²⁵¹ e, infatti, in SPM abbiamo ancora una forte oscillazione con 75 occorrenze di *segreto* vs. le 39 occorrenze di *secreto*.

Per *luochi* in LIZ [700] vi sono esempi di sorda in Vico, Maffei, Metastasio e Parini, ma sempre senza dittongo (*loco/lochi*).

Occorre precisare che a fronte delle poche occorrenze registrate per entrambi i termini abbiamo diversi esempi con sonora: abbiamo *luogo* o *luoghi* in 1731, 5 (1/9); 1733, 11 (1/21); 1734, 12 (3/1; 24); 1743, 24 (1/15; 2/23; 3/24) e *passim*; contro *secreto* abbiamo *segretezza* 1750, 44 (1/9) e *segreto* 1756, 81 (1/17); 1757, 92 (1/20). Tali proporzioni dimostrano una volta di più che questi episodi, legati al dialetto o alla lingua più antica, sono fatti isolati e legati al particolare momento compositivo.

- Mancata sonorizzazione di /t/: unici casi in cui la dentale sorda

²⁴⁵ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 198. Tra l'altro anche D'Ascoli le registra nel vocabolario come forme ancora usate nel dialetto (*Nuovo vocabolario* cit., 366, 684).

²⁴⁶ Cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 194.

²⁴⁷ PATOTA, *L'Ortis* cit., 57-59.

²⁴⁸ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 121-122.

²⁴⁹ PATOTA, *L'Ortis* cit., 58.

²⁵⁰ PIOTTI, *La lingua* cit., 168.

²⁵¹ SERIANNI, *Il primo* cit., 207. Da notare, inoltre, che il Giorgini-Broglio e il Rigutini-Fanfani non registrano nemmeno la forma con sorda, e che il Petrocchi la considera una forma "letteraria e volgare" (SERIANNI, *Saggi* cit., 184).

non è sonorizzata è *cotesta* 1744, 28 (1/17); 1745, 31 (1/3); 1750, 44 (2/22). La forma era abbastanza comune nel Settecento, ma si alternava con la forma sonorizzata: infatti, Vico, Metastasio, Goldoni e Parini usano entrambe le forme (LIZ). Non vi sono esempi che presentano sonorizzazione.

III.4.3.6. /d/ eufonica

Solo dopo l'intervento manzoniano, l'uso della /d/ eufonica viene ridotto nella lingua scritta e mantenuto solo davanti a vocale corrispondente²⁵²:

-ad: *ad accettare* 1753, 59 (1/24); *ad accettarlo* 1753, 59 (1/26); *ad/ Acquaviva* 1742,13 (1/21); *ad /aggiustare* 1756, 77 (1/16); *ad aiutarci* 1739, 16 (1/8-2/21); *ad aiutare* 1742, 21 (1/5); *ad aiutarmi* 1743, 25 (3/10); *ad alcuna* 1731, 6 (1/12); *ad all'ora* 1732, 7 (2/17); *ad altra* 1750, 45 (2/22); 1753, 58 (1/23); *ad altro* 1751, 49 (1/7); *ad amm-/min(istra)^{re}* 1747, 36 (1/49-50); *ad andar* 1744, 28 (2/6); *ad arbitrio* 1743, 25 (2/21); *ad assistermi* 1744, 28 (2/4); *ad aver* 1747, 36 (1/2); *ad avere* 1750, 44 (4/28); *ad auuisarmi* 1735, 13 (4/5); *ad eseguire* 1744, 28 (1/24-25); *ad essi* 1756, 70 (2/26); *ad Illiceto* 1752/53, 24 (1/3 e 6); 1756, 81 (2/6 e 19 e 23-24); *ad imprestito* 1750, 45 (2/10-11; 15); *ad inginocchiar-/meli* 1751, 48 (1/41-42); *ad obbligarmi* 1756, 70 (1/26); *ad ostiu(m)* 1732, 7 (1/18); *ad 8bre* 1732, 7 (1/19); *ad una* 1742, 21 (1/16); 1747, 36 (1/16);

-ed: *ed a* 1747, 36 (1/52); 1750, 44 (4/30); 1751, 48 (1/20; 2/25; 2/33); *ed abb(racci)^o* 1750, 45 (2/26); *ed abbracc(ia)^{ta}* 1753, 57 (1/3); *ed acqua* 1732, 8 (1/19); *ed al=/cun'altro* 1744, 28 (2/21); *ed alla* 1747, 36 (1/24); *ed allora* 1753, 59 (2/9); *ed amo* 1750, 45 (1/6); 1751, 48 (2/22); *ed anche* 1751, 48 (2/8); *ed arrog(an)za* 1751, 48 (2/7); *ed av-/visatemi* 1753, 59 (1/4-5); *ed ġ* 1740, 18 (2/20); *ed equo* 1756, 77 (2/28); *ed i* 1753, 57 (2/11); *ed io* 1731, 5 (4/17); 1732, 9 (1/21); 1750, 45 (2/1; 15-16); 1751, 48 (2/12); 1753, 59 (3/14); 1756, 73 (1/25); 1757, 92 (1/33); *ed obbl(igatissi)^{mo}* 1751, 49 (1/12); *ed ora* 1756, 73 (2/2); *ed oraz(io)^{ne}* 1756, 70 (2/9); *ed un* 1753, 57 (1/29); *ed un'ora* 1756, 86 (2/6); *ed ostinaz(io)^{ne}* 1744, 28 (1/5).

²⁵² SERIANNI, *Il primo* cit., 141; ROHLFS, *Grammatica* cit., § 798.

III.4.3.7. Nesso -NS-

L'unico termine in cui questo nesso, per influenza del sostrato dialettale, è passato a -NZ-²⁵³ è rappresentato da *pretenz(io)ne* 1735, 13 (1/21) (ma anche *pretenzioni* 1734, 12 [3/1]). Matarrese registra nel Settecento forme di questo tipo (come, ad esempio, *penziero*) al centro e al sud²⁵⁴. In s. Alfonso il nesso non è presente per altre forme che, al contrario, lo presentano normalmente al centro-sud come *pensiero* o *insegnare*; per questo motivo oltre al sostrato dialettale si può ritenere, come origine di questa particolare forma, la confusione creata dall'aggettivo *pretenzioso* che ancora oggi presenta l'affricata²⁵⁵. La stessa forma è presente in Vico (LIZ), mentre per il resto degli scrittori del periodo prevale la forma con sibilante.

III.4.3.8. Nessi con <jod>

- Nesso LJ>/ʎ/: si rileva la palatalizzazione del nesso in *vaglio* 1751, 49 (1/8) e *vaglione* 1730, 4 (2/12 bis): infatti, da VALEO, con chiusura di <e> tonica in iato²⁵⁶, invece del passaggio a *valgo*, per analogia con gli altri verbi terminanti in -go, si ha palatalizzazione del nesso con semivocale probabilmente anche per l'analogia con *voglio*. Altri esempi di questo tipo sono rappresentati da *auuaglia* 1732, 9 (1/19), *coglione* 1732, 4 (4/2) e *sceglione* 1743, 25 (3/7). La palatalizzazione è tipica del dialetto napoletano, invece, in *o/=glio* 1753, 71 (2/10-11).

- Nesso RJ>/r/: l'esito vibrante²⁵⁷ si ha in: *Operarij/-j*: 1733, 11 (1/6); 1743, 24 (2/15; 18); 1747, 36 (1/10) che si può considerare un latinismo; *Febraro* 1733, 11 (1/11); 1750, 44 (4/3 e 24); *Gennaro*²⁵⁸

²⁵³ Cfr. MERLO, *Fonologia* cit., 213; ID., *Note italiane centromeridionali*, Bruxelles, Société internationale de dialectologie romane, s.d., 245; MATURI, *Comme* cit., 11; ALTAMURA, *Il dialetto* cit., 24; ROHLFS, *Grammatica* cit., § 267.

²⁵⁴ MATARRESE, *Il Settecento* cit., 48.

²⁵⁵ Cfr. DELI, s.v. *pretenzioso*.

²⁵⁶ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 88; SERIANNI, *Appunti* cit., 24.

²⁵⁷ Merlo annovera l'esito -r- da -R+J- tra le caratteristiche comuni ai dialetti centromeridionali (*Fonologia* cit., 240). Vedi anche PALERMO, *Il carteggio* cit., 72-74, e ROHLFS, *Grammatica* cit., 285. Antonelli rileva in Bertola il solo esito con vibrante (*Lingua* cit., 205).

²⁵⁸ Per *febraro* e *gennaro*, Cortelazzo e Zolli annotano che le forme con iotizzazione sono toscane, mentre il resto d'Italia presenta -aro (e portano come esempio di ciò

1750, 44 (1/25). Matarrese nota che tra i “fenomeni più comuni di resistenza alla norma dell'italiano letterario [...] riguardanti le scritte di tipo pratico o familiare [...] che filtrano anche in quelle più elevate” è da registrare anche il tipo *-aro* per *-aio*²⁵⁹; Serianni rileva ancora nell'Ottocento la forma *Febbraro*²⁶⁰.

III.4.3.9. Nessi con laterale

L'unico esempio disponibile di trattamento particolare dei nessi con laterale è rappresentato da *Clerico* 1725, 1 (1/3), forma sicuramente dotta, come dimostra anche l'odierno *Clero*. Nel Settecento la forma è presente in Vico per ben 11 volte e 1 volta in Baretto; la forma *chierico* è presente in Giannone, Parini e ancora in Baretto (LIZ '700).

III.4.3.10. Nesso <-rv->

Al contrario di quel che riscontriamo normalmente in italiano (ossia la conservazione del nesso <-rv->²⁶¹) in *riserba* 1731, 5 (4/3) e *riserbo* 1734, 12 (4/31) abbiamo il passaggio della fricativa labiodentale ad occlusiva labiale²⁶². Il fenomeno, oltre ad essere tipico di una parte estesa della Toscana e di altri dialetti (come il calabrese e il siciliano), si riscontra anche nella lingua letteraria dove troviamo, ad esempio, *serbare*²⁶³ al quale possiamo affiancare il nostro *riserba*. In LIZ ('700) la forma si alterna a quella con fricativa in diversi autori (come Vico, Metastasio e Goldoni). Dal 1740 l'unico esempio disponibile

il fatto che il Santo sia comunemente in tutta Italia San Gennaro e non San Gennaio); solo tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, la forma *Febbraio* è divenuta comune a tutta Italia (DELI 567, 645). Sempre per *Febbraio*, Cortelazzo e Zolli notano che ancora nel 1760 Gasparo Gozzi nei primi numeri della *Gazzetta Veneta* adopera nella data le forme *febraro*, *febraro*, e solo nei successivi numeri 5, 6, 7 usa la forma *febbraio* (Manlio CORTELAZZO - Paolo ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1980, 422). Regolare, invece, l'esito, per entrambe le parole, del nesso con <w>, per cui cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 293 (anche se in *febraro* manca l'allungamento della labiale: cfr. § III.4.3.2.).

²⁵⁹ MATARRESE, *Il Settecento* cit., 48.

²⁶⁰ SERIANNI, *Il primo* cit., 163 n.2.

²⁶¹ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 262.

²⁶² Antonelli registra questo passaggio nel Bertola proprio per *riserbati* (*Lingua* cit., 202); Piotti riscontra oscillazione tra *riserbata* e *riservata* in Romagnosi e precisa che entrambe le forme sono ben attestate fino al primo Ottocento (*La lingua* cit., 169).

²⁶³ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 262.

prevede il definitivo passaggio a fricativa labiodentale in *riserva* 1740, 18 (3/2).

III.4.3.11. Nesso labiovelare

L'unico caso che presenta la riduzione della labiovelare è *Pasca* 1735, 13 (1/15); 1740, 18 (4/3-4); 1743, 24 (2/11 bis) in cui la riduzione è tipica dell'italiano meridionale, "qualora alla base della forma non sia da porre un antico 'pascha'"²⁶⁴. In LIZ [700] è presente solo la forma *Pasqua*.

III.4.3.12. Affricata palatale al posto della velare

L'unico caso è *picciola* 1747, 36 (1/15); 1756, 77 (3/29), largamente attestata nel Settecento in Vico, Giannone, Metastasio e Goldoni (Settecento), ma alternante con la forma con velare che risulta maggioritaria. Battaglia specifica che si tratta di una "forma vezzeggiativa di *piccolo*, per incrocio con *piccino*"²⁶⁵.

III.4.3.13. Alternanza affricata palatale/affricata dentale

Nel *corpus* alfonsiano si registra oscillazione nelle forme derivanti da /n + tj/ latino e, in particolare, in *rinuncia/rinunzia*. Le due forme si alternano nel corso degli stessi anni: infatti troviamo *rinunciato* in 1743, 25 (3/8), *rinunziare* in 1743, 16 (1/9) e, infine, *rinunciamo* in 1743, 16 (1/12), testimoniando un'oscillazione tipica del periodo. Patota afferma che "*rinunziare* è preferito a *rinunciare* dalla lessicografia e dagli scrittori", ma poi nello spoglio degli scrittori del secondo Settecento rintraccia la seguente tendenza: mentre Muratori, A. Verri e Maffei preferiscono la forma con affricata dentale, Cesarotti e la "Gazzetta piemontese" presentano oscillazione nella scelta tra le due forme²⁶⁶. Tra Sette e Ottocento, Piotti registra in Romagnosi l'oscillazione tra *pronunciare* e *pronunziare*²⁶⁷; e Masini sottolinea che "per il nesso latino -tj- preceduto da n, si registra nella lingua letteraria oscillazione

²⁶⁴ *Ibid.*, § 294. Radtke registra in passaggio di KW a /k/ (*I dialetti* cit., 74); Altamura nota che "qu- spesso è indurito in *c, ch* (qua/ccà, qualcosa/caccòsa)" (*Il dialetto* cit., 24).

²⁶⁵ GDLI, vol. XIII, 352.

²⁶⁶ PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 64.

²⁶⁷ PIOTTI, *La lingua* cit., 168.

fra i due esiti", e non ritiene possibile precisare quali forme siano più gradite ai giornalisti dei quotidiani milanesi del secondo Ottocento"²⁶⁸. Anche Mengaldo registra oscillazione fra i due esiti in Nievo²⁶⁹.

III.5. MORFOLOGIA

III.5.1. *Articolo*

III.5.1.1. Articolo determinativo maschile²⁷⁰.

Singolare

- Davanti a vocale: in questa posizione è regolare l'uso di *lo* nella forma elisa: ad esempio, *l'amore* 1734, 12 (1/17); *l'anno* 1747, 36 (1/22); *l'intendere* 1740, 18 (2/12); *l'obbligo* 1750, 44 (3/30). Non compare mai l'articolo *il* davanti a vocale.

- Davanti a consonante: regolare è l'impiego di *il* davanti a consonante, mentre *lo* compare davanti a consonante solo nella forma cristallizzata *per lo* che, in accordo con la tradizione grammaticale del periodo e con l'uso degli scrittori²⁷¹, il Santo prescrive anche nella sua grammatica²⁷² e usa nelle lettere: *P(er) lo conto* 1750, 45 (1/26); *P(er) lo P(ad)re* 1756, 81 (1/7); *p(er) lo pass(at)o* 1732, 9 (1/30); *p(er) lo più* 1731, 5 (1/20); 1756, 77 (2/1); *p(er) lo/v(ost)ro* 1750, 44 (3/9).

²⁶⁸ MASINI, *La lingua* cit., 45-46.

²⁶⁹ MENGALDO, *L'epistolario* cit., 55.

²⁷⁰ PALERMO, *Il carteggio* cit., 77-79; Giovanni PETROLINI, *Un esempio di italiano non letterario del pieno Cinquecento*, in *L'Italia Dialettale* 47 (1984) 46-47.

²⁷¹ Migliorini afferma che "solo del verso è *lo* davanti a consonante, salvo che non si tratti della preposizione articolata *per*, ché in questo caso i grammatici continuano a prescrivere *per lo*" (*Storia* cit., 539). Antonelli conferma la predominanza di questa forma cristallizzata almeno fino all'Ottocento e ne attesta la presenza occasionale nel Chiari e nel Piazza soprattutto in sequenze in procinto di cristallizzarsi come *per lo meno*, *per lo più* e *per lo contrario* (*Alle radici* cit., 131). Tra Sette e Ottocento Piotti registra l'uso della sequenza solamente nei fossilizzati "per lo più" e "per lo meno" (*La lingua* cit., 169). Per l'Ottocento Mengaldo nota che la presenza della forma nell'epistolario di Nievo è sì "arcaizzante ma non ancora confinato alla poesia" e, difatti, la si trova ancora in giornali del primo Novecento (*L'epistolario* cit., 62, n.9). Cfr. anche MIGLIORINI, *Storia* cit., 630, 705.

²⁷² Infatti, scrive: "Si noti di più, che dopo la particola *Per* si mette sempre non *Il* [...] ma *lo*. Si dice: *Per lo passato*, non *Per il passato*" (S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 106) in accordo con Salviati, Buommattei, Cinonio e Facciolati (*Brevi Avvertimenti*, 89).

La forma aferetica *'l* compare davanti a consonante in varie situazioni solo dopo *e* (o *è*) e *che* come relitto dell'antica forma *el* che perse la vocale iniziale dopo parole terminanti in *e*²⁷³: *che 'l consenso* 1743, 25 (1/16); *che 'l mondo* 1734, 12 (4/30); *ch'è 'l n(ost)ro* 1734, 12 (4/23); *che 'l Paroco* 1743, 25 (3/2); *che 'l Vesc(ov)º* 1740, 19 (3/22); 1750, 45 (1/8); *e 'l P. Apice* 1756, 73 (1/10); *e 'l resto* 1756, 86 (2/11-12); *e 'l Sig(no)º* 1732, 7 (2/23); 1743, 25 (1/25); *e 'l Vesc(ov)º* 1745, 30 (1/25); *e 'l viaggio* 1745, 30 (1/30-31).

- Davanti a s "impura": regolare l'uso di *lo* davanti ad *s* complicata come il Santo prescrive nei suoi *Avvertimenti*²⁷⁴ in accordo con gli altri grammatici²⁷⁵, sebbene la regola, nel resto del periodo, non sia completamente²⁷⁶ rispettata. Gli esempi rilevati sono i seguenti: *lo scritto* 1753, 58 (2/1-2 e 5); *lo sfratto* 1751, 48 (1/30); *lo Sposo* 1732, 8 (1/28); *lo star* 1740, 19 (1/11); *lo stesso* 1753, 58 (2/3); *lo stu-/dente* 1756, 86 (2/26-27).

Plurale

Premettendo che s. Alfonso nella grammatica nota che al plurale si può dire "*i, li, o gli signori*"²⁷⁷ in accordo con gli altri grammatici²⁷⁸, nel presente studio si darà una classificazione dell'uso degli articoli plurale, dividendo i casi di articolo davanti a vocale da quelli davanti a consonante e, all'interno di questa prima suddivisione, la presenza di articoli, diversi nelle stesse situazioni e in situazioni diverse.

- Davanti a vocale: in questa posizione troviamo la presenza di *gli* e *li* (s. Alfonso non presenta mai l'uso di *i* prima di vocale, visto che era considerato un errore):

- gli + /a-/: *gli affetti* 1731, 5 (4/2); *gli altri* 1734, 12 (2/6); 1750, 44 (2/14 e 4/2 e 8-9); *gli atti* 1756, 70 (1/28); *gli autori* 1753, 59 (3/18);

- gli + /e-/: *gli esercizij* 1732, 7 (1/3); 1747, 36 (2/15); 1756, 81 (1/13); 1759, 96 (1/4);

- gli + /i-/: accanto alla forma *gli impieghi* 1745, 31 (1/16) tro-

²⁷³ Cfr. PALERMO, *Il carteggio* cit., 77.

²⁷⁴ "Ma notisi che quando il nome seguente comincia colla *S*, ed un'altra consonante, allora si dice solamente: *Lo studio* (S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 106).

²⁷⁵ *Brevi avvertimenti*, 89.

²⁷⁶ MIGLIORINI, *Storia* cit., 538. Cfr. anche DI PASSIO, *Indagine* cit., 93.

²⁷⁷ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 106.

²⁷⁸ Come nota la Librandi per Salviati, Buommattei, Cinonio e Facciolati in *Brevi Avvertimenti*, 89. Cfr. anche DI PASSIO, *Indagine* cit., 93; MORTARA GARAVELLI, *Scrittura* cit., 155; PETROLINI, *Un esempio* cit., (1984), 47; PALERMO, *Il carteggio* cit., 78.

viamo la forma elisa *gl'Increduli* 1756, 81 (1/33);

- *gli + /o-/: gli occhi* 1743, 24 (2/4); 1751, 48 (2/2); *gli Ordini* 1725, 1 (1/4);

- *gli + /u-/: gli u(omi)ni* 1756, 86 (1/26).

La forma *li* è presente sempre nella forma elisa: *l'altri* 1743, 24 (2/23); 1750, 44 (4/11); *l'eserc(iz)ij* 1735, 13 (4/4), ma *gli esercizi* (vedi *supra*); *l'infermi* 1740, 19 (1/20); *l'utensilij* 1734, 12 (4/10).

- Davanti a consonante: in questa posizione è presente, nella maggior parte dei casi, l'articolo *li* che, sebbene stia perdendo terreno, è tutt'altro che raro anche nel resto degli scrittori del periodo²⁷⁹: *li 18. di Gennaro* 1750, 44 (4/25); *li nomi* 1732, 7 (2/12); 1745, 31 (1/27); *li quali* 1734, 12 (2/11); *li 3.* 1731, 6 (1/19); *li 15. di/7(m)bre* 1734, 12 (1/16-17); *li sacramenti* 1732, 7 (2/5); *li soggetti* 1745, 31 (1/13) e *passim*. Presente anche la forma cristallizzata *per li* ancora maggioritaria nel '700 come per il singolare²⁸⁰ e prescritta dal Santo nella grammatica²⁸¹: *p(er) li confini* 1753, 59 (1/8); *P(er) li rimedij* 1740, 19 (1/27); *p(er) li 3.* 1750, 44 (3/23); Presente un solo caso della forma davanti a vocale *p(er) l'altri* 1750, 44 (4/11). La forma *gli* compare davanti a consonante in *Per gli libri* 1753, 59 (1/3) dovuta, probabil-

²⁷⁹ Cfr. MIGLIORINI, *Storia* cit., 538; Bruno MIGLIORINI - Ignazio BALDELLI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1964, 228; DI PASSIO, *Indagine* cit., 93. Petrolini sottolinea la suddivisione fra *li* davanti a consonante e *gli* davanti a vocale, con rare eccezioni (*Un esempio* cit., 47); Antonelli, sebbene premetta che si tratta di una forma "piuttosto rara", ne nota l'insolita frequenza nel Piazza, sia nelle sequenze consigliate dalla tradizione grammaticale sia prima dei numerali e degli etronimi, come testimonianza dell'osservanza delle prescrizioni grammaticali e della permeabilità alla lingua burocratica (*Alle radici* cit., 132-133). Infatti, Migliorini afferma che nel periodo "*li* persiste nella lingua degli uffici" (*Storia* cit., 565) e ancora oggi "nel linguaggio burocratico sopravvive [...] nelle date ("Napoli, li 6 maggio 1987")" (SERIANNI, *Grammatica* cit., 167). Vitale lo ritrova occasionalmente nel Di Capua, secondo un uso "sollecitato forse più che da suggestioni anticheggianti, da spinte idiomatiche", e con maggior frequenza nel Becelli (*L'oro* cit., 201, 457). In LIZ ['700] gli esempi sono quasi tutti in prosa (Goldoni, Vico, Parini, Gravina, Verri e Beccaria); in poesia, abbiamo solo un'occorrenza in Metastasio, 5 nel *Giorno*, 4 nelle *Odi* del Parini, nelle tragedie dell'Alfieri e 5 nel Cesarotti ossianico, e tutte nelle sequenze canoniche dopo *per* o prima del pronome relativo, tranne pochi casi (ad esempio, Vico, *Scienza nuova*, III, 14 "precipitati [...] li falsi testimoni" e Goldoni, *Famiglia*, III, 4 "li sbirri"). Per gli ultimi esempi nell'Ottocento Serianni afferma che "*li* sussiste ancora, benché in forte regresso" (*Il primo* cit., 161 n. 6), Masini ne registra l'uso solo davanti a vocale e ad *s* complicata (*La lingua* cit., 50), e Mengaldo attribuisce la presenza della forma in Nievo a rari casi di forme iperletterarie (*L'epistolario* cit., 62).

²⁸⁰ Cfr. MIGLIORINI, *Storia* cit., 538. Per l'Ottocento cfr. SERIANNI, *Il primo* cit., 231 n. 6.

²⁸¹ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 106; cfr. anche *Brevi Avvertimenti*, 89.

mente, all'oscillazione che investe il settore.

Presente davanti a consonante anche *i* in modo del tutto regolare: *i libri* 1731, 5 (3/6); *i pensieri* 1731, 5 (3/31); *i trauagli* 1732, 7 (1/9); *i romori* 1734, 12 (3/14); *i coma(n)di* 1739, 16 (2/4) e *passim*.

- Davanti a *s* impura: regolare, nell'unico caso riscontrato, l'uso di *gli*: *gli stessi* 1756, 73 (2/7).

III.5.1.2. Articolo determinativo femminile

Singolare

Regolare l'uso di *la*, nella forma elisa davanti a vocale²⁸² e nella forma piena davanti a consonante²⁸³.

Plurale

- Davanti a vocale: l'articolo plurale *le* compare nella forma elisa nei seguenti casi: *l'altre* 1734, 12 (4/10); 1740, 18 (2/12); *l'angustie* 1740, 18 (2/6); *l'imperfez(io)ni* 1740, 18 (2/16).

- Davanti a consonante: regolare l'uso di *le*: *le ferie* 1732, 7 (1/8); *le lontane* 1731, 5 (2/20); *le notti* 1732, 8 (1/24); *le pouere* 1732, 8 (1/29); *le 21. Ore* 1732, 9 (1/4) e *passim*²⁸⁴.

III.5.1.3. Articolo indeterminativo²⁸⁵

Premesso che s. Alfonso non tratta l'articolo indeterminativo nella grammatica, analizziamo l'uso che ne fa nelle lettere.

Maschile

- Davanti a vocale: *un'altro*: 1731, 5 (1/14); 1756, 81 (1/16); 1756, 86 (2/17)²⁸⁶; *un'Angelo*: 1734, 12 (2/4); 1751, 49 (4/5); *un'anno*: 1732, 8(2/6). Per il resto vi è un solo caso privo di apostrofo: *un altro* 1734, 12 (4/29).

- Davanti a consonante: del tutto regolare l'uso in questi casi: *un*

²⁸² Ad esempio *l'anima* 1732, 7 (2/10); *l'aria* 1734, 12 (1/11 bis); *l'obbed(ien)za* 1734, 12 (1/17); *l'opera* 1732, 9 (1/10); *l'orazione* 1731, 5 (1/17) e *passim*.

²⁸³ Sono indicativi i seguenti esempi: *la bella* 1731, 5 (4/7); *la Communione* 1731, 5 (2/23); *la lezione* 1731, 5 (2/1); *la nota* 1731, 5 (1/8); *la voglia* 1731, 5 (2/18).

²⁸⁴ I riferimenti sono solo indicativi.

²⁸⁵ PALERMO, *Il carteggio* cit., 78-79.

²⁸⁶ Per i casi di apostrofo con articolo maschile cfr. § III.1.1.4.

buono 1734, 12 (2/13); *un giorno* 1732, 7 (1/25); *un libro* 1731, 5 (1/14); *un mese* 1732, 7 (1/25); *un triduo* 1732, 8 (2/23) e *passim*²⁸⁷. L'unico caso di articolo non apocopato è *uno punto* 1731, 5 (1/29), probabilmente di interferenza dialettale.

- Davanti a s impura: regolare l'uso di *uno* nel seguente caso: *uno scrittore* 1756, 77 (2/12).

Femminile

- Davanti a vocale: uso regolare con due sole forme non elise in *una_altra* 1733, 11 (1/9) e *una anima* 1734, 12 (2/14).

- Davanti a consonante: del tutto regolare: *una buona* 1731, 5 (1/5); *una Congreg(azio)ne* 1733, 11 (1/6); *una litania* 1732, 8 (1/16); *una nouena* 1732, 8 (2/23); *una visita* 1731, 6 (1/16).

III.5.2. Preposizioni

III.5.2.1. Preposizioni semplici

Nelle lettere alfonsiane ricorrono esempi di tutte le preposizioni semplici conosciute nella forma moderna: *a*²⁸⁸; *con*²⁸⁹; *da*²⁹⁰; *di*²⁹¹; *fra*²⁹²; *in*²⁹³; *per*²⁹⁴; *su*²⁹⁵; *tra*²⁹⁶; *avanti*²⁹⁷.

III.5.2.2. Preposizioni articolate²⁹⁸

²⁸⁷ I riferimenti sono solo indicativi.

²⁸⁸ 1725, 1 (1/4); 1731, 2 (1/7; 12; 20; 2/7) e *passim*.

²⁸⁹ 1731, 5 (2/19 bis; 4/12); 1731, 6 (1/16); 1732, 7 (1/7) e *passim*.

²⁹⁰ 1731, 5 (3/11); 1732, 7 (1/3; 2/9); 1732, 8 (1/5; 8) e *passim*.

²⁹¹ 1725, 1 (1/3; 5); 1731, 5 (1/6; 18; 22 bis); 1731, 6 (1/7); 1732, 7 (1/3) e *passim*.

²⁹² 1731, 5 (3/28; 30); 1733, 11 (2/11; 19; 21); 1734, 12 (3/11); 1740, 19 (1/29); 1743, 25 (3/7).

²⁹³ 1725, 1 (1/2); 1731, 5 (1/1; 9; 10 bis); 1731, 6 (1/3); 1732, 7 (1/2); 1732, 8 (1/7) e *passim*.

²⁹⁴ 1731, 5 (1/19; 30; 3/16; 18); 1732, 7 (1/13; 15); 1732, 9 (2/7); 1733, 11 (1/19); 1739, 16 (1/10) e *passim*.

²⁹⁵ 1739, 16 (1/16); 1745, 30 (1/27).

²⁹⁶ 1734, 12 (2/10 e 12); 1756, 73 (1/20); 1757, 92 (1/27).

²⁹⁷ 1744, 28 (1/8); 1745, 31 (1/12); 1751, 48 (2/35); 1756, 73 (1/23).

²⁹⁸ Particolarmente interessante la fenomenologia illustrata da PETROLINI, *Un esempio* cit., 48-49.

Nello studio delle preposizioni articolate l'interesse andrà focalizzato soprattutto sulla forma analitica o sintetica delle stesse e sulle opinioni del Santo a riguardo.

A

- davanti a consonante

maschile singolare: *al Clero* 1732, 7 (1/3); *al Mon(aste)^{ro}* 1731, 5 (2/14)²⁹⁹;

maschile plurale: sono presenti tutte le forme (tranne una) contemplate nella grammatica³⁰⁰, con la stessa alternanza riscontrata per l'articolo determinativo (cfr. § III.5.1.1.): *a' piedi* 1751,22 (1/42); *a' suoi* 1732, 7 (1/23)³⁰¹; *ai luoghi* 1747, 36 (1/33); *ai Paesi* 1747, 36 (1/46); *alli Ciorani* 1756, 69 (1/14); *alli 2.* 1743, 24 (2/26); *alli 9.* 1750, 44 (4/1);

femminile singolare: *alla fine* 1731, 5 (2/16); *alla meditaz(io)^{ne}* 1731, 5 (1/13); *alla quale* 1731, 6 (1/8); unico caso irregolare è *a la morte* 1740, 19 (3/5) per il quale si può forse fare riferimento alla legge scoperta da Porena e cioè che nelle preposizioni articolate "proclitiche il / è scempio davanti alla sillaba tonica che cominci con consonante o a sillaba protonica che cominci con vocale"³⁰². Il nostro caso potrebbe rientrare nella prima possibilità contemplata. Da notare che il fenomeno è stato segnalato nel dialetto di Roma, ma lo stesso studioso lo considera un sintomo della meridionalizzazione del romanesco e, quindi, proprio dei dialetti a sud della capitale³⁰³;

femminile plurale: *alle Diocesi* 1742, 21 (1/4); *alle robbe* 1751, 48 (3/3); *alle Sorelle* 1732, 8 (1/27); 1732, 9 (1/33) e *passim*;

- davanti a vocale

maschile singolare: *all'affare* 1732, 9 (1/15); *all'altro* 1756, 77 (2/12); *All'Arc(ivesco)^{vo}* 1750, 45 (1/19); 1753, 58 (2/8); 1753, 59 (1/17); *All'/Arcip(ret)^e* 1756, 81 (1/32-33); *all'isti=/tuto* 1739, 16

²⁹⁹ Gli esempi sono solo indicativi.

³⁰⁰ Infatti, contempla: *alli, agli, ai, a i, a',* e le usa tutte tranne *a i* (S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 106). Da notare che la forma *a i* è segnalata solo da Cinonio, che distingue, per tutte le preposizioni, tra le forme analitiche tipiche della poesia e le forme sintetiche in uso nella prosa (*Brevi Avvertimenti*, 89).

³⁰¹ Per la riduzione del dittongo discendente cfr. § III.4.2.1. e MIGLIORINI, *Storia* cit., 538.

³⁰² Manfredi PORENA, *Di un fenomeno fonetico dell'odierno dialetto di Roma*, in *L'Italia Dialettale* 1 (1925) 234.

³⁰³ Il fenomeno è attestato anche in italiano antico da Castellani, che lo rileva nella *Formula di confessione umbra*, nel *Conto navale Pisano* e nell'*Iscrizione di S. Clemente* (Arrigo CASTELLANI, *I più antichi testi italiani*, Bologna, Pàtron, 1973, 88-119).

(1/6-7) e *passim*;

maschile plurale: *agli altri* 1759, 97 (1/8); *agli Apruzzesi* 1744, 28 (2/18); *agli occhi* 1751, 48 (2/40); *agli ordini* 1743, 24 (2/22); abbiamo poi *agli esercizi* 1732, 9 (2/12) che si alterna con *all'ercizij* 1732, 9 (1/24) così come era stato notato per l'articolo determinativo plurale (cfr. § III.5.1.1.);

femminile singolare: *all'q-/pera* 1732, 9 (1/22-23); *all'oraz(io)^{ne}* 734, 12 (3/27); *all'osservan-/za* 1753, 57 (2/17-18); *all'umiltà* 1756, 70 (1/7);

femminile plurale: *alle inosser-/vanze* 1745, 31 (1/7-8); *alle opinioni* 1756, 77 (2/1); *alle/ore* 1750, 44 (2/2-3); unico caso che presenta elisione è *all'anime* 1734, 12 (3/20);

CON

Rappresenta la preposizione per la quale vi sono più oscillazioni tra rappresentazioni analitiche e sintetiche della forma articolata³⁰⁴. Nella sua grammatica s. Alfonso specifica quali siano le forme ammesse e quali quelle vietate: troviamo, quindi, ammessa le forme *col* e *collo*, ma non *con il*; al plurale sono ammesse *cogli*, *coi* e *co'*, ma non *con i*³⁰⁵; accettate sia le forme assimilate *colle* e *coll'* (in *coll'uomo*³⁰⁶) sia le forme analitiche *con le* e *con l'uomo*³⁰⁷. Vediamo dunque gli esempi cercando di mettere in luce le differenze interne al testo:

- davanti a consonante

maschile singolare: non è mai presente la forma analitica *con il* in linea con quanto prescritto nella grammatica, ma nella resa di *col* abbiamo tre diverse soluzioni:

col = *col disegno* 1756, 69 (1/9); *col fine* 1742, 21 (1/3); *col patto* 1750, 45 (1/12); *col Prefetto* 1759, 97 (1/11); *col Vesc(ov)^o* 1753, 59 (2/13) e *passim*;

co 'l = *co 'l / F(rate)llo* 1734, 12 (1/26-2/1); *co 'l venire* 1739, 16 (1/8);

co l = *co l crocifisso* 1740, 19 (3/8) e l'incerto *co_l Prefetto* 1756, 86 (2/26);

maschile plurale: in questo caso la regola di evitare *con i* non è

³⁰⁴ Oscillazione tipica del periodo (cfr. PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 86-87).

³⁰⁵ Salviati, Cinonio e Facciolati concordano (*Brevi Avvertimenti*, 89).

³⁰⁶ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 106.

³⁰⁷ In questo caso nessuno dei grammatici prende in considerazione il caso del femminile, ma l'avvertimento, sia per il maschile che per il femminile, potrebbe essere stato tratto dagli esempi del Buommattei e del Facciolati, a proposito della possibilità di assimilare *nl>ll* in *con la mano>colla mano* e *con l'uomo>coll'uomo* (*Brevi Avvertimenti*, 89).

rispettata, ma vige una forte oscillazione:

con i = con i suoi 1744, 28 (1/5); *co(n) i vostri* 1744, 28 (1/5);

co i = co i Padri 1756, 86 (2/02) e, anche in questo caso, l'incerto *co_i fatti* 1750, 44 (1/12);

coi = coi compagni 1750, 44 (2/13); *coi salami* 1743, 24 (3/19);

femminile singolare: sempre presente la forma sintetica *colla*: *colla cappelletta* 1734, 12 (4/6); *colla divina* 1745, 31 (1/14); *colla gnora* 1740, 19 (2/14); *colla Missione* 1740, 18 (2/4); 1743, 24 (2/24) 1743, 25 (2/6); *colla not(izi)^a* 1750, 45 (2/25) e *passim*;

femminile plurale: anche in questo caso è presente solo la forma sintetica: *colle condiz(io)ⁿⁱ* 1744, 28 (1/8); *colle lagri=/me* 1751, 48 (2/39-40); *colle Miss(io)ⁿⁱ* 1747, 36 (1/52); 1756, 86 (1/27-28); *colle prove* 1751, 48 (2/41);

- davanti a vocale

maschile singolare: *coll'aiuto* 1732, 7 (2/19); 1734, 12 (3/4); *coll'arc(ivescov)^o* 1744, 28 (2/18); *coll'istesso* 1732, 9 (2/10);

femminile singolare: *coll'ampollina* 1750, 44 (2/10); *coll'autorità* 1756, 77 (2/5-6)³⁰⁸; *coll'esp(erien)za* 1734, 12 (3/5); 1740, 19 (3/6-7); 1747, 36 (1/4); *coll'idea* 1743, 25 (2/2);

femminile plurale: *colle aggiunte* 1756, 77 (3/9); *colle altre* 1756, 77 (3/21);

DA

- davanti a consonante

maschile singolare: *dal mondo* 1734, 12 (3/13); *dal n(ost)ro* 1739, 16 (1/19); *daò principio* 1751, 48 (1/27); *dal S(igno)^r* 1743, 25 (2/1); *dal Sabb(at)^o* 1735, 13 (4/12); *dal suo* 1734, 12 (2/18); *dal Vesc(ou)^o* 1734, 12 (2/15);

maschile plurale: *dalli Pagani* 1744, 28 (1/7); *da' demonij* 1732, 8 (1/11); *da' pastori* 1745, 30 (1/5); *da' Vescoui* 1742, 21 (1/19)³⁰⁹;

femminile singolare: *dalla casa* 1739, 16 (1/12); *dalla mente* 1732, 9 (1/13); *dalla/n(ost)ra* 1734, 12 (3/17-18); *dalla/sua* 1740, 18 (2/12-13); *dalla valle* 1739, 16 (1/22) e *passim*;

femminile plurale: *dal-/le case* 1734, 12 (3/13-14); *dalle creature* 1740, 18 (2/22); *dalle Relig(io)^{se}* 1740, 18 (4/2);

- davanti a vocale

maschile singolare: *dall'Agg(en)^{te}* 1742, 21 (1/19); *dall'anno* 1742, 21 (1/2); *dall'orario* 1750, 44 (2/3);

³⁰⁸ Per la segmentazione negli "a capo" cfr. § III.1.1.2.

³⁰⁹ Per la riduzione del dittongo discendente, cfr. MIGLIORINI, *Storia* cit., 538 e § III.4.2.1.

maschile plurale: *dagli orologgi* 1756, 77 (2/4);
 femminile singolare *dall'eter= /nità* 1731, 5 (4/29-30);
 femminile plurale: *dalle altre* 1747, 36 (1/24);
 - davanti a s impura: unico caso è *da' scru-/poli* 1755, 68 (1/6-7);

DI

- davanti a consonante

maschile singolare: *del 1735*. 1725, 9 (4/1); *del Paradiso* 1731, 5 (4/10); *del passato* 1725, 1 (1/4); *del refettorio* 1731, 5 (3/6); *Del/resto* 1731, 6 (1/13-14);

maschile plurale: *de' F(rate)lli* 1756, 70 (1/8); *de' nostri* 1732, 8 (2/2), ma *delli nostri* 1744, 28 (1/20); *de' SS.* 1735, 13 (4/20); *de' suoi*, 1732, 8 (1/14)³¹⁰ e *passim*; altro caso con la forma intera è *delli/15* 1733, 11 (1/4);

femminile singolare: *della gr(azi)a* 1732, 8 (1/17); *della lez(io)ne* 1731, 5 (1/11 e 12); *della lib(erazio)ne* 1732, 8 (1/18); *della Madonna* 1731, 5 (1/26); *della parola* 1731, 5 (2/17) e *passim*;

femminile plurale: *delle catenelle* 1731, 5 (1/6); *delle celle* 1731, 5 (1/7); *della Congr(egazio)ne* 1732, 8 (1/6), *delle missioni* 1733, 11 (2/3);

- davanti a vocale

maschile singolare: *dell'abitato* 1742, 21 (1/4); 1747, 36 (2/3); *dell'amore* 1740, 18 (2/7); *dell'Arc(ivesco)vo* 1743, 24 (3/13); 1743, 25 (1/11 e 12); *dell'Istituto* 1735, 13 (4/18); 1739, 16 (2/16); *dell'ord(in)e* 1735, 13 (4/2);

maschile plurale: *degli altri* 1740, 19 (3/9); *degli Apruzzesi* 1744, 28 (2/7);

femminile singolare: unico caso non eliso è *della appresa* 1731, 5 (3/2); *dell'ob(bedien)za* 1740, 19 (2/22); *dell'osservanza* 1750, 44 (1/17); *dell'ubbid(ien)za* 1752/53, 24 (1/9);

femminile plurale: *delle altre* 1734, 12 (4/27); *delle ore* 1750, 44 (1/31);

- davanti a s impura: unico caso, con riduzione della laterale palatale, è *de' Schiavi* 1733, 11 (1/14); 1734, 12 (1/2);

IN

- davanti a consonante

maschile singolare: *nel colmo* 1731, 5 (3/2); *nel libro* 1731, 5 (1/28); *nel Sig(no)re* 1731, 6 (1/2); *nel suo* 1731, 5 (4/14);

maschile plurale: presente solo la forma ridotta: *né giorni* 1756,

³¹⁰ *Ibid.*

86 (2/24); *ne luochi* 1747,36(1/44); *né /pagliari* 1747, 36 (1/44-45)³¹¹;
 femminile singolare: *nella Comunione* 1731, 5 (4/14); *nella/lettera* 1732, 7 (2/17-18); *nella/quale* 1732, 9 (1/7-8) e *passim*;
 femminile plurale: *nelle Feste* 1731, 5 (1/26); *nelle sue* 1732, 7 (2/10) e *passim*;

- davanti a vocale

maschile singolare: *nell'altro* 1731, 5 (1/31); *nell'alzarsi* 1750, 44 (2/7); *nel/l'aver* 1756, 77 (3/21-22)³¹²; *nell'entrante* 1751, 49 (1/7); *Nell'istesso* 1742, 21 (1/21) e *passim*;

maschile plurale: *negli Ordini* 1725, 1 (1/5);

femminile singolare: *nell'altra* 1756, 77 (2/33); *nell'edizione* 1756, 77 (3/10); *nell'opera* 1756, 77 (1/19); *nell'ult(im)^a* 1740, 19 (2/21);

femminile plurale: *nelle/altre* 1756, 70 (1/22-23 e 2/6-7); *nell'occasioni* 1732, 9 (1/12);

- davanti a simpura: *nello/Stato* 1733, 11 (1/14); 1740, 18 (3/7);

PER

- davanti a consonante

maschile singolare: *per il profitto* 1742, 21 (1/7); *p(er) il tempo* 1743, 25 (1/18); presente anche *per lo*³¹³: *P(er) lo conto* 1750, 45 (1/26); *P(er) lo P(ad)re* 1756, 81 (1/7); *p(er) lo pass(at)^o* 1732, 9 (1/30); *p(er) lo più* 1731, 5 (1/20); 1756, 77 (2/1); *p(er) lo/v(ost)ro* 1750, 44 (3/9);

maschile plurale: *p(er) i soggetti* 1745, 31 (1/8); *p(er) i Paesi* 1747, 36 (1/5); la forma *per li*³¹⁴ è presente nei seguenti casi: *p(er) li confini* 1753, 59 (1/8); *P(er) li rimedij* 1740, 19 (1/27); *p(er) li 3.* 1750, 44 (3/23); un solo caso di *gli* davanti a consonante in *P(er) gli libri* 1753, 59 (1/3);

femminile singolare: *p(er) la bella* 1732, 8 (1/4); *p(er) la gloria* 1743, 24 (1/8); *p(er) la lezione* 1731, 5 (2/1); *per la lite* 1745, 30 (1/11); *p(er) la ritirata* 1732, 9 (1/26);

femminile plurale: *p(er) le campagne* 1747, 36 (2/7); *per/le povere* 1751, 48 (2/33-34); *per le prediche* 1753, 58 (1/27); *per le ragioni* 1739, 16 (2/8);

³¹¹ *Ibid.*

³¹² Per questa particolare segmentazione, cfr. § III.1.1.2.

³¹³ Cfr. § III.5.1.1.

³¹⁴ *Ibid.*

- davanti a vocale

maschile singolare: *p(er) l'affare* 1743, 24 (2/23); 1751, 49 (1/4);
p(er) l'affetto 1734, 12 (4/14); *p(er) l'anno* 1739, 16 (2/23); *per*
l'avvenire 1753, 59 (3/13-14); 1756, 70 (1/11); 1756, 73 (1/11);

maschile plurale: *Per gli altri* 1750, 44 (4/2 e 4/8-9); *P(er) gli*
annui 1753, 59 (1/23); la forma *li* è presente nella forma *elisa* nei se-
 guenti casi: *p(er) l'altri* 1750, 44 (4/11); *p(er) l'eserc(iz)ij* 1735, 13 (4/4);

femminile singolare: *p(er) l'approv(azio)^{ne}* 1742, 21 (1/12 e 22);
p(er) l'aria 1734, 12 (1/11); *p(er) l'assist(en)^{za}* 1747, 36 (1/32); *p(er)*
l'ingrat(itudi)ne 1732, 8 (1/12);

femminile plurale: *p(er) le in-/form(azio)ⁿⁱ* 1742, 21 (1/17-18);
p(er) le ordinazioni 1756, 69 (1/12);

SU- davanti a consonante

maschile singolare: *sul core* 1731, 5 (4/6);

femminile singolare: *sulla bocca* 1731, 5 (4/7);

- davanti a vocale

maschile singolare: *sull'altare* 1743, 24 (2/5);

femminile singolare: *sull'ubbidienza* 1750, 44 (1/6-7)³¹⁵.

III.5.3. *Nome*III.5.3.1. Plurali in /-chi/³¹⁶

Unico caso è *parochi* 1739, 16 (1/11); 1743, 25 (3/1), attestato
 anche in Giannone (LIZ '700).

III.5.4. *Pronome*

III.5.4.1. Forme soggettive toniche

Il quadro offerto dai pronomi personali soggetto non presenta

³¹⁵ Per la segmentazione negli "a capo", cfr. § III.1.1.2.

³¹⁶ Secondo Migliorini, nel corso del Settecento vige l'incertezza per la resa del plurale dei nomi in *-co* e *-go* (*Storia* cit., 539). Corticelli ammette sia l'uscita in *-chi* sia quella in *-ci* per alcuni termini come *pratici/-chi*, *salvatici/-chi* (*Regole* cit., 20/b). Cfr. anche MIGLIORINI-BALDELLI, *Storia* cit., 226.

elementi degni di rilievo per quanto riguarda quasi tutte le forme; le uniche cose da notare riguardano la terza persona singolare maschile e femminile e il maschile plurale.

Il quadro offerto è il seguente: per il maschile singolare abbiamo 4 occorrenze di *egli* 1731, 5 (3/29); 1732, 8 (1/6); 1733, 11 (3/16); 1743, 25 (1/15) e 6 occorrenze di *esso*: 1725, 1 (1/7); 1731, 5 (4/3); 1743, 25 (2/26); 1753, 57 (2/8); 1756, 86 (2/16); 1757, 92 (1/7). Queste proporzioni non devono stupire per diversi fattori: lo stesso Santo prescrive l'uso delle forme *egli, ei, e'*, ed *esso*³¹⁷ come pronomi soggetto della terza persona in accordo con Buommattei, Cinonio e Facciolati³¹⁸; va poi osservato che *esso* rappresenta la forma normale nel meridione³¹⁹, ed è molto presente nei testi letterari dei secoli scorsi, secondo una distribuzione simile a quella delle lettere alfonsiane³²⁰.

Femminile singolare: *ella* 1731, 5 (4/7); 1756, 77 (1/15 e 22 e 3/28); *es-/sa* 1731, 5 (4/17-18);

Plurale: *essi* in 1747, 36 (1/38); 1751, 48 (1/12); 1756, 77 (2/8).

Ciò che stupisce in questo quadro è la totale assenza delle forme oblique *lui* e *lei* in funzione di soggetto. Occorre premettere che fin dal Trecento tali forme avevano cominciato a soppiantare le forme classiche, per raggiungere il picco massimo d'incidenza nella lingua letteraria tra i XV e XVI secoli³²¹, nonostante le prescrizioni dei grammatici ne vietassero l'uso nella scrittura³²². Questa tendenza non resiste fino al secolo del Nostro, ma, al contrario, proprio nel Settecento "ancora all'ostracismo dei grammatici si deve l'ulteriore calo delle presenze nei testi" di *lui, lei, loro*: nel suo studio, D'Achille registra che, da una fre-

³¹⁷ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 105.

³¹⁸ *Brevi avvertimenti*, 86. E aggiungerei anche Corticelli, il quale afferma che *esso* ed *essa* "sono lo stesso, che *egli*, ed *ella*" (*Regole* cit., 27/b).

³¹⁹ Cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 437; ALTAMURA, *Il dialetto* cit., 46.

³²⁰ Cfr. PETROLINI, *Un esempio* cit., (1984), 49; PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 68. Palermo ne nota la presenza in scriventi colti (*Il carteggio* cit., 79); Antonelli riconosce, nella distribuzione di *egli* ed *esso* in Chiari e Piazza, l'andamento tipico dell'uso scritto settecentesco (*Alle radici* cit., 139-140). Boström, nel suo fondamentale studio sull'argomento, nota che tra 1612 e 1840 l'uso dei pronomi di terza persona risalenti ad *ipse*, nei testi in lingua o di origine dialettale, presenta una curva ascendente soprattutto nelle commedie in cui "l'uso di *esso, essi, essa, esse* è proprio dei ceti sociali superiori", mentre nei testi in fiorentino *egli* ed *esso* vengono usate allo stesso modo, senza distinzioni di classe (Ingemar BOSTRÖM, *La morfossintassi dei pronomi personali soggetti alla terza persona in italiano e in fiorentino*, Stoccolma, Almqvist & Wiksell, 1972, 112).

³²¹ Come nota, ad esempio, Palermo per l'orvietano (*Il carteggio* cit., 80).

³²² Rohlf s ricorda che la forma *lui* si trova "relativamente presto in luogo di *egli*", che si divulga nel Quattrocento e viene combattuta dai grammatici nel secolo XVI con in testa Fortunio e Bembo (*Grammatica* cit., §§ 436-437); cfr. anche D'ACHILLE, *Sintassi* cit., 315.

quenza d'uso di queste forme di 0,5157 nei testi meno letterari e di 0,0222 nei testi di livello più alto del periodo III (Cinque-Seicento), si passa ad una frequenza di 0,0980 nei testi meno colti e di 0 nei testi più elevati nel periodo V (Settecento)³²³. In questo periodo, infatti, Matarrese sottolinea il ritorno dei grammatici all'antica prescrizione cinquecentesca con divieto assoluto di *lui* e *lei* come soggetto³²⁴. Anche il Santo nei suoi *Brevi Avvertimenti* proscrive quest'uso in accordo con Buommattei, Cinonio e Facciolati³²⁵, e rispetta la regola anche in testi meno controllati come le lettere, ponendosi così sulla stessa linea di altri scrittori del periodo, che evitano le forme oblique come soggetto³²⁶.

La consacrazione di *lui* e *lei* a forme consone ad indicare il soggetto si avrà con Manzoni³²⁷ e con le sue scelte stilistiche, che influenzeranno l'uso di scrittori e lessicografi³²⁸ del XIX e XX secolo³²⁹, con qualche rara eccezione³³⁰.

Concludendo, si può affermare che ancora una volta i nostri testi si collocano a metà strada tra l'esito più marcato (in questo caso *esso*) e quello più letterario (*egli*), e che in questa scelta del Santo rientrano più fattori: la prescrizione grammaticale del periodo che ammette ancora l'uso di *esso*, ma esclude decisamente l'uso di *lui* come reazione al suo

³²³ D'ACHILLE, *Sintassi* cit., 341.

³²⁴ Ricordiamo, fra quelle riportate da Matarrese, le opinioni di Facciolati e Gli: il primo affermava che "*lui* obliquo di *egli* [...] non si dee usar in nominativo [...]. Ciò sia detto per regola stretta di lingua; per altro in certi scrittori meno attenti si trova *lui* in nominativo singolare, e *loro* in nominativo plurale"; il secondo considera la deviazione dalla norma nelle commedie un "idiotismo plebeo di toscana" necessario alla funzionalità espressiva del personaggio (*Il Settecento* cit., 179-180); Corticelli condanna decisamente questo uso (*Regole* cit., 25/b).

³²⁵ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 105 e *Brevi Avvertimenti*, 86. Cfr. anche CORTICELLI, *Regole* cit., 25/b.

³²⁶ Patota, in tutti i testi spogliati del secondo Settecento, rileva come accidentale la presenza di *lui* come soggetto (*L'Ortis* cit., 69). Cfr. anche ANTONELLI, *Alle radici* cit., 138-139.

³²⁷ SERIANNI, *Saggi* cit., 190-192.

³²⁸ Il Tommaseo e Bellini hanno ormai riconosciuto la distinzione tra *egli* e *lui*: infatti, sotto la voce LUI si legge: "*Lui* quando regge il verbo è modo familiare, ma non senza esempi antichi, e dice altro da *egli*: "*lui* me lo disse" o, più chiaro, "*me* lo disse *lui*", vale "*egli* stesso, non altri; non l'affermo io, non l'invento, chiedetene conto a lui, chiedetelo a lui"" (TB, s.v. *lui*).

³²⁹ Rohlfs annota la definitiva vittoria delle forme nel XIX secolo, e la loro assoluta predominanza "nell'odierno toscano parlato" e nei dialetti settentrionali (*Grammatica* cit., §§ 439-440).

³³⁰ Masini rileva, nei giornali milanesi del secondo Ottocento, l'uso di *lui* e *lei* solo nei casi in cui il soggetto ha particolare rilievo (*La lingua* cit., 51-52.); Mengaldo nota l'assoluta assenza di queste forme in Nievo, e sottolinea il carattere antimanzoniano della scelta (*L'epistolario* cit., 63).

frequente uso nei secoli precedenti, e l'influenza dialettale che ancora oggi prevede l'uso di *esso* ed esclude *lui*.

III.5.4.2. Pronomi complemento

Anche in questo caso non vi è molto da notare, per quanto riguarda le prime due persone singolari e plurali. Per questo la nostra attenzione sarà rivolta alle sole particolarità delle terze persone, e all'intercambiabilità delle forme soprattutto per i complementi indiretti.

Circa i complementi diretti registriamo l'uso regolare di *la*³³¹, *lo*³³² e *l'*³³³ (davanti a vocale) per la terze persone singolare femminile e maschile e di *le*³³⁴, *li*³³⁵ e *l'*³³⁶ (ancora davanti a vocale) per la terze persone plurali. Presente anche *lo* riferito ad una frase precedente dovuto, secondo Migliorini, all'influsso del francese³³⁷: *tutto_cioè l'ha fatto* 1732, 8 (1/22); *q(uel) ch'è passato, io l'ò saputo/aliunde* 1735, 13 (4/30-31); *quanto io/l'ho stimato [...] l'ha veduto co_i fatti* 1750, 44 (1/11-12). Vi è anche un esempio di *lo* cataforico in *l'auerò replic(a)^{to} tante volte, che.. no(n) posso* 1735, 13 (4/23).

Fuoriescono dal quadro casi come *gli farete* 1756, 70 (2/1) riferito agli "atti"³³⁸ e (un probabile *lapsus*) *le anderà dividendo* 1731,5 (2/2) riferito ai "libri", determinato, probabilmente, dal fatto che i libri ven-

³³¹ *la vai/tenendo secreta* (la notizia) 1733, 11 (1/9); *la manderà* (la risposta) 1739, 16 (2/9); *la manda* (l'aridità) 1740, 18 (2/16).

³³² *lo leggerete* (un punto) 1731, 5 (1/29); *no(n) lo perderete* (Dio) 1731, 5 (4/21); *lo corteggiasse* (Gesù Cristo) 1732, 8 (1/24); *lo porteremo* (il fratello) 1732, 9 (2/11).

³³³ Per il femminile: *l'ò fatta leggere* (la lettera) 1732, 8 (1/5); *l'ha intesa* (la Divina Volontà) 1753, 57 (1/8); *l'aveva esclu./sa* (la Missione) 1756, 73 (1/9-10); per il maschile: *l'aurà* (il Santo Suddiaconato) 1725, 1 (1/9); *l'ama* (Gesù Cristo o Dio) 1740, 18 (2/9; 10; 11bis; 3/21; 25); *l'abbiamo* (il ritratto) 1753, 57 (1/26).

³³⁴ *noi le facciamo* (le Congregazioni) 1734, 12 (4/26); *le compatisce* (le imperfezioni) 1740, 18 (2/17).

³³⁵ *li metterete* (i libri) 1731, 5 (1/9); *no(n) li date* (i pensieri) 1731, 5 (3/31); *li la-/sciammo* (gli abitanti) 1739, 16 (1/23-24); *li potete dare* (i libri) 1750, 45 (2/23).

³³⁶ Per il femminile: *l'avesse* (le istruzioni) 1753, 58 (1/10); *l'avete pigliate* (le opere) 1753, 59 (3/4); *l'avesse fatte rivedere* (le Visite) 1756, 77 (2/15); per il maschile: *l'abb(ia)^{mo}* 1740, 19 (3/26); *l'a-/uete* (gli esercizi) 1740, 19 (1/29); *l'abbandoniamo* (i luoghi) 1742, 14 (1/14); *l'ac-/compagni* (gli studenti) 1756, 86 (2/15-16).

³³⁷ MIGLIORINI, *Storia* cit., 539.

³³⁸ Antonelli rileva come "arcaizzante, ma appoggiato ad abitudini dialettali [...] l'uso episodico di *gli* 'li' oggetto diretto plurale" (*Alle radici* cit., 147). Mengaldo considera toscaneggiante l'uso di *gli* per *li* oggetto in Nievo (*L'epistolario* cit., 65).

gono divisi tra monache e, infatti, il Santo conclude la frase con *uno/p(er) una* (2/2-3).

Quanto ai complementi indiretti, verranno analizzate solo le forme irregolari e di particolare interesse.

Il primo aspetto che occorre analizzare riguarda la polifunzionalità di *li*, usato dal Santo per indicare 'gli', 'le' e 'loro'. Iniziamo dagli esempi suddivisi secondo il valore assunto dal pronome:

- *li = gli*: in proclisi: *l'espose* (ad un tale "N. N.") 1743, 25 (1/16); *io l'ho/risp(ost)º* (al Padre Leo) 1756, 69 (1/17-18); *li dispiacerà* (ad un Padre Gesuita) 1756, 77 (2/24);

in enclisi: *confidali* (al Signor don Carlo) 1733, 11 (3/6); *offeriteli* (a Gesù) 1740, 7 (3/10); *starli vicino* (al Monsignore) 1733, 11 (3/2);

- *li = loro*: in proclisi: *l'assegni* (agli studenti) 1756, 86 (2/20); *l'è stata consegnata* (a V.S. e al Signor Primicerio) 1743, 25 (1/26); *li rilasciava* (ai giovani) 1751, 48 (2/14);

in enclisi: *mandarli* (ai Signori Canonici) 1743, 24 (1/26); *poterli* (a D. Giovanni e D. Andrea) 1740, 19 (2/5);

- *li = le*: *li pare* (a V. S.) 1743, 24 (1/8; 3/15).

Innanzitutto occorre precisare che *li* è la forma normale dei dialetti meridionali³³⁹ e che, per quanto riguarda l'uso in funzione di 'gli', di là dall'uso popolare e dialettale³⁴⁰, la forma è presente anche in testi letterari del Settecento³⁴¹ e dell'Ottocento: infatti, Vitale registra l'uso di *li* per 'gli' nel Di Capua come "forma antica e viva nella tradizione"³⁴²; Antonelli riconosce come "arcaizzante, ma appoggiato ad abitudini dialettali, l'uso episodico di *li* con valore dativale di *gli*" in Chiari e Piazza³⁴³. Anche i grammatici contemplano questa possibilità: lo stesso s. Alfonso afferma che si può dire "*gli* o *li* diedi" e che "i moderni usano più *gli* che *li*"³⁴⁴ in accordo con Buommattei che parla del doppio uso promosso dalla tradizione, ("che forse la prosa non ammetterà"³⁴⁵), e con Cinonio che riconosce la tradizione più forte di *gli* rispetto a *li* soprattutto negli scrittori più antichi³⁴⁶. Il problema rimane per l'uso di

³³⁹ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 458.

³⁴⁰ Per il Cinquecento, Petrolini nota (*Un esempio* cit. 52-53), nell'uso del Franchi della terza persona maschile singolare, il bilanciamento tra *li* e *gli* e, per il plurale maschile, l'alternanza tra *li* e *gli*, con una sensibile prevalenza del primo.

³⁴¹ Migliorini riconosce ancora per il Settecento l'intercambiabilità delle due forme (*Storia* cit., 539). Cfr. anche ROHLFS, *Grammatica* cit., § 457 per l'uso letterario.

³⁴² VITALE, *L'oro* cit., 202.

³⁴³ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 147.

³⁴⁴ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 106.

³⁴⁵ *Brevi Avvertimenti*, 88.

³⁴⁶ Cfr. nota precedente.

li per 'le' e 'loro' per il quale possiamo rifarci solo a testimonianze popolari: a proposito ricordiamo, per un testo popolare del Seicento, le affermazioni di Mortara Garavelli, che considera tipico dell'influenza del dialetto l'uso di *li* per 'gli' (singolare) e 'le', ritenendolo una testimonianza importante della "minore articolazione del modello dialettale rispetto al paradigma dell'italiano standard"³⁴⁷; anche in un'autobiografia popolare del primo Ottocento, Rovere segnala la presenza di *li* con il valore di 'gli', 'le' e 'loro'³⁴⁸.

Concludendo, si può dire che l'uso di *li* con il valore di maschile singolare rientra nella tradizione letteraria e colta, tant'è vero che il Santo contempla l'uso di entrambe le forme per lo stesso uso anche nella sua grammatica, ma, a fronte di ciò, decisamente più marcato in senso popolare e dialettale è l'estensione della forma anche per 'le' e 'loro', come dimostrano anche gli studi di Mortara Garavelli e Rovere (vedi *supra*) e l'attestazione di questo uso nell'italiano popolare odierno³⁴⁹.

Secondo elemento da considerare è l'uso di *gli* per 'le', sempre inteso come 'lei' di rispetto, nei seguenti casi: *in proclisi* in *gli* *dò* 1731, 6 (1/15); *gli/piace* 1731, 6 (1/15-16); *gli scrivo* 1743, 24 (1/5); *in enclisi* in *accertargli* 1731, 6 (1/13). Questo tratto, tipico dell'italiano colloquiale (come sottolinea Cortelazzo³⁵⁰), è attestato solo in testi marcati in senso popolare o dialettale: infatti, Di Passio lo registra nel *Diario* del Biffi come forma tipica del linguaggio colloquiale che ha resistito fino ad oggi³⁵¹; Antonelli considera "significative le infrazioni del Piazza alla norma rigidamente codificata dai grammatici"³⁵² nei rari casi in cui usani *gli* per 'le', perché esempi tipici dell'influenza del dialetto.

Accanto a questa considerazione occorre farne un'altra speculare: nei nostri testi, infatti, mancano esempi di *gli* per 'loro'. L'interesse sta nel fatto che, il Santo sebbene accolga solo la forma *loro* per il dativo plurale (in accordo con Facciolati³⁵³), presenta nell'uso scritto un comportamento contraddittorio: innanzitutto usa in più di un'occasione *li* per 'loro' (che forse, vantando un'origine dialettale e letteraria allo stesso tempo, è sentito meno colloquiale; vedi *supra*), ma evita accuratamente *gli* con questa funzione, sentito troppo marcato in senso

³⁴⁷ MORTARA GARAVELLI, *Scrittura* cit., 155.

³⁴⁸ GIOVANNI ROVERE, *Un'autobiografia popolare del primo Ottocento*, Torino, Grafica MG, 1992, 120.

³⁴⁹ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 88.

³⁵⁰ *Ibid.*, 87-88.

³⁵¹ DI PASSIO, *Indagine* cit., 94.

³⁵² ANTONELLI, *Alle radici* cit., 146, 205. Da ricordare, a proposito dei grammatici, che Bartoli, Gigli e Cinonio condannano questo uso (cfr. ANTONELLI, *Alle radici* cit., 146 n.).

³⁵³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 105; *Brevi Avvertimenti* 88.

popolare³⁵⁴ e condannato da grammatici del periodo³⁵⁵; tuttavia si lascia andare al popolare *gli* per 'le'. Questa discrepanza si deve alla fitta interrelazione tra lingua, influenze del parlato e, in minor misura, del dialetto, tipica dei testi alfonsiani. Occorre aggiungere che nel corso del Settecento *gli* per 'loro' è "usato anche da un purista come Gozzi"³⁵⁶, ed è tutt'altro che evitato anche da altri scrittori del periodo³⁵⁷, fino alla scelta del Manzoni di ridurre drasticamente questo elemento nel suo romanzo³⁵⁸ e al suo definitivo isolamento in testi colloquiali³⁵⁹.

L'uso di *loro* è attestato nei seguenti casi: *assolvere loro il voto* (ai giovani) 1751, 48 (2/11); *dir loro* (ai Canonici) 1743, 24 (2/21); *faticare/in tutto ciò che loro è comandato* (ai Fratelli laici) 1756, 70 (2/25); *no(n) rilasciava loro i voti* (ai giovani) 1751, 48 (2/14).

Anche in questo caso, quindi, ci troviamo a metà strada tra l'esito più colloquiale (*gli* per 'le') e quello più letterario (*loro* per il dativo plurale), ma con un deviazione dalla norma costituita da *li* per 'loro'.

Altro elemento significativo è l'uso di *le* per 'gli', singolare e plurale, nei seguenti casi: *le pare* (al Rettore Maggiore) 1756, 70 (2/21); *le può assegnare* (agli studenti) 1756, 86 (2/18). Anche in questo caso non mancano riscontri: Di Passio rileva la "diffusissima forma *le* estesa anche al maschile singolare" e la classifica come tipica delle scritture settentrionali antiche, sebbene rimanga circoscritta ad usi familiari³⁶⁰; anche Antonelli registra qualche caso di *le* per 'gli'³⁶¹ e Cortelazzo considera anche questo uso come tipico dell'italiano popolare e colloquiale³⁶².

Ultimo dato interessante è l'assoluta mancanza di *ne* per 'ci', attestata in molti scrittori tra Sette ed Ottocento³⁶³.

In quanto alla combinazione dei pronomi atoni viene rispettata quasi sempre la sequenza moderna "dativo + accusativo" sia in proclisia che in enclisia (per la quale è ormai decaduta la legge Tobler-Mus-

³⁵⁴ Cortelazzo considera *gli* per 'loro' tipico del linguaggio colloquiale di Toscana (*Avviamento* cit., 87-88).

³⁵⁵ Cfr. MATARRESE, *Il Settecento* cit., 181; Buommattei rifiuta l'uso di *gli* per 'le', ma ne prescrive l'uso per il plurale.

³⁵⁶ MIGLIORINI, *Storia* cit., 540.

³⁵⁷ Cfr. l'uso attestato negli scrittori analizzati da ANTONELLI, *Alle radici* cit., 146.

³⁵⁸ SERIANNI, *Saggi* cit., 193.

³⁵⁹ *Ibid.*, 195.

³⁶⁰ DI PASSIO, *Indagine* cit., 94.

³⁶¹ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 146.

³⁶² CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 88.

³⁶³ Cfr. MIGLIORINI, *Storia* cit., 540; PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 77; ANTONELLI, *Alle radici* cit., 141-143; Id., *Lingua* cit., 201; MENGALDO, *L'epistolario* cit., 64; MASINI, *La lingua* cit., 54.

safia³⁶⁴), con poche eccezioni che rientrano nell'oscillazione tipica del periodo³⁶⁵: *se le darà l'altro* 1731, 5 (2/3) per "le si darà l'altro"; *lo scritto/se li manderà appresso* 1753, 58 (2/1-2) per "gli si manderà appresso".

III.5.4.3. Pronomi indefiniti

- *Niuno/Nessuno*: nel *corpus* alfonsiano compare l'aggettivo indefinito *niuno* in 1732, 7 (1/12) e in 1756, 73 (1/24; 2/11 tris), mentre è completamente assente *nessuno*. Sappiamo che "gli scrittori dei primi secoli presentano una distribuzione molto chiara delle due forme, riservando *nessuno* al verso, *niuno* alla prosa"³⁶⁶, sebbene *niuno* avesse una certa vitalità anche nelle poesie didascaliche e *nessuno* fosse presente soprattutto nella poesia illustre³⁶⁷. Questa situazione persiste fino al Settecento, perché la prescrizione dei grammatici cinquecenteschi (con Bembo in testa) manteneva immutata la distribuzione delle due forme, per quanto Machiavelli, Guicciardini e Cellini avessero iniziato ad usare *nessuno* in prosa³⁶⁸. La situazione cambia proprio nel corso del Sette-Ottocento, quando "*niuno* esce a poco a poco dalla lingua d'uso e tende a specializzarsi in ambito poetico, mentre *nessuno* diventa l'unica forma corrente in ogni parte d'Italia"³⁶⁹. I grammatici, tra la fine del Seicento e il Settecento si dividono tra coloro che rispettano le prescrizioni antiche e coloro che riconoscono la possibilità di usare *nessuno* in prosa³⁷⁰. Per quanto riguarda la Crusca, occorre registrare

³⁶⁴ Cfr. PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 90.

³⁶⁵ Migliorini riconosce la persistenza dell'ordine "accusativo + dativo" (*Storia* cit., 540); qualche raro caso di ordine antico riscontrato da Antonelli in Bertola (*Lingua* cit., 204) e da Masini nei periodici milanesi del secondo Ottocento (*La lingua* cit., 54).

³⁶⁶ Luca SERIANNI, *Vicende di "nessuno" e "niuno" nella lingua letteraria*, in *Studi linguistici italiani* 8 (1982) 27.

³⁶⁷ *Ibid.*, 28-29.

³⁶⁸ *Ibid.*, 34. Petrolini registra entrambe le forme nel Franchi (*Un esempio* cit., (1984), 67).

³⁶⁹ *Ibid.*, 35.

³⁷⁰ Tra i primi, troviamo Amenta, che evita *nessuno* in prosa perché così ha stabilito l'uso dei maestri dei secoli passati (SERIANNI, *Vicende* cit., 35); e Facciolati, che ripete l'antica prescrizione di *niuno* per la prosa e *nessuno* per la poesia (MATARRESE, *Il Settecento* cit., 181). Tra i secondi, abbiamo Buommattei che registra le due forme senza indicazioni di livello d'uso; Cinonio che, dopo aver registrato il comportamento degli scrittori antichi, ammette la possibilità di usare *nessuno* anche in prosa; Bartoli, che registra la presenza di *nessuno* in prosa anche in testi antichi (SERIANNI, *Vicende* cit., 35). Corticelli (*Regole* cit., 35/a) illustra le forme nello stesso paragrafo sottolineando che si tratta di "negativi generali".

che in CRUSCA III (s.v. *niuno*) troviamo la stessa prescrizione delle prime due edizioni, che ribadisce l'uso esclusivo di *niuno* per la prosa; ma in CRUSCA IV (s.v. *nessuno* e s.v. *neuno*) le due voci vengono messe sullo stesso piano. In questo quadro l'uso alfonsiano rappresenta il rispetto della più antica norma grammaticale e il mancato accoglimento delle abitudini della lingua contemporanea, che ormai iniziava a propendere per *nessuno* in prosa considerando *niuno* una variante poetica³⁷¹.

Solo nell'Ottocento, con la definitiva scelta manzoniana per *nessuno*³⁷², *niuno* diverrà talmente minoritario da costituire un'eccezione di stampo arcaiceggiante, specialmente nella prosa composita dei giornali³⁷³. A questo proposito, in SPM abbiamo queste proporzioni: 87 esempi di *niuno* vs. 253 esempi di *nessuno*.

III.5.4.4. Pronome interrogativo neutro

Costante è l'uso da parte del Santo del pronome interrogativo neutro *che cosa* 1731, 5 (3/32); 1731, 6 (1/12); 1740, 19 (1/22); 1753, 59 (2/18), e l'assoluta mancanza del più colloquiale *cosa*. Anche in questa situazione il Santo si allinea con la tradizione grammaticale, che "proscrive l'uso del pronome ellittico *cosa* in luogo del tradizionale e letterario *che cosa*", perché "tipico esempio di sconfinamento del parlato nella scrittura"³⁷⁴; anche se, forse, proprio perché *cosa* è tipico del linguaggio informale, ci aspetteremmo la sua presenza nelle lettere di s. Alfonso che, invece, riesce ad evitarlo in favore della forma corretta per tradizione grammaticale.

Il resto degli scrittori del secolo predilige il pronome ellittico³⁷⁵.

³⁷¹ Infatti, Antonelli registra nel Chiari e nel Piazza solo l'uso di *nessuno/nissuno* ed aggiunge: "difficile dire se si tratti di differenza sancita dalle grammatiche, di un avvicinamento alla lingua poetica contemporanea, o piuttosto di un adeguamento alle abitudini del parlato" (*Alle radici* cit., 151-152); anche in Bertola la larghissima preferenza di *nessuno* rispetto a *niuno* viene considerata da Antonelli un'estensione dell'uso poetico con il passaggio di *niuno* alla poesia, sebbene rimanesse "la forma prescritta dai grammatici per la prosa" (*Lingua* cit., 204).

³⁷² SERIANNI, *Saggi* cit., 195-196.

³⁷³ MASINI, *La lingua* cit., 56 (nei giornali milanesi del secondo Ottocento).

³⁷⁴ PATOTA, *I percorsi grammaticali*, in *Storia della lingua italiana* cit., vol I, *I luoghi* cit., 123.

³⁷⁵ Patota registra come frequente l'uso dell'interrogativo ellittico, che risulta l'unica forma in Maffei, P. Verri e Alfieri (*L'Ortis* cit., 84-86); Antonelli annota che *cosa* è di gran lunga il pronome interrogativo indiretto più usato da Chiari e Piazza, e che era molto comune nella prosa settecentesca (*Alle radici* cit., 150-151; cfr. anche PARADISI, *Considerazioni* cit., 780); in LIZ [700] abbiamo 252 occorrenze di *cosa* e 207 occorrenze

Nel corso dell'Ottocento, Manzoni accoglie nella quarantana in larga misura *cosa* "da tempo attestato in italiano, ma ancora nell'Ottocento spesso osteggiato dai grammatici tradizionalisti"³⁷⁶. In questo periodo "la specializzazione di *cosa* come forma per il registro colloquiale può trovare conferma nel fatto che Carcano e De Amicis la riservano al dialogo"³⁷⁷; in SPM troviamo 14 occorrenze di *cosa* (per la maggior parte in interrogative dirette) e 50 di *che cosa*. A dimostrazione del ruolo di *cosa* per la riproduzione del parlato, basti il fatto che Zolli ne riscontra l'uso dei *Dialoghetti* e in altre opere di Monaldo Leopardi come tratto tipico dell'italiano popolare e colloquiale³⁷⁸.

di *che cosa* (nel dettaglio: Goldoni presenta equilibrio fra le due forme; Da Ponte usa maggiormente *cosa*; Alfieri, Cesarotti e Vico usano solo *cosa*; Metastasio, Parini e Giannone usano solo *che cosa*).

³⁷⁶ SERIANNI, *Saggi* cit., 196.

³⁷⁷ *Ibid.*

³⁷⁸ Paolo ZOLLI, *Appunti sulla lingua dei "Dialoghetti" di Monaldo Leopardi*, in *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1974, 179-183.

III.5.5. Avverbi e preposizioni

III.5.5.1. Avverbi vari

La forma *anche*³⁷⁹ 1731, 5 (1/31) e *passim*, con le sue 24 occorrenze, è usata maggiormente da s. Alfonso rispetto a *pure* 1732, 8 (2/22) che conta in tutto 7 occorrenze e solamente nella forma *o pure*.

Si registra inoltre *assai* 1731, 5 (3/10 bis); 1732, 9 (1/29); 1743, 25 (2/14); 1750, 44 (2/29); 1750, 45 (1/6); 1753, 59 (3/7); 1756, 77 (1/25) che ha valore di aggettivo in *siamo assai* 1756, 73 (2/3) e un *assaiss(i)^{mo}* 1743, 24 (1/19).

Tra gli avverbi temporali *oggi* 1732, 8 (1/8); 1751, 48 (2/36); 1753, 58 (2/12); 1756, 73 (1/22-23); 1756, 77 (1/3) e il meridionale *mò* con il significato di *ora* in 1732, 7 (2/2; 18); 1732, 8 (2/9)³⁸⁰.

III.5.5.2. Colà / costì / ivi.

L'uso di questi tre avverbi rispetta la prescrizione dei grammatici, per i quali *colà* ed *ivi* indicano un luogo lontano dall'emittente e dal destinatario, mentre *costì* indica un luogo lontano dall'emittente e vicino al destinatario. I luoghi in cui troviamo gli avverbi sono i seguenti:

- *colà*: 1756, 81 (1/13);
- *costì*: 1732, 7 (2/3); 1744, 28 (2/23); 1750, 44 (4/28); 1752/53, 24(1/7); 1753, 57 (1/25); 1753, 58 (2/20); 1759, 96 (1/9);
- *ivi*: 1733, 11 (1/13, 15); 1734, 12 (2/15); 1739, 16 (1/21); 1743, 25 (2/4); 1747, 36 (1/19, 2/5); 1752/53, 24 (1/6); 1753, 59 (1/20); 1756, 81 (1/26).

Nell'ordine, il primo avverbio è usato costantemente da Muratori, Gozzi, Chiari, dal "Giornale di Napoli", Fabbroni e Neri; il secondo da Muratori e A. Verri e il terzo da Muratori, Verri, Russo, dal "Giornale di Parma", dal "Giornale di Napoli" e da Fabbroni³⁸¹. Questa rete di corrispondenze avverbiali subì una certa semplificazione già nel primo Ottocento: in SPM abbiamo la tenuta di *colà* ed *ivi*, ma il declino di *costì*. Per il tramonto di *colà* ed *ivi* fu determinante il Manzoni, che nella

³⁷⁹ La cui origine molto dubbia è probabilmente estratta da *ancora*, come sembrerebbe indicare anche il significato dell'antico *anco*, che oscillava tra 'ancora' ed 'anche' (ROHLFS, *Grammatica* cit., § 963).

³⁸⁰ Scrive Rohlfs: "Nel Meridione, dal Lazio alla Calabria, predomina la forma *mò* (mōdo). In alcune zone si ha *mò* (Campania, Lazio meridionale), e *mu* (Brindisino, Calabria)" (*Grammatica* cit., § 929). In LIZ [1700] la forma è attestata solo in Goldoni.

³⁸¹ PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 94-95.

quarantana mantiene *ivi* (derivandolo anche da *quivi*), ma in molti casi lo sostituisce con *li* e *là*³⁸². Foscolo, però, precorse questi cambiamenti, adottando esclusivamente *qui, qua, lì, là* “in base alla opposizione funzionale semplificata vicino (*qui, qua*) / lontano (*lì, là*)”³⁸³.

S. Alfonso usa anche *qua* 1753, 57 (2/8), *quí* 1743, 24 (3/3); 1745, 30 (1/30) e *lá* 1753, 16 (3/3); 1756, 77 (2/30) testimoniando questa fase di passaggio.

III.5.5.3. Contra/contro

In linea con l'uso del periodo in cui *contra* era ancora diffuso ed era usato da Muratori, Maffei, Neri³⁸⁴ accanto a *contro*, il Santo usa entrambe le forme secondo questa distribuzione: *contra* 1756, 77 (2/4); 1756, 81 (1/33); *contro* 1732, 7 (2/13); 1751, 48 (2/8, 10, 40). Nel corso del secolo, a parte CRUSCA IV (s.v. *Contra*), che segnala l'opportunità di evitare la collisione omofonica *contra + a + N*, non si fa differenza tra le due forme³⁸⁵. Il Foscolo “adopera costantemente il tipo *contro* in linea con una tendenza ch'è solo del primo Ottocento”³⁸⁶, quando il tipo in *-a* decade: infatti, in SPM abbiamo solo 7 occorrenze di *contra* e 499 occorrenze di *contro*; anche Manzoni passa da *contra* a *contro* nella quarantana³⁸⁷, e nel TB (s.v. *contro*) leggiamo che *contra* “nella lingua scritta è ormai inusitato”.

III.5.6. Il verbo

III.5.6.1. Indicativo

a. Presente:

- 1^a persona singolare: unica forma da registrare è *fo* 1755, 68 (1/18) preceduta da un solo *faccio* in 1733, 11 (3/9). Nella grammatica il Santo precisa “*fo*, e non *faccio*”³⁸⁸, in linea con i grammatici coevi che sono concordi nel considerare *faccio* come variante poetica e *fo* come

³⁸² *Ibid.*, 95.

³⁸³ *Ibid.*, 96.

³⁸⁴ *Ibid.*, 101.

³⁸⁵ Tra i grammatici sono di questo avviso il Cinonio, Bartoli e Corticelli (*Ibid.*, 101 n.).

³⁸⁶ *Ibid.*, 101.

³⁸⁷ *Ibid.*

³⁸⁸ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

forma della prosa³⁸⁹. Il precedente *faccio* rientra nell'uso di un periodo in cui, pur non mancando esempi di preferenza della forma piena³⁹⁰, almeno "fino a tutto l'Ottocento la forma prevalente nella prosa è *fo*"³⁹¹. Nonostante questa prevalenza, qualche segnale della successiva affermazione di *faccio* è già presente: infatti in LIZ [700] le due forme si equivalgono in prosa (54 occorrenze di *fo* vs. 56 occorrenze di *faccio*), e in poesia si va affermando *fo* con 59 occorrenze (in Vico, Maffei, Parini e Alfieri) contro le 10 occorrenze di *faccio* (in Maffei, Metastasio e Parini).

Nell'Ottocento i grammatici continuano a prediligere *fo* per la prosa³⁹², e anche l'uso degli scrittori lo dimostra: è, infatti, usato dal lessicografo Tommaso Azzocchi³⁹³, da Nievo³⁹⁴ e dai giornali della seconda metà dell'Ottocento, secondo un comportamento che "mostra gradimento per forme idiomatiche attestate al tempo stesso nell'italiano letterario"³⁹⁵. L'attestazione di *faccio* nel Novecento si deve alla consacrazione letteraria e d'uso³⁹⁶.

- 3^a persona singolare: va registrato innanzitutto *ave* 1733, 10 (1/47; 2/1; 5/4; 5/41); 1740, 20 (1/5); 1742, 15 (1/9) a fronte del quale vi sono moltissime attestazioni della forma moderna³⁹⁷. La forma non oltrepassa il limite cronologico dei *Brevi Avvertimenti*, in cui s. Alfonso sceglie "*ha*, non *Ave*"³⁹⁸, in accordo con Buommattei e Facciolati che prescrivono solo *ha*³⁹⁹. Questa forma può avere una prima

³⁸⁹ Tra questi, Serianni ricorda Bembo, Bartoli, Amenta e Corticelli (Luca SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1981, 26-27). Buommattei afferma in proposito: "*Fo*, poetico *faccio*" e di Facciolati che specifica che *faccio* è "voce piuttosto poetica" (*Brevi Avvertimenti*, 90).

³⁹⁰ Mi riferisco al comportamento del Piazza che preferisce *faccio*, rispetto a Chiari che predilige *fo* (ANTONELLI, *Alle radici* cit., 172).

³⁹¹ In linea con questa affermazione basti aggiungere che PATOTA (*L'Ortis* cit., 119), PIOTTI (*La lingua* cit., 174) e VITALE (*L'oro* cit., 205, 469) registrano la prevalenza di *fo* in Foscolo, Romagnosi, Di Capua e Becelli.

³⁹² Cfr. MASTROFINI, *Teoria* cit., I, 267. Serianni considera fra questi Puoti, Ambrosoli e Fornaciari (*Norma* cit., 27).

³⁹³ SERIANNI, *Norma* cit., 26.

³⁹⁴ MENGALDO, *L'epistolario* cit., 71.

³⁹⁵ MASINI, *La lingua* cit., 65. Cfr. anche ROHLFS, *Grammatica* cit., § 546.

³⁹⁶ Serianni precisa che, essendo molto limitata l'area dialettale di *fo* (è presente a Nord-Ovest, nella medio-alta Lombardia e in una fascia che va dalla Maremma toscolaziale fino a Roma, attraverso Umbria e Marche; mentre in Toscana è insidiata da *faccio*), è stata soppiantata da *faccio* prima di tutto nell'uso dei parlanti e di conseguenza nell'uso degli scrittori (*Norma* cit., 28).

³⁹⁷ 1731, 5 (1/23, 3/30, 4/13); 1731, 6 (1/5); 1744, 28 (2/7); 1744, 28 (2/2); 1747, 36 (1/40, 45, 2/1); 1750, 44 (1/12, 14, 3/12) e *passim*.

³⁹⁸ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

³⁹⁹ *Brevi Avvertimenti*, 90.

spiegazione letteraria: infatti, *ave* era la forma tipica dell'italiano letterario dei primi secoli⁴⁰⁰; e, oltre a ciò, ancora nel Settecento sia Cino⁴⁰¹ che Corticelli⁴⁰² ricordano che molti scrittori e poeti usano ancora *ave*. Trattandosi, però per la forma piena di un'occorrenza isolata più che ad un uso poetico, che poco si addice ad una lettera, si può considerare come più probabile la spiegazione dell'interferenza dialettale: infatti questa è, ancora oggi, forma tipica del napoletano⁴⁰³.

Altra forma da considerare è *dee* 1750, 44 (1/27); 1751, 48 (2/26), contro la quale abbiamo *deue* 1731, 5 (3/13); 1742, 21 (1/26); 1753, 57 (1/4). Per questo uso dobbiamo partire dalle considerazioni del Santo, poste a margine dell'*Apparecchio alla morte*, rispedito corretto ai Remondini nel 1762: "1. Dove si trova la parola *deve* mettasi sempre *dee* perché *deve* è errore"⁴⁰⁴. Questa correzione era valida non solo per le edizioni remondiniane, ma anche per quelle napoletane di G. di Domenico che recavano *deve*⁴⁰⁵. Facciolati nell'edizione padovana del 1758 dei suoi *Avvertimenti grammaticali*, affermava "*deve* corre assai nelle prose familiari ed anche nelle più gravi, specialmente seguendo vocale nel qual caso *dee* cagionerebbe languidezza", anche se poi riteneva ordinaria la terza persona singolare *dee*⁴⁰⁶. Di fronte a queste considerazioni stupisce la frequenza di *deve* nelle lettere del Santo, ma bisogna ricordare due fattori: primo, che le lettere sono molto anteriori rispetto alle annotazioni sopra riportate; secondo, che nelle prose familiari l'uso di *deve* era consentito da Facciolati (vedi *supra*). Si può quindi affermare che l'uso alfonsiano è a metà strada tra quello più antico e il più moderno, e tra gusto personale (per *dee*) e uso tipico delle prose familiari (dove *deve* era ammesso), in un quadro, quello dei secoli

⁴⁰⁰ Cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 541.

⁴⁰¹ *Brevi Avvertimenti*, 90.

⁴⁰² CORTICELLI, *Regole* cit., 43/b.

⁴⁰³ Cfr. Julius SUBAK, *Die Conjugation in Neapolitanischen*, Wien, 1987, 17 e ALTAMURA, *Il dialetto* cit., 52.

⁴⁰⁴ La trascrizione critica è stata operata direttamente sull'originale, fotocopiato alla Tav. III, in S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 46; il corsivo rappresenta il sottolineato dell'autografo.

⁴⁰⁵ Da Bertini e Vignuzzi (*La scelta* cit., 171 n. 141) ricavo, che "nel volume delle *Glorie di Maria* della Biblioteca Civica di Bassano (ed. Remondini, Venezia, 1760), si hanno altre due annotazioni linguistiche autografe riportate su due striscioline incollate al margine destro rispettivamente di p. VII e di p. 1: "Torno a ricordare, quando trovate la parola *deve* mettete / *dee*" [...] (p. VII); e, a p. 1, correggendo "Quanta dev' esser la nostra confidenza" (§ 1) in *dee*, aggiunge "Si avverta, dove dice *deve*, si / metta sempre *dee*, perché / *deve* non è buona parola".

⁴⁰⁶ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 47 n. 1

XVIII e XIX, che vede le due forme alternanti nel Settecento⁴⁰⁷ fino alla definitiva affermazione di *dee* tra la metà e la fine dell'Ottocento⁴⁰⁸.

- 6^a persona: per la sesta persona di "potere", da segnalare la forma centro-meridionale⁴⁰⁹ *ponno* 1731, 5 (1/5, 2/6, 3/6, 7); 1732, 8 (1/19); 1732, 9 (1/13); 1733, 10 (1/46); 1740, 19 (1/19, 2/16). Dal 1750 in poi, quando il Santo osserva "*possono*, non *Ponno*"⁴¹⁰ in accordo con Buommattei, Cinonio e Maiello⁴¹¹, abbiamo solo *possono* 1750, 44 (3/8); 1756, 69 (1/3, 13); 1756, 77 (3/18); 1757, 33 (1/18).

L'uso di una forma considerata come propria della poesia, nelle lettere di s. Alfonso è giustificato dal fatto che è una voce tipica del dialetto napoletano e dalla grande fortuna letteraria che il termine ebbe fin dai primi secoli. Infatti, la forma dal sud è penetrata nel Duecento nella Toscana medievale, nel pisano e nell'aretino di Ristoro⁴¹², e di lì è pervenuta nel fiorentino di Dante⁴¹³, nella lingua del Petrarca e del Boccaccio del *Filostrato*⁴¹⁴. Proprio da questo uso lirico la forma divenne tipica del linguaggio poetico "con predilezione per la posizione ritmica"⁴¹⁵. Nel '700 la forma assume carattere aulico, ma la ritroviamo, al di fuori del verso, in uno scrittore arcaizzante come il Vico e nell'ecclettico Goldoni, fino ad arrivare ad una diffusione legittimata dai

⁴⁰⁷ Infatti, Piotti registra un solo *dee* e poi solo *deve* in Romagnosi (*La lingua* cit., 174); Patota riconosce questa distribuzione negli scrittori del secondo Settecento: *dee* in Muratori, Maffei, Parini, Gozzi, Bettinelli, ecc., e *deve* in Gozzi, Baretta, A. Verri, P. Verri (nel carteggio), Chiari e Cesarotti, con proporzioni molto simili; l'uso di Vico, Giannone e Metastasio oscilla fra le due forme (*L'Ortis* cit., 117). In generale, in LIZ [700] ricaviamo le seguenti ricorrenze: *deve*, 200 occorrenze in prosa (di cui 51 in Goldoni e 28 in Beccaria) e 32 in poesia; *dee*, 153 occorrenze in prosa (di cui 71 in Vico e 44 Alfieri) e 59 in poesia. CRUSCA IV alla voce *dovere* registra sia *dee* che *debbe*. Cfr. anche VITALE, *L'oro* cit., 204, 467; PARADISI, *Considerazioni* cit., 803 e ss.

⁴⁰⁸ Serianni registra una certa diffusione di *dee*, che però diventa raro in scritture di tipo familiare (*Saggi* cit., 204); in SPM abbiamo 431 occorrenze di *deve* e 110 occorrenze di *dee*; Masini annota una spiccata polimorfia, con *deve* maggioritario e *dee* in regresso (*La lingua* cit., 65); solo Mengaldo registra in Nievo ancora l'uso esclusivo di *dee* (*L'epistolario* cit., 71). Comunque da annotare che Mastrofini considera *dee*, *debbe* e *deve* come intercambiabili (*Teoria* cit., I, 250).

⁴⁰⁹ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 547.

⁴¹⁰ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

⁴¹¹ *Brevi avvertimenti*, 91.

⁴¹² Cfr. CASTELLANI, *Saggi* cit., II, 379 n. 80.

⁴¹³ Per l'uso della forma in Dante, cfr. Ignazio BALDELLI, *Lingua e poesia in Dante. Il caso delle terze plurali non fiorentine*, in *Studi Linguistici Italiani* 20 (1994) 157-160.

⁴¹⁴ Cfr. Luca SERIANNI, "*Vonno*" "vogliono": un meridionalismo inavvertito nella lingua letteraria sei-settecentesca, in *Studi Linguistici Italiani* 21 (1995) 52.

⁴¹⁵ *Ibid.*, cit., 52.

grammatici⁴¹⁶. Nonostante la specializzazione poetica, non mancano esempi in prosa che giustificano anche l'uso del Santo nelle lettere (oltre al fattore dialettale visto in precedenza): infatti, Antonelli ne segnala l'uso maggioritario in Chiari e Piazza⁴¹⁷; Scotti Morgana lo ritrova nei periodici milanesi⁴¹⁸, e Paradisi nell'uso di Tommaso Grossi⁴¹⁹; in LIZ [700] ne riscontriamo l'uso in Basile, Della Valle, Guidi, Gravina, Vico, Maffei, Metastasio⁴²⁰ e Goldoni; anche Di Passio registra l'uso esclusivo di *ponno* in Biffi⁴²¹. Nell'Ottocento, la forma è ormai declinante⁴²², ma non mancano attestazioni nei giornali milanesi spogliati da Masini, e in quelli del primo Novecento analizzati dalla Bonomi⁴²³. Tra i grammatici, Mastrofini la considera forma poetica e annota: "rarissimi, ora almeno, ne sono gli esempi in prosa"⁴²⁴.

b. Imperfetto:

- 1^a persona singolare in -a: decisamente maggioritarie le forme etimologiche in -a legate alla tradizione letteraria:

- *amava* 1751, 48 (2/1, 75); *aveva* 1756, 73 (1/9); *credeva* 1740, 19 (3/22); *des(idera)^{va}* 1745, 30 (1/27); *dubitava* 1750, 45 (1/5); *m'immaginava* 1740, 19 (1/5); *meritava* 1751, 48 (2/20); *pen./sava* 1743, 24 (2/12-13); *rilasciava* 1751, 48 (2/14); *sospettava* 1739, 16 (1/4); *stava* 1743, 24 (1/29); *teneva* 1751, 48 (2/13); *mi trouaua* 1740, 18 (3/13); *vedeva* 1751, 48 (2/15); a queste forme si possono aggiungere le seguenti, rimandando il commento circa la caduta della labiodentale al paragrafo successivo: *avea* 1732, 9 (1/10); 1735, 13 (4/19); 1739, 16 (1/7); 1743, 24 (2/24); 1744, 28 (1/21); 1751, 48 (2/15); *dovea* 1743, 24 (2/9); 1743, 25 (1/19); *potea* 1743, 25 (1/16); 1751, 48 (1/12); *volea* 1751, 48 (2/10; 11); 1753, 58 (1/3).

Nella sua grammatica il Santo avvertiva "*leggeva* e *leggea*, *aveva* e *avea*, non già *leggevo*, *avevo*, cioè solo si tollera nelle epistole familiari"⁴²⁵

⁴¹⁶ Serianni, a proposito, cita le opinioni di Cinonio: *ponno* "voce tanto frequente ne' migliori poeti", di Amenta; "*Ponno* sì che può, e nel verso, e nella rima"; e di Gigli che classifica la voce come *poetica* (*Ibid.*, 53).

⁴¹⁷ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 157-158.

⁴¹⁸ SCOTTI MORGANA, *Contributo* cit., 423.

⁴¹⁹ PARADISI, *Considerazioni* cit., 804.

⁴²⁰ Cfr. anche MATARRESE, *Il Settecento* cit., 155.

⁴²¹ DI PASSIO, *Indagine* cit., 95.

⁴²² Come afferma Piotti, pur ritrovandola nell'uso di Romagnosi (*La lingua* cit., 174).

⁴²³ MASINI, *La lingua* cit., 65. Ilaria BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi dal 1900 al 1906*, in *ACME* 26 (1973) 200.

⁴²⁴ MASTROFINI, *Teoria* cit., s.v. *potere*.

⁴²⁵ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

secondo un avvertimento tratto dal Facciolati, mentre Buommattei e Cinonio considerano l'uso della forma in *-o* una tendenza dei moderni, condivisa dal primo per distinguere la prima dalla terza persona singolare⁴²⁶. La desinenza analogica è sconsigliata da Bartoli, Amenta, Gigli, Puoti, Manni e Corticelli⁴²⁷, ma nell'uso degli scrittori "accanto alla forma *era, amava, vedeva*, di gran lunga predominanti, si hanno le forme *ero, amavo, vedevo*"⁴²⁸ come dimostra Antonelli, che registra nel Chiari la prevalenza della forma analogica e nel Piazza della forma in *-a*, ma, aggiunge, senza motivazione stilistica alcuna, i due autori alternano costantemente l'una e l'altra forma⁴²⁹. Dopo questa perdurante oscillazione, dal 1756, il Santo usa solo forme in *-o*: *avevo* 1756, 73 (1/28-2/1); 1756, 77 (1/7); *dovevo* 1756, 77 (1/6); *sapevo* 1756, 81 (1/4); *stavo* 1756, 77 (1/5); *vedevo* 1756, 77 (1/4), per citare solo alcuni esempi.

Nell'Ottocento, dopo gli interventi del Manzoni, che opta per la forma analogica⁴³⁰, e dei grammatici⁴³¹, che ormai relegano come antica la terminazione etimologica, la forma in *-o* prevale, sebbene qualche esempio di uso della desinenza più antica non manchi⁴³².

- 1^a, 3^a e 6^a persona con diletto della <v>: a ciò che il Santo avvertiva per la prima persona (vedi *supra*) si aggiunge un'ulteriore precisazione, e cioè che alla terza persona "dicesi ancora *leggea*, come dicono Facciolati, Majello e Muratori"⁴³³, questa prescrizione per la prima, la terza e la sesta persona, con qualche eccezione:

- 1^a persona: *avea* 1732, 9 (1/10); 1735, 13 (4/19); 1739, 16

⁴²⁶ *Brevi avvertimenti*, 91.

⁴²⁷ PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 102; ID., *I percorsi* cit., 106, 122; CORTICELLI, *Regole* cit., 41/a. Cfr. anche MATARRESE, *Il Settecento* cit., 104-105, 180, 188 (per l'uso di Muratori).

⁴²⁸ MIGLIORINI, *Storia* cit., 542. Patota annota che Muratori, Gozzi, P. Verri, Bettinelli, Cesarotti e Russo usano solo le forme in *-a*; in Parini e A. Verri le due forme si equilibrano (*L'"Ortis"* cit., 103); Alfieri a volte adopera la forma in *-o*; Romagnosi, tra Sette e Ottocento, usa ancora solo la forma etimologica (PIOTTI, *La lingua* cit., 174).

⁴²⁹ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 158-159.

⁴³⁰ SERIANNI, *Saggi* cit., 199-200.

⁴³¹ Morandi e Cappuccini affermano che "l'antica terminazione *-va* della prima persona singolare [...] cede ormai il posto a *-vo*, per evitare l'omonimia con la terza persona" (Luigi MORANDI - Giulio CAPPUCINI, *Grammatica italiana (regole ed esercizi): per uso delle scuole ginnasiali, tecniche e normali*, Torino, G.B. Paravia & C., 1897, 146); cfr. anche SERIANNI, *Norma* cit., 25 n. 5 e 26 nn. 1 e 2.

⁴³² Masini nota che la desinenza in *-a* è assai frequente nei giornali del primo Ottocento (*La lingua* cit., 65-66); Mengaldo nota l'uso contestuale di entrambe le desinenze nelle opere di Nievo (*L'epistolario* cit., 72). Tra gli altri autori ottocenteschi, Carducci, Stecchetti, Martini, Ferreri, Duprè, Fucini e Serao usano le due forme indifferentemente (MIGLIORINI, *Storia* cit., 707).

⁴³³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

(1/7); 1743, 24 (2/24); 1744, 28 (1/21); 1751, 48 (2/15); *dovea* 1743, 24 (2/9); 1743, 25 (1/19); *potea* 1743, 25 (1/16); 1751, 48 (1/12); *volea* 1751, 48 (2/10, 11); 1753, 58 (1/3); 3^a persona: *potea* 1732, 9 (1/9); 1740, 19 (1/11); *volea* 1745, 30 (1/10, 16, 17); 6^a persona: *doveano* 1743, 24 (1/24); *voleano* 1756, 69 (1/3, 13), ma *parevano* 1751, 48 (1/39); *perdevano* 1751, 48 (2/16); *volevano* 1743, 24 (1/20); 1750, 44 (4/20); 1751, 48 (2/9).

L'alternanza, riguarda solo la sesta persona rientra nell'uso tipico di un periodo in cui i tipografi spesso correggevano *-ea* in *-eva*⁴³⁴, e i grammatici accoglievano "pacificamente l'alternanza vigente nella lingua"⁴³⁵. Infatti, sebbene "la forma con dileguo della labiodentale" fosse "più familiare al linguaggio della poesia", anche in prosa era "molto comune in alcuni verbi di largo uso (*avea*, *dicea*, *dovea*)" e, per i grammatici, era buona sia per la poesia che per la prosa⁴³⁶. Nonostante che nel Settecento la frequenza d'uso negli scrittori veda un incremento delle forme con labiodentale⁴³⁷, ancora nell'Ottocento la forma con caduta della <v> è presente⁴³⁸, ma vicina ad essere soppiantata dalla forma più moderna.

c. Passato remoto:

- 4^a persona: si registra un unico perfetto forte *fecimo* 1739, 16 (2/29)⁴³⁹, forma bollata come scorretta dai grammatici, ma "frequente in genere nella *scripta* ottocentesca non solo settentrionale"⁴⁴⁰. Infatti, ancora ad Ottocento inoltrato, Mengaldo registra questo uso in Nievo⁴⁴¹, e Masini lo registra nei periodici milanesi del secondo Ottocento⁴⁴².

- 6^a persona: unico elemento da registrare è *rubbaro* 1732, 9

⁴³⁴ MATARRESE, *Il Settecento* cit., 50.

⁴³⁵ *Ibid.*, 180.

⁴³⁶ *Ibid.* Per le opinioni dei grammatici, cfr. anche PATOTA, *L'Ortis* cit., 112-113. A questo proposito riportiamo l'opinione di Corticelli, che afferma: "*avea*, *aveano* si dice solamente in verso, ma ancora frequentemente in prosa" (*Regole* cit., 43/a).

⁴³⁷ Patota registra un 72% di forme con labiodentale e un 28% di forme con dileguo, con Verri che usa il 100% di voci verbali con <v> e Parini il 92,3 % (*L'Ortis* cit., 105). Antonelli registra in Bertola l'uso esclusivo di forme con dileguo (*Lingua* cit., 202-203).

⁴³⁸ Masini reputa di tono letterario l'impiego di desinenze senza <v> (*La lingua* cit., 66), e Mengaldo considera la presenza delle forme con dileguo come desiderio di differenziare la terza e la sesta persona dalla prima persona (*L'epistolario* cit., 72-73).

⁴³⁹ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 566.

⁴⁴⁰ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 163-164; cfr. anche MATARRESE, *Il Settecento* cit., 269.

⁴⁴¹ MENGALDO, *L'epistolario* cit., 73-74.

⁴⁴² MASINI, *La lingua* cit., 67.

(1/15) esempio di passato remoto arcaico⁴⁴³ tipico nella lingua poetica almeno fino all'Ottocento⁴⁴⁴.

III.5.6.2. Congiuntivo

a. Presente:

- desinenze analogiche nella 2^a e 3^a coniugazione: nelle coniugazioni diverse dalla prima, troviamo la desinenza analogica *-i, -ino* nei seguenti casi:

- 1^a persona: *abbi* 1743, 25 (2/3);

- 3^a persona: *abbi*, 1732, 9 (2/6); 1743, 25 (1/5, 8, 13); *facci* 1740, 19 (3/12); 1742, 21 (1/17) e *vadi* 1733, 10 (6/23); 1746, 33 (1/21); 1750, 44 (2/13);

- 6^a persona: *faccino* 1740, 19 (1/21); *possino* 1732, 8 (2/1).

Il tratto presente a Firenze sin dalla fine del XIII secolo⁴⁴⁵ e vivo nei secoli XV-XVI anche in testi letterari, era ancora presente e in uso nel XVII secolo⁴⁴⁶ e nel XVIII soprattutto per la seconda persona singolare e la terza persona plurale, nonostante la proscrizione dei grammatici⁴⁴⁷. Nel corso del Settecento l'uso di queste forme è ancora molto diffuso: Antonelli riscontra l'uso delle forme analogiche solo in Piazza, e aggiunge che i grammatici erano fortemente contrari a questa violazione⁴⁴⁸; Vitale attesta questo uso anche in due puristi come Di Capua (*faccino*) e Becelli (*abbino* e *vadino*), sottolineando che "non va però dimenticato (e non a caso si trovano molti *-ino* negli scrittori del "Caffè") che la tendenza a tale desinenza poteva essere sorretta dalle caratteristiche idiomatiche settentrionali"⁴⁴⁹. Infatti, Di Passio registra le

⁴⁴³ Per la storia della forma nei primi secoli, cfr. Giovanni NENCIONI, *Fra grammatica e retorica: un caso di polimorfia della lingua letteraria dal secolo XIII al XVI*, Firenze, Olschki, 1954. Per il Settecento, cfr. MATARRESE, *Il Settecento* cit., 248 n.; si veda anche Serianni, il quale afferma: "Le desinenze arcaiche più notevoli sono quelle di 6^a persona, in particolare il tipo *amaro* [...] affiancate e poi sommerse, già nel Trecento, dal tipo *amarono* con epitesi della sillaba *-no*" (*Grammatica* cit., XI. § 72c). Cfr. anche PALERMO, *Il carteggio* cit., 90.

⁴⁴⁴ SERIANNI (*Il primo* cit., 110) registra questa forma in Manzoni (*mallevaro*, *Resurrezione*, 51), in Leopardi (*negaro*, *A Silvia*, 51) e in Foscolo (*furo*, *fur*, *Dei sepolcri*, 245). Cfr. anche *Ibid.*, 229-230.

⁴⁴⁵ Cfr. CASTELLANI, *I più antichi* cit., 70; ROHLFS, *Grammatica* cit., 555.

⁴⁴⁶ MIGLIORINI, *Storia* cit., 471.

⁴⁴⁷ *Ibid.*, 542.

⁴⁴⁸ Ricorda a proposito le opinioni di Gigli e Corticelli (ANTONELLI, *Alle radici* cit., 165).

⁴⁴⁹ VITALE, *L'oro* cit., 205, 470 n. 64.

stesse forme in Biffi⁴⁵⁰, ed anche Scotti Morgana trova le forme analogiche nei quotidiani milanesi⁴⁵¹.

Nell'Ottocento, Mastrofini ammette entrambe le serie *sii/sia* ed *abbi/abbia*, in pieno accordo con l'uso dell'epoca⁴⁵² (cfr. ad esempio il largo uso di Leopardi delle *Operette morali*⁴⁵³).

Nonostante questo quadro e la mancanza di prescrizioni a riguardo da parte del Santo nella grammatica, fin dal 1732 sono presenti sia forme analogiche che etimologiche, e dal 1750 in poi le forme analogiche scompaiono definitivamente, anticipando un uso che si affermerà definitivamente solo nel nostro secolo⁴⁵⁴. Ecco di seguito le forme etimologiche:

- 3^a persona: *abbia* 1732, 8 (2/4), 1750, 44 (2/1, 3/2); 1751, 48 (2/23, 36); 1753, 58 (2/1); 1756, 77 (2/15, 3/7); *faccia* 1743, 24 (3/25); 1745, 30 (1/40); 1750, 44 (2/26); 1750, 45 (1/23); 1756, 77 (2/23, 3/32); 1756, 86 (2/9); 1757, 92 (1/14).

- *Sieno/siano*: in linea con il proprio avvertimento che recita "sieno, meglio che *Siano*; ma non *Siino*"⁴⁵⁵, e in accordo con Buommattei, Facciolati⁴⁵⁶ e Corticelli (che avverte: "*siano*, che alcuni dicono per *sieno* di tre sillabe è riprovato dal Buommattei siccome contrario all'uso degli Autori"⁴⁵⁷), s. Alfonso usa fino al 1743 *siano* in 1731, 5 (4/24); 1734, 12 (2/27); 1743, 25 (3/5), ma dal 1747 in poi usa solo *sieno*: 1747, 36 (1/4; 21); 1753, 59 (1/22). Passa, quindi, dalla forma più moderna a quella più antica per allinearsi, ancora una volta, alle prescrizioni dei grammatici.

Anche gli scrittori del secolo XVIII rispettano questa prescrizione: Vitale annota l'uso esclusivo di *sieno* nel Di Capua e in Becelli⁴⁵⁸; Antonelli afferma che in Bertola è "esclusiva, nel campo della morfologia verbale, l'opzione per *sieno* rispetto a *siano*"⁴⁵⁹; anche Patota registra l'uso esclusivo di *sieno* nel Foscolo⁴⁶⁰. Le uniche eccezioni sono

⁴⁵⁰ DI PASSIO, *Indagine* cit., 95.

⁴⁵¹ SCOTTI MORGANA, *Contributo* cit., 424 n. 37.

⁴⁵² MASTROFINI, *Teoria* cit., I, 37, 44.

⁴⁵³ Cfr. SERIANNI, *Grammatica* cit., XI, § 77 e SERIANNI, *Il primo* cit., 61 n. 41.

⁴⁵⁴ Cfr. SERIANNI, *Grammatica* cit., XI, § 77.

⁴⁵⁵ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 108. Anche Cinonio è d'accordo con Buommattei e Facciolati, mentre il Gigli si distacca da queste opinioni consigliando, nell'ordine, prima *siano* e poi *sieno* (ANTONELLI, *Lingua* cit., 203 e PATOTA, *L'Ortis* cit., 115).

⁴⁵⁶ *Brevi Avvertimenti*, 94.

⁴⁵⁷ CORTICELLI, *Regole* cit., 42/a.

⁴⁵⁸ VITALE, *L'Oro* cit., 205, 474.

⁴⁵⁹ ANTONELLI, *Lingua* cit., 203.

⁴⁶⁰ PATOTA, *L'Ortis* cit., 115.

costituite da una serie di autori che anticipano l'uso ottocentesco (e, in particolare, post-manzoniano): Antonelli afferma che in Chiari e Piazza *sieno* è la forma minoritaria, sebbene questa scelta appaia casuale e non piegata a intenti espressivi particolari⁴⁶¹. In LIZ [700] abbiamo la situazione seguente: in poesia *siano* è molto scarso (abbiamo 6 esempi in Metastasio); in prosa vi sono autori che usano indifferentemente le due forme (come Gravina, Verri e Beccaria), autori linguisticamente più ricercati che usano solo *sieno* (come Vico, Parini, Cesarotti e Pindemonte), che viene accolto in poesia da Goldoni e da Alfieri (sebbene poi usi per 52 volte *siano* in prosa); Giannone si distacca dal gruppo e usa solo *siano*. Mastrofini nel 1814 ritiene *siano* voce dei "più moderni"⁴⁶².

Con l'intervento del Manzoni e il sistematico passaggio da *sieno* a *siano*, la forma moderna inizia a prevalere⁴⁶³, sebbene in SPM si registri ancora un sostanziale equilibrio (114 *siano* vs. 112 *sieno*) e Masini e Mengaldo segnalano una continua oscillazione tra le due forme considerate ancora intercambiabili⁴⁶⁴.

b. Imperfetto:

- 1^a persona: per *fussi* (1740, 19 (2/11-12) e *fusse* 1740, 18 (3/17); 1743, 25 (1/20); 1745, 30 (1/24, 27), ma *fosse* 1743, 25 (1/11 e 17); 1750, 44 (2/17); 1753, 59 (3/20); 1756, 73 (1/17) cfr. § III.4.1.3.

- 3^a persona: molto interessante la forma *dasse* 1756, 77 (2/25). Questa forma, modellata analogicamente sulle forme regolari della prima coniugazione, la troviamo dopo che il Santo aveva avvertito: "*dessi, e desse, non dassi e dassè*"⁴⁶⁵, allineandosi all'opinione di Buommattei e Facciolati⁴⁶⁶; può essere considerata come un calo di attenzione da parte sua, dato che, quasi involontariamente, usa una forma tipica dell'italiano popolare ancora oggi⁴⁶⁷. Anche Zolli sottolinea che si tratta

⁴⁶¹ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 164-165.

⁴⁶² MASTROFINI, *Teoria* cit., I, 115.

⁴⁶³ Cfr. SERIANNI, *Saggi* cit., 201, 207; Id., 198 n.14. Piotti, già per il primo Ottocento, sottolinea la preferenza accordata a *siano* da parte di Romagnosi (*La lingua* cit., 175).

⁴⁶⁴ MASINI, *La lingua* cit., 68. MENGALDO, *L'epistolario* cit., 74. Cfr. anche SERIANNI, *Saggi* cit., 201.

⁴⁶⁵ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

⁴⁶⁶ *Brevi avvertimenti*, 93. Per le opinioni dei grammatici a riguardo, cfr. anche MATARRESE, *Il Settecento* cit., 38.

⁴⁶⁷ Cfr. CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 98. Berruto parla di "analogia di morfemi, infissi, vocali tematiche, desinenze", attestando *dasse* e *stasse* ed ascrivendoli a fenomeni di semplificazione senza escludere fatti di interferenza (Gaetano BERRUTO, *L'italiano popolare e la semplificazione linguistica*, in *Vox Romanica* XLII, 49). SERIANNI

di un elemento dell'italiano popolare che, sebbene fosse segnalato come errore già nel primo Ottocento, rappresenta un tratto tipico della prosa di livello popolare dei *Dialoghetti* di Monaldo Leopardi⁴⁶⁸. Prima del 1821 si registrano uno *stasse* nell'autografo delle *Rimembranze* di Leopardi (1816), subito rifiutato, e 3 occorrenze, tra *dasse* e *dassero*, nello *Zibaldone* (prima del 1821)⁴⁶⁹.

- 5^a persona: forme tipiche del napoletano⁴⁷⁰, con l'originaria concrezione del pronome personale, sono le seguenti: *facessivo* 1731, 5 (1/21); *lasciassiuo* 1730, 4 (1/9); *auessiuo* 1730, 4 (4/18); 1755, 63 (1/5); *potessivo* 1750, 44 (4/6); 1759, 96 (1/11) usate in lettere molto sentite emotivamente dal Santo. Ad esempio, la seconda è stata già segnalata come vicina al parlato, per l'uso della virgola (cfr. § III.2.1.) e per la presenza di termini connotati dialettalmente (come *core*, cfr. § III.4.1.1.); la ventesima è ricca di modi di dire colloquiali, come *piglia tante gatte a pettinare* (1/19) e *ne possono/far pezza*⁴⁷¹ (3/8-9); la trentaseiesima si chiude con una sequenza di frasi esclamative: *Oh Dio! E quali imbrogli, /e confusioni in quest'anno. E/quante richieste!e quanti restano disgustati!* (1/15-17).

Decisamente maggioritarie le forme regolari: *abbandonaste* 1740, 19 (1/6); *andaste* 1756, 70 (1/21); *aveste* 1753, 59 (3/6); *auisaste* 1740, 18 (4/1); *consigliaste* 1740, 19 (3/7); *faceste* 1740, 19 (2/27); *sapeste* 1731, 5 (2/20), per citare solo alcuni esempi.

III.5.6.3. Partecipio

Da segnalare due forme: *paruto* 1756, 77 (2/14), che era consi-

(*Grammatica* cit., XI. §133) afferma: "Quanto al congiuntivo imperfetto *dasse*, modellato (come *stasse*) sulle forme regolari di 1^a coniugazione (*amasse*), si tratta di una forma antiquata [...] ma anche di un tipo diffuso nei vernacoli toscani moderni e, più in generale, nell'italiano dei semicolti" (cfr. anche ROHLFS, *Grammatica* cit., § 561). Per Serianni *stasse* è "popolarismo morfologico" (*Il primo* cit., 36).

⁴⁶⁸ ZOLLI, *Appunti* cit., 173-174.

⁴⁶⁹ Patrizia BERTINI MALGARINI, *I diari dell'epoca della giacobina repubblica e la storia linguistica della città di Roma*, in *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto e società*, a cura di Maurizio Dardano, Paolo D'Achille, Claudio Giovanardi, Antonio Mocciano, Roma, Bulzoni, 1999, 82 n. 15.

⁴⁷⁰ ROHLFS, *Grammatica* cit., 452; ALTAMURA, *Il dialetto* cit., 52-55; SUBAK, *Die Conjugation* cit., 9-10.

⁴⁷¹ Il sottolineato è nel testo.

derato all'epoca "altrettanto, se non più comune di *parso*"⁴⁷², e *veduto* 1739, 16 (1/5), 1750, 44 (1/12, 2/10), preferito dal Santo, che nella grammatica precisa: "*ho veduto*, non *visto*"⁴⁷³ in accordo con Facciolati (che spiega che *veduto* è più usato di *visto* nella prosa⁴⁷⁴), con gli altri grammatici e con l'uso coevo⁴⁷⁵. Anche Mastrofini avverte che *veduto* "è buonissimo in versi, e prosa; e *visto* si usa più in versi che in prosa"⁴⁷⁶.

III.5.6.4. Forme non sincopate

- Il tipo "anderò/anderei":

- indicativo futuro: *io anderò* 1734, 12 (1/7); *auerò* 1735, 13 (4/23), ma *avrò* 1733, 11 (3/2); 1743, 24 (3/8); 1753, 59 (3/16); *egli anderà* 1731, 5 (1/2); 1745, 31 (1/14); 1756, 70 (1/15); *caderà* 1745, 31 (1/20); *parerà* 1756, 77 (1/16); *essi anderanno* 1731, 5 (1/4);

- condizionale presente: *egli anderebbe* 1759, 97 (1/6).

Per queste prime forme occorre dire che nel Settecento "gli scrittori non toscani hanno una certa tendenza ad applicare i paradigmi regolari: *anderà, averà*"⁴⁷⁷, sebbene il tipo *andrò* fosse di "venerabile antichità", "quasi esclusivo dei secoli XIII e XV" e raccomandato da grammatici come Bartoli, Facciolati, Gigli e Corticelli⁴⁷⁸. Nonostante le prescrizioni dei grammatici, *anderò* (e tutti i derivati) "non riesce ad essere cacciato dal nido della lingua parlata"⁴⁷⁹. A questo proposito, sebbene le consideri voci antiche, le trova anche semplici per se stesse e dolci⁴⁸⁰, e Romagnosi usa esclusivamente le forme non sincopate⁴⁸¹. A ciò si aggiunga la scelta manzoniana che opta, nella quarantana, per la forma piena, garantendole così una certa vitalità per tutto l'Ottocento, anche in scrittori tradizionalisti che la usano con valore di arcaismo⁴⁸². In SPM, però, la forma arcaica mostra una certa flessione con 15 occorrenze contro le 62 di quella sincopata, e anche Tommaso Azzocchi

⁴⁷² SERIANNI, *Il primo* cit., 206 n.16. Cfr. anche MASTROFINI, *Teoria* cit., II, 401; ROHLFS, *Grammatica* cit., § 622; ROVERE, *Un'autobiografia* cit., 122; MASINI, *La lingua* cit., 69.

⁴⁷³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

⁴⁷⁴ *Brevi Avvertimenti*, 93.

⁴⁷⁵ PIOTTI, *La lingua* cit., 175.

⁴⁷⁶ MASTROFINI, *Teoria* cit., II, 422.

⁴⁷⁷ MIGLIORINI, *Storia* cit., 542.

⁴⁷⁸ SERIANNI, *Norma* cit., 28-29.

⁴⁷⁹ *Ibid.*, 29.

⁴⁸⁰ MASTROFINI, *Teoria* cit., I, 92, 95.

⁴⁸¹ PIOTTI, *La lingua* cit., 175.

⁴⁸² SERIANNI, *Saggi* cit., 202.

afferma che *andrò/andrei* sono “voci forse adesso usate meglio di *anderò* [...] *anderei*”⁴⁸³. Alla fine dell’Ottocento, Morandi e Cappuccini considerano più comuni nell’uso letterario *andrò*, *andrei*⁴⁸⁴, e lo stesso fanno Fornaciari e Petrocchi⁴⁸⁵; ma ancora settant’anni fa “Goidànich non mostra d’avvertire differenza di livello stilistico e d’uso tra le due forme; e neppur oggi la forma piena può dirsi definitivamente perentia, anche se ormai macchiata della taccia d’idiotismo”⁴⁸⁶.

- *Il tipo “offerire”*: la forma, presente in *offerisco* 1730, 4 (3/9), 1755, 63 (1/23, 29), 1756, 84 (1/9), *offeriteli* 1740, 18 (3/10) e *offerirvi* 1755, 63 (1/23, 29), 1756, 84 (1/9), normale nell’italiano antico, è ancora l’unica registrata per tutto il Settecento da grammatici come Cinonio, Buommattei, Facciolati e Gigli⁴⁸⁷. L’oscillazione è tipica del primo Ottocento, sebbene Mastrofini si pronuncerà già a favore di *offrire*⁴⁸⁸. *Offerire* esce d’uso nel corso del secolo, ma figura come variante in Fornaciari, Petrocchi⁴⁸⁹ e Morandi e Cappuccini che la considerano, però, “molto meno comune”⁴⁹⁰. La definitiva scelta manzoniana per *offrire*, quindi, amplifica “un suono già percepibile di suo”⁴⁹¹ e rende questa la forma “normale”, sebbene la forma non sincopata sia usata ancora, ad esempio, nel *Carteggio* Benini-Costantini; ne *La novellaja fiorentina* di Imbriani; ne *La lusinghiera* di Nota e nel *Federico II* di Broglio⁴⁹²; in SPM abbiamo 13 occorrenze di *offerire* e 34 di *offrire*.

- *Composti di “ponere”*: tutti i composti di *ponere* presentano la forma non sincopata: *componere* 1756, 77 (3/17); *esponere* 1742, 21 (1/2); *ponere* 1745, 30 (1/10, 17); *proponere* 1756, 77 (2/6). La forma esce dalla prosa all’inizio dell’Ottocento, quando Mastrofini annota che “presso gli antichi si vede usato tutto l’intero *ponere*, quanto *porre* [...]”. Ora per altro l’intero *ponere* non resta che al poeta, e rarissimamente: la prosa non usa che l’infinito sincopato”⁴⁹³.

⁴⁸³ *Ibid.*, 26.

⁴⁸⁴ MORANDI - CAPPUCINI, *Grammatica* cit., 168.

⁴⁸⁵ SERIANNI, *Norma* cit., 29.

⁴⁸⁶ *Ibid.*

⁴⁸⁷ *Ibid.*

⁴⁸⁸ MASTROFINI, *Teoria* cit., II, 388-389.

⁴⁸⁹ SERIANNI, *Norma* cit., 29.

⁴⁹⁰ MORANDI - CAPPUCINI, *Grammatica* cit., 180.

⁴⁹¹ Infatti, Serianni considera questo tratto come uno dei tratti “in cui l’uso ottocentesco era oscillante, anche se le scelte attuate dalla quarantana apparivano nell’insieme più forti e radicate” (*Saggi* cit., 207).

⁴⁹² Per l’elenco completo cfr. SERIANNI, *Norma* cit., 203.

⁴⁹³ MASTROFINI, *Teoria* cit., II, 443.

III.5.6.5. Il tipo "richiegga"

La forma *richiegga* 1744, 28 (1/10), e le rispettive forme di *chieggo* come voci analogiche rifatte sui verbi in *-go* (come *leggo*<LEGO), presentano una certa prevalenza nel Settecento rispetto a *chiedo*, *-ono* e *richiedo*, *-ono*. Per l'uso del periodo, Patota registra *richiedono* in Muratori, ma *chiegga* in Maffei, Baretti, *chieggo* in A. Verri, *chieggono* in Gozzi, e *richieggono* nel "Giornale di Napoli", 9 e nella "Gazzetta piemontese", 118⁴⁹⁴. Nell'Ottocento, la forma "era appena meno frequente di *richiedono*"⁴⁹⁵, e Mastrofini, pur lemmatizzando *chiedere*, riporta tutti esempi col tipo *chieggo*-⁴⁹⁶. Manzoni predilige le forme radicali⁴⁹⁷, ma in SPM abbiamo 8 esempi di *richiedono* contro 6 di *richieggono*, dimostrando un equilibrio che, ad esempio, nell'uso neviano vedrà prevalere la forma analogica⁴⁹⁸.

Nelle lettere alfonsiane non abbiamo altri esempi, dell'uno o dell'altro tipo, per poter formulare un'ipotesi di evoluzione diacronica.

III.6. SINTASSI

III.6.1. Omissione dell'articolo

Secondo Berruto l'omissione dell'articolo è un chiaro esempio di semplificazione dell'italiano popolare, essendo "l'elemento meno resistente e meno semanticamente carico fra i costituenti del gruppo nominale e il primo a sparire"⁴⁹⁹. Per quanto riguarda gli esempi riscontrati nelle lettere alfonsiane, la spiegazione può essere in alcuni casi questa, ma per altre situazioni occorrerà fare riferimento a diverse motivazioni. Vista la variegata fenomenologia, si cercherà di darne una classificazione:

- omissione dell'articolo prima di sostantivo semplice: *no(n) à*

⁴⁹⁴ PATOTA, *L'Ortis* cit., 122.

⁴⁹⁵ SERIANNI, *Il primo* cit., 197 n.11.

⁴⁹⁶ MASTROFINI, *Teoria* cit., I, 274-277.

⁴⁹⁷ SERIANNI, *Saggi* cit., 203.

⁴⁹⁸ MENGALDO, *L'epistolario* cit., 71.

⁴⁹⁹ BERRUTO, *L'italiano* cit., 55.

voluto darci consenso 1743, 24 (1/22); *non è volontà di Dio* 1753, 59 (1/4); *studiano morale* 1753, 59 (2/8). In particolare per gli ultimi due esempi si potrebbe richiamare all'uso tipico del Medioevo, quando "la presenza dell'articolo, era meno estesa e gli astratti indicanti entità ideali venivano sentiti come nomi propri di personaggi di una giostra dei vizi e delle virtù" davanti ai quali l'articolo veniva omesso⁵⁰⁰; oggi il costruito è da considerarsi tipico dell'italiano comune più che di quello regionale, "anche per il fatto che sembra librarsi sul piano del parlare elevato piuttosto che su quello del parlare dimesso"⁵⁰¹;

- omissione dell'articolo in sequenze di termini: per quanto riguarda questa situazione Berruto ritiene molto frequente l'omissione dell'articolo, anche in sequenze di sostantivi di genere e numero diverso come "i ragazzi e ragazze"⁵⁰². Oggi è consigliato ripetere sempre l'articolo oppure ometterlo sempre, ma non mancano attestazioni letterarie in cui è articolato solo il primo termine⁵⁰³:

- articolo determinativo: *li scri(tt)/ e libretti* 1753, 57 (1/28-29); *dopo i Padri, stu-/denti e novizj* 1756, 70 (1/13-14);
- articolo indeterminativo: è presente un solo caso: *recitarle una litania a parte, o altra divoz(io)ne* 1732, 8 (1/16);

- omissione nella formazione delle preposizioni articolate: *a luogo suo* 1756, 77 (3/6); *legati p(er) missione* 1753, 59 (1/25); *libri p(er) me=/ditazione* 1731, 5 (1/8-9); *p(er) negozij dell'istituto* 1735, 13 (4/18); *ragioni di tua casa* 1739, 16 (1/11);

- omissione prima dei possessivi in sintagmi preposizionali: nell'italiano più antico "l'articolo col possessivo poteva essere omesso, specie nel linguaggio più spontaneo", ma l'omissione può trovarsi ancora "nel linguaggio poetico e letterario dell'Ottocento: "e tornami a doler di mia sventura" (Leopardi, *A Silvia*, 35)"⁵⁰⁴; anche Mengaldo nota lo stesso fenomeno nell'epistolario di Nievo, e afferma che si tratta di "aulicismi eventualmente sostenuti dal francese"⁵⁰⁵. Gli esempi ritrovati nell'epistolario alfonsiano sono i seguenti: *di tua casa* 1739, 16 (1/11); *in*

⁵⁰⁰ Giovanni NENCIONI, *Costanza dell'antico nel parlato moderno*, in ACCADEMIA DELLA CRUSCA, *Gli italiani parlati. Sondaggi sopra la lingua di oggi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987, 14-15.

⁵⁰¹ NENCIONI, *Costanza* cit., 15.

⁵⁰² BERRUTO, *L'italiano* cit., 55.

⁵⁰³ Serianni riporta un esempio da Carducci (*Prose*, 1454), nel quale è articolato solo il primo termine: "per non uscire dai lirici, al Chiabrera, Testi, Filicaia, Guidi, Frugoni, successero il Parini, Monti, Foscolo, Manzoni, Leopardi" (*Grammatica* cit., c. III, § 73).

⁵⁰⁴ SERIANNI, *Grammatica* cit., III. § 50.

⁵⁰⁵ MENGALDO, *L'epistolario* cit., 82.

nostra/casa 1734,12(2/22-23); *p(er) sua corona* 1753,28(1/14).

III.6.2. Preposizioni ed avverbi

III.6.2.1. Preposizioni

Il settore delle preposizioni è il più confuso dell'epistolario, come accade anche per altri testi regionali, popolari o antichi in genere, nei quali è ben presente la difficoltà di adeguarsi a norme che, oltre a non essere ben possedute, rimangono ancora molto fluide⁵⁰⁶.

Uso di *a*

La preposizione assume vari valori, di cui si darà una classificazione il più possibile particolareggiata:

- in determinazioni temporali: *a 30. di x(m)bre* 1750, 44 (3/26);

- in luogo di *con*: *con-/fessarsi [...] a chi* 1731, 6 (1/15-16); *l'altre re=/ligiose, a cui mi trouaua* 1740, 18 (3/12-13);

- in luogo di *da*: *chiamare a donne* 1756, 81 (1/12); *dare a leggere* 1731, 5 (3/7); *tante gatte a pettinare* 1750, 44 (1/19)⁵⁰⁷; esempio in linea con l'uso dell'italiano antico è *andate [...] all'Arc(ivesco)*^{vo} 1750, 45 (1/18-19) perché "a s'usava anche per le persone presso cui si va"⁵⁰⁸;

- in luogo di *in*: *a che giorno date* 1750, 45 (2/21); *alla diocesi/di Troja* 1745, 31 (1/25-26); *arrivata a tem=/po* 1756, 77 (1/12-13); *auuisare a tempo* 1739, 16 (2/22); *non/capiamo a niente* 1739, 16 (1/16-17); *no(n) ò risoluto la totale permanenza a questa casa* 1744, 28 (3/1)⁵⁰⁹; *sa=/remo a tempo di scusarci* 1743, 16 (1/11-12); *spero a Dio* 1731, 5 (3/17);

- per introdurre l'oggetto predicativo: Rohlfs considera tra questi casi anche l'espressione napoletana "aggio a caro"⁵¹⁰, e nei testi alfonisiani troviamo in più occasioni la locuzione *avrei a caro* 1731, 5 (1/20); 1735, 13 (4/11); 1740, 18 (4/1); 1750, 44 (4/7); 1753, 59 (3/10);

⁵⁰⁶ Per la "frequenza" e la "combinazione" delle preposizioni nell'italiano popolare, cfr. CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 113-117 e BERRUTO, *L'italiano* cit., 50-52 soprattutto per le interpretazioni di "estensione" e di "sostituzione". Per l'Ottocento, cfr. anche MENGALDO, *L'epistolario* cit., 87 e ss.

⁵⁰⁷ Per questi ultimi due esempi, Mengaldo rimanda all'influenza del francese (*L'epistolario* cit., 87).

⁵⁰⁸ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 798. Cfr. anche SERIANNI, *Grammatica* cit., VIII. § 37.

⁵⁰⁹ Rohlfs scrive: "In funzione locativa, la preposizione *a* (ad) designa così il luogo ove ci si trova come quello in cui si è diretti" (*Grammatica* cit., § 798). Per il valore locativo di *a* in letteratura, cfr. SERIANNI, *Il primo* cit., 231 n. 2.

⁵¹⁰ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 798.

1756, 77 (2/20);

- prima di un infinito al posto del *di*: si parla di antico intransitivo⁵¹¹ per il costrutto “pregare + a + infinito” nei seguenti casi: 1732, 7 (1/8-9); 1732, 8 (1/28-29; 2/3-4; 9); 1735, 13 (4/4-5); 1750, 44 (4/7; 27); 1753, 24 (1/10); 1756, 73 (1/22-23)⁵¹². La costruzione è ammessa ancora da Fornaciari, che afferma “*pregare* e sim., dinanzi all’infinito può prendere anche la prep. *A* (complemento di scopo o fine)”⁵¹³. Legati a questo uso sono anche i seguenti esempi: *ditelo a tutti a no(n) mandare* 1756, 73 (2/10); *mi riserbo [...] a dirtele* 1734, 12 (4/31-32); *ti do per obbedien=za a confessartene* 1732, 7 (1/13-14);

- in luogo di *tra, fra, presso*: un solo caso: *le Miss(io)^{mi} comin/ciate agli Apruzzesi* 1743, 16 (2/18).

Uso di *con*⁵¹⁴

In luogo di *in* nei seguenti casi: *mi scrive con un biglietto [...] che* 1756, 77 (1/9-10); *ditelo [...] con modo speciale* 1756, 73 (1/23).

Uso di *da e di*

- Uso di *di* per *da*⁵¹⁵: *altri fini delli nostri* 1743, 16 (1/20); *altrim(en)ti/di quel che v’ho scritto* 1753, 24 (1/16-17); *le facciamo differenti delle altre* 1734, 12 (4/26-27); tipico dell’italiano contemporaneo il seguente esempio: *fuori/dell’abitato* 1747, 36 (2/2-3);

- uso di *da* per *di*⁵¹⁶: *da tempo/in tempo* 1747, 36 (1/46-47);

⁵¹¹ Secondo la definizione del Battaglia in GDLI (s.v. *pregare*). Tommaseo e Bellini riportano esempi dal Bembo (TB, s.v. *pregare*). Serianni afferma che il costrutto era possibile fino al secolo scorso e che era utilizzato anche da Carducci (*Grammatica* cit., XIII. § 127).

⁵¹² Ma abbiamo *pregare d andare* 1750, 44 (2/2) e *la prego di far leggere* 1756, 77 (2/19).

⁵¹³ Raffaello FORNACIARI, *Sintassi italiana dell’uso moderno*, presentazione di Giovanni Nencioni, Firenze, G.C. Sansoni, 1974 (1^a ed. 1881), 348 Il costrutto è registrato anche in Nievo, in alternanza con “pregare + di” (MENGALDO, *L’epistolario* cit., 88).

⁵¹⁴ Rohlfs scrive: “La preposizione *con* (cum) esprime compagnia, mezzo o strumento, carattere distintivo, circostanza concomitante” (*Grammatica* cit., § 802).

⁵¹⁵ Rohlfs afferma che “anticamente *di* veniva usato non di rado nel senso dell’attuale *da*. [...] *Di* nel senso di *da* si trova anche presso scrittori moderni, per esempio nell’Alfieri, [...] nei fratelli Verri. [...] In vaste aree dell’Italia meridionale *di* (de) occupa generalmente il posto di *da*, il quale o manca affatto o è poco popolare” (*Grammatica* cit., § 804, p. 208). Serianni riporta anche un esempio “dell’uso più tradizionale e letterario” della preposizione *di* nel complemento di moto da luogo (*Il primo* cit., 204 n.7). Cfr. anche NENCIONI, *Costanza* cit., 14.

⁵¹⁶ Rohlfs precisa che “i confini tra *da* e *di* non sono rigidi. [...] *di* può sostituire *da*; ma si può avere anche il caso opposto. [...] Nel Meridione l’uso di *da* rimane ristretto a poche zone [...] *da* viene sostituito da *de, di*” (*Grammatica* cit., § 833, p. 220-221).

- uso di *di* per *a*⁵¹⁷: *far di meno* per “fare a meno” 1756, 81 (1/26); *in/mezzo di loro* 1734, 12 (2/7-8); *oltre delli 4. libri* 1750, 44 (3/24); *Oltre/di questi* 1750, 45 (1/31-32); attenzione particolare merita la costruzione *di gloria di Dio*, che si ritrova in tre occasioni: *si faranno molte cose di gloria di Dio* 1745, 31 (1/19); *vi fosse [...] qualche cosa/di molto peso di Gloria di Dio* 1750, 44 (2/19); *Ma se V.R. volesse accorrere a tutte le/cose di gloria di Dio* 1750, 44 (2/20), e che probabilmente è da ricondursi all'espressione *riuscire di gloria di qualcuno*, nel senso di “essere cagione di onore e di ammirazione o motivo di vanto⁵¹⁸”; ma abbiamo anche *a gloria di Dio* 1734, 12 (3/25); tipico dell'italiano contemporaneo il seguente caso: *in mano dell'ubbid(ien)za* 1753, 24 (1/9);

- uso di *di* per *con*: *mi trovo con una conversaz(io)ne [...] di buoni operaij* 1743, 24 (2/14-15); *comincerebbe/di festa di Purif(icazio)ne* 1743, 24 (2/26-27), in quest'ultimo caso il *di* sostituisce la preposizione articolata *con la*, e probabilmente assume la funzione di determinare il tempo, come accade in altre locuzioni con giorni della settimana, mesi e stagioni⁵¹⁹, perché nell'ambito ecclesiastico alla comune scansione del tempo si aggiungono altre date fisse, che assumono lo stesso valore dei periodi canonici; oltre a ciò, in espressioni del tipo “di quaresima” abbiamo la determinazione temporale, un tempo indicata dall'ablativo latino o dal genitivo greco⁵²⁰;

- uso di *di* per *in*: *si/faccia [...] di più mezzora di lez(io)ne* 1756, 86 (2/8-11);

- uso di *di* per *per*: *Saremo a tempo di scusarci* 1744, 28 (1/12)⁵²¹;

- uso di *di* per *su*: vicini all'uso dell'italiano contemporaneo sono i casi compresi in questa sezione: *med(itazio)ne della Pass(ion)e* 1731, 5 (1/23); *nell'altro* (riferito a “libro”) *della Passione* 1731, 5 (1/31);

- uso di *da* per *circa*⁵²²: *ui sono da 6. m. anime* 1739, 16 (1/25); *Saranno da 90. mila/anime* 1744, 28 (2/8-9); *siamo da 18. Pa-/dri, e vi staremo da un mese* 1755, 68 (1/9-10);

⁵¹⁷ Rohlfs afferma che “assai per tempo nel latino volgare la preposizione *de* aveva assunto le funzioni di *ab*, *cum*, e di *ex*” (*Grammatica* cit., § 804, p. 207).

⁵¹⁸ Cfr. GDLI s.v. *gloria*.

⁵¹⁹ Cfr. SERIANNI, *Grammatica* cit., VIII. § 27.

⁵²⁰ Cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 804, p. 207.

⁵²¹ Per l'uso di *a* in luogo di *in* vedi *supra*.

⁵²² Battaglia (in GDLI, s.v. *da*): “Nel senso di ‘all'incirca’ si congettura la forma composta *[un]de* (‘onde, ‘donde’) e *ad* (‘a, verso, presso)’; Tommaseo e Bellini riportano, per questa accezione, esempi da Boccaccio e Dante (TB s.v. *da*).

- uso di *da* per *tra*⁵²³: *lo scoglio da mille* 1743, 25 (3/7);

Uso di *dentro*

Viene usato con il significato di *entro* con valore temporale⁵²⁴ in: *dentro Maggio* 1739, 16 (2/3) e *dentro Quadregesima* 1733, 11 (1/20).

Uso di *in*

L'uso di questa preposizione esprime, principalmente, "un rapporto locativo"⁵²⁵. Frequente il suo impiego per introdurre un complemento di moto a luogo⁵²⁶: *da ritornare in Napoli* 1732, 9 (2/13); *lo mandasse [...] in Manfredonia* 1756, 77 (1/10-11); *manda le lettere/in Napoli* 1733, 11 (3/13); *non occorre mandarmi/in Napoli* 1756, 77 (2/31-32); *si deve andare in Roma* 1742, 21 (1/26). È usata anche per indicare lo stato in luogo: *in Amalfi* 1735, 13 (4/4); *in Castell(amma)^{ne}* 1740, 18 (2/3); *in Il(icet)^o* 1745, 30 (1/3); *in Napoli* 1725, 1 (1/2); 1732, 3 (1/4) 1732, 7 (1/4); 1732, 9 (1/4); 1734, 12 (4/17); 1753, 59 (2/3); *in Potenza* 1756, 73 (1/15); *in Ro-/ma* 1734, 12 (4/17); 1742, 21 (1/18-19); *in/Salerno* 1742, 21 (1/9-10); *in Scala* 1734, 12 (4/28); *in Solo-/fra* 1743, 25 (2/13-14);

- uso di *in* per *con*: *fate la med(itazio)^{ne} nel libro* 1731, 5 (1/28); e già *voi/ in venir alla Congr(egazio)^{ne} ne avete fatto a Dio il/sacrificio* 1750, 44 (3/16-18); *Io in ciò no(n) ho creduto [...] darli di-sgusto* 1753, 58 (2/10-11) può essere considerato tipico dell'italiano contemporaneo;

- uso di *in* per *a*: *si sta=/bilisca digiuno [...] in/pane ed acqua* 1732, 8 (1/18-20); *una l(ette)ra di Brancone [...] in favore p(er) l'approv(azio)^{ne}* 1742, 21 (1/21-22);

- uso di *in* per *per*: *uno punto lo leggerete in_tre/volte [...] e così fate anche nell'altro della Passione* 1731, 5 (1/29-31).

⁵²³ Tommaseo e Bellini (TB, s.v. *da*) contemplano la possibilità di questa particolare accezione nelle locuzioni del tipo *Da me a me* (Tra me e me).

⁵²⁴ Cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 835.

⁵²⁵ *Ibid.*, § 807.

⁵²⁶ Rohlfs annota che "anticamente *in* veniva usato col nome di città per indicare moto a luogo. [...] L'uso si è conservato qui e là nei dialetti" e, in particolare, "la preposizione *in* con nome di città è attestata già nel latino volgare, per esempio *in Plauto, in Epidaurò, in Sparta*" (*Grammatica* cit., § 807).

Uso di per

- Uso di per con valore di attraverso⁵²⁷: *mandarvela [...] per uno a posta* 1756, 73 (1/5-6); *raccomandatemi a Giesù/e Maria p(er) limosina* 1740, 18 (4/7): questo esempio può rientrare anche nel gruppo seguente (in cui il *per* ha il valore di *come*) con cambiamento di senso; *in riguardo/al bene di quest'anima, e p(er) guida di V. S. Ill(ustrissi)^{ma} ce l'animi/acciocche [...] le possa toglier/questi pregiudizij* 1732, 9 (1/10-13);

- uso di per con valore di come⁵²⁸: *lo tengo [...] per un padre* 1756, 77 (2/26-27); *molte sen-/tenze, benché io non l'abbia ammesse per probabili* 1756, 77 (2/14-16); *no(n)/buono per Rettore* 1750, 44 (1/15);

- uso di per con valore di di⁵²⁹: *una l(ette)ra di Brancone [...] in favore p(er) l'approv(azio)^{ne}* 1742, 21 (1/21-22).

Uso di tra

La preposizione *tra* nella seguente espressione assume il valore del *da* temporale, che indica "il momento da cui ha inizio un'azione"⁵³⁰ con evidente confusione, probabilmente per un mutamento di progetto, con la funzione temporale di *tra* ad indicare, all'opposto, "il termine di tempo entro cui un evento si verificherà"⁵³¹: *Tra poco tempo ci/avete mandati quattro giovani* 1756, 73 (1/20-21).

III.6.2.2. Omissione di preposizioni⁵³²Semplici

- Omissione di a: *a rinovare [...] e {a} ricordare* 1742, 14 (1/17-18); *à rinunciato {a} una delle/migliori parocchie* 1743, 25 (3/8-9); *Fa soggiungere {al} il nostro Padre che quando manderete* 1753, 58 (2/23);

⁵²⁷ "Attraverso la confusione con *prae* e *pro* si spiegano altre funzioni, per esempio l'espressione [...] del mezzo (*mandar per posta*)" (ROHLFS, *Grammatica* cit., § 810, p. 211).

⁵²⁸ Rohlf s afferma che per il *per* si possono avere "altre funzioni, per esempio l'espressione dello scopo ([...] *prendere per servitore*)" (*Grammatica* cit., § 810, p. 211).

⁵²⁹ Secondo Rohlf s, il *per* può anche rappresentare "l'espressione dello scopo" (*Grammatica* cit., 810, p. 211).

⁵³⁰ SERIANNI, *Grammatica* cit., VIII. § 57.

⁵³¹ *Ibid.*, VIII. § 128.

⁵³² In Maurizio CRISARI, *Le preposizioni semplici italiane: un approccio semantico*, in *Grammatica trasformazionale italiana* (SLI 3), Roma, Bulzoni, 1971, 101; Harald WEINRICH, *L'antropologia delle preposizioni italiane*, in *Studi di Grammatica Italiana* 7 (1978) 276; *Id.*, *Preposizioni incolori? Sulle preposizioni, franc. de e à, ital. da*, in *Lingua e Stile* 13 (1978) 11-14, 35. Tra parentesi graffe si riportano le preposizioni omesse dall'autore.

Oltre{a} *la com(uni)tà* 1747,36(2/13); *sino*{a} *che* 1755, 68 (1/4)⁵³³;
 - omissione di *da*: in *da aggiustarsi, e* {da} *risolversi* 1743, 16 (3/5), si ha ancora di omissione nella frase coordinata; *n'ha* {da} *stampare più* 1753, 59 (3/13);

- omissione del *di*: presente l'omissione in "aggiunti in successione", come prescritto ancora oggi nelle grammatiche⁵³⁴: *di fatica, e* {di} *solitudine* 1733, 11 (1/4); *seruirui di/questo libretto [...]* o {di} *altro* 1731, 5 (1/22-24). Omessa anche prima di infiniti: *no(n) occorre pensare/*{di} *mandarlo* 1753, 58 (1/22-23); *procuri* {di} *trovarsi* 1750, 44 (2/11); *Se mai risoluate* {di} *restar-/ui* 1740, 19 (3/25-26); *Suppl(ic)^a l'Em(inen)za Sua* {di} *degnarsi* 1725, 1 (1/6). Frequente l'omissione della preposizione anche prima di *più*: *tra poco saremo* {di} *più* 1734, 12 (2/10); *stampare* {di} *più* 1753, 59 (3/13); *un poco/*{di} *più* 1750, 44 (1/27-28); *volete niente* {di} *più?* 1731, 5 (3/26); *volete/*{di} *più?* 1731, 5 (4/22-23). Ultimi casi: *si/legga seguito* 1731, 5 (2/18-19); *sarebbe* {di} *magg(io)r peso* 1756, 27 (2/23);

- omissione di *in*: *da oggi* {in} *auanti* 1732, 8 (1/8); 1751, 49 (2/35); 1756, 73 (1/22-23); *un giorno* {in} *più* 1732, 7 (1/25);

- omissione di *per*: *dottrine che ho ricavate* {per} *buo-/na parte* 1756, 77 (1/18-19); *Fa, che* {per} *quel, che fai, aurai* 1739, 16 (2/10); *poi* {per} *il resto si legge qualche vita* 1731, 5 (3/11); *ponno bastar* {per} *molto/tempo* 1731, 5 (2/6-7).

Articolate

- *Al*: *F(rate)llo Contaldo* {al} *più presto mandatelo* 1756,81(1/19);

- *di*: *conto de' libri*, {delle} *messe* 1750, 45 (1/26); *nel tempo dello studio*, {del} *ri=/tiro* 1756, 86 (1/22-23); *ottaue della Madonna, e* {dei} *San./ti* 1731, 5 (1/26-27);

- *in*: *e nelle Feste, e* {nelle} *ottaue* 1731, 5 (1/26).

III.6.2.3. Uso superfluo di preposizioni

- Uso superfluo di *a*⁵³⁵: *no(n) occorre a fauorirmi* 1732, 7 (1/5);

⁵³³ Probabilmente, si tratta di una ripresa dell'antica congiunzione *insino che* (ROHLFS, *Grammatica* cit., § 879).

⁵³⁴ SERIANNI, *Grammatica* cit., VIII. § 1b. Per l'Ottocento cfr. FORNACIARI, *Sintassi* cit., 281-282.

⁵³⁵ Berruto, trattando dell'"estensione" delle preposizioni, parla di un uso improprio della preposizione *a* per "introdurre l'infinito retto da verbo", e afferma che se ne può dare una "spiegazione analogica" come "estensione della formula *a* + infinito tipica della reazione di molti altri verbi frequenti (segnatamente di moto: *andare a pescare*)" (*L'italiano* cit., 50-51).

sarà difficile poi, a/rimattersi 1745, 31 (1/8-9); diverso dagli altri esempi è il seguente: *ho da dire all'esercizij al Clero* 1732, 9 (1/24);

- uso superfluo di *di*: *è di bene* 1732, 8 (1/12), ma *è bene* 1732, 8 (2/7); *poi di quest'anno* 1732, 9 (2/5);

- uso superfluo di *in*: *in riguardo/al bene* 1732, 9 (1/10).

III.6.2.4. Combinazione di avverbi e preposizioni⁵³⁶

La combinazione è presente nei seguenti casi: *a poco a poco* 1753, 59 (1/9); *all'in-/contro* 1742, 14 (3/14-15); *da lontano* 1742, 14 (2/2); *da oggi auanti* 1732, 8 (1/8); 1750, 22 (2/35); 1756, 73 (1/22-23); *Da oggi innanzi* 1753, 58 (2/12); *da qui* 1744, 28 (3/4); 1753, 59 (3/23); *da vicino* 1745, 30 (1/29); *di sopra* 1739, 16 (2/8).

III.6.3. Congiunzioni

III.6.3.1. Congiunzioni coordinanti

Regolare l'uso di *ma* 1731, 5 (2/27; 3/24; 29; 4/21); 1732, 7 (1/11; 16); 1732, 8 (1/20) e *passim* come congiunzione avversativa. Vi è anche un caso di accumulo congiunzionale in *Ma ciò però* 1750, 45 (2/11). Con valore avversativo viene usato anche *anzi*: *anzi, che pensi* 1739, 16 (1/6); *anzi ci sarai di consolaz(io)^{ne}* 1734, 12 (1/23); *anzi molto temo* 1756, 70 (1/15); *anzi procurerà di giovarle* 1750, 22 (2/30); *anzi ti do/una_altra notizia* 1733, 11 (1/8-9); *anzi ui è un buono giouine* 1734, 12 (2/13). Tre esempi di correlative disgiuntive *o [...] o (pure)*: *o facendo/oraz(io)^{ne}, o studiando, o trattenendoci* 1734, 12 (3/10-11); *o l'ac-/compagni il Prefetto [...] o pure il Rettore l'assegni un/P(ad)re* 1756, 86 (2/15-21); *o la può /lasciare all'Arc(ivescov)^o [...] o pure lasci alla Chiesa* 1753, 59 (1/16-19).

III.6.3.2. Congiunzioni subordinanti

Particolare l'uso di *secondo* nelle comparazioni di analogia, in cui "la subordinazione serve a mettere in risalto la conformità generica,

⁵³⁶ Berruto parla di "accumulo e reduplicazione di connettivi" (*L'italiano* cit., 61).

senza accennare alla grandezza, al vigore, al grado di intensità⁵³⁷: *E così io mi son regolato, secondo meglio mi/ha paruto* 1756, 77 (2/13)⁵³⁸; *si ponno poi leggere in refettorio, secondo/meglio stimate* 1731, 5 (3/8-9).

Molto frequenti le proposizioni esplicative introdotte da *cioè* (anche nella variante non univertata *ciò è*: 1731, 5 (1/10); 1742, 14 (1/11; 2/26); 1744, 28 (2/13); 1745, 30 (1/11); 1750, 44 (4/10); 1751, 48 (2/27); 1756, 69 (1/21).

Presente la congiunzione *se mai* per introdurre le ipotetiche “di forte impronta dubitativa”⁵³⁹: 1731, 5 (3/16); 1740, 19 (2/15; 3/25); 1756, 69 (1/8); 1756, 81 (1/13); 1759, 96 (1/11).

Per le congiunzioni finali l’elemento interessante da notare è l’uso fino al 1751 della congiunzione *acciocchè* 1725, 1 (1/7); 1732, 8 (1/29); 1732, 9 (1/12); 1733, 11 (1/10); 1756, 77 (2/20; 3/21); 1757, 92 (1/29) e del semplice *acciò* da questa data in poi: 1753, 57 (1/14; 16); 1753, 58 (2/5); 1753, 59 (1/17); 1756, 77 (1/8; 2/20; 3/21); 1757, 92 (1/29).

Tra le congiunzioni causali si registra l’uso costante di *perché* 1731, 5 (3/11); 1745, 31 (1/109; 1750, 44 (3/19; 4/8); 1751, 48 (2/14 bis; 4/6); 1753, 24 (1/14); 1756, 70 (1/29; 3/12; 24) e *passim* e un’occorrenza di *per cui* 1747, 36 (1/25) nel senso di “per la qual cosa”. Con lo stesso valore è interessante notare l’uso di *mentre* nei seguenti casi: *il tempo più proprio verso li 15. di/7(m)bre, mentre all’ora qui non fa né cal=/do né freddo* 1734, 12 (1/16-18); *l’amore, che/ci porta è incredibile, mentre si può/dire, che no(n) potrebbe far p(er) noi più* 1734, 12 (4/17-19); *è arriuata a leuar=/mi anche il sonno, mentre no(n) m’immaginaua* 1740, 19 (1/4-5); *l’Arc(ivesco)^{vo} mi/farà sentire, che uole ora questa Miss(io)^{ne},/mentre io so i suoi sentim(en)ti* 1743, 25 (2/17-19); *ve-/dranno [...] quali soggetti siano./Mentre io p(er) portarmi un soggetto [...] lo sceglio da mille* 1743, 25 (3/4-7); *la prego [...] a darmi notizia [...] d’averlo ricevuto; mentre mi dis=/piacerebbe assai che ’l libro si perdesse* 1756, 77 (1/23-26); *acciò sappia il sistema che ho/tenuto; mentre ho tenuto* 1756, 77 (2/20-21); *trattate co(n) più riguar./do, mentre sappiatelo che sta tentato* 1757, 92 (1/29-30); *no(n) mi vorrei disgu-/stare questo vesc(ov)^o; mentre me l’ha/scritto tre volte* 1759, 96 (1/12-14).

Nella lettera 1725, 1 (1/4-5) troviamo *come* ad introdurre un’og-

⁵³⁷ Gyula HERCZEG citato da SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. § 219.

⁵³⁸ La presenza del *così* nella reggente sottolinea la “stretta conformità tra le due proposizioni” (sempre HERCZEG in SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. § 215).

⁵³⁹ Cfr. *Ibid.*, XIII. § 165c.

gettiva⁵⁴⁰, ma manca il successivo congiuntivo: *l'espone,/ come_si_ri-troua*.

III.6.4. *Pronomi*

III.6.4.1. *Uso di ci*

Sapendo che “la presenza di *ci* nello scritto” è “meno estesa che non nel parlato”⁵⁴¹, la frequenza del suo uso nei testi alfonsiani permette, sicuramente, di stabilire l’incidenza del parlato nell’*usus scribendi* del Santo. Si opererà una classificazione per stabilire dove il pronome mantiene l’originario valore locativo e dove, al contrario, risulta desementizzato⁵⁴².

⁵⁴⁰ Cfr. SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. § 63 e FORNACIARI, *Sintassi* cit., 363.

⁵⁴¹ D’ACHILLE, *Sintassi* cit., 263. Berruto analizza la presenza di *ci* nei testi di italiano popolare, e lo definisce “un elemento desementizzato, con generico valore enfatico rafforzativo, probabilmente per estensione da forme come *ci sono, ci vedo, ecc.*, ove il valore locativo [...] è sempre più labile” (*L’italiano* cit., 48-49). Per l’italiano popolare, cfr. anche CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 89-90. Il fenomeno nel parlato è analizzato anche da Francesco SABATINI, *L’italiano dell’uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in Günther HOLTUS - Edgar RADTKE, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte un Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985, 160-161, Gaetano BERRUTO, *Per una caratterizzazione del parlato: il parlato ha un’altra grammatica?*, in HOLTUS - RADTKE, *Gesprochenes* cit., 123.

⁵⁴² D’Achille nota che “dalla funzione originaria, e tuttora pienamente presente, di particella locativa [...] il *ci* è passato a quello più generale di oggetto indiretto e si è via via indebolito fino a diventare un semplice rinforzo semantico e fonico a certe forme verbali” (*Sintassi* cit., 261).

III.6.4.1.1. Uso di *ci* e *vi* con valore locativo

Nell'elencare le forme in cui *ci* presenta valore locativo, si darà conto della forma concorrente *vi*⁵⁴³, per poter stabilire quale delle due forme sia maggiormente presente nelle lettere alfonsiane:

- con *essere*: "con il verbo *essere* il *ci* conserva una sfumatura di avverbio di luogo", ma, soprattutto, "l'uso del *ci* è normale e obbligatorio [...] nel significato di "esistere", anche se non è implicito alcun riferimento concreto a un luogo"⁵⁴⁴: *c'è il consenso* 5 (2/5); *ci è tanto tem-/po* 30 (2/1); *ci sarà* 30 (2/10); *doue sempre ci è inquiete* 8 (1/14); *no(n)/ci è pane* 31 (2/4); *no(n) ci è san-/tità* 30 (3/8); *ci è un mo(n)do da fare* 31 (2/16); *no(n) ci era niente* 22 (1/33); *non ci era/stata* 31 (1/15-16); *no(n) ci sieno* 27 (1/22); *no(n) [...]ci sono venuto* 12 (2/18-19); *vi* è anche un caso di omissione del *ci*: *che nec(essi)tà è* 1753, 59 (1/25);

- con altre forme verbali: *ci andiamo* 1732,6 (1/24); *ci dasse un'occhiata* 32 (2/25); *ci mande-/rei* 1756, 70 (1/21); *ci passò* 1745, 30 (1/6); *ci ritorniamo* 1743, 24 (1/17); *ci uado* 1734, 12 (4/33); *Qui non ci stiamo* 1751, 48 (1/32); in posizione enclitica: *venirci* 1743, 14 (1/25);

- uso di *vi*: senza riportare i passi, *vi* con valore locativo è presente nei seguenti luoghi: 2 (4/6); 3 (1/10); 1731, 6 (1/10-11); 7 (2/5-6 bis; 9); 8 (1/13; 2/2; 11; 13; 4/5; 10; 12-13; 28); 10 (2/1; 24); 12 (1/18); 13 (1/24); 16 (1/22); 18 (1/12); 19 (1/17; 22); 20 (1/31; 32; 2/17); in posizione enclitica *uiuerui [...] morirui* 12 (2/18-19); *restateui* 12 (2/24); *restarui* 12 (4/26); *includendoui* 14 (2/20).

Da questo quadro emerge una leggera prevalenza di *vi* (30 occorrenze) rispetto a *ci* (18 occorrenze), a dimostrazione che nell'uso scritto la forma più antica riusciva ancora a mantenere una certa prevalenza, seppure non assoluta.

III.6.4.1.2. Uso attualizzante di *ci* e *vi*

⁵⁴³ Rohlfs annota che "quest'avverbio, derivato da *ibi*, [...] presto s'indeboli al punto di venir usato promiscuamente a *ci*. [...] La lingua parlata odierna preferisce *ci* (*ci sono, ci andò*)" (*Grammatica* cit., § 900). D'Achille nota che "nel parlato è invece raro il *vi* [...] che ha una gamma di usi assai più ristretta, limitata al valore propriamente locativo, e non a quello di oggetto indiretto attualizzante" (*Sintassi* cit., 263 n). Anche in Manzoni, Seriani segnala "l'incremento di *ci* rispetto a *vi*" (*Il primo* cit., 141, 212, n. 13).

⁵⁴⁴ SABATINI, *L'italiano* cit., 160.

Come afferma Berruto, in determinati casi *ci* assume il valore di “proforma generica”, ossia rappresenta “un elemento desemantizzato, con generico valore enfatico rafforzativo [...] dove il valore locativo è sempre più labile e tende a diventare un valore, intensificato emotivamente, del genere ‘quanto a ciò’”⁵⁴⁵. Anche in questo caso si fornirà una classificazione a seconda delle forme verbali con cui si accompagna il pronome:

- con *avere*: particolarmente interessante questo uso perché in “unione con *avere* (che non sia in funzione ausiliare) *ci* si è tanto indebolito che spesso s’accompagna al verbo senza alcuna necessità”⁵⁴⁶. Questo costrutto è così diffuso che Hall, in un articolo del 1955 su “Language” (XXXI), ha affermato che da questo idiotismo è nato, nel romanesco, un nuovo infinito: *ciavere*⁵⁴⁷.

In s. Alfonso troviamo i seguenti esempi: *ci abbiamo* 6 (1/28); *ci avea difficoltà* 16 (1/21); *ci auete* 6 (1/24); *ci ha da ottenere* 25 (2/9); *no(n) ci abbia scrupolo* 5 (2/4); *no(n) ci ho troppo genio* 27 (1/24); *quanti difetti forse ci auete/compresso* 12 (2/2); in un’occasione troviamo anche il *vi*: *ui à difficoltà* 16 (1/24);

- con altre forme verbali: in unione con verbi come *sentire* e *vedere*, *ci* “è pienamente “attualizzante”, perché il significato di queste espressioni è semplicemente quello di ‘sento bene, ho buon udito’”⁵⁴⁸; con verbi come *entrare*, *capire*, *mettere*, *credere*, *volere*, ecc., “il *ci* conserva in parte il significato originario di ‘qui, in questa faccenda’”, e la sua eliminazione renderebbe oscuro il senso⁵⁴⁹.

Anche il Santo fa ampio uso del *ci* attualizzante con questi ed altri verbi: *ce l’anima* 6 (1/11); *ce n’ò cercato perdono* 1732, 9 (2/6); *ci*

⁵⁴⁵ BERRUTO, *L’italiano* cit., 48. Cfr. D’ACHILLE, *Sintassi* cit., 16 e 261-275, in particolare 262-264. Matarrese cita esempi da Goldoni e afferma che “l’uso di *ci* attualizzante è un tratto dell’italiano ‘parlato’” (*Il Settecento* cit., 108).

⁵⁴⁶ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 541, § 899. Sabatini afferma che “con il verbo *avere* è più evidente ancora la funzione puramente attualizzante del *ci* originariamente avverbio di luogo” (*L’italiano* cit., 160). Berruto restringe i casi di “ridondanza pronominale” nel parlato proprio agli “impieghi desemantizzati del *ci* con verbi come *avere* [...] dove vi è l’incipiente morfologizzazione del *ci*” (*Per una caratterizzazione* cit., 127). Mengaldo, registrando l’uso del *ci*, in Nievo afferma che “è genericamente “popolare” [...] il *ci* ridondante attualizzante in una serie di espressioni verbali (soprattutto con *avere*)” (*L’epistolario* cit., 85-86).

⁵⁴⁷ Berruto sottolinea che il nuovo verbo, casomai, è *averci*, perché la forma composta derivata da questo nuovo verbo è *ciò avuto*, e certo non *ho ciavuto* (*L’italiano* cit., 48).

⁵⁴⁸ SABATINI, *L’italiano* cit., 161. Cfr. anche ROHLFS, *Grammatica* cit., § 899.

⁵⁴⁹ SABATINI, *L’italiano* cit., 161.

rifletta 14 (1/7); *ci vogliate trovar quiete dopo uscito* 12 (3/4); *ci vogliono* 35 (1/32); *ci vorrebbe il consenso* 27 (2/1); *io ce_la restituisco* 21 (3/16); *no(n) ci metta* 7 (1/11); *Non ci uuol'altro* (1/28); in un caso questa stessa funzione è svolta dal *vi*: *che ui bisognerebbero* 1 (1/7), e in un'altra occasione il *vi* sembrerebbe sostituire il *ci*: *ma vi vuole una p(er)sona* 1756, 77 (3/4).

III.6.4.1.3. Uso di *ci* per *gli*

Secondo Cortelazzo l'uso di "*ci* per *gli*" è comunemente dichiarato di origine settentrionale ed ancorato, quindi all'uso dialettale", ma, aggiunge, che secondo altre fonti questi "stessi esempi allargano a tutta l'Italia popolare questo particolare impiego pronominale della particella"⁵⁵⁰. Fornaciari condanna questo uso soprattutto "riferito a persone, od a cose riguardate come persone o ad animali" e aggiunge che in forme come *parlarci* "il *ci* non corrisponde a *gli*, ma racchiude il senso d'una certa unione e comunanza locale (parlar con alcuno)"⁵⁵¹. Il fenomeno nei testi alfonsiani è limitato a pochi esempi: *ce_le dirò a voce* 1743, 25 (2/15); *darci consenso* 1743, 24 (1/22); *ditecelo* 1756, 86 (1/24); *Diteci però* 1740, 18 (3/17); *proibitecelo* 1756, 22 (1/24).

III.6.4.2. Ridondanza pronominale

Per i casi di ridondanza nell'italiano popolare del tipo "a me mi piace", Cortelazzo afferma che partendo dalla norma scolastica che prevede due diversi costrutti ("a me piace" e "mi piace") si è arrivati all'accumulo e all'uso ridondante⁵⁵². Anche Berruto parla di 'accumulo di regole', nel senso che "due regole, ciascuna delle quali facoltativa, che portano in superficie o l'uno o l'altro elemento coreferente, vengono applicate entrambe per evitare di dover scegliere"⁵⁵³; e D'Achille

⁵⁵⁰ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 90-91. Per uno studio sulle sfere di competenza di *ci* e *gli* nel parlato, cfr. Monica BERRETTA, "*Ci*" vs. "*gli*": un microsistema in crisi, in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*. Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, a cura di Annalisa Franchi De Bellis - Leonardo M. Savoia, Roma, Bulzoni, 1985, 117-133.

⁵⁵¹ FORNACIARI, *Sintassi* cit., 257.

⁵⁵² CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 84. Cfr. anche CORTELAZZO, *Perché* cit., 25-28 e Gaetano BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Scientifica, 1987, 12.

⁵⁵³ BERRUTO, *L'italiano* cit., 46.

riconde la spiegazione ad un fenomeno di segmentazione frasale, "che riprende con un pronome atono l'elemento dislocato ad apertura di frase come 'tema'"⁵⁵⁴.

Nel'epistolario di s. Alfonso, i casi di ridondanza pronominale di questo tipo sono solo tre: *a noi non ci porterai* 1734, 12 (1/21); *la vengia a seruirla* 1735, 13 (4/6); *ci dia il fruttato a noi* 1753, 59 (1/18); particolare il seguente caso: *ogniuna m'applichi/ ancora una Comunione apposta p(er) me* 1732, 8 (2/15-16).

III.6.4.3. Sistema allocutivo

Di particolare interesse il sistema allocutivo delle lettere alfonziane. Innanzitutto occorre premettere che il Santo usa il *tu* e il *voi* come pronomi confidenziali (il *voi*, naturalmente, in caso di un destinatario composto da più persone), e il *lei* e il *voi* come pronomi di rispetto secondo questa distribuzione:

- *tu*: 1733, 11; 1734, 12; 1739, 16;

- *voi (plurale)*: 1731, 5; 1732, 8; 1756, 70;

- *lei*: 1725, 1; 1735, 13; 1743, 24; 1743, 25; 1744, 28; 1745, 30; 1745,18; 1751, 49;

- *voi*: 1742, 12; 1750, 45; 1753, 58; 1753, 28; 1756, 69; 1756, 73; 1756, 81; 1759, 36; 1759, 37.

Dopo questa prima classificazione, si può tentare di capire quali siano i parametri che il Santo usa nel dare del *lei* o del *voi*: dall'esame dei destinatari l'unica discriminante che emerge è rappresentata dall'uso esclusivo del *lei* per Cardinali, Vescovi e Vicari (come dimostrano le lettere 1, 13 e 49); mentre per sacerdoti e confratelli viene usato, senza motivazione apparente, sia il *lei* che il *voi*. Vi è comunque una costante: il Santo si rivolge a Gaspare Caione sempre con il *voi* (lettere 69, 73, 81, 96), e usa il *voi* anche con il fratello (68) e con semplici studenti (come Andrea Morza, lettera 97). Da queste considerazioni si potrebbe ricavare che il Santo consideri maggiormente rispettoso rivolgersi con il *lei* di recente diffusione⁵⁵⁵.

⁵⁵⁴ D'ACHILLE, *L'italiano* cit., 70. Anche Berruto afferma che "viene portato in superficie due volte lo stesso elemento perché è il *topic* o tema; una specie dunque di enfaticizzazione e di 'messa in rilievo' di elementi informativamente/affettivamente marcati" (*L'italiano* cit., 46).

⁵⁵⁵ Infatti, il *lei* "si diffonde nell'uso cancelleresco e cortigiano del Rinascimento e si rafforza per effetto del modello spagnolo" (SERIANNI, *Grammatica* cit., VII. §85). Cfr. anche MIGLIORINI, *Saggi* cit., 187-196.

Interessante il caso costituito dalle lettere in cui vi è il passaggio da un pronome allocutivo ad un altro, a dimostrazione della scarsa progettualità delle stesse. Spesso il passaggio non si avverte nell'uso dei pronomi, ma nelle forme verbali e nei pronomi possessivi. Si darà di seguito l'elenco delle lettere con i relativi passaggi da un pronome all'altro:

- 6(1731): 1/1-4= lei; 1/5-9= tu; 1/10-12= voi; 1/13-2/5= lei;
- 7 (1732): 1/1-8= tu; 1/9= lei; 1/10-2/25= tu;
- 9 (1732): 1/1-22= lei; 1/23-2/15= voi;
- 18 (1740): 2/1-7= lei; 2/8-12= voi; 2/13-26= lei; 3/1= voi; 3/2-6= tu; 3/7-21= voi; 3/24-26= lei; 4/1-8= voi;
- 44 (1750): 1/1-3/9= lei; 3/10-32= voi; 4/1=tu; 4/2-29= voi;
- 48 (1751): 1/1-20= lei; 1/21-31= voi; 1/32-2/15= lei; 2/16-28= voi; 2/29-30= lei; 2/31-3/3= voi; 3/4= lei; 3/5-8= voi;
- 54 (1752/1753): 1/1-17= voi; 1/18-19= tu; 1/19-20= voi;
- 57 (1753): 1/1-13= voi; 1/15-19= lei; 1/20-2/20= voi;
- 59 (1753): 1/1-10= voi; 1/11-14= lei; 1/14-3-30= voi;
- 77 (1756): 1/1-13= voi; 1/14-3/35= lei;
- 86 (1756): 1/1-14= tu; 1/15-2/29= voi;
- 92 (1757): 1/1-14= voi; 1/15= lei; 1/15-34= voi.

III.6.5. *L'uso del connettivo che*

La fenomenologia riscontrata nelle lettere alfonsiane rispecchia quella studiata in scritture antiche, letterarie e non, in quelle popolari contemporanee e, in generale, il suo impiego nel parlato⁵⁵⁶.

III.6.5.1. Il *che* indeclinato⁵⁵⁷

⁵⁵⁶ Per il *che* nel parlato, cfr. ROSSANA SORNICOLA, *Sul parlato*, Bologna, Il Mulino, 1981, 64-89; SABATINI, *L'italiano* cit., 164-166; BERRUTO, *Per una caratterizzazione* cit., 124. Per le posizioni dei grammatici: D'ACHILLE, *Sintassi* cit., 208 e ss.

⁵⁵⁷ Rohlfs afferma che l'uso del *che* senza preposizione davanti a complementi indiretti era presente e comune nella lingua antica, e ancora oggi è tipico di molti dialetti (*Grammatica* cit., § 484, 486). Lo stesso afferma Aljsova, aggiungendo che si tratta di un elemento tipico dell'oralità, e che in questo modo "il paradigma della norma letteraria e quello del linguaggio parlato si presentano come completamente diversi" (Tatiana ALJSOVA, *Relative limitative e esplicative nell'italiano popolare*, in *Studi di Filologia Italiana* 23 (1965) 314). Sabatini parla di "*che* con apparente funzione di soggetto e oggetto contraddetta da una successiva forma pronominale che ha funzione di complemento indiretto [...]. Questa costruzione rappresenta una parziale rettifica del tipo più "radicale", cioè senza ripresa pronominale correttiva, ben attestata in testi

Berruto considera il *che*, con questa particolare funzione, “come elemento, proforma, generale di formazione della frase relativa [...] che ha come conseguenza la possibile riduzione a un solo elemento del paradigma dei pronomi relativi”⁵⁵⁸. D’Achille parla di “legame di subordinazione relativa senza preposizione e senza marca di caso”, e afferma che pur trattandosi di un fenomeno dell’italiano popolare è presente anche “in persone colte, almeno in certi livelli diafasici”, e “non nasce solo da semplice incapacità di dominare la sintassi, ma risponde ad esigenze di economia e concisione”⁵⁵⁹. L’uso nel nostro può essere considerato come tratto tipico di questa esigenza di economia e concisione.

Il *che* ha valore di soggetto nei seguenti esempi: *acciocche [...] le possa toglier/questi pregiudizij [...] dalla mente, che cert(ament)^{te} le ponno impedire/la p(er) fezzione* 9 (1/13); *D. Sannio, /che tiene altra infermità* 19 (1/21-22); ha valore di complemento indiretto nei seguenti esempi: *quel tempo, che/ con consenso potrai ve./nire* 16 (2/19-21); *Eboli, che ui sono* 16 (2/25); *sapendo [...] che l’angustie, che mi scri-/ve sono tutti segni* 18 (2/7-8). Nel seguente caso ha valore esplicativo: *Circa la cosa, che ora le genti si trova-/no applicate* 23 (3/18-18); mentre sono particolari i seguenti esempi: *mi par cosa no(n) di tanto peso, che p(er)ciò debba tralasciarsi la missione* 23 (3/20-21); *in q(ual)che altro caso rarissimo, che al/più può succedere una o due volte l’anno* 43 (2/8-9); *dottrine, che ho ricavate* 77 (1/18).

III.6.5.2. Introduttore generico subordinante

Parlando di *che* “polivalente”, D’Achille specifica che si tratta di un attributo che indica “la pluralità di funzioni alla quale la congiunzione assolve”⁵⁶⁰. Sabatini parla di *che* “sostitutivo di una congiunzione più nettamente finale o consecutiva o causale”⁵⁶¹. Le sfumature subor-

letterari antichi: *Con quella misura che (=‘con cui’) l’uomo misura se medesimo, misura le sue cose* (Dante, *Convivio*, I, XI, 2)” (*L’italiano* cit., 164). Il fenomeno è tipico dell’italiano popolare, come ben descritto da CORTELAZZO (*Avviamento* cit., 93-98).

⁵⁵⁸ BERRUTO, *L’italiano* cit., 53.

⁵⁵⁹ D’ACHILLE, *Sintassi* cit., 205-207. Per quanto riguarda l’uso nell’italiano antico, sempre D’Achille precisa che in seguito alla costituzione della norma grammaticale venne bandito dalle scritture dotte, divenendo un tratto tipico dei testi dei semicolti (*L’italiano* cit., 52).

⁵⁶⁰ D’ACHILLE, *Sintassi* cit., 207. Per quel che riguarda il suo uso nei dialoghi delle novelle del Quattro-Cinquecento, cfr. Enrico TESTA, *Simulazione di parlato. Fenomeni dell’oralità nelle novelle del Quattro-Cinquecento*, Firenze, presso l’Accademia della Crusca, 1991, 206-212.

⁵⁶¹ SABATINI, *L’italiano* cit., 165. L’argomento è trattato anche da CORTELAZZO (*Avviamento* cit., 97) e SORNICOLA (*Sul parlato* cit., 61-74) che, come BERRUTO (*L’italiano*

dinanti non sono ben definite, ma in alcuni casi si può operare una distinzione più netta ed una conseguente classificazione:

- causale⁵⁶²: *qui stateui attente, che questo/l'auuertij anche al Mon(aste)^{ro} di Scala 5 (2/13); attente a leggere senza piccio o riepeto alla /fine della parola, che non fa sentir quel, che/si dice 5 (2/16-18); e preghi sempre sempre Dio p(er) me, ch'io no(n) lascio ogni mat=/tina di raccomand(andar)lo 6 (2/1-3); Salutatemi Monsig(no)^{re}, ch'io mi rallegrò./con lui anc(or)^a, della gr(azi)a riceuuta 8 (2/19); A Suor Maria/che no(n) si scordi del patto, ch'io no(n) mi/scordo mai 8 (2/25-27); andateui apparecchiando,/ che ci auete da dire all'esercizij, che noi già ci andiamo/apparecchiando a sentire 9 (1/23-25); P(er)ciò pregate Dio p(er) me, ch'io no(n) mi scordo/mai di lui 6 (1/32-33); Auuisami [...] che se bis(ogn)^a ci uado 19 (4/32-33); no(n) lasciare ti prego,/ di sincerarlo su questo punto, che noi non/colpiamo a niente 16 (1/14-16); fanne di me quel che ti piace, ch'io voglio/tutto quel che volete voi 18 (3/4-5); ui ò dato / di camminare co(n) D. Gio., e D. Andrea p(er) un poco, che/ si è creduto il poterli giouare il fare esercizio 19 (2/4-5); Non si scordi del patto, ch'io no(n) mi scordo 18 (4/5); Che se sono stati chiamati/miseri loro, Dio facci, /che si saluino 19 (3/11-13); Meglio se/aveste potuto avere l'opere di S. Tomm(as)^o [...] che son belle assai. 59 (3/5-7); V.S. no(n) dubiti ch'io no(n) sono/molto stretto, ma neppure molto largo 77 (2/17-18); avrei a caro, che ci dasse un'occhiata il P. Zaccaria, che io lo tengo [...] per un Padre molto/dotto 77 (2/25-28);*

- finale: *si/ legga [...] con pausa e con voce forte/che tutti [...] possano ben sen-/tire 5 (2/18-21); No(n) ui scordate [...] di raccomandare [...] q(ue)lla pouera mia pe-/nitente [...] che le dia forza 5 (2/29-3/3); spero a Dio, che no(n) succeda più 5 (3/17); pregate[...] ch'io facci sem=/pre, e solo la volontà di Dio 5(4/12-15); è prega/Giesù, e Maria che t'illumino 11 (2/19-20); saputa la p(rete)nz(io)^{ne} de' SS. Pos., che noi oblig(assi)^{mo} 13 (1/20); Che se sono stati chiamati/miseri loro, Dio facci,/che si saluino 1740, 35 (3/11-13); s'includ(on)^o/le regole. Il C(ardina)l Spinelli le man-/derà ad un C(ardina)le amico, che lo p(resen)ti al Papa 21 (1/14-16); tengo lettera alli SS.^{ri} Can(oni)ci [...]*

cit., 55 e ss. e *Per una caratterizzazione* cit., 131-132), definiscono con il termine "polivalente" il pronome relativo, che possiede questa plurifunzionalità. Serianni sottolinea la presenza del *che* polivalente nel parlato dei *Promessi Sposi* e nella prosa del Verga, e aggiunge che "l'accettabilità di questo uso nella lingua scritta oscilla, non solo in base al livello di lingua adoperato [...] ma anche a seconda dei vari costrutti" (*Grammatica* cit., XIII. § 82). Mengaldo parla di "*che* cosiddetto "polivalente", subordinatore o connettore minimo generico" (*L'epistolario* cit., 92).

⁵⁶² Rohlfs afferma che spesso il *che* aveva funzione causale nella lingua antica (*Grammatica* cit., § 773).

p(er) la Missione[...] cioè, che noi venissimo a farla 23(1/9-11); *Confidiamo in lui, che no(n) abbi da/uincere l'inferno* 15 (1/4-5); *prego anch'io/D. Angelo che vi ajuti* 44 (1/16-17); *sino ad inginocchiar-/meli a piedi che almeno avessero differita almeno 3/giorni* 48 (1/41-43); *prego G. C. che vi perdona* 48 (2/21); *Ho ric(evu)ta la l(ette)ra del P. D. Paolo, ch'io vi facessi andare/ad Iliceto* 54 (1/2-3); *scrivetemi quale cosa/v'inquieta [...] che mi per=/suada a farvi mutare stanza* 54 (1/12-14); *mi scrive con un biglietto il S(igno)r Stasi che/V. S. l'ha scritto, che lo mandasse* 77 (1/9-10);

- consecutivo⁵⁶³: *in q(ua)le istituto/di tiranni ui può mai esser una regola così bar=/bara, che se n'abbino da uscire [...] O pure, che l'infermi/faccino l'istesso* 19 (1/17-21); *mi par cosa no(n) di tanto peso, /che perciò debba tralasciarsi* 23 (3/20-21); *erano/così umili ch'era un'edific(azio)ne* 44 (2/3-4); *fatela capitare quanto/più presto, e con cautela che non si /perda* 58 (2/14-16); *son tante/le notizie spaventose [...] che no(n) mi fido/di mandarlo* 58 (1/3-6); di tipo consecutivo/modale è il seguente caso: *E poi uieni quando uuoi, che ti/abbraccio* 7 (2/14-15);

- temporale⁵⁶⁴: *seguiti ad assistermi sino almeno, che (a quando) le cose* 27 (2/4); *Quanto v'ho amato e stimato p(ri)ma che eravate n(ost)ro* 48 (1/22-23);

- comparativo: *in q(ues)to tempo d'inuerno riuscirebbe [...] assai più fruttuosa/la Mis(sio)ne, che a Primauera* 57 (2/13-15);

- congiunzione subordinante + che⁵⁶⁵: l'unico esempio è *sub(it)o che aurà/la risposta te la manderà D. Cesare* 16 (2/8-9) in cui il "subito" ha valore di "appena".

III.6.5.3. Omissione del *che*

Migliorini afferma che l'omissione del *che* era una tendenza tipica della lingua del Quattrocento che regredì poi nella lingua letteraria del secolo XVI⁵⁶⁶. Nelle lettere del Santo sono presenti due casi di ellissi:

⁵⁶³ Cfr. CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 97; esempi analoghi anche in MORTARA GARAVELLI, *Scrittura* cit., 157 e MATARRESE, *Il Settecento* cit., 284.

⁵⁶⁴ Cfr. BERRUTO, *Sociolinguistica* cit., 125.

⁵⁶⁵ Berruto afferma che, sebbene in questi casi si potrebbe pensare ad un 'accumulo di regole', "l'interpretazione analitica funziona anche qui: *quando, siccome, ecc.*, portano in superficie il valore specifico del nesso congiuntivo [...] mentre il *che* reca il valore generico ormai familiare di complementatore, introduttore di subordinante" (*L'italiano* cit., 53-54).

⁵⁶⁶ MIGLIORINI, *Storia* cit., 292, 393. Folena sottolinea come si tratti della "caratteristica sintattica più forte della prosa quattrocentesca di ogni tipo e di ogni prove-

liberarui da' demonij altri=/menti p(er) l'ingrat(itudi)ne potrebbero ritorinare 8 (1/11-12); *sappi l'aria qui è /p(er)fetta* 12 (1/11-12); *con amore, con che frequenza* 12 (4/2).

III.6.6. Ridondanza ed omissione della particella negativa

Nell'epistolario alfonsiano sono presenti due esempi di uso improprio della negazione: nel seguente caso abbiamo addirittura tre negazioni in una sola frase, nella quale ne sarebbe bastata una (la prima): *Auertendo, che no(n) uoglio che non mai/lasciate di leggere* 1731, 5 (2/5-9) dove *non mai* è una concrezione per *giammai*.

Di stampo classicheggiante il costrutto formato da un verbo o da una locuzione che indica timore e il *non* preposto al verbo dipendente della subordinata affermativa⁵⁶⁷. Il costrutto era consigliato ancora nel secondo Ottocento da alcuni grammatici⁵⁶⁸, ma ormai considerato un "preziosismo sintattico"⁵⁶⁹. In s. Alfonso è presente un solo esempio di questo costrutto: *il mio timore era, che no(n) si errasse/nelle carte aggiunte che vi sono, le quali son molte, e molto/utili* 1756,77 (3/1-2)⁵⁷⁰.

Da segnalare, infine, un caso di omissione della particella negativa: *Fate [...] che voi ui/scordate di me* 1731, 5 (2/28-29).

nienza" (Gianfranco FOLENA, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'"Arcadia" di Sannazzaro*, Firenze, Olschki, 1952, 75). Testa riporta le parole di Segre, il quale affermava che "alla sua diffusione contribuì l'uso scritto delle redazioni cancelleresche [...] in quanto produttore di una meccanismo di giustapposizione, ovvero del 'modo più semplice di unire due proposizioni'" (*Simulazione* cit., 213). Cfr. anche ROHLFS, *Grammatica* cit., 797. Per la presenza del fenomeno nell'italiano popolare, Cortelazzo parla di fase estrema del processo di semplificazione (*Avviamento* cit., 96-98); cfr. anche ALJSOVA, *Relative* cit., 304, 318.

⁵⁶⁷ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 970.

⁵⁶⁸ Cfr. FORNACIARI, *Sintassi* cit., 364.

⁵⁶⁹ MASINI, *La lingua* cit., 88 cfr. anche PIOTTI, *La lingua* cit., 180 e MENGALDO, *L'epistolario* cit., 106. Vitale ne segnala l'uso sistematico nelle *Operette morali* (Maurizio VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni: giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei "Promessi Sposi" e le tendenze della prassi correttoria manzoniana*, Milano, Cisalpino, 1992, 138). In SPM è ormai minoritario per *temere*. Nel TB (s.v. *temere*) leggiamo che "al verbo *Temere* [...] si dà il NON, forse omettendo il CHE", ma, sottolinea, "per proprietà di linguaggio" e, quindi, in situazioni particolarmente elevate, e riporta un esempio dal Petrarca (*Sonetto* 71, parte 1): "ch'io temo, lasso! no 'l soverchio affanno/ Distrugga il cor".

⁵⁷⁰ La particella negativa è assente nei seguenti casi: *questo temo [...] che ui sia* 1740, 19 (1/30-31); *Io temo che [...] il Dem(oni)º [...] vi farà sentire* 1751, 48 (2/34-35); *temo della/vostra eterna salute* 1756, 70 (1/15-16).

III.6.7. Le concordanze

Nelle lettere alfonsiane abbiamo pochi casi in cui soggetto e predicato o sostantivo e aggettivo non concordano, e per ognuno di questi casi si può fornire una spiegazione plausibile, legata a momenti di distrazione o a fattori tali da indurre in errore. Si darà, quindi, una rapida scorsa a questi casi, per poi passare ad illustrare il fenomeno più esteso ed interessante dell'accordo col participio passato.

III.6.7.1. Discordanze

- Verbo plurale con soggetto singolare posposto: unico caso, tra l'altro tollerabile perché il soggetto è come se fosse composto da due parti, è: *vi sono un'ora e mezza diuisa in tre/volte di oraz(io)^{ne} 1733, 11 (2/5-7)*;

- soggetto maschile e apposizione femminile: *si legga [...] che tutti anche le lontane possano ben sentire 1731, 5 (2/19-21)*: la discordanza deriva dalla regola dell'italiano, per cui ci si riferisce ad un gruppo misto di persone sempre con il maschile plurale⁵⁷¹, uso che il Santo corregge con il femminile plurale successivo, rendendosi conto che si sta riferendo ad un gruppo di monache, sebbene la forma sarebbe accettabile se "anche le lontane" fosse considerata come una parentetica;

- discordanze dovute alla confusione nel sistema allocutivo: in *V.S. è stato 1731, 6 (1/4)*⁵⁷² il Santo anticipa una regola ormai ben attestata nell'italiano moderno: ossia l'accordo al maschile con il *lei* di rispetto se riferito ad un uomo⁵⁷³. La regola si è attestata nel corso del secolo scorso: nei *Promessi Sposi*, infatti, l'unico esempio utile presenta accordo al femminile ("Sappiamo bene che lei non è venuta al mondo col cappuccio in capo", V 37), ma "un'altra volta, con *vossignoria*, l'accordo - presente nella 1^a edizione - è eliminato: "Se vossignoria illustrissima è tanto *inclinato* a far del bene" (XXXVIII 39)"⁵⁷⁴. In *Sappi che io ò tutto/il genio di seruirle p(er)/tanta bontà, et affetto che V. S. à/p(er) me mis(erabi)le 1735, 13 (4/7-10)* abbiamo la stessa confusione tra il "tu"

⁵⁷¹ Ad esempio, entrando in una stanza in cui si trovano uomini e donne si dirà "Buongiorno a tutti".

⁵⁷² Per il sistema allocutivo e la descrizione di questa lettera, cfr. § III.6.4.3.

⁵⁷³ SERIANNI, *Grammatica* cit., VII. § 90.

⁵⁷⁴ *Ibid.*

del congiuntivo iniziale al “lei” del pronome enclitico finale;

- discordanza tra soggetto e pronome enclitico: unico caso è rappresentato dalla parte evidenziata in questa sezione, riportata integralmente per rendere chiaro da dove è partito l’errore del Santo: *Circa i luoghi, solam(en)^{te} possono venire/nel luogo designato [...] Se mai trovate difficoltà/col disegno che abbiamo concertato/col P. Ferrara, non mettete mano/a far niente. Se poi può venire così, fateli* 1756, 69 (1/2-11). La confusione del Santo deriva dal fatto di aver parlato prima di luoghi e poi di disegno, e pensando alle difficoltà di realizzazione nell’uno e nell’altro caso riunisce in un’unica frase i due argomenti espressi in precedenza, facendo scaturire la discordanza.

III.6.7.2. Accordo del participio passato

Come ben sottolinea Rohlfs, “in origine il participio s’accordava col relativo oggetto-accusativo. [...] Ma in genere col passar dei secoli s’è avuta una sorta di fossilizzazione del participio”, e “l’accordo del participio non fu strettamente osservato”⁵⁷⁵. In questo caso, possiamo avvalerci anche delle considerazioni in proposito del Santo, che afferma: “può dirsi: *Ho veduto Roma, Ho fatto amicizia*; ma meglio dicesi: *Ho veduta Roma, Ho fatta amicizia*”⁵⁷⁶.

- Accordo nel genere:

- participio-sostantivo: *abb(ia)^{mo} letta la risp(ost)^a* 1740, 19 (1/3); *abbiamo/amata e desid(era)^{ta} la sua persona* 1751, 48 (3/4-5); *auea/saputa la p(rete)nz(io)^{ne}* 1735, 13 (4/19-20); *ci anno data la/casa* 1734, 12 (4/4-5); *ho fatta l’intenz(io)^{ne}* 1750, 45 (2/6); *ho ricevuta la vostra* 1756, 77 (1/3); *l’ò data la buona nuoua* 1732, 9 (1/21); *Mi ha*

⁵⁷⁵ Inoltre, Rohlfs collega l’accordo dell’italiano antico alla ripresa della formula tardo-latina *domum constructam habeo*, dove vi è l’accordo del participio col relativo oggetto-accusativo (*Grammatica* cit., § 725). Per l’accordo di numero e genere del participio, si veda SERIANNI, *Grammatica* cit., XI. §§ 364-369. Per il mancato accordo nella prosa letteraria, cfr. SERIANNI, *Il primo* cit., 92.

⁵⁷⁶ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107. Per Cinonio è “sempre e comunque obbligatoria la concordanza in genere e numero fra participio e sostantivo. Per F[acciolati] di solito i “participi preteriti” si accordano in genere e numero col nome cui si riferiscono, ma possono anche discordare, soprattutto quando il participio precede un infinito: “*avendo fatto armare una galea*”. [...] Poco più avanti, sempre sotto la v. participio, ma in un diverso contesto, fornisce l’esempio “*ho veduta Roma*” (*Brevi Avvertimenti*, 92). Da notare che la scelta è in linea con la tradizione letteraria, mentre nel parlato (almeno odierno) “se il participio è accompagnato dall’ausiliare *avere*, resta più spesso nella forma del maschile singolare” (SABATINI, *L’italiano*” cit., 167).

scritta un'altra 1756, 69 (1/16); *non avete ricevuta la mia* 1756, 73 (1/4); *ò data la buona nuova* 1732, 9 (1/21); *ò riceuuta/la tua* 1733, 11 (1/3-4); *ò riletta la sua lettera* 1732, 9 (1/7); *vi ho scritta un'altra* 1756, 81 (1/9);

- sostantivo-participio: *consolaz(io)^{ne} che/mi auete data* 1732, 8 (1/3-4); *cotesta Missione,/io l'aveva esclu./sa* 1756, 73 (1/8-10); *l'amarrezza che ho in=/tesa* 1756, 70 (1/3-4); *Opera che abb(ia)^{mo} intrapresa* 1745, 30 (1/44); *una miss(io)^{ne} .. à douuta trasportarla* 1: 743, 14 (2/8-10).

- Accordo nel genere e nel numero:

- maschile: participio-sostantivo: *a che giorno [...] avete dati li [...] libri* 1750, 45 (2/21-22); *ho commessi 12./compendi* 1757, 92 (1/31);

- sostantivo-participio: *autori [...] che/avete trovati* 1753, 59 (1/18-19);

- femminile: participio-sostantivo: *abbiamo tenute le case* 1742, 21 (1/8); *essersi/perdute l'istruz(io)ⁿⁱ* 1753, 58 (1/9-10);

- sostantivo-participio: *le cose che ha fatte* 1756, 35 (1/11-12); *le sue l'avesse fatte* 1753, 59 (3/11); *poche cose che ò buttate* 1732, 9 (1/16); *dottrine, che ho ricavate* 1756, 77 (1/18); *sentenze/ch'io ho poste* 1756, 32 (1/31-32).

- Accordo nel genere ma non nel numero: *avreste [...] fatta la /lezione ed oraz(io)^{ne}* 1756, 70 (2/8-9).

- Accordo nel numero ma non nel genere: *l'ho fidata poi in /mano il tesoro più pregiato della/C. che sono li giovani* 1751, 48 (1/26-27)⁵⁷⁷.

III.6.8. Il verbo

III.6.8.1. Selezione del verbo ausiliare: uso inverso

Come ben nota Cortelazzo, "l'uso specularmente inverso dell'ausiliare è spesso, ma non sempre, riflesso della posizione dialettale [...] anche per una norma generale, che esclude uno dei due possibili verbi ausiliari, come succede all'Italiano meridionale, che nella sua parlata naturale ignora l'accompagnamento verbale con *essere*"⁵⁷⁸, o meglio

⁵⁷⁷ Serianni afferma che è "più complesso l'accordo con l'ausiliare *avere* quando vi sia un complemento oggetto" (*Grammatica* cit., XI. § 365).

⁵⁷⁸ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 117. Cfr. anche BERRUTO, *L'italiano* cit., 40-50.

presenta una “ben più estesa generalizzazione del verbo *avere* cogli'intransitivi”⁵⁷⁹. Nei testi alfonsiani l'uso degli ausiliari è il più delle volte rispettato, ma i rari casi di deviazione dalla norma si manifestano appunto nell'uso di *avere* al posto di *essere*, forse proprio per influenza dialettale: *Così ha piaciuto a Dio* 57 (1/4); *Ò arrivato a dubitare* 9 (2/4); *se l'è tenuta* 8 (1/6); con gli pseudo-riflessivi il fenomeno è presente nei seguenti casi: *mi ho preso* 44 (1/5); *voi ue l'auete scelto* 5 (3/27).

III.6.8.2. L'indicativo in luogo del congiuntivo

Berruto afferma che l'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo è “un tratto marcato regionalmente per l'Italia centro-meridionale dove l'indicativo in luogo del congiuntivo è la norma anche nell'uso di parlanti colti, giungendo a far parlare di ‘morte prossima del congiuntivo’”⁵⁸⁰. Questo tipo di tendenza è considerata da D'Achille non solo tipica dell'Italia centro-meridionale, ma anche e soprattutto di non recente innovazione; lo studioso aggiunge che il fenomeno è dovuto “alla complessità morfologica di questo modo, che spinge molti parlanti ad evitare forme sulla cui correttezza hanno dei dubbi”⁵⁸¹.

Il fenomeno è, quindi, di stampo popolare in s. Alfonso e si registra soprattutto in soggettive ed oggettive: *l'espone/come si ritroua* 1725, 1 (1/4-5); *Credo, che ui può bastare Dio* 1731, 5 (4/23); *è molto facile/ch'io mi ritiro* 1731, 6 (1/6-7); *quando sentirete, che cosa è* 1731, 6 (1/12); *no(n) occorre che/ora uieni* 1733, 11 (1/18-19); *m'immag(in)º, che [...]no(n) anno* 1735, 13 (4/28); *pare che ò* 1742, 21 (1/7).

Nel seguente caso il *che* ha valore consecutivo/modale⁵⁸²: *poi uieni quando uuoi, che ti/abbraccio con tutto il gusto mio* 1732, 7

⁵⁷⁹ Infatti, in napoletano si dice *aggio venuto*, accanto a *so bbenuto*, e a *muorto* accanto a *è mmuorto* (ROHLFS, *Grammatica* cit., § 729).

⁵⁸⁰ BERRUTO, *L'italiano* cit., 59. Rohlf s sottolinea il fatto che il fenomeno è tipico dell'area meridionale (*Grammatica* cit., § 681, cfr. inoltre ivi, § 688, § 690). Per quel che riguarda la “morte del congiuntivo”, sono molto interessanti i due articoli di Franco Fochi il quale denuncia l'uso pressoché esclusivo dell'indicativo dopo verbi o locuzioni di dubbio e incertezza, soprattutto a Roma, come tratto importato dal Mezzogiorno e acquisito anche da parlanti colti provenienti da altre regioni (Franco FOCHI, *Credo che può bastare*, in *Lingua Nostra* 17 (1956) 98 e Franco FOCHI, *Congiuntivo manomesso*, in *Lingua Nostra* 18 (1957) 58-59). Cfr. anche SABATINI, *L'italiano* cit., 166-167 e CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 103-105.

⁵⁸¹ D'ACHILLE, *Sintassi* cit., 295-296. Cfr. anche SABATINI, *L'italiano* cit., 166-167. D'Achille, inoltre, aggiunge anche che “il fenomeno può essere ricondotto alla preferenza del parlato per la paratassi” (*Sintassi* cit., 296).

⁵⁸² Cfr. § III.6.5.2.

(2/14-15); per le finali il congiuntivo manca nei seguenti casi: *prego G. C. che vi p(er)dona* 1751,48(2/21); *acciò lo trattate* 1757, 92 (1/29).

Il congiuntivo manca anche in due proposizioni concessive esplicite dopo il *benché*: *benche tanto s'umilia [...] par che ancora conser./ui il proprio giudizio* 1732, 9 (1/8-9); *benche/procuro di mantenermi secreto* 1732, 9 (1/26-27). Serianni sottolinea che, in questi casi, "una certa tolleranza per l'indicativo si osserva nel registro familiare e nell'italiano antico". Nel secondo caso il valore di *benché* si avvicina a quello di una congiunzione avversativa e, quindi, l'uso dell'indicativo è accettabile⁵⁸³.

L'uso del congiuntivo manca anche in condizionali restrittive con congiunzione ipotetica rafforzata: *se_mai no(n) l'è stata sinora consegna-/ta* 1743, 25 (1/26-27); *Se mai trovate* 1756, 69 (1/8); *sempre, che/ c'è* 1732, 8 (2/4-5); *sempre-/che vogliono* 1747, 36 (1/10-11); *semprecche li patrimoni[...] son costituiti con istromenti, e sono/certi* 1750, 45 (1/10-12); *sempre che/le pare* 1756, 70 (2/20-21). Da registrare anche l'uso dell'indicativo dopo il *dove* con valore di congiunzione ipotetica: *io no(n) sono/scarso a riprendere doue conosco il bisogno,/e fusse al Regina* 1740, 18 (3/15-17).

III.6.8.3. Forme pronominali dei verbi

In questa sezione sono compresi tutti quei verbi che presentano forma pronominale, pur non essendo dei riflessivi diretti: cioè forme in cui l'azione "non si "riflette" direttamente sul soggetto, ma si svolge comunemente a suo beneficio"⁵⁸⁴ o, comunque, implica una "più forte partecipazione affettiva o di interesse"⁵⁸⁵ da parte del soggetto, per cui vengono denominate anche "costruzioni riflessive apparenti o di affetto"⁵⁸⁶. "Quest'uso è molto esteso nell'italiano regionale del Centro e del Mezzogiorno"⁵⁸⁷, e coinvolge sia verbi transitivi che intransitivi.

III.6.8.3.1. Forme pronominali dei verbi intransitivi

⁵⁸³ Cfr. SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. § 174.

⁵⁸⁴ *Ibid.*, XI. § 21.

⁵⁸⁵ SABATINI, *L'italiano* cit., 167.

⁵⁸⁶ *Ibid.*, 167-168.

⁵⁸⁷ SERIANNI, *Grammatica* cit., VII. § 40.

Anche in questo caso Fornaciari parla di forma “intensiva”⁵⁸⁸, e Serianni afferma che si tratta di “verbi in cui il pronome atono non ha valore riflessivo, né diretto né indiretto né reciproco, ma rappresenta una semplice componente formale del verbo”⁵⁸⁹. Rohlfs fa una distinzione tra verbi di moto come *fuggirsi, andarsi, uscirsi*, ecc. (che si uniscono, di solito, al *ne*⁵⁹⁰), e verbi di stato in luogo come *starsi, essersi, giacersi*, ecc.⁵⁹¹ Fornaciari considera i primi come tipici del linguaggio comune, ma per i verbi del secondo gruppo afferma che sono tipici del “parlar poetico ed elegante”⁵⁹². Anche Serianni rileva che l’oscillazione fra forma attiva e forma intensiva pronominale era molto più frequente in italiano antico, con verbi come *essere/essersi* e *stare/starsi*⁵⁹³.

S. Alfonso presenta la forma pronominale con entrambe le serie di verbi:

- verbi di moto

- 1^a persona: *no(n) mi parta da qui* 1744, 28 (3/4);

- 3^a persona: *se n’à da uscire* 1740, 19 (1/23);

- 5^a persona: *Nè pensate di [...] spaventarmi, con/dire [...] che ve ne volete andare* 1756, 70 (1/17-18); *se ve ne andaste* 1756, 70 (1/21);

- 6^a persona: *se n’abbino da uscire* 1740, 19 (1/19);

- verbi di stato

- 1^a persona: *all’Arc(ivesco)^{vo} è dispiaciuto l’essermi io/interposto [...] Da oggi innanzi non mi c’intrigherò più* 1753, 58 (2/8-12);

- 2^a persona: *uie-/ni a starti allegramente* 1734, 12 (1/19);

- 3^a persona: *il male/si è che* 1731, 5 (1/35-36): in questo caso *si è che* rappresenta una locuzione fissa⁵⁹⁴;

- 5^a persona: *Se stimate/meglio restarvene in casa, restatevi* 1740, 19 (2/23-24).

III.6.8.3.2. Forme pronominali dei verbi transitivi

Fornaciari parla di “transitivi intensivi”, ed aggiunge che si formano quando “la forma attiva dei verbi transitivi si rafforza colle par-

⁵⁸⁸ FORNACIARI, *Sintassi* cit., 223.

⁵⁸⁹ SERIANNI, *Grammatica* cit., XI. § 23.

⁵⁹⁰ Dando vita a “locuzioni cristallizzate” come *andarsene, uscirsene* in cui “il valore di *ne*, locativo o pronominale, appare attenuato, quasi irriconoscibile” (*Ibid.*, VII. § 40).

⁵⁹¹ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 482.

⁵⁹² FORNACIARI, *Sintassi* cit., 223.

⁵⁹³ SERIANNI, *Grammatica* cit., XI. § 27b. Cfr. anche NENCIONI, *Costanza* cit., 14.

⁵⁹⁴ Cfr. NENCIONI, *Costanza* cit., 14.

ticelle pronominali corrispondenti a ciascuna persona [...] per significare che l'azione è come concentrata nel soggetto, il quale opera più intensamente. Onde può chiamarsi *forma attiva intensiva*"⁵⁹⁵, mentre Serianni parla di "*riflessivi indiretti* (detti anche *apparenti* o *transitivi pronominali*)"⁵⁹⁶. Già Brambilla Ageno considerava questo fenomeno tipico non solo con "verbi intransitivi come *andarsene* e *dormirsi*, ma anche con verbi transitivi come "*godersela, mangiarsi (qualcosa), prendersi (alcunchè)*", in cui "il pronome non indica che l'azione si riflette sul soggetto, come avviene in *lavarsi, muoversi, perdersi*"⁵⁹⁷. Il costrutto, quindi, è indicato come più frequente con verbi del tipo *mangiare* e *bere*⁵⁹⁸; nei testi alfonsiani, però, è presente una ricca fenomenologia che coinvolge diverse tipologie verbali:

- 1^a persona: *mi bisogna trattare alcuni [...] della Congr(egazio)*^{ne} 1750, 44 (1/8-9); *mi son dichiarato che* 1743, 25 (2/4); *mi son protestato ch'io* 1743, 25 (2/9); *mi trovo notato che* 1750, 44 (3/24); *D. Gio. Mazzini, che Dio/sa con che pena me_lo levo* 1753, 57 (2/2-3); particolare il seguente caso: *le faccia rivedere a me, ed io/sempré mele prenderò da lui* 1753, 59 (3/14-15);

- 2^a persona: *fatti un poco d'oraz(io)*^{ne} 1732, 7 (2/5); *Ditti il Rosario a Maria* 1732, 7 (2/7);

- 3^a persona: *V. S. s'abbia pazienza* 1750, 44 (2/1); *Il P. Leo che s'ab-/bia pazienza* 1756, 86 (1/23-24); *Dite al P. Apice che s'abbia pazienza* 1753, 58 (2/1); particolare il caso seguente: *sino che Dio/si chiama la n(ost)ra madre* 1753, 28 (1/4-5);

- 5^a persona: *voi ue l'auete scelto*⁵⁹⁹ 1732, 2 (3/27).

III.6.8.4. Uso del riflessivo in luogo del passivo

Fornaciari afferma che "invece del passivo propriamente detto è spessissimo adoperata la forma riflessiva in senso passivo", quando però non nasca alcun equivoco e si possa "costruire col complemento di causa, né più né meno che i veri passivi"⁶⁰⁰. Sottolinea anche il fatto che l'italiano ha sempre prediletto la forma riflessiva anche per il passivo,

⁵⁹⁵ FORNACIARI, *Sintassi* cit., 222-223.

⁵⁹⁶ SERIANNI, *Grammatica* cit., XI. § 21.

⁵⁹⁷ Franca BRAMBILLA AGENO, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1964, 57.

⁵⁹⁸ Costrutti per i quali ROHLFS (*Grammatica* cit., § 482, § 640) parla di "dativo etico che esprime un sentimento di animo personale". Cfr. anche SERIANNI, *Grammatica* cit., XI. § 21 e SABATINI, *L'italiano* cit., 168.

⁵⁹⁹ Per la selezione inversa dell'ausiliare, cfr. § III.6.8.1.

⁶⁰⁰ FORNACIARI, *Sintassi* cit., 233.

ma con l'avvertenza che "la costruzione riflessiva potrà usarsi soltanto quando non vi sia pericolo d'equivoco"⁶⁰¹. In s. Alfonso i casi in cui il riflessivo è usato in luogo del passivo non generano equivoci: *si è fon=/data una Congreg(azio)^{ne} di Operarj* 7 (1/5-6); *se si frequenta [...] l'oraz(io)^{ne} dalle Relig(io)^{se}* 11 (4/1-2); *si senta da tutti i S(igno)^{ri}* 15 (1/28); *si van celebrare le/messe da q(ue)lli* 1750, 45 (1/28-29); *tutte le ingiurie che si sono dette* 1751, 48 (2/27); *si legga da cotesti lodatori lo scritto* 1753, 58 (2/5); *Si raccomanderà [...] il F(rate)llo [...] da tutta la comunità* 26 (2/18-19); *Ma no(n) fate/che la cappellania si lasci in testa nostra* 1753, 59 (1/14-15); *colle altre mie Note scritte, acciò si leggano/dal compositore e revisore* 1756, 77 (3/21-22).

III.6.8.5. Infinito con le preposizioni

L'infinito preceduto da *in* e *con* è considerato da Serianni, per il secondo Ottocento, come uno di quegli "istituti morfosintattici di sapore libresco se non arcaizzante"⁶⁰²; ma già nel corso del Sei-Settecento era gradito soprattutto alla prosa di tradizionalisti come Di Capua e Becelli⁶⁰³.

- *In + infinito*: *in far* 23 (2/24); *in farmi* 11 (3/18); *in sentire* 32 (1/28); *in vederlo* 31 (2/5);

- *Con + infinito*: *co(n) dirle* 4 (2/10); *con dire* 12 (2/29); *co(n) praticarli* 15 (3/5); *co(n) lasciar* 20 (2/7); *con fondar* 27 (1/20); *co(n)/essere* 1756, 86 (1/20-21).

III.6.9. Ordine dei costituenti e dislocazioni

III.6.9.1. "Topologia"⁶⁰⁴

Prima di elencare i casi relativi all'ordine dei costituenti frasali in s. Alfonso, occorre ricordare che la cosiddetta costruzione "inversa", caratteristica "del latino e dell'italiano letterario"⁶⁰⁵, fu al centro di una

⁶⁰¹ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 481.

⁶⁰² SERIANNI, *Il secondo Ottocento (Storia della lingua* cit.), 87.

⁶⁰³ VITALE, *L'oro* cit., 212-213 e 492. Per l'ampia diffusione nel Seicento, cfr. MIGLIORINI, *Storia* cit., 427. Nel primo Ottocento è ormai abbastanza raro (MIGLIORINI, *Storia* cit., 569); per il secondo Ottocento la forma è presente in Giuseppe Menghi (SERIANNI, *Il secondo* cit., 87), nell'epistolario di Nievo (solo con *in*: MENGALDO, *L'epistolario* cit., 81) e nei giornali milanesi (MASINI, *La lingua* cit., 97).

⁶⁰⁴ Oppure "ordine delle parole nella frase" (cfr. SERIANNI, *Il primo* cit., 92).

⁶⁰⁵ *Ibid.*, 16 n.3. Matarrese sottolinea "la conservatività dell'italiano, povero di terminologia settoriale, è intralciata da una sintassi dal periodare complesso e ricco di inversioni" (*Il Settecento* cit., 59 n).

querelle linguistica proprio nel corso del Settecento: vi era, infatti, chi rivendicava la superiorità del francese perché utilizzava l'ordine diretto (soggetto-verbo-complemento) ritenuto più "naturale", conforme ai meccanismi del pensiero, e "normale", rispetto all'ordine inverso di tipo "marcato"⁶⁰⁶.

III.6.9.1.1. Posizione del soggetto

Si riscontra la posposizione del soggetto al verbo nei seguenti casi⁶⁰⁷: *Supplica umiliss(imamen)^{te} [...] il Clerico Alfonso di Liguoro* 1725, 1 (1/3); *sareb./be il tempo più proprio* 1734, 12 (1/15-16); *Confidiamo [...] che no(n) abbi da/uincere l'inferno* 1743, 25 (1/5-6); *riuscirebbe [...] assai più fruttuosa la Mis(sio)^{ne}* 1743, 25 (2/13-15); *Fanno [...] gran profitto le Miss(io)ⁿⁱ* 1747, 36 (1/34-35); *me l'han fatto proporre gli stessi Consultori* 1756, 73 (2/6-7); *mi scrive con un biglietto il S(igno)^r Stasi* 1756, 77 (1/9); *si lamenta Siniscalchi* 1757, 92 (1/27); *anderebbe a terra la Regola* 1759, 97 (1/6).

Il fenomeno è presente in un caso dopo il verbo "essere"⁶⁰⁸: *E stato ciò nec(essa)^{rio}* 1756, 81 (1/16).

Anche nei seguenti casi di "forme verbali riflessive con senso passivo"⁶⁰⁹ si riscontra la posposizione del soggetto: *si è fon=/data una Congreg(azio)^{ne} di Operarj* 7 (1/5-6); *se si frequenta [...] l'oraz(io)^{ne} dalle Relig(io)^{se}* 11 (4/1-2); *si van celebrare le/messe da q(ue)lli* 1750, 45 (1/28-29); *si legga da cotesti lodatori lo scritto* 1753, 58 (2/5); *Si raccomanderà [...] il F(rate)llo [...] da tutta la comunità* 26 (2/18-19).

⁶⁰⁶ Cfr. MATARRESE, *Il Settecento* cit., 69, 120, 182-183. Fornaciari considera positivamente la possibilità che ha l'italiano di uscire dalle regole dell'ordine diretto, perché ciò permette di "esprimere con più forza un sentimento, antepo- nendo, per meglio metterla in rilievo, la parola e la frase più importante", e consente alla lingua di godere di molta più libertà rispetto alle altre lingue romanze soprattutto quando è "mossa dal bisogno d'un'armonia grata, dignitosa e conveniente alla qualità dello stile" (*Sintassi* cit., 431).

⁶⁰⁷ Rohlf s scrive: "Di regola il soggetto si pone all'inizio della frase, dinanzi al verbo. [...] Vi sono però casi in cui il soggetto segue al verbo. La stessa postura ritroviamo [...] quando si debba accennare a qualcosa di nuovo o d'importante. [...]. Nella lingua antica la posposizione del soggetto si ha assai frequentemente anche in altri casi, in cui il verbo ha pochissimo rilievo [...]. Nella lingua moderna la posposizione del soggetto al verbo è un mezzo stilistico impressionistico". (*Grammatica* cit., § 982). Per l'uso nel parlato cfr. SABATINI, *L'italiano* cit., 162. Cfr. anche FORNACIARI, *Sintassi* cit., 449-450.

⁶⁰⁸ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 982: "particolarmente dopo forme dei verbi 'essere' e 'avere'".

⁶⁰⁹ *Ibid.* Per lo studio di questa particolare costruzione, cfr. § III.6.8.4.

III.6.9.1.2. Posizione del verbo

E' presente un solo caso in cui il verbo si trova in clausola⁶¹⁰: *p(er) f(rate)llo n(ost)ro con tutto il core ti aspetto* 1733, 11 (1/24).

Sono presenti anche due casi di posposizione del verbo ai complementi in *Ò detto quattro in que-/sta casa siamo p(er) ora, ma tra poco saremo più* 1734, 12 (2/8-10); e *Giesuchristo vediamo, che/bened(ic)e a merauiglia le n(ost)re pouere fati-/che* 1734, 12 (3/22-24).

III.6.9.1.3. Posizione dell'aggettivo

Troviamo l'aggettivo anteposto al nome cui si riferisce nei seguenti casi⁶¹¹: *passato anno* 1725, 1 (1/4); *diuino Sposo* 1731, 5 (3/27); *felice viag=/gio* 1732, 9 (1/3-4); *con tre altri soggetti* 1739, 16 (4/28); *divina grazia* 1745, 31 (1/14); *due altri libri* 1750, 44 (3/27); *tre altri/libri* 1750, 44 (4/4-5); *vostra eterna salute* 1756, 70 (1/16).

Nei seguenti casi gli aggettivi sono posposti al nome⁶¹²:

- *"caro" e derivati*: *Sorelle car(issi)me* 1731, 5 (1/2); *Mons(igno)re mio caro* 1733, 11 (2/24);

- *"grande" e derivati*: *progres-/si grandi* 1734, 12 (2/4-5); *una consolaz(io)ne gra(n)-/de* 1739, 16 (4/3-4); *amore grande* 1740, 18 (2/7).

Attenzione particolare meritano i numerosi casi in cui abbiamo posticipazione del possessivo, perché sono da ricondurre all'uso dialettale napoletano, in cui "gli aggettivi possessivi [...] si pospongono

⁶¹⁰ La "costruzione inversa della frase, con verbo in posizione finale, propria dello stile classicheggiante della tradizione letteraria italiana" (MATARRESE, *Il Settecento* cit., 120) è ancora discretamente attestata nella prosa del secondo Settecento (SERIANNI, *Il primo* cit., 100; cfr. PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 127 e ss.).

⁶¹¹ Serianni scrive: "Generalmente la posizione non marcata dell'aggettivo qualificativo è dopo il nome cui si riferisce. Quando un aggettivo qualificativo precede il nome, esso indica di solito una maggiore soggettività di giudizio in chi parla o scrive, una particolare enfasi emotiva o ricercatezza stilistica" (*Grammatica* cit., V. § 29). Fornaciari l'aggettivo "si antepone, quando più di esso deve esser notato il sostantivo" (*Sintassi* cit., 435).

⁶¹² Rohlfs scrive: "Nel Meridione la postura dell'aggettivo dopo il sostantivo è ancora più frequente e generale che nell'italiano" (*Grammatica* cit., § 984).

sempre ai nomi cui si riferiscono"⁶¹³: *Supplica [...] l'Em(inen)za V(ost)ra* 1725, 1 (1/3); *suppl(ic)a l'Em(inen)za sua* 1725, 1 (1/3); *gusto mio* 1732, 7 (1/7); *grazie sue* 1732, 7 (1/21); *l'anima tua* 1732, 7 (2/10); *co(n) tutto il gusto mio* 1732, 7 (2/15); *il core/tuo* 1732, 7 (2/21-22); *la parte/sua* 1732, 8 (1/8-9); *di S. Teresa mia* 1732, 8 (2/22); *la Mam-/ma mia* 1732, 9 (2/4-5); *p(er) f(rate)llo n(ost)ro* 1733, 11 (1/24); *Mons(igno)re mio caro* 1733, 11 (2/24); *dalla casa tua* 1739, 16 (1/12); *Il Vescovo tuo* 1739, 16 (4/15); *offeriteli ancora il cuore mio* 1740, 18 (3/10); *rimetterà/la Mis(sio)ne all'arbitrio mio* 1743, 25 (2/5-6); *ad arbitrio mio* 1743, 25 (2/21); *al ritorno n(ost)ro* 1744, 28 (2/23); *gli occhi miei* 1751, 48 (2/2); *a spese sue* 1753, 59 (2/14); *Il luogo vostro* 1756, 70 (2/12). Nel seguente caso il possessivo si pone tra aggettivo e sostantivo⁶¹⁴: *pouera mia pe-/nit(en)te* 1731, 5 (3/1).

III.6.9.1.4. Posizione dell'avverbio⁶¹⁵

In alcuni casi l'avverbio precede la forma verbale: *così anche fate* 1731, 5 (1/31); *meglio sarebbe* 1732, 7 (1/7); *tu già/senti* 1732, 7 (1/15-16); *spesso saziarsi* 1732, 8 (2/1); *ancora mi auesse abbandonato* 1732, 9 (2/5); *già siamo molti compagni* 1733, 11 (1/8); *e già iui ci tengono* 1733, 11 (1/18); *già/so* 1742, 12 (3/13-14); *l'abbi fat-/to così rispondere* 1743, 25 (1/14-15); *V.R. già sa* 1750, 44 (1/11); *poco sarebbe/stato in casa* 1750, 44 (1/16-17); *E già ho fatta l'intenz(io)ne* 1750, 44 (3/23); *solam(en)te possono venire* 1756, 69 (1/3); *anche vorrei* 1756, 73 (2/17); *altr(iment)i come ivi/voglion fare?* 1756, 81 (1/26-27); *così/va* 1756, 86 (1/12-13).

Da sottolineare la posizione di *poi*, che spesso si pone tra due complementi indiretti o tra verbo e complemento: *Si può leggere poi in ricreaz(io)ne* 1731, 5 (1/1); *P(er) la lezione poi in Cella* 1731, 5 (2/1); *In q(ua)nto alla lez(zio)ne poi in Refettorio* 1731, 5 (2/5); *No(n) ui scordate poi ogni giorno* 1731, 5 (2/29); *e nel giorno poi della lib(erazio)ne* 1732, 8 (1/18); *chi si porta/poi imperfetta* 1732, 8 (2/6-7); *se si sgarano poi nella stam-/pa* 1756, 77 (3/24-25).

Nel seguente caso l'avverbio è posposto al verbo: *vedo ora* 1740, 19 (3/23); mentre nell'ultimo esempio è separato dal verbo cui si rife-

⁶¹³ ALTAMURA, *Il dialetto cit.*, 72. Cfr. anche ROHLFS, *Grammatica cit.*, § 431 e SERIANNI, *Grammatica cit.*, VII. § 108.

⁶¹⁴ Rohlf's annota: "Se il sostantivo è preceduto da un aggettivo, il pronome sta di norma dinanzi a questo [...] ma può anche seguire all'aggettivo [...]. Nel caso di posposizione l'aggettivo resta maggiormente accentuato" (*Grammatica cit.*, § 431).

⁶¹⁵ Cfr. ROHLFS, *Grammatica cit.*, § 986; SERIANNI, *Grammatica cit.*, XII. § 68-71.

risce: *stiamo in pe-/ricolo sempre* 1731, 6 (4/20).

III.6.9.1.5. Tmesi⁶¹⁶

In un caso abbiamo la spezzatura tra soggetto e predicato: *io due notti non ho dormi=/to* 1751, 48 (1/2).

In diversi casi la spezzatura è tra sostantivo ed attributo: *S(igno)r D. Saverio Rossi, che/ti conosce, Sacerdote* 1734, 12 (2/2-3); *la l(ette)ra consaputa del Cap(ito)lo ultima* 1743, 25 (1/21); *in una nuova casa da noi presa* 1745, 30 (1/4); *le stanze ultim(amen)^{te} designate* 1750, 45 (1/25); in questo gruppo può essere compreso anche il seguente esempio: *IL Vescouo poi/M(onsigno)r Vigilante* 1739, 16 (4/15-16).

In un solo caso è presente la frapposizione del complemento di termine tra predicato e complemento oggetto: *dateui a Giesù tutte* 1731, 5 (4/2).

Presente la divisione tra “verbo effettivo” e “complemento predicativo”⁶¹⁷: *Qui ce_ne stiamo nella /n(ost)ra divota, e solitaria casetta ritirati* 1734, 12 (3/6-8).

La spezzatura tra verbo servile ed infinito è presente in una sola occasione: *q(ua)ndo no(n) può esso uscire* 1756, 86 (2/17).

Nel seguente caso il soggetto è posto tra l’“ausiliare di tempo”⁶¹⁸ e il gerundio: *p(er)che sta il figlio morendo* 1756, 69 (1/24).

In diversi casi è presente la divisione tra sostantivo e complemento di specificazione: *li nomi dolcissimi, e/fortissimi contro tutto l'inferno di Giesù, e di/Maria* 1732, 7 (2/12-14); *il Vescouo tuo di Caserta* 1739, 16 (4/33); *la chiamata a noi della/missione* 1743, 24 (2/1-2).

Singolare il seguente caso dove il soggetto, oltre ad essere postposto al verbo (per cui cfr. § III.6.9.1.1.), è posto tra i due elementi di una proposizione comparativa: *in q(ue)sto tempo d'iuerno riuscirebbe [...] assai più fruttuosa/la Mis(sio)^{ne}, che a Primauera* 1743, 25 (2/13-15).

⁶¹⁶ “Per “tmesi” si intende la “spezzatura” di membri frastici comunemente uniti; per esempio nella sequenza ausiliare-participio passato [...] o in quella verbo servile-infinito” (SERIANNI, *Il primo* cit., 89, n. 2).

⁶¹⁷ Cfr. SERIANNI, *Grammatica* cit., XI. § 6a, II. § 34.

⁶¹⁸ *Ibid.*, XI. § 48, § 48c.

III.6.9.2. Dislocazione⁶¹⁹(o topicalizzazione⁶²⁰)

Per quanto riguarda i fenomeni di topicalizzazione o “messa in rilievo”⁶²¹, sono presenti e frequenti nel *corpus* alfonsiano esempi di frasi segmentate, in cui abbiamo la “tematizzazione (a sinistra o a destra) del dato “noto”, assunto come “tema” e ripresa di esso mediante un pronome nella frase che predica l’“informazione nuova, cioè il ‘rema””⁶²².

⁶¹⁹ Sabatini (*L’italiano* cit., 162) afferma che “questa costruzione [...] di antichissima data nella lingua italiana risale fino ai testi latini di epoca tarda” ed ha attestazioni in “testi di tutte le epoche (Boccaccio, Michelangelo, Goldoni, Manzoni, ecc.; qualche esempio affiora perfino in Dante o in zona a lui vicinissima)”. Per le attestazioni in Goldoni, cfr. il *corpus* analizzato da D’Achille, il quale definisce la dislocazione come un’“articolazione della singola entità sintattica [...] in due entità separabili in modo che una di esse, collocata in posizione iniziale o finale venga a costituire da sola un blocco informativo autonomo rispetto all’altro” (*Sintassi* cit., 91). Matarrese, sempre analizzando la struttura in Goldoni, afferma che la dislocazione è “una modalità della comunicazione orale per le possibilità di evidenziazione di una parte della frase. Un fenomeno attestato in tutte le epoche della nostra lingua, ma tenuto ai margini della norma codificata” (*Il Settecento* cit., 109, 258). Palermo parla di “emarginazione di un costituente all’estremità sinistra o destra della frase” (*Il carteggio* cit., 129-130).

⁶²⁰ Sarebbe da preferire la denominazione “topicalizzazione” per questo fenomeno, sulla scia di quanto affermato da BERRUTO (*L’italiano* cit., 62), perché questi “spostamenti nell’ordine dei costituenti frasali” e i “fenomeni di anteposizione o emarginazione a sinistra” hanno come chiaro scopo la “topicalizzazione con anticipazione enfatica a tema del nucleo tematico della frase, sia che esso sia tale dal punto di vista informativo e denotativo sia che esso sia tale dal punto di vista logico-affettivo” (analoga mente SORNICOLA, *Sul parlato* cit., 59-61). Circa le topicalizzazioni, anteposizioni, anacoluti nell’italiano popolare e nel parlato, cfr. CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 134-143; Alessandro DURANTI-Elinor OCHS, “La pipa la fumi?”. *Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni*, in *Studi di Grammatica Italiana* 8 (1979) 269-301; SABATINI, *L’italiano* cit., 162; Gaetano BERRUTO, “Dislocazioni a sinistra” e “grammatica dell’italiano parlato”, in FRANCHI DE BELLIS - SAVOIA, *Sintassi* cit., 129; ID., *Per una caratterizzazione* cit., 159-182. Berruto fa risalire questo fenomeno all’antipatia del parlato per l’impiego della forma passiva (“*Dislocazioni*” cit., 125).

⁶²¹ PALERMO, *Il carteggio* cit., 128 e ss.

⁶²² SABATINI, *L’italiano* cit., 162. D’Achille afferma che il fenomeno può “collegarsi all’egocentrismo del parlante, per cui l’elemento che rappresenta il centro d’interesse di chi parla tende ad essere posto all’apertura dell’enunciato e alla percettività del ricevente, in vista della quale è necessario disporre le informazioni in modo da facilitare la ricezione” (*Sintassi* cit., 98). Berruto afferma che “la nozione di centro o *focus* empatico di interesse comunicativo non sarebbe in alternativa né in contrapposizione a quello di dato e tema, bensì riguarderebbe un altro piano di analisi pragmatica: mentre la categoria di dato/nuovo concerne il rapporto dell’enunciato/-zione con il contesto, e quella di tema/rema concerne l’organizzazione interna della frase in termini di sviluppo della struttura testuale e informativa [...] la categoria centro/ periferia d’interesse concerne il rapporto specifico tra l’enunciato/-zione e il parlante” ed è quella pertinente ai fenomeni di dislocazione che stiamo trattando. Due anni più tardi ribadisce il concetto affermando che, in particolare, la dislocazione a sinistra nel sopperire alla difficoltà del

D'Achille afferma che la "segmentazione frasale con dislocazione [...] è particolarmente frequente nel parlato", ma aggiunge che "essa ha una tale continuità di attestazioni nella storia dell'italiano, non certo limitate agli anacoluti letterari solitamente ricordati, che è ingiustificato considerarlo proprio dell'italiano popolare"⁶²³.

III.6.9.2.1. Dislocazione a sinistra

Casi di dislocazione a sinistra sono i seguenti⁶²⁴:

dislocazione dell'oggetto

con ripresa pronominale clitica⁶²⁵

otto libri [...] che tutti li metterete 1731, 5 (1/8-9); *tutto_cio l'à fatto* 1732, 8 (1/22); *Elemosine poi ce_ne fanno molte* 1734, 12 (4/13); *l'aridità la manda Giesucristo, l'imperfez(io)ⁿⁱ le compatisce, ma l'inquiete e la sconfinden-/za certam(en)^{te} no(n) le vuole Giesucristo* 1740, 18 (2/16-18); *esercizj, e fuga d'applicaz(io)ⁿⁱ [...] potrete trascurarli* 1740, 19 (1/28-29); *una miss(io)^{ne} [...] ò douuta trasportarla* 1743, 24 (2/8-11); *la Miss(io)^{ne} la desiderano* 1743, 24 (3/4); *D. Paolino regolatevi a mandarlo* 1750, 45 (1/14); *questi quattro io l'amava* 1751, 48 (2/1); *cosa che la conoscono* 1751, 48 (3/28); *Questa a Muro fatela capitare* 1753, 58 (2/14); *D. Fr(ances)co Ant(oni)^o di Paola [...] mandatelo* 1753, 58 (2/21-22); *le sue l'avesse fatte rivedere a me* 1753, 59 (3/11); *Io Fratelli che vogliono venire nella Cong(regazio)^{ne}*

parlante ad usare la costruzione passiva, "ha il vantaggio di essere una costruzione marcata dal punto di vista del centro di interesse o *focus* empatico, e quindi più idonea a un impiego nel parlato" perché coinvolge "sia la connessità sintattica che l'afflato empatico del parlante [...] al fine di mettere in evidenza il tema o il rema" (*L'italiano* cit., 69-70 e "*Dislocazioni*" cit., 125, 129). D'Achille afferma che la "segmentazione frasale con dislocazione a sinistra o a destra di un elemento, anticipato o ripreso da un clitico, è [...] particolarmente frequente nel parlato e conseguentemente nello scritto dei semicolti" (*L'italiano* cit., 70).

⁶²³ D'ACHILLE, *L'italiano* cit., 70. A proposito, si può riportare l'opinione di Fornaciari, che denomina il fenomeno "duplicazione dell'oggetto" e afferma che è tipico dell'"uso vivo, e spesso anche delle scritture" (*Sintassi* cit., 452).

⁶²⁴ Cfr. D'ACHILLE, *Sintassi* cit., 91 e PALERMO, *Il carteggio* cit., 130 ("il parlante seleziona un "soggetto psicologico" [...] prima di aver individuato lo schema di relazioni sintattiche entro cui calarlo").

⁶²⁵ Berruto parla di "rilievo al complemento diretto del verbo senza ricorrere alla forma passiva" (*Per una caratterizzazione* cit., 60). Cfr. anche CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 135-136.

ne/licenzio tanti 1756, 70 (1/18-19)⁶²⁶; *F(rate)llo Contaldo mandatelo* 1756, 81 (1/19); *e 'l resto basta che ognuno lo/spenda* 1756, 86 (2/12-14); *la mattina vuole che tutta l'applica a ciò* 1756, 1757, 92 (1/10).

Sono presenti inoltre un anacoluto⁶²⁷: *Il Vescovo [...] l'amore che ci porta è incredibile* 1734, 12 (4/14-18), e un "tema sospeso"⁶²⁸: *D. Fr(ances)co Ant(oni)° di Paola, fategli accoglienze* 1753, 58 (2/21);

senza ripresa clitica

Queste parole [...] vorrei, che faceste leggere 1740, 19 (1/26-27); *Questo P. Barbugli mandatemi* 1753, 59 (1/4); *I luoghi ancorche no(n) potessero venir 8. baste-/rebbero 6.* 1756, 69 (1/20-21);

dislocazione del complemento di luogo

con ripresa clitica

all'Istituto no(n) [...] ci/sono venuto 1740,, 12 (2/18-19); *alla Terrana volevano farci venire* 1743, 24 (1/20); *a Solofra volevano venirci i Pij Op(era)ij* 1743, 24 (1/24-25).

III.6.9.2.2. Dislocazione a destra⁶²⁹

Casi di dislocazione a destra con l'anticipazione per mezzo di un pronome atono sono i seguenti:

dislocazione dell'oggetto

l'auca approuata l'opera 1732, 9 (1/10); *io l'ò data la buona nuoua* 1732, 9 (1/21); *M'à scritto D. Giov. Batt(ist)a, che no(n) è tempo più d'aspettare,/ed io l'ò (la ò) data la buona nuoua* 1732, 9 (1/20-21); *no(n) l'abbandoniamo/i luoghi* 1743, 24 (1/14-15); *no(n) li rilasciava [...] li voti* 1751, 48 (2/13); *Tenetelo [...] ciò segreto* 1756, 81 (1/17-18);

⁶²⁶ Da notare la doppia topicalizzazione: del pronome "io" che viene ripreso da "licenzio tanti" e di "Fratelli" che introduce la relativa e viene poi ripreso dal "ne" e da "tanti".

⁶²⁷ Cfr. SABATINI, *L'italiano* cit., 163 e SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. § 10.

⁶²⁸ Palermo afferma che "la costruzione a tema sospeso si ha quando un elemento è anticipato all'inizio della frase senza gli indicatori della funzione sintattica (normalmente la preposizione)"; questo tipo di costruzioni possono essere "riprese, oltre che da un clitico, da un pronome libero o da un'espressione sostitutiva" (*Il carteggio* cit., 132-133).

⁶²⁹ Palermo, trattando la dislocazione a destra, "ancora poco studiata", la distingue in due differenti "strategie pragmatiche": a) dislocazione propriamente detta (*antitopic*); b) costruzione che viene definita di "ripensamento", con introduzione in forma pronominale e ripresa in forma nominale del costituente (*Il carteggio* cit., 131-132).

dislocazione del complemento di moto da luogo
cacciarmene dalla Congreg(azio)^{ne} 1740, 19 (2/16); p(er)
uscir=/uene dalla Congr(egazio)^{ne} 1740, 19 (3/1-2);
dislocazione del complemento di mezzo
n'abbi da ricauare gra(n) gloria da q(ue)sta Mis(sio)^{ne} 1743, 25
 (1/8).

III.6.10. *Il periodo ipotetico*⁶³⁰

Il periodo ipotetico risulta il campo della sintassi in cui si manifestano le maggiori incertezze sia per la difficoltà, già osservata in precedenza, da parte dei parlanti di usare il congiuntivo che per le interferenze dialettali⁶³¹. Diversi gli esempi di periodo ipotetico incontrati nel *corpus* alfonsiano:

tipo della possibilità: sono compresi in questa sezione quei casi in cui al posto del congiuntivo in protasi abbiamo l'indicativo (presente o imperfetto), mentre nell'apodosi è usato correttamente il condizionale (presente o passato). Questo tipo di devianza dalla norma può essere ricondotto alla difficoltà di usare il congiuntivo⁶³²: *se uuoi venire, sareb./be il tempo più proprio* 1734, 12 (1/15-16); *Se dispenso a yoi, no(n) lo po-/trei negare agli altri* 1759, 97 (1/7-8);

⁶³⁰ Per la realizzazione del periodo ipotetico nei diversi dialetti italiani, cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., §§ 744-755. Per l'italiano popolare, cfr. CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 103-105. Per lo studio del periodo ipotetico nell'italiano, cfr. SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. §§ 145-171, in particolare § 171, dove l'autore afferma: "Il periodo ipotetico costruito con congiuntivo e condizionale [...] è soggetto a numerose incertezze di esecuzione da parte dei parlanti italiani per effetto della presenza, nei rispettivi dialetti, di periodi ipotetici con modi verbali diversi da quelli della norma corrente".

⁶³¹ Berruto interpreta l'uso dei modi verbali sotto la spinta di semplificazione, notando che "tratto ben noto e interessante è la costruzione, e il relativo uso dei modi verbali, del periodo cosiddetto dell'irrealtà o del terzo tipo (*L'italiano* cit., 59-60). Appare frequente in italiano popolare la costruzione col doppio condizionale, sia nella protasi che nell'apodosi (dipendente e principale). [...] Ma sono documentati, oltre al tipo standard congiuntivo-condizionale (*se potessi aiutassi*), anche i tipi congiuntivo-congiuntivo (*se avessi comprassi*) e condizionale-congiuntivo (*se sarebbe andasse*), e altri ancora, influenzati in vario modo (direttamente o per iper-distanziamento) dal sostrato dialettale. Molto frequente è un altro sotto-tipo, con l'imperfetto dell'indicativo sia nella protasi che nell'apodosi (diffuso anche nella lingua comune) (*se veniva trovava*)". Cfr. anche CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 103-105.

⁶³² D'Achille considera proprio questo tipo di difficoltà del parlante alla base del suo studio sul periodo ipotetico nel parlato (*Sintassi* cit., 295 e ss.).

tipo dell'irrealità: presente un caso con doppio imperfetto indicativo⁶³³: *staua pensando di no(n) venire a Solofra, se_no(n)/veniva prop(iamen)^{te} la chiamata* 1743, 24 (1/29-2/1);

tipi "misti"⁶³⁴: abbiamo diverse tipologie di periodo ipotetico "misto" di cui si darà una classificazione:

- ind. imperf./cond. pass.: *se stavate alle/case vostre, avreste riposato* 1756, 70 (3/13-14);

- cong. imperf./ind. pres.: *e se patisse di etticia [...] p(er) q(ues)to sen'à da uscire?* 1740, 19 (2/9-10); *se mai soprauenisse tal cosa [...] no(n) ponno cacciarmene dalla Congr(egazio)^{ne},/e sono obligati a tenermi* 1740, 19 (2/15-17); *se [...] l'Arc(ivescov)^{vo} mi facesse sapere,/che [...] uuole [...] questa Mis(sio)^{ne},/mi son protestato* 1743, 25 (2/7-9); *se volesse [...] que=/sto no(n) è poss(ibi)^{le}* 1753, 59 (2/20-24);

- ind. pres./cong. pres. esortativo⁶³⁵: *se no(n) le pare rag(ione-vo)le/faccia come meglio stima* 1747, 36 (1/39-40); *se n'ha stampare più [...] le faccia rivedere a me* 1753, 59 (3/13-14); *se si passa il segno, no(n) vi sia più/ritiro* 1757, 92 (1/25-26);

- ind. imperf./cong. imperf.⁶³⁶: *Se V.P. ci avea difficoltà, mela/notificasse* 1744, 28 (1/21-22).

III.6.11. Le interrogative

Le interrogative incontrate nel *corpus* alfonsiano hanno forma e funzioni che si allontanano sia dalle interrogative reali sia dalle interrogative retoriche che "richiedono enfaticamente all'interlocutore un assenso o un diniego già implicito nella domanda"⁶³⁷. L'interrogativa

⁶³³ Per uno studio sull'uso dell'imperfetto indicativo nel periodo ipotetico, cfr. D'ACHILLE, *Sintassi* cit., 295 e ss. Sabatini considera l'uso dell'imperfetto nelle ipotetiche come tipico del discorso familiare, ma precisa che spesso questi tipi hanno anche una tradizione letteraria alle spalle, e cita esempi da Dante, Machiavelli e Manzoni (*L'italiano* cit., 167).

⁶³⁴ Cfr. D'ACHILLE, *Sintassi* cit., 296; SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. § 164.

⁶³⁵ Fanno parte di questa e della prossima serie i casi in cui il congiuntivo esortativo ha valore di imperativo, realizzando uno dei tipi "misti" definiti da Serianni, ossia "apodosi imperativale e protasi con indicativo o congiuntivo" (*Grammatica* cit., XIII. § 164).

⁶³⁶ Serianni afferma che "in area centromeridionale (da Roma in giù) il congiuntivo esortativo [...] tende ad essere rappresentato dal congiuntivo imperfetto" (*Grammatica* cit., XIII. § 32).

⁶³⁷ Marchese, citato da SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. § 10.

viene infatti introdotta dal Santo con un doppio scopo: il primo è quello di richiamare l'attenzione dell'interlocutore con domande accorate, che centrano l'attenzione sul nucleo fondamentale del problema che si sta trattando; il secondo è quello di far sì che nella domanda sia contenuta l'opinione del Santo, alla quale non corrisponde direttamente e implicitamente un assenso da parte del destinatario, ma lo pone nella condizione di dover riflettere per arrivare alla conclusione e al comportamento che il Santo si aspetta da lui. Tutto questo è testimoniato anche dal fatto che in alcuni casi lo scrittore ribadisce il concetto espresso con serie di due, tre o più domande consecutive: *Orsù, volete più?* 1731, 5 (3/26); *e a chi potete dare i pensieri, se no(n) li date a/Giesù?, che cosa potete amare, se no(n) amate/Giesù?* 1731, 5 (3/31-4/1); *Sapete, ch'ella la bella Signora,/ui ama teneramente?* 1731, 5 (4/7-8); *volete più?* 1731, 5 (4/22-23); *E uuoi aspettare le ferie sino ad 8bre, e se il Sig(no)^{ne}/no(n) ti dà questo tempo, e se in pena ti toglie que=/sti rimorsi, che sono tutti grazie sue, e voci, con {cui}⁶³⁸/ti chiama conti(nuamen)^{ne} a ritornare come figlio pentito/a' suoi piedi, che ne sarà di te? Ti potrò aiu=/tare più io? Vedi, che si tratta di eternità, e ti/pare poco stare un mese, un giorno più, e/ meno senza Dio, in disgrazia di Dio?* 1732, 7 (1/19-2/1); *che posso fare p(er) pia./cerui?* 1740, 18 (2/24-25); *E il consigl(i)o del P. Fiorillo, p(er) cui ui/fu approv(a)^{ta} la voc(azio)^{ne}, e p(er) cui da 5. anni state già/alla Cong(regazio)^{ne} quello no(n) è stato dono dello Spirito/Santo?* 1740, 19 (1/13-16); *Ma Dio mio in q(ua)le istituto/di tiranni ui può mai esser una regola così bar=/bara, che se n'abbino da uscire quelli, che no(n) ponno/osservar tutta la regola? O pure, che l'infermi faccino l'istesso, che i sani? Ditemi, D. Sannio,/che tiene altra infermità, che la v(ostr)a, che cosa ne fa/della regola? Dunq. p(er) q(ues)to se n'à da uscire?* 1740, 19 (1/17-23); *Dite, che patite infermità incurabili? Dunq. nella/ n(ost)ra Congreg(azio)^{ne} no(n) ne à da morire mai alcuno?/e se patisse di etticia, idropisia incurabile, p(er) q(ues)to sen'à da uscire? Dunq., se a me sopra/venisse q(ua)lche infermità incurabile, p(er) cui no(n) fus-/si più abile a seruire in niente, douendo star/stroppio in un letto, p(er)_ciò V.R. mi consiglierebbe di uscirmene, e star colla gnorà?* 1740, 19 (2/7-14); *P(er)chè avete donato a Dio yoi, e le/vostre robe, per farvi santo? Che disgrazia poi/sarebbe il no(n) farvici?* 1750, 44 (3/10-12); *V.R./diceva che no(n) ci era niente. Ma/ecco il niente a che è riuscito?* 1751, 48 (1/36); *Se andate ad Iliceto, che bene ivi/farete?* 1752/1753, 54 (1/6-7); *Io rimando F. Mattia, p(er) che da qui/no(n) ho altro F(rate)llo da mandarvi a ser-*

⁶³⁸ Tra parentesi graffe è riportata la forma verbale omessa.

vire,/onde come volete stare senza F(rate)llo? E/poi che nec(essi)tà è di mandare questo/F(rate)llo mezzo infermo dove ora vi_sta/la peste? 1753, 59 (3/13-28); Dimando: se stavate alle/case vostre, avreste riposato, e fatta la/lezione ed oraz(io)^{ne} il giorno, o avreste fati-/cato? 1756, 70 (2/710); altr(imen)i come ivi/voglion fare? 1756, 81 (1/26-27).

III.6.12. *Stile nominale*

Nell'italiano colloquiale o popolare "ora per l'affollamento dei pensieri da esprimere, cui le parole faticano tener dietro, ora per un tacito patto fra quanti scambiano un messaggio attingendo al codice comune, non sempre l'espressione è così lineare e tranquilla come vorrebbero le grammatiche normative"⁶³⁹, e spesso proprio per questo slancio comunicativo "alla sovrabbondanza delle ripetizioni si opporrà l'omissione di elementi facili da sottintendere"⁶⁴⁰.

Nei testi alfonsiani abbiamo spesso l'omissione del verbo essere⁶⁴¹: *l'impiego principale, che/abbiamo {è}*⁶⁴² *delle missioni* 1733, 11 (2/2-3); *ci vogliate poi trovar quiete dopo {essere} uscito* 1740, 19 (3/4); *p(er) quelle cose di cui/ora trattiamo. Ciò {è} che forse da Sup(erio)^{re} poco sarebbe stato in casa* 1750, 44 (1/15-17); *il carattere è buono, ma/la carta non {è} troppo buona* 1756, 77 (3/27-28).

Omessa la copula⁶⁴³ nei seguenti casi: *da noi, e da M(onsigno)^r Falco-/ia {è stato} già accet(ta)^{to}* 1734, 12 (2/19-20); *no(n) so se mi avete/scritto che {sono state} già sodisfatte le messe* 1750, 44 (2/28-29).

III.6.13. *Discorso diretto*

"Il riferimento del discorso altrui è un importante banco di prova per misurare il grado di possibilità referenziale"⁶⁴⁴ di uno scrittore. Per quanto riguarda il discorso diretto, il Santo dimostra di saper gestire e distinguere le parole altrui riferite dal resto della lettera. Infatti, nell'u-

⁶³⁹ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 156-157.

⁶⁴⁰ *Ibid.*, 157.

⁶⁴¹ D'Achille sottolinea che "gli elementi frasali più deboli sono i verbi spesso omessi" (*L'italiano* cit., 76). Tra parentesi graffe è riportata la forma verbale omessa.

⁶⁴² L'integrazione può essere sia questa che "è quella".

⁶⁴³ Berruto considera l'omissione della copula (tratto tipico dei *pidgins*) come un segnale di semplificazione linguistica (*L'italiano* cit., 60).

⁶⁴⁴ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 160.

nico caso in cui è riportato un discorso diretto a più voci, l'autore introduce il discorso diretto con i verbi reggenti e con i due punti⁶⁴⁵: *Dimandò una/volta un'anima a Dio: Sig(no)^{re} che posso fare p(er) pia/cerui? Risp(os)^e il Sig(no)^{re}: Niente, basta che t'abbandoni in me. Questo istesso vuole Dio/da voi, che vi abband(ona)^{te} in Lui tutta, ma/tutta senza riserva con dirti: Amato io no(n) sono più Mia sono vostra; tutta a te mi dono;/fanne di me quel che ti piace, ch'io voglio/tutto quel, che volete voi* 1740, 18 (2/23-3/4).

III.6.14. *Mutamenti di progetto*

La scarsa progettazione che caratterizza la stesura di una lettera può portare al deragliamento di un progetto iniziale in un altro. Il fenomeno è tipico delle scritture dei semicolti, a causa della scarsa capacità di pianificazione del discorso da parte dello scrivente⁶⁴⁶. Il fenomeno è visibile in *mi trovo con una conversaz(io)^{ne} troppo bella/ di buoni operaij, i q(ua)li Dio lo sà, se/mai potrò averla più.* 14 (2/14-16) e in *Io D. Gius. mio sapete/quanto v'ho amato* 1751, 48 (1/21-22).

⁶⁴⁵ Circa uno studio sulla resa del discorso altrui cfr. PALERMO, *Il carteggio* cit., 192-196.

⁶⁴⁶ D'ACHILLE, *L'italiano* cit., 75.

III.7. STILE

Ciò che caratterizza e distingue la scrittura epistolare dalle scritture cosiddette "ufficiali" e destinate al largo pubblico è costituito da una serie di elementi sintattici, lessicali, fraseologici "appartenenti più genericamente al livello colloquiale-familiare della lingua"⁶⁴⁷. Nella maggior parte dei casi l'inserzione di interiezioni, modi di dire e proverbi e la semplice ripetizione di parole e concetti contribuiscono a creare "quel tono di vivace e spesso ammiccante conversatività, e quasi oralità" che è caratteristico delle lettere familiari e di una lingua che si pone, in questo modo, a metà strada tra colloquialità e retorica.

III.7.1. *Le ripetizioni*

Parlando della riproduzione del parlato nei dialoghi delle novelle quattro-cinquecentesche, Testa afferma che "la ricreazione [...] della curva enfatica della voce si attua anche attraverso l'intensificazione di elementi linguistici, realizzata con lo schema del raddoppiamento" perché "manifestazione dell'*amplificatio* emozionale con cui si mira a focalizzare l'attenzione dell'interlocutore su un'informazione ritenuta di grande importanza"⁶⁴⁸. In particolare, Testa afferma che "nella ripetizione di un avverbio o di un aggettivo agisce l'esigenza di costruire il discorso sui toni della naturalità e della concretezza e di far assumere alla [...] parola un andamento colloquiale"⁶⁴⁹. Il fenomeno è presente in s. Alfonso, proprio in quei casi in cui l'emotività prende il sopravvento e, quindi, la ripetizione della stessa parola rende più vivo e immediato il concetto espresso.

Nelle lettere alfonsiane gli esempi ricavati possono essere classificati nel seguente modo:

- ripetizione di avverbi: assai assai 1732, 9 (1/29); *mai mai* 1731, 5 (3/15; 4/17); *presto, presto, presto* 1732, 7 (1/14); *presto./presto* 1753, 57 (2/9-10); *sempre sempre* 1731, 6 (2/1); *subito subito* 1732, 7 (2/2);

⁶⁴⁷ TESTA, *Simulazione* cit., 182. Cfr. anche MENGALDO, *L'epistolario* cit., 183.

⁶⁴⁸ Mengaldo parla per Nievo di vere e proprie figure retoriche: le *conduplications* (*L'epistolario* cit., 20). Cfr. anche Luigi SORRENTO, *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive*, Varese-Milano, Istituto editoriale Cisalpino, 1950, 346, ROHLFS, *Grammatica* cit., §§ 408-412, Heinrich LAUSBERG, *Elementi di retorica*, Bologna, Il Mulino, 1986, 132 e Bice MORTARA GARAVELLI, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1993, 191-192.

⁶⁴⁹ TESTA, *Simulazione* cit., 183.

- ripetizione di aggettivi: *care care* 1731, 5 (3/21); *grande grande* 1731, 6 (1/8); *impor(tan)te, impor(tan)te, impor(tan)te* 1740, 19 (3/6); *solo solo* 1732, 8 (1/23);

- ripetizione di pronomi: *niuno, niuno, niuno* 1756, 73 (2/11);

- ripetizione di sostantivi: *Animo, animo* 1740, 18 (1/19).

III.7.2. "Coazione a ripetere"⁶⁵⁰

Di diverso tipo è il secondo fenomeno: infatti, a metà strada tra l'enfasi e l'incapacità (o la rinuncia) di sostituire un lemma o una locuzione con adeguate forme sinonimiche, si trova una vasta gamma di ripetizioni che hanno le più diverse motivazioni e funzioni, come vedremo. In alcuni casi il Santo ripete lo stesso lemma o la stessa locuzione a breve distanza, dando l'impressione di seguire uno schema, in cui i termini ripetuti sono come i punti successivi di un elenco di consigli o ordini da eseguire (gruppo 1); in altri casi la ripetizione di un sostantivo, di un avverbio o di un'intera locuzione è da attribuirsi all'incapacità del Santo di trovare sinonimi, oppure al fatto, che non rileggendo le lettere, non poteva rendersi conto di aver già usato una determinata parola (gruppo 2); nell'ultimo gruppo (3) sono compresi casi particolari che non rientrano negli altri due gruppi⁶⁵¹.

- Gruppo 1: e qui stateui attente, che questo/l'auuertij anche al Mon(aste)^{ro} di Scala, [...] e mi scordai di diruelo,/attente a leggere senza piccio o riepeto alla/fine della parola [...] Attente, p(er)che q(ua)ndo vengo, se non tro-/vo qui fatta l'obbedienza, strillo senz'altro 1731, 5 (2/13-22); Vedete, che non mi son scor-/dato di voi, ma con q(ua)nta attenz(io)^{ne} ò pensato al/vostro bene! Fate se n'auete core, che voi ui/scordate di me. No(n) ui scordate poi ogni giorno/di raccomandare a Maria q(ue)lla pouera mia pe-/nitente 1731, 5 (2/26-3/2); Amate dunque Giesù, amate Maria, amateli assai,/perché si fanno voler bene [...] Amate, e ridete, chi ama un Dio così buono no(n) deue/ammettere mai pensieri di mestizia 1731, 5 (3/10-13), da notare che in questo caso il Santo evita una ripetizione, usando sapientemente *si fanno voler bene* al posto di *si fanno amare*; Ah Figlie mie care se sapeste come Giesù ui/tiene tutte care care nel suo core amoroso 1731, 5 (3/20-21); se sapeste come Giesù ui/tiene tutte care care nel suo core amoroso, e come/sempre ui sta mirando, come sempre pensa/a voi, come sempre

⁶⁵⁰ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 144-145; FRANCESCO BRUNI, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, UTET, 1984, 207).

⁶⁵¹ Le parole ripetute sono sottolineate.

ui ama 1731, 5 (3/20-23); *a chi potete dare i pensieri, se no(n) li date a/Giesù?, che cosa potete amare, se no(n) amate/Giesù? A Giesù dunque tutti i pensieri, a Gie-/su tutti gli affetti! e dateui a Giesù tutte* 1731, 5 (3/31-4/2); *pregate/Giesù, e Maria ogniuna, come m'è promesso [...]* e *q(ua)ndo pregate p(er)/me, pregate, come ui dissi p(er) q(ue)lla penitente* 1731, 5 (4/12-16); *pregate [...]* ed io *mai mai*, come anch'es-/sa *mai* si scorderà di voi. 1731, 5 (4/16-18); *Questo istesso vuole Dio/da voi, che vi abband(ona)te in Lui tutta, ma tutta senza riserva con dirti: Amato [...]* *tutta* a te mi dono 1740, 18 (2/26-3/3); *tante* gatte a pettinare, *tante* lettere, *tante/corrispondenze*, *tante* faccende 1750, 44 (1/19-20); *quando poi/starete bene q(ua)lche tempo usci-/rà V.R. e q(ua)lche tempo il P./Fiore.* 1756, 86 (1/16-19);

- *gruppo 2: facci q(ua)lche ossequio [...]* o di/*recitarle* la *Cor(on)a* de' suoi dolori, o *altra diuoz(io)ne*. *Alme./no* ogni giorno, vadi la *Com(uni)tà* auanti a *q(ua)lche* sua *Im-/magine* a *recitarle* una *litanìa* a parte, o *altra diuoz(io)ne*. 1732, 8 (1/13-16); a *la* *prego* anc(or)^a a *promuo=*/uere la *frequenza* della *Com(uni)o*ne [...] e *p(er)* *chi/desiderasse* fare la *Com(uni)o*ne *quotidiana*, la *prego* a *non/essere* restia [...] *fa* più alle volte *una/sola Com(uni)o*ne, che un'anno d'orazione, *chi* si porta/poi *imperfetta*, e *no(n)* *vuole* emendarsi, è bene che *si/priui* della *Com(uni)o*ne 1732, 8 (1/27-2/8); *potrebbe* *giouarti* più di quella di/*Caserta* *poicche* qui ui è meno *romore*/che nel *semin(ari)o*, doue sempre ci è *inque-/te*, e *romore* 1734, 12 (1/12-15); *Mi* dimandi poi quante persone *sia=*/mo in questa casa; *in questa casa/p(er)* ora *siamo* *solam(en)te* *quattro* [...] *ò detto* *quattro* in *que-/sta* casa, *siamo* *p(er)/ora* 1734, 12 (1/24-2/10); *questo* è *già* *certam(en)te* nostro, *poicche* *già* da molto tempo à *risolto* di *unirsi/co(n)* noi, *già* ne à *auuta* l'*ob(bedien)za* dal suo/P. *Sp(iritua)le*, e *già* da noi, e da *M(onsigno)r* *Falco-/ia* *già* *accet(ta)to*. 1734, 12 (2/16-20); *cominc(ian)do* dal *Sabb(at)o* /*auanti* e *term(inan)do* il *Sabb. Auanti* la/*Dom(eni)ca* delle *Palme* 1735, 13 (4/12-13); *Auuisami* quando sarà quel tempo [...] *avvisamelo*, *ac-/ciocche* ti possa *auuisare* 1739, 16 (2/19-22); *no(n)* *sta* a *noi* *farci santi*,/ma a *Giesucristo*, che tanto à *patito*, ed è *mor-/to* *p(er)* *farci santi*. Basta a *Giesù* *p(er)* *far san=*/to ogni core il vederlo *staccato* dalle creature 1740, 18 (2/19-22); *Non* si *scordi* del patto, *ch'io* *no(n)* mi *scordo*. 1740, 18 (4/5); *già/so* che *q(ues)te* mie parole ui/son di *tormento*. *No(n)* *voglio*/più *tormentarui* 1740, 19 (3/13-16); *prego* V. S., e 'l *Sig(no)r*/Primicerio, *se* *mai* *no(n)* l'è stata sinora *consegna-/ta*, li *prego* a *farsela* *consegnare* 1743, 25 (1/25-27); e *leggerla* *fatela leggere* a tutti 1743, 25 (1/27); *vedranno* che *soggetto/sia*. Del resto l'altri che porto, *ve-/dranno* *co(n)* *pratticarli* *q(ua)li* *soggetti* *siano*. Mentre io *p(er)* *por-*

tarmi un soggetto [...] lo scoglio da mille. 1743, 25 (3/3-7); sentendo nom(ina)^r la C., *ui farà sentire nom(ina)^r* 1751, 48 (2/35); *In quanto poi alle robbe, e libri V.R. non dubiti [...] noi abbiamo/amata e desid(era)^{ta} la sua persona, no(n) le sue robe/ e così al pr(esen)te mi dispiace di perdere la/p(er)sona e no(n) le sue robbe* 1751, 48 (3/3-6); altri-/menti la puzza è inevitabile altrim(en)^{ti} 1756, 69 (1/5-6); la compassione in vederlo ve-/nuto (ecc.) che me l'han fatto proponere [...] Ma no(n) ci vogliamo/trovare più a ricever soggetti p(er) compas-/sione 1756, 73 (2/5-9); io ho proibito [...] di no(n) confessare più donne; onde/no(n) lo fate chiamare a donne, p(er) quando verrà [...] e se mai lo vedete/confessar donne proibitecelo 1756, 81 (1/11-14); Io gli rispondo che scrivo ma che/sarà impossibile. Lo scrivo anche/a V.R. [...] ma lo scrivo, solo/p(er) dire che l'ho scritto. 1759, 96 (1/6-10);

- gruppo 3: i primi due casi compresi in questo gruppo sono due ripetizioni errate a causa di un'aggiunta in seconda battuta (resa in grassetto): alla/totale alla totale 1745, 30 (1/18-19); q(uan)to/Quanto 1747, 36 (1/10); per il successivo esempio parla di "accumulazione senza ripetizione (ma generalmente con *climax*)"⁶⁵²: lonta-/ni affatto dal mondo, da parenti, dal-/le case nostre, e da tutti i romori 1734, 12 (3/12-15); nel caso che segue il Santo usa due sinonimi, esprimendo lo stesso concetto due volte: totale p(er)manenza a questa casa/per sempre 1743, 16 (3/1-2); negli ultimi esempi la replica del verbo "fare" "può essere dovuta [...] alla sua eccessiva frequenza, per accumulo di significati o di formazioni locuzionali o di usi sintattici"⁶⁵³: no(n) potrebbe far p(er) noi più/di quello, che fa, poicche oltre le/ lim(osi)ne, che ci fa, ci à posta quasi tutta/la Diocesi in mano. 1734, 12 (4/19-22); Ve-/ram(en)^{te} no(n) serve fargli fare le cose che ha/fatte 1757, 92 (1/11-12).

⁶⁵² MENGALDO, *L'epistolario* cit., 21.

⁶⁵³ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 145.

III.7.3. Tra "linguaggio colloquiale"⁶⁵⁴ e retorica

Rientrano nel linguaggio tipico delle lettere tutta una serie di moduli che trasmettono, oltre alle emozioni dello scrivente, anche gli elementi appartenenti alla quotidianità e tipici del parlato, che spiccano innanzitutto per la loro vivacità e per il loro "colorito" espressivo. Accanto a questi elementi vi sono rari moduli stilistici che, vista la grande padronanza dei registri linguistici da parte del Santo, possono considerarsi veri e propri artifici retorici.

Fra i moduli stilistici più letterari possiamo considerare i seguenti: innanzitutto la sequenza di termini "etimologicamente collegati"⁶⁵⁵: *se sapeste/come sempre ui ama, non potreste ui=/uere nò, ma tutte morireste spasimando d'a-/more; se dunq. no(n) morite, viete all'a-/more/impazzite per Giesù, sospirate sempre per q(ue)l/diuino Sposo, ch'è tutto amabile, e tutto a-/mante* 1731, 5 (3/20-28); il seguente esempio può essere considerato sia un parallelismo sia un chiasmo: *tutte sarete sem-/pre sue, e Dio sarà sempre vostro* 1731, 5 (4/21-22); presente anche una metafora in: *le pouere cerue/sitibonde* 1732, 8 (1/28-2/1); invece questo paragrafo ha l'andamento di una preghiera: *Chi no(n) l'ama no(n) piange p(er) timore di no(n) a=/marlo. E chi no(n) l'ama, no(n) desidera d'amarlo./Chi no(n) l'ama no(n) invidia chi l'ama.* 1740, 18 (1/9-11); sono presenti anche due similitudini (di cui la seconda è implicita): *D. Sauerio Rossi [...] si porta, come/ un'Angelo* 1734, 12 (2/2-4); *il niente [...] è/riuscito alla ruina di quattro poveri/giovani, ch'erano tanti angeli, e/ieri_mattina parevano tante furie* 1751, 48 (1/36-39).

Tra i moduli che appartengono al livello colloquiale sono da considerare tutte le inserzioni di interiezioni, perifrasi con "avere" e "andare", modi di dire e proverbi:

*- esclamazioni e interiezioni*⁶⁵⁶: sono compresi in questa sezione solo i casi in cui si può parlare di vere e proprie formule interiettive perché improvvisate, brevi e immediate: *Che catenelle! che cilizij!* 1731, 5 (1/5); *A Giesù dunque tutti i pensieri, a Gie-/sù tutti gli affetti!* 1731, 5 (4/1-2); *Ah D. Gio., D. Gio.!* 1739, 16 (2/18); *ma oh Dio, e come abbandona/donate!* 1744, 28 (2/9-10); *Dio mio!* 1751, 48 (2/12); *Ah, D. Giuseppe!* 1751, 48 (3/3); *bella cosa! O p(er) meglio dire, bella vanità!* 1753, 58

⁶⁵⁴ MENGALDO, *L'epistolario* cit., 183-195.

⁶⁵⁵ *Ibid.*, 21.

⁶⁵⁶ La Librandi considera le interiezioni un elemento tipico del livello più spontaneo e parlato della lingua delle prediche del Santo (*Alfonso* cit., 236 e *Il contributo* cit., 154). Cfr. MENGALDO, *L'epistolario* cit., 184.

(2/4); *Che vergogna! Sentire/i Fratelli servienti che pretendono precedenza/di luogo!* 1756, 70 (2/14-16); *Oh Dio!* 1759, 96 (1/15); *E quante/ricieste! e quanti restano disgustati!* 1759, 96 (1/16-17);

-perifrasi con "avere": perifrasi ricorrente nel *corpus* alfonsiano è quella composta da "avere da + infinito" con il significato di "dovere" tipica dell'italiano "colloquiale meridionale"⁶⁵⁷: *ò da dare gli esercizi al Clero* 1732, 7 (1/3); *m'auete da finire d'a-/iutare* 1732, 8 (2/14-15); *ci auete da dire all'esercizio* 1732, 9 (1/24); *ci abbiamo da far santi* 1732, 9 (1/28); *e ab=/biamo da amare Giesuch(rist)º* 1732, 9 (1/28-29); *se n'abbino da uscire* 1740, 19 (1/19); *se n'à da uscire* 1740, 19 (1/23); *l'a-/vete da far p(er) forza* 1740, 19 (1/29-30); *non ne à da morire alcuno?* 1740, 19 (2/8); *se n'à da uscire?* 1740, 19 (2/10); *ve l'abb(ia)^{mo} da far cap(ita)^{re}* 1740, 19 (3/26); *no(n) abbi da/uincere l'inferno* 1743, 25 (1/5-6); *n'abbi da ricauare* 1743, 25 (1/8); *si à da fare* 1744, 28 (1/15); *no(n) sià da ab-/bandonare* 1744, 28 (2/2-3); *avesse da/sbrigar q(ua)lche cosa* 1750, 44 (2/5-6); *non/avrebbe da stare più in casa.* 1750, 44 (2/22-23); *avrebbero da essere sei* 1750, 44 (3/31); *v'abbia da far/con(oscer)e l'errore* 1751, 48 (2/23-24); *così abbiamo/da fare* 1753, 57 (1/9-10); *D. Paolo ci ha da/ajutare* 1753, 57 (2/7-8); *ci ha da ottenere l'Exequatur* 1753, 57 (2/9); *si avrebbe da spiegare/che cosa poi si pretende* 1753, 59 (2/17-18); *le pagine/citate [...] s'han da mutare* 1756, 77 (3/7-8); *s'ha(n) da/componere* 1756, 77 (3/16-17); *Il P. Pentimalli mi pare che ha da andare/a Lauro* 1756, 81 (1/23-24); *ma che s'ha da fare* 1757, 92 (1/5);

-perifrasi con "andare": anche la perifrasi "andare + gerundio" è molto ricorrente nell'italiano colloquiale⁶⁵⁸: *noi già ci andiamo/appa-recchiando a sentire* 1732, 9 (1/24-25); *mi vado disponendo p(er) la ritirata* 1732, 9 (1/26); *una_altra notizia [...] voglio, che la vai/tenendo secreta alquanto* 1733, 11 (1/9-10); *lasci fare a Giesù, che/va sospirando p(er) trouare chi l'ama e pochi/ne trova.* 1740, 18 (3/25); *sono an-/dato pensando* 1743, 24 (2/16-17);

-modi di dire e proverbi⁶⁵⁹: *no(n) anno auuto faccia* 1735, 13

⁶⁵⁷ Lorenzo RENZI, *Grande grammatica di consultazione*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, vol. II, *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbale. La subordinazione*, 1988, 152, 532.

⁶⁵⁸ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 147.

⁶⁵⁹ Cortelazzo parla di "ripetizione trasmessa", in quanto abbiamo "l'accettazione parzialmente passiva di formule ereditate, e perciò non prive di sedimenti depositati nel lungo corso della tradizione, utilizzate per la loro duplice qualità di portatrici di una saggezza resistente alla corrosione del tempo e di richiamo ad un patrimonio collettivo, garante di verità superindividuale, sopravvanzanti il breve giro di singole generazioni"

(4/28); *anderà in fumo ogni cosa* 1745, 31 (1/14); *tante gatte a pettinare* 1750, 44 (1/19); *ne possono/far pezza* 1750, 44 (3/8-9); *io l'ho/risp(ost)º p(er) le consonanze* 1756, 69 (1/17-18); 1757, 38 (1/4-5); *Nè pensate di pigliarmi di filo* 1756, 70 (1/17); *Salviamo la/capra e li cavoli* 1757, 92 (1/15-16).

Tra i moduli peculiari, è da sottolineare la scelta dell'aggettivo "lontano" al posto di "lungo" in *l/viaggio è troppo lontano* 1745, 30 (1/31-32).

III.8. TESTUALITA' EPISTOLARE

Nell'epistolario alfonsiano si incontrano diversi tipi di lettere che si collocano tra confidenza e ufficialità. Tolate le lettere più ufficiali (che sono le numero 1, 9, 13, 17, 35, 49), per argomenti e destinatari, tutte le altre possono essere inquadrare nella categoria delle lettere "familiari"⁶⁶⁰ e, di là dalla casistica elaborata dai manuali epistolari⁶⁶¹, ancor meglio in quella della "lettera mista"⁶⁶², "in cui si può parlare un

(*Avviamento* cit., 149 e ss.). Mengaldo parla di "rimando dalla lingua individuale a un tesoro di lingua collettiva di cui quella si vuole parte" (*L'epistolario* cit., 188).

⁶⁶⁰ E' questa la denominazione che usa, in riferimento a lettere private e improntate ad una confidenza così stretta, l'autore de *Il Segretario italiano ossia modo di scriver lettere sopra ogni sorta di argomenti*, Firenze, Salani, 1922, 39: "La lettera familiare è quella che si scrive alla buona a chi ci è congiunto coi più stretti vincoli di parentela, ovvero d'intima amicizia, o confidenza". Per Folena la *lettera familiare* "forse più chiaramente potrebbe essere denominata "privata", come nel tedesco *Privatbrief*" (FOLENA, *La crisi* cit., 7). Cfr. anche ANTONELLI, *Tipologia* cit., 6-9.

⁶⁶¹ Il manuale epistolare nasce nel Cinquecento, in contemporanea con l'esplosione "del libro di lettere come originale produzione letteraria, con grandi successi editoriali destinati a diventare in breve tempo modelli di stile e di lingua" (ANTONELLI, *Tipologia* cit., 19); tra Otto e Novecento, "i manuali epistolari diventano uno strumento sempre più diffuso e sempre più rivolto a categorie sociali medio-basse" (ANTONELLI, *Tipologia* cit., 20), e si assiste ad una grande fioritura di pubblicazioni di manuali di questo tipo (per un elenco completo delle opere pubblicate e più volte ristampate nel corso dell'Ottocento cfr. ANTONELLI, *Tipologia* cit., 21 n. 14).

⁶⁶² "Le Lettere Miste son quelle, nelle quali non d'un solo argomento parlasi, ma bensì trattar ivi possiamo diverse cose secondo le occorrenze: poichè scrivendo a chicchessia, ci avviene ben sovente o di ringraziare l'altrui bontà del ricevuto favore o di raccomandare qualche nostro affare, o di congratularci degli altrui fortunati avvenimenti; onde in una sola lettera abbiamo mezzo d'adempiere a tutte queste parti secondo i fini, che ci siamo proposti nello scrivere" (Domenico MILONE, *Il perfetto manuale epistolare ad uso de' segretari e de' particolari, colla formola di tutti i titoli. Opera di Domenico Milone. Edizione terza diligentemente emendata ed accresciuta*, Torino, presso i fratelli Reycend e Comp., 1816, 249).

po' di tutto e adattare via via il tono e lo stile ai diversi argomenti affrontati"⁶⁶³. Le lettere alfonsiane ruotano, di solito, intorno ad un argomento principale (riguardante solitamente la fede o affari della congregazione) a cui si collegano altre informazioni sulla salute propria e dei destinatari, affari personali, ecc., sebbene il Santo mantenga sempre l'attenzione sul punto nodale della missiva, senza dilungarsi troppo sugli altri argomenti.

L'aspetto fondamentale da considerare è che nella "lettera mista" lo scrivente ha una grande libertà rispetto ai precetti dei manuali, e ciò è ancora più rilevate in s. Alfonso, perché nel Settecento, "l'esteriorità ha un'importanza molto grande in un quadro di semantizzazione completa del gesto comunicativo"; un'importanza "tale da imporre allo scrivente un'etichetta quasi paralizzante"⁶⁶⁴. Nonostante ciò, i temi affrontati si inseriscono nel contesto di una "cornice pragmatica"⁶⁶⁵, che mostra un'inusitata continuità attraverso i secoli⁶⁶⁶: infatti, soprattutto le formule di apertura e di chiusura erano già presenti nelle lettere di mercanti quattrocenteschi, e si trovano ancora in s. Alfonso e nei mitenti colti del primo Ottocento⁶⁶⁷.

III.8.1. *Formule di apertura*

Vista la casistica variegata con cui il Santo esordisce nelle proprie lettere, non si può trarre uno schema valido per tutti i testi, ma si tenterà di offrire una classificazione il più possibile funzionale:

- *iscrizioni*⁶⁶⁸: sono pochi i casi in cui il Santo pone un'iscrizione con titolo e carica del destinatario: *All'ill(ustrissi)mo Sig(no)^{re} Sig(no)^r P(adro)ne Col(endissi)mo/Il Sig(no)^r Francesco Pignatelli Card. in Napoli* 1725, 1 (1/1-2); *Rev(erendissi)mo mio Sig(no)^{re} e P(adro)ne Col(endissi)mo* 1751, 49 (1/1). Nella maggior parte dei casi troviamo la data e (prima o dopo di essa) una formula rituale posta anche in testa ad ogni pagina; pur non essendo una vera e propria *iscrizione* di quelle descritte

⁶⁶³ ANTONELLI, *Tipologia* cit., 25.

⁶⁶⁴ *Ibid.*, 27.

⁶⁶⁵ Cfr. PALERMO, *Il carteggio* cit., 119.

⁶⁶⁶ Secondo Antonelli, "la rielaborazione delle formule più trite e l'arricchimento dello scheletro compositivo, tipico soprattutto dei letterati, non tolgono che la "grammatica epistolare" sia rispettata anche dagli scriventi più creativi" (*Tipologia* cit., 512).

⁶⁶⁷ Per un'ampia ricognizione della presenza di questi stereotipi nelle lettere del primo Ottocento, cfr. ANTONELLI, *Tipologia* cit., 19-102.

⁶⁶⁸ Cfr. *Ibid.*, 28 e ss.

e classificate da Antonelli⁶⁶⁹, si può inserire in questo gruppo l'invocazione *Viva Giesù, Maria, Giuseppe e Teresa* che presenta diverse varianti nelle lettere⁶⁷⁰; in un solo caso l'iscrizione è usata per un messaggio di tipo pratico: *Si può leggere poi in ricreaz(io)^{ne}* 1731, 5 (1/1);

- allocuzione iniziale: anche in questo caso è necessario classificare le varie allocuzioni, non essendo stato possibile rintracciare uno schema valido per tutte le lettere:

- verbo: tipico delle lettere più formali è questo tipo di *incipit*: *Supplica umiliss(imamen)^{te}* 1725, 1 (1/3); *Esponere che dall'anno istituito* 1742, 21 (1/2); *Prego V.P.* 1745, 31 (1/3); *Si supplica* 1747, 36 (1/2); *La prego a legger* 1750, 44 (1/3); *Racc(oman)do alla carità* 1751, 49 (1/3).
- invocazione: *Semp(re) sia adorata ed abbracc(ia)^{ta} la Divina/Volontà* 1753, 57 (1/3);
- risposta diretta: *Si sig(no)^{re} per servirvi* 1755, 68 (1/3).

Di tipo vocativo sono i seguenti gruppi, sempre relativi all'allocuzione iniziale:

- sostantivo (o nome) + aggettivo possessivo: *Don Ciccio mio* 1733, 11 (1/3); *Figlio mio* 1734, 12 (1/3); *Padre mio e Sig(no)^{re}* 1735, 13 (4/2); *D. Gio. mio* 1739, 16 (1/3); *D. Giulio mio* 1740, 19 (1/3); *D. Salu(ato)^{re} mio* 1743, 25 (1/3); *Fratelli miei* 1756, 70 (1/3); *D. Gaspare mio* 1756, 86 (1/3); *Don Gaspare mio* 1757, 92 (1/3); *F(rate)llo mio* 1759, 97 (1/2);
- sostantivo + superlativo + compl. indiretto: *Sorelle car(issi)^{me} in Giesù, e Maria* 1731, 5 (1/2); *Figlio dil(ettissi)^{mo} nel Sig(no)^{re}* 1731, 6 (1/3);
- sostantivo (o nome) + aggettivo possessivo + aggettivo (+ compl. indiretto): *Figlio mio dil(ettissi)^{mo} in Gie=/such(rist)^o*

⁶⁶⁹ ANTONELLI, *Tipologia* cit., 28 e ss.

⁶⁷⁰ Si pone qui di seguito l'elenco delle invocazioni delle 37 lettere analizzate (cfr. § III.0): *Viua Giesù, e Maria co(n) Gius(epp)^e e T(eres)^a* 1731, 6 (1/2); *Viua Giesù Giuseppe, e Maria* 1732, 7 (1/2); *Viua Giesù Gius(epp)^e Maria, e Teresa* 1732, 8 (1/2); 1734, 12 (1/1); 1742, 21 (1/1); *Viua Giesù Gius(epp)^e e Maria e Teresa* 1732, 9 (1/2); *Viua Giesù, Giuseppe, Maria e Teresa* 1733, 11 (1/1); *Viua Giesù Maria Gius(epp)^e e Teresa* 1739, 16 (1/1); 1744, 28 (1/1); *Viva Giesù, Maria, Giuseppe e Teresa* 1740, 18 (2/1); 1740, 19 (1/1); 1743, 24 (1/1); 1743, 25 (1/1); 1753, 57 (1/1); 1756, 77 (1/1); *V. Giesù e Maria* 1745, 30 (1/2); 1745, 31 (1/1); *Viva Giesù Maria G. e T.* 1747, 36 (1/1); 1751, 48 (1/1); 1759, 96 (1/1); *Viva Giesù Gius(epp)^e Maria Ter(es)^a* 1750, 44 (1/1); *Viva Giesù, Maria, G(iusepp)^e e T(eres)^a* 1750, 45 (1/1); 1752/1753, 54 (1/1); 1753, 58 (1/1); 1753, 59 (1/1); 1755, 68 (1/1); 1757, 92 (1/1); *Viva Gesù, Maria e Giuseppe* 1751, 49 (1/2); *Viva Gesù Maria Gius(epp)^e e T(eres)^a* 1756, 69 (1/1); 1756, 70 (1/1); 1756, 73 (1/1); 1756, 81 (1/1); *Viva Gesù, Maria, G. T.* 1756, 86 (1/1); *V. Gesù Maria G. T.* 1759, 97 (1/1).

1732, 7 (1/2-3); *Figlie mie dil(ettissi)me in Giesù, e Maria* 1732, 8 (1/3); *P(ad)re mio stim(atissi)^{mo} in Giesuch(rist)^o* 1732, 9 (1/3); *D. Salu(ato)^{re} mio caro* 1743, 24 (1/3); *Padre D. Giuseppe mio stim(atissi)^{mo}* 1751, 48 (1/2);

Nelle seguenti lettere mancano le allocuzioni, e il Santo comincia subito con il testo della lettera vera e propria: 1740, 18; 1744, 28; 1745, 30; 1750, 45; 1753, 58; 1753, 59; 1756, 69; 1756, 73; 1756, 77; 1756, 81; 1757, 36.

III.8.2. Formule di chiusura

Si cercherà qui, pur non essendo sempre possibile, di distinguere tra formule di chiusura parziale e formule di chiusura assoluta.

Le formule di chiusura parziale sono quasi sempre composte da una benedizione, da un abbraccio, da una preghiera o da un avvertimento riguardo i doveri religiosi da rispettare⁶⁷¹:

- lodi e richieste al Signore: Siano sempre lodati, e benedetti p(er) tutta l'eterni-/tà Giesù, Gius(epp)^e, e Maria 1731, 5 (4/24-25); *Giesù, o Maria supplicano p(er) me* 1740, 19 (3/18-19);

- richiesta di preghiere e raccomandazioni a Dio per sé e per altro: e preghi sempre sempre Dio p(er)/me, ch'io no(n) lascio ogni mat=/tina di raccomand(andar)lo a Giesuchr(ist)^o 1731, 6 (2/1-3); *Orsù raccomandami a Giesuch(rist)^o/et a Maria, mentre io faccio l'istesso/p(er) te* 1733, 11 (3/8-10); *Racc(omanda)^{mi} a Maria V(ergin)^e.* 1734, 12 (4/32); *P(er)ciò beneditemi e pregate per me* 1732, 9 (2/7); *Orsù prega Giesù e Maria p(er) noi, e spec(ialmen)^{te}/p(er) me* 1739, 16 (2/28-29); *Non si scordi del patto, ch'io no(n) mi scordo. Io/fido nelle v(ostr)e oraz(io)ⁿⁱ, raccomandatemi a Giesù/e Maria p(er) limosina* 1740, 18 (4/5-7); *Racc(oman)di a Giesu-/Cristo, che facci soccedere la/sua Magg(io)^r gloria. E no(n) altro.* 1743, 25 (3/12-14); *Racc(omanda)^{te} a Maria SS.^{ma} la sera le miss(io)ⁿⁱ che qui avremo/da far quest'anno, spec(ialmen)^{te} a Foggia, e alla diocesi/di Troja.* 1745, 31 (1/24-26); *Cercate p(er) me la bened(izio)^{ne} alla gnora,/e diteli che Dio, e la Madonna la/vogliono certo salva. Ed io la fo/raccom(an)dare al po-polo.* 1755, 68 (1/16-19);

- benedizioni: Orsù figlio mio ti benedico con tutto/il core, il fuoco

⁶⁷¹ Le formule di chiusura parziale non si trovano sempre subito prima della chiusura assoluta perché, come spesso accade anche parlando, ricordando nuove cose da comunicare, il Santo "riapre" il discorso per poi passare ai saluti finali veri e propri.

dello Spir(it)^o Santo riempia il core/tuo, e t'aspetto. 1732, 7 (2/20-22); Ben(edic)^o ed abb(racci)^o tutti. E riv(erisc)^o D. Angelo. 1750, 45 (2/26); Benedico tutti li Fratelli che han-/no buona intenz(io)^{ne}, e maledico tutti/gli altri che hanno *mala intenzione*; e sappiate/che questa mia maledizione viene accom./pagnata da quella di Gesu-Cristo. 1756, 70 (3/9-13); Bened(ic)^o/tutti 1756, 73 (1/13-14); Ben(edi)^{co} tutti 1756, 81 (1/27); Bened. tutti 1756, 86 (2/29);

-riverenza: Resto fa(cendo)le um(ilissi)^{ma} riv(eren)^{za} e mi conf(er)^{mo} 1751, 48 (3/9); Resto fac(endo)le umil(issi)^{ma} river(en)za rassegnando-/mi 1751, 49 (1/8-9); E resto face(ndo)le riv(eren)za 1756, 77 (3/34);

-raccomandazioni varie: A Suor Maria/che no(n) si scordi del patto, ch'io no(n) mi/scordo mai. Et anche a S. M. Agnese. 1732, 8 (2/25-27); Si consigl dunq./con Maria SS.^{ma}, e faccia, come meglio/le pare. 1743, 24 (3/24-26); D. Bern(ar)do mio,/sai il bene che t'ho voluto, e ti voglio./Quietati, p(er)chè l'inquiete v(ostr)a sarebbe an-/che mia 1752/1753, 54 (1/17-20); V'abbraccio tutti in/Gesù Cristo, p(er) morire tutti com'è/morto D. Paolo. Perciò facciamoci/santi: e stiamo attenti all'osservan-/za. Queste morti sono chiamate/p(er) noi. 1753, 57 (2/14-19).

Le formule di chiusura assoluta sono quasi sempre precedute dalla formula presente all'inizio delle lettere, e cioè: *Viva Gesù Maria, Giuseppe e Teresa* con le solite varianti⁶⁷²; la formula finale è solitamente la firma, corredata da aggettivi. La seguente classificazione partirà dalla firma più semplice a quella più articolata:

⁶⁷² Le formule finali incontrate sono le seguenti: *Viva Giesù Gius(epp)^e, e Maria,/e Teresa* 1731, 6 (2/4-5); *Viva Giesù, Gius(epp)^e e Maria* 1732, 7 (2/22), prima dei saluti a terzi; *Viva Giesù Gius(epp)^e e Maria e T.* 1732, 8 (2/24) prima della chiusura parziale; *V. Giesù, Gius(epp)^e Maria, e Teresa.* 1732, 9 (2/8); *Viva Giesù, e Maria* 1733, 11 (3/17); *Viva Giesù e Maria* 1734, 12 (4/33); *V./Giesù Maria Giuseppe e Teresa* 1740, 18 (4/7-8); *V. Giesù e Maria* 1740, 19 (3/27); *V. Giesù e Maria* 1742, 21 (1/27); *V. Giesù Maria Giuseppe,/e Teresa* 1743, 24 (3/26-27); *V. Giesù Maria/ Giuseppe e Teresa* 1743, 25 (3/15-16); *Viva Giesù e Maria* 1745, 31 (1/23) prima della chiusura parziale; *V. Giesù, Maria G. e T.* 1750, 45 (2/27); *V. Giesù, Maria G. T.* 1751, 49 (1/10); *Viva Giesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a* 1752/1753, 54 (1/20); *V. Giesù, Amria, Gius(epp)^e e T(eres)^a* 1753, 57 (2/19); *Viva Giesù, Maria, Gius(epp)^e e T(eres)^a.* prima del "post scriptum", poi a metà del P. S. abbiamo *Viva G. M.!* e alla fine *V. Giesù, Maria, G. T.!* 1753, 58 (2/16-17; 19; 22); *Viva Giesù, Maria, G. T.!* 1753, 59 (1/29); *V. Giesù e Maria.* 1755, 68 (1/19); *V. Giesù Maria G. T.* 1756, 69 (1/25); *Viva Giesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a* 1756, 70 (3/14); *V./Giesù Maria G. T.* 1756, 73 (2/18); *V. Giesù Maria G. T.* 1756, 77 (3/35); *V. Giesù Maria/G. T.* 1756, 81 (1/18-29) prima della frase finale; *V. Giesù Maria G. T.* 1756, 86 (2/29); *V. Giesù/Maria G. T.* 1757, 92 (1/33-34); *V. G. M.* 1759, 96 (1/17); *V. Giesù e/Maria G. T.* 1759, 97 (1/11-12).

- attributo + nome: F. Alfonso 1756, 73 (2/19); F. Alf(ons)^o (ecc.) 1759, 96 (1/18);

- attributo + nome e qualifica: F. Alf(ons)^o del SS. Red(ento)^{re} 1752/1753, 54 (1/21); F. Alfonso del SS. Red(ento)^{re} 1753, 57 (2/20); F. Alf(ons)^o del SS. R(edento)^{re} 1753, 59 (3/30); F. Alf(ons)^o del SS. Red(ento)^{re} 1756, 69 (1/26); F. Alf(ons)^o del SS. Red(ento)^{re} 1756, 81 (1/32); F. Alf(ons)^o del SS. Red(ento) 1756, 86 (2/30); F. Alfonso/del SS. R(edento)^{re} 1757, 92 (1/35-36); F. Alfonso del SS. R(edento)^{re} 1759, 97 (1/13);

- superlativo + attributo + nome: Aff(ezionatissi)^{mo} P(ad)^{re} Alfonso di Liguoro 1731, 6 (2/6); Aff(ezionatissi)^{mo}. P(ad)^{re} Alfonso di Liguoro. 1732, 7 (2/25); Aff(ezionatissi)^{mo} P. Alfonso di Liguoro 1734, 12 (4/34); Aff(ezionatissi)^{mo} F(rate)llo/Alfonso del SS. R(edento)^{re} 1755, 68 (1/20-21);

- aggettivo (o superlativo) + attributo/i + nome: Mis(erabi)le pecc(ato)^e Alfonso di Liguoro. 1731, 5 (4/26); U(milissi)^{mo} Se:re/ [Alfonso Maria de Liguori] 1733, 11 (3/18-19); Um(ilissi)^{mo} S(eruito)^{re} e figlio Alfonso di Liguoro 1732, 9 (2/15);

- aggettivo possessivo + attributo + compl. indiretto + nome e qualifica: Vostro f(rate)^{llo} in Giesù/Alfonso de Liguori del SS. Salv(ato)^{re} 1745, 31 (1/28-29);

- aggettivi (o superlativi) + "servitore" + nome e qualifica: Aff(ezionatissi)^{mo} obbl(igatissi)^{mo} Serv(ito)^{re}/Alfonso di Liguori del S(ant)^o Red(ento)^{re} 1740, 18 (4/9-10); Aff(ezionatissi)^{mo} obbl(igatissi)^{mo} Serv(ito)^{re}/Alfonso di Liguori del SS.^{mo} Salv(ato)^{re} 1740, 19 (3/28-29); Aff(ezionatissi) Serv(ito)^{re} vero/Alfonso di Liguori del SS. Salv(ato)^{re}/Rettore 1743, 24 (3/28-30);

- superlativi + aggettivo possessivo + nome e qualifica: Aff(ezionatissi) e obbl(igatissi)^{mo} suo/Alf(ons)^o del SS. Red(ento)^{re} 1750, 45 (2/28-29);

- aggettivo possessivo + attributi + nome e qualifica: Vostro servo e fratello/Alfonso del SS. Salvatore 1744, 28 (4/20-21);

- aggettivo possessivo + superlativo + attributo + nome (e qualifica): Resto (ecc.)/V(ost)^{ro} Umil(issi)^{mo} servo/Alfonso di Liguori 1739, 16 (2/29-31); V(ost)^{ro} aff(ezionatissi)^{mo} Serv(ito)^{re}/Alfonso di Liguori del SS.^{mo} Sal(vato)^{re} 1743, 25 (3/17-18);

- aggettivo + attributo + superlativo + attributo + nome: Pov(er)^o pecc(ato)^{re} e obl(igatissi)^{mo} P(ad)^{re} Alfonso di Liguoro 1732, 8 (2/28);

- espressione di rispetto + superlativi + attributo + nome e qualifica: Di V. S. Rev(erendissi)^{ma}/ Dev(otissi)^{mo} ed obbl(igatissi)^{mo} Serv(ito)^{re}/Alfonso de Liguori R. M. della C./del SS. Red(ento)^{re} 1751, 49

(1/11-14); *Di V. S. Ill(ustrissi)ma/Umil(issi)^{mo} Dev(otissi)^{mo} e ser(vito)^{re} vero Alfonso de Liguori/della C. del SS. Red(ento)^{re} 1756, 77 (3/36-38).*

APPENDICE

TERMINI NOTEVOLI

Il seguente elenco presenta i termini più interessanti contenuti nei testi. I vocaboli sono riportati rispettandone le particolarità grafiche, ma senza tenere conto delle abbreviazioni; in generale: i verbi compaiono all'infinito; i sostantivi al singolare e gli aggettivi al singolare maschile. Si riportano i passi con l'effettiva grafia riscontrata negli originali. Vengono riportati tutti i passi in cui compare il termine, quando il numero degli esempi è inferiore a 10; quando si supera questa cifra, si cita e si riporta solo il primo passo, seguito dal numero complessivo di esempi. La definizione offerta è desunta dal contesto:

1. **alcanzare** = 'organizzare, mettere in piedi': *Vedete se/si potesse alcanzare la missione ogni cinque/anni* 1753, 59 (1/26-28);
2. **ampollina** = 'clessidra': *Ma la mezz'ora la segni coll'ampollina e/procuri trovarsi a letto sub(it)^o finita* 1750, 44 (2/10-11);
3. **apparecchiare** = 'preparare': *andateui apparecchiando,/che ci auete da dire all'esercizij, che noi già ci andiamo/apparecchiando a sentire* 1732, 9 (1/23-25); *iui verremo a fondare un'altra casa [...] e già iui ci tengono apparecch(iat)^a Chiesa, casa e rendita* 1733, 11 (1/13-16);
4. **applettare** = 'sollecitare': *Io mi credeua che 'l Vesc(ou)^o ui applettasse a no(n) partire* 1740, 19 (3/22);
5. **appletto** = 'richiesta, sollecito': *abb(ia)mo appletti inesplicabili dalla Valle di Gif./foni, ch'è un paese g(ra)nde, e cospicuo* 1739, 16 (1/22-23); *Spec(ialmen)^{te} in quest'anno colle/missioni di Calabria sto con/tali appletti, che mi sento/affannato* 1756, 86 (1/27-30);
6. **applicare** (una comunione) = 'destinare': *ogniuna m'applichi/ancora una Communionne apposta p(er) me circa quell'affare* 1732, 8 (2/15-16);
7. **appontare/appuntare** = 'prenotare': *E/di questi 10 libri appontati in dio=/cesi, intesi dire, che se ne date 8. o 9., no(n) occorre procurar la celebratio^{ne} ad impre-/stito.* 1750, 45 (2/7-11);
8. **attacco** = 'sentimento': *La pre=/go [...] a fare una ricerca nel suo*

cuore,/p(er) vedere di cacciarne ogni affetto, ogni attacco, che no(n) è p(er) Giesù 1740, 18 (3/21-24);

9. **balla** = 'pacco': *Io l'avevo consegnato al Sig(no)r/Stasi acciò lo mandasse colla Balla 1756, 77 (1/7-8);*
10. **bisognare** = 'essere necessario/opportuno': *Auuisami che cosa ama/da dirmi il Vescouo tuo di Caserta, che se bis(ogn)a ci vado 1734, 12 (4/32-33); Auuertite un'altra cosa in q(ua)nto al leggere, che/q(ua)ndo bisogna, i libri del refettorio si ponno/dare a leggere in cella 1731, 5 (3/5-7); 1750, 44 (1/8; 3/5); bisognava 1745, 30 (1/28); bisognerebbero 1725, 1 (1/7);*
11. **capire** = 'entrare': *no(n) lasciare ti prego,/di sincerarlo su questo punto, che noi non/capiamo a niente 1739, 16 (1/15-17);*
12. **capitare** = 'recapitare': *Et egli mi farà capitare sub(it)o le/lettere 1733, 11 (3/16-17); Qui ui sono alcuni v(ost)ri scritti [...] ditemi p(er) q(ua)le via sicura ve l'abb(ia)mo da far cap(ita)re 1740, 19 (3/25-26); L'inuio p(er)ciò la mia [...] se le pare bene di/farla capi-tare 1742, 14 (3/12-14); Questa a Muro fatela capitare quanto/più presto, e con cautela che non si/perda, e capiti sicuro 1756, 26 (2/14-16);*
13. **Capitolo** = 'corpo dei canonici di una cattedrale o di una collegiata; ma anche assemblea periodica o straordinaria di religiosi o regolari': *Io ieri, oltre la l(ette)ra consaputa del Cap(ito)lo ultima,/riceuei un'altra del S(igno)r Can(oni)co [...] e ieri/med(esi)mo risposi a lui, et insieme risposi/alla l(ette)ra del Cap(ito)lo 1743, 25 (1/21-24);*
14. **cappellania** = 'beneficio ecclesiastico con obbligo di officatura, di celebrazione di messe o di cura d'anime, istituito per testamento o donazione di un fedele': *P(er) la cappellania bene provisu(m) 1753, 59 (1/11); Ma no(n) fate/che la cappellania si lasci in testa nostra 1753, 59 (1/14-15); q pure la lasci alla Chiesa di/Mater D(omi)ni, con fondar ivi questa Cappell(ani)a 1753, 59 (1/19-20);*

15. **cartaro** = ‘artigiano che fabbrica carta’: *Se mi uuoi scriuere, manda le lettere [...] ap-/presso al cartaro Francesco Torre 1733, 11 (3/12-15);*
16. **catenella** = ‘strumento di penitenza corporale’: *Che catenelle! [...] Vi mando una buona/prouista di libri che, meglio delle catenelle ponno /aiutarui a far sante 1731, 5 (1/5-7);*
17. **cavalcatura** = ‘animale da sella (cavallo, mulo, asino, ecc.)’: *Fa soggiungere il nostro Padre che quando manderete le cavalcature p(er) prendere il/P. D. Giovanni [...] le mandiate cariche di grano 1753, 58 (2/23-24);*
18. **cercare** = ‘chiedere’: *di quest’anno/med(esi)^{mo} ce n’ò cercato perdone 1732, 9 (2/6); Li libri cercati dalla Diocesi furono questi 1750, 44 (4/13); Cercate p(er) me la bened(isio)^{ne} alla gnora 1755, 68 (1/16);*
19. **cilizio** = ‘cilicio, strumento di penitenza corporale’: *Che cilizij! 1731, 5 (1/5);*
20. **commettere** = ‘commissionare’: *Il C(ardina)l Spinelli le man-/derà [‘le regole’] ad un C(ardina)le amico, che lo p(resen)ti al Papa/e lo facci com(mette)^{re} 1742, 21 (1/15-17); Facendo accudire in Ro-/ma per commettere q(ue)ste informazioni 1742, 21 (1/18-19); Dite al P. Leo che ho commessi 12./Compendi di Tournely 1757, 92 (1/31-32);*
21. **concertare** = ‘decidere insieme’: *Se mai trovate difficoltà/col disegno che abbiamo concertato/col P. Ferrara 1756, 69 (1/8-10);*
22. **consonanze** = ‘rispondere per le rime’: *Ma io l’ho/risp(ost)^o p(er) le consonanze 1756, 69 (1/17-18); Io gli rispondo p(er) le/consonanze 1757, 92 (1/4-5);*
23. **difetti** = ‘imperfezioni’: *Dio sa l’amarezza ch’ho in=/tesa⁶⁷³ in sentire tanti difetti commessi da/voi in poco tempo 1756, 70 (1/3-5);*

⁶⁷³ Per il significato e i passi di “intendere”, cfr. punto n. 32.

24. **difettoso** = 'di chi si trova nel peccato': *F. Siniscalchi sta molto inquieto. Vedo già ch'è difettoso* 1757, 92 (1/3-4);
25. **dismettere** = 'sciogliere': *dism(ette)re la n(ost)ra pov(er)a ad(unan)za* 1745, 30 (1/43);
26. **esercizio** = 'esercizio spirituale': *io alli 16. di 8bre ò da dare gli esercizij al Cle=ro* 1732, 7 (1/3-4; = 13 occorrenze);
27. **fiacco** = 'debole': *trattandolo da soggetto fiacco e scaggioso⁶⁷⁴/come mi bisogna trattare alcuni* 1750, 44 (1/7-8);
28. **fruttato** = 'frutto': *acciò facci a noi celebrar le/Messe, e ci dia il fruttato a noi* 1753, 59 (1/18);
29. **genio** = 'gusto, inclinazione, propensione': *Sappi che io ò tutto il/genio di seruirlo* 1735, 13 (4/7-8); *io no(n) ci ho troppo genio ad accettare que./sti legati* 1753, 59 (1/24-25); *Esso ha genio, come vedo, di/studiar la morale* 1757, 92 (1/7-8);
30. **Gnora** = 'Signora madre': *p(er) aderire alla Gnora* 1740, 19 (1/7); *mi consi/glierebbe di uscimente, e star colla gnora?* 1740, 19 (2/13-14); *Cercate p(er) me la bened(izio)ne alla gnora* 1755, 68 (1/16);
31. **imbrogliato** = 'impacciato': *72. e non più [...] Altrimenti, resterei im/brogliato* 1750, 45 (2/19-20);
32. **intendere** = 'sentire': *Quello, che mi dispiace di voi è l'intendere dalla/sua voce certa inquiete* 1740, 18 (2/13); altre 13 occorrenze;
33. **lotano** = 'fastidio': *P(er) quella del feudo è un/gran lotano il dover contendere [...] con p(er)sone potenti* 1753, 59 (1/7-9);
34. **novena** = 'ciclo di preghiere di nove giorni': *Ora viene la festa di S. Teresa mia cele./bratele una nouena* 1732, 8 (2/22-23);

⁶⁷⁴ Per il significato e i passi relativi a "scaggioso", cfr. punto n. 44.

35. **nuova** = 'notizia': *l'ò data la buona nuoua 1732, 9 (1/21);*
36. **ottava**= "periodo della durata di otto giorni, che segue una determinata ricorrenza liturgica, con particolari festeggiamenti, riti, pratiche di devozione": *nelle Feste, e ottaue della Madonna 1731, 5 (1/26);*
37. **pericolare** = 'cadere in tentazione': *mentre mi fido di sop=/portare poi che questo buono soggetto pericoli 1753, 58 (1/6-7);*
38. **piccio** = 'piagnucolio': *attente a leggere senza piccio [...] alla/fine della parola, che no(n) fa sentir quel, che/si dice 1731, 5 (2/16-18);*
39. **pigliare** = 'prendere': *nelle Feste, e ottaue della Madonna [...] pi-gliate Spinola 1731, 5 (1/26-27);* altre 12 occorrenze;
40. **Refettorio** = 'sala da pranzo comune': *In q(ua)nto alla lez(io)^{ne} poi in Refettorio⁶⁷⁵ 1731, 5 (2/5); i libri del refettorio 1731, 5 (3/6);*
41. **rinfrescata** = 'autunno, periodo in cui rinfresca l'aria': *vediamo di appuntare al-/la rinfrescata 1739, 16 (2/10-11);*
42. **riprendere** = 'rimproverare': *io no(n) sono/scarso a riprendere doue conosco il bisogno 1740, 18 (3/15-16); Diteci però, che la ri=/prendo ora in farmi sentire 1740, 18 (3/17-18);*
43. **roba/robba** = 'beni, effetti personali': *P(er)chè avete donato a Dio voi, e le/vostre robe 1750, 44 (3/10-11); In quanto alle robbe [...] noi abbiamo/amata e desid(era)^{ta} la sua persona, no(n) le sue robe/e [...] mi dispiace di perdere la/p(er)sona e no(n) le sue robbe 1751, 48 (3/3-6); p(er) prendere ol/P. D. Giovanni e le robbe 1753, 58 (2/23-24);*
44. **scaggioso** = 'infermo': *trattandolo da soggetto fiacco⁶⁷⁶ e scaggioso/come mi bisogna trattare alcuni 1750, 44 (1/7-8);*
45. **scarso** = 'avaro': *no(n) sono/scarso a riprendere 1740, 18 (3/15-16);*

⁶⁷⁵ Per l'uso delle maiuscole, cfr. § III.1.3.

⁶⁷⁶ Per il significato e i passi relativi a "fiacco", cfr. punto n. 27.

46. **scorrere** = 'andare in giro': *Questa Congr(egazio)^{ne} ha per/intento no(n) solo di scorrere [...] p(er) la campagna* 1747, 36 (1/40-42);
47. **sesto** = 'formato di stampa': *s'han da mutare, venen/do il libro d'altro sesto* 1756, 77 (3/8-9); *Il sesto di la-Croix [...] mi pare/troppo scomodo* 1756, 77 (3/29-30);
48. **sesto** = 'aggiustamento, modo di sistemare le cose': *Ma ora bisogna metter/qualche sesto* 1745, 31 (1/6-7);
49. **sgarrare** = 'sbagliare': *perché così certam(en)^{te} la sgarrereste/di farvi santo* 1750, 44 (3/19-20); *son cose che, se si sgarrano poi nella stam/pa, no(n) vi si può rimediare più* 1756, 77 (3/24-25);
50. **sgravare** = 'alleviare, alleggerire': *sgravare/le loro cosc(ien)ze* 1747, 36 (2/12-13);
51. **soggetto** = 'persona': *M(onsigno)^r Vigilante, questo soggetto così san/to* 1734, 12 (4/15-16); altre 17 occorrenze;
52. **sparambiarsi** = 'risparmiarsi': *lo rimetterà ad arbitrio mio, io/mi sparambierò di questa fatica* 1743, 25 (2/21-22);
53. **sperdersi** = 'perdersi': *a(ccio)cche no(n) si sperdano* 1740, 19 (3/27);
54. **stare** = 'essere, trovarsi': *perché io sto lontano* 1745, 31 (1/10); altre 18 occorrenze;
55. **stendersi** = 'dilungarsi a parlare': *Non mi/stendo a dir cose part:lari* 1751, 48 (1/18-19);
56. **sturbamento** = 'turbamento': *se V.R. avesse inteso con quale sturbamento* 1751, 48 (2/5-6);
57. **sustoso** = 'importuno': *Perdoni, se son sustoso nel'/l'aver replicato più volte le stesse cose* 1756, 77 (3/22-23);
58. **taccoli** = 'fastidi': *consigliatevi come meglio si può fare ac-/ciò no(n) ci sieno taccoli col Regio* 1753, 59 (1/20-22);
59. **tenere** = 'avere': *Io tengo altro concetto di/V.R.* 1750, 44 (1/9-10);

altre 10 occorrenze;

60. **tenere lettera** = 'mantenere la corrispondenza': *Io da molto tempo tengo lettera alli SS.^{ri} Ca(noni)ci 1743, 24 (1/9);*
61. **triduo** = 'pratica devota della durata di tre giorni': *cele./bratele una nouena, o pure un triduo 1732, 8 (2/22-23);*
62. **trovarsi scritto a qualcuno** = 'avere scritto': *Riverisco la M. Piora [...] a cui già mi trouaua scritto prima di/riceuer la vostra 1740, 18 (3/12-14);*
63. **zelefra** = 'cimasa': *Mandatemi subito la zelefra/promessa da Voi alla Madonna 1755, 68 (1/12).*

CONCLUSIONI

L'assunto posto alla base dello studio è quello secondo il quale la lettera, momento personalissimo ed emotivo della scrittura, può essere considerato il luogo in cui le abitudini linguistiche più spontanee e legate all'oralità ed al dialetto possono emergere più forti e con meno controllo critico da parte dello scrivente.

Il fine dell'indagine condotta è stato, quindi, quello di stabilire il comportamento linguistico nella stesura di lettere di un uomo dall'elevata caratura culturale, come s. Alfonso, ed abituato a scrivere opere di grande divulgazione, in cui la norma letteraria è predominante.

Lo spoglio delle 100 lettere autografe ha permesso di evidenziare le caratteristiche dell'*usus scribendi* alfonsiano (almeno per quanto riguarda il genere letterario in questione) e di elaborare alcune conclusioni.

L'elemento fondamentale emerso dallo studio che occorre sottolineare è rappresentato dal fatto che il Santo si dimostra molto attento allo stile ed alla lingua, anche in questa situazione. Testimonianza evidente (e per taluni versi eclatante) di ciò è rappresentata dal suo costante approfondimento ed aggiornamento sulle regole grammaticali del periodo, e sull'uso degli scrittori a lui coevi. Tale elemento emerge con chiarezza non solo nella stesura di una propria grammatica, ma anche nel momento in cui si verifica il passaggio da una forma più antica ad una più moderna. Il Santo, autocorreggendosi ed intervenendo sul proprio modo di scrivere anche in un genere come quello epistolare, dimostra un'attenzione inattesa e, soprattutto, un aggancio senza remore ed esitazioni alla norma letteraria.

A fronte di quanto detto, occorre precisare che sono, comunque, presenti, alcuni elementi legati ad una lingua che potremmo definire più spontanea ed innata. Tali casi (come, ad esempio, forme tipo *core*, *scola*, qualche forma verbale napoletana, come *ponno* o il raddoppiamento di consonanti, come in *aggente*) sono talmente sporadici da non caratterizzare la lingua del Nostro come una lingua d'«uso».

Sicuramente, il settore che maggiormente si allontana dalla norma è rappresentato dalla sintassi e dallo stile: ad esempio, le ripetizioni, le interrogative ripetute, i mutamenti di progetto, l'uso del *che* polivalente sono, da più parti, considerati tipici del parlato. Tali elementi, però, rientrano, comunque, in quel minimo di allontanamento dalla norma più stretta, che si potrebbe definire "fisiologico" in un genere letterario come quello considerato.

A seguito di queste osservazioni si può, dunque, sicuramente considerare quella dell'epistolario di s. Alfonso come una lingua che si muove tra i due poli definiti anche nel titolo stesso della ricerca ("norma classica" e "lingua d'uso"), ma si deve soprattutto evidenziare lo scrupolo dimostrato dal Santo verso la correttezza grammaticale e la coerenza, che sono presenti in tutte le lettere; elementi questi che connotano, decisamente, l'*usus scribendi* alfonsiano come aderente alla norma classica.

Vorrei ringraziare, per la fiducia e l'apprezzamento accordato al mio lavoro, l'Istituto Storico Redentorista e, in particolare, il Presidente p. Serafino Fiore.

Ringrazio il p. Emilio Lage ed il p. Adam Owczarski per il supporto fornito per l'editing del testo.

Un ringraziamento speciale per la disponibilità e l'aiuto dimostrati va a p. Giuseppe Orlandi ed a p. Hernán Arboleda Valencia.

Ringrazio il prof. Ugo Vignuzzi per la presentazione e per aver reso possibile il raggiungimento di questo importante traguardo, grazie al sostegno prestato durante tutto il mio percorso formativo ed, in particolare, nel corso della redazione del testo.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Brevi Avvertimenti = ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, *Brevi avvertimenti di grammatica e aritmetica*, a cura di Rita LIBRANDI, Napoli, D'Auria, 1984.

CRUSCA III = Vocabolario degli Accademici della Crusca, III impressione, Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691.

CRUSCA IV = Vocabolario degli Accademici della Crusca, IV impressione, Firenze, Manni, 1729-1738.

CRUSCA V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, V impressione, Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1914.

DELI = CORTELAZZO Manlio - ZOLLI Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 2^a ed., Bologna, Zanichelli, 1999.

GDLI = BATTAGLIA Salvatore, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-92.

LIZ = Letteratura italiana Zanichelli (3.0), CD-ROM a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 1993.

SPM = DE STEFANIS CICCONE S. - BONOMI I. - MASINI A., *La stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento. Testi e concordanze*, voll. 5, Pisa, Giardini, 1983.

TB = Niccolò TOMMASEO - Bernardo BELLINI, *Dizionario della lingua italiana novamente compilato dai signori Niccolò Tommaseo e cav. Prof. Bernardo Bellini con altre 100000 giunte ai precedenti dizionari raccolti da Tommaseo, Gius. Campo, Gius. Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti filologi e scienziati*, Torino, Società l'Unione Tipografica Editrice, 1865-1879.

BIBLIOGRAFIA

- ACCADEMIA DELLA CRUSCA, *Vocabolario degli Accademici della Crusca, con tre indici delle voci, locuzioni e proverbi latini, e greci, posti per entro l'Opera*, Firenze, Licoso, 1976 (ristampa anastatica dell'ed. di Venezia del 1612).
- Alfonso Maria de' Liguori*, a cura di Salvatore Brugnano, CD ROM, Pontecagnano (SA), Audiostar Multimedia, 1997.
- ALJSOVA Tatiana, *Relative limitative e esplicative nell'italiano popolare*, in *Studi di Filologia Italiana* 23 (1965) 299-333.
- ALTAMURA Antonio, *Il dialetto napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1961.
- ANTONELLI Giuseppe, *Alle radici della letteratura di consumo*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- ID., *Lingua e stile di Aurelio Bertola viaggiatore*, in *Studi Linguistici Italiani* 25 (1999) 186-233.
- ID., *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggio sulle lettere familiari di mittenti colti*. Tesi di dottorato discussa all'Università statale di Milano, 1997.
- ARBOLEDA VALENCIA Hernán, *Regesto delle lettere di s. Alfonso Maria de Liguori pubblicate e inedite, che si trovano nell'Archivio Generale Storico Redentorista*, in *SHCSR* 39 (1991) 359-491.
- BALDELLI Ignazio, *Lingua e poesia in Dante. Il caso delle terze plurali non fiorentine*, in *Studi Linguistici Italiani* 20 (1994) 157-160.
- BERRETTA Monica, «Ci» vs. «gli»: un microsistema in crisi, in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*. Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, a cura di Annalisa Franchi De Bellis - Leonardo M. Savoia, Roma, Bulzoni, 1985, 117-133.
- BERRUTO Gaetano, "Dislocazioni a sinistra" e "grammatica" dell'italiano parlato, in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*. Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, a cura di Annalisa Franchi De Bellis - Leonardo M. Savoia, Roma, Bulzoni, 1985, 59-82.

- ID., *L'italiano popolare e la semplificazione linguistica*, in *Vox Romanica* 42 (1983) 38-79.
- ID., *Per una caratterizzazione del parlato: il parlato ha un'altra grammatica?*, in HOLTUS Günter - RADTKE Edgar, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985, 120-153.
- ID., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.
- BERTINI MALGARINI Patrizia - VIGNUZZI Ugo, *La scelta linguistica di Alfonso M. de Liguori tra lingua e dialetto*, in *Alfonso M. de Liguori e la civiltà letteraria del Settecento*, a cura di Pompeo Giannantonio, Firenze, Olschki, 1999, 141-193.
- BERTINI MALGARINI Patrizia, *I diari dell'epoca della giacobina repubblica e la storia linguistica della città di Roma*, in *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto, e società*, a cura di Maurizio DARDANO - Paolo D'ACHILLE - Claudio GIOVANARDI - Antonia G. MOCCIARO, Roma, Bulzoni, 1999.
- BIANCHI Patricia - DE BLASI Nicola - LIBRANDI Rita, *Storia della lingua a Napoli e in Campania. "I' te vurria parlà"*, Napoli, Tullio Pironti, 1993.
- BIANCONI Sandro, *L'interpunzione in scritture pratiche fra la metà del Cinquecento e la metà del Settecento in area lombarda*, in *Storia e teoria dell'interpunzione. Atti del convegno internazionale di studi*, Firenze 19-21 Maggio 1988, a cura di Emanuela CRESTI - Nicoletta MARASCHIO - Luca TOSCHI, Roma, Bulzoni, 1992.
- BONOMI Iliara Bisceglia, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi dal 1900 al 1906*, in *ACME* 26 (1973) 175-204.
- BOSTRÖM Ingemar, *La morfossintassi dei pronomi personali soggetti della terza persona in italiano e in fiorentino*, Stoccolma, Almqvist & Wiksell, 1972.
- BRAMBILLA AGENO Franca, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964.
- BRUNI Francesco, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, UTET, 1984.
- CAMILI Amerindo, *Grafia e pronuncia dell'italiano*, Firenze, Sansoni, 1964.

- CASTELLANI Arrigo, *I più antichi testi italiani*, Bologna, Pàtron, 1973.
- ID., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1980.
- CHEMELLO Adriana, *Premessa*, in AA. VV., *Alla lettera: teorie e pratiche linguistiche dai Greci al novecento*, a cura di Adriana Chemello, Milano, Guerini, 1998, pp. VII-XI.
- CHIANTERA Angela, *Alle origini della punteggiatura*, in *Italiano e Oltre* 1 (1986) 149-152.
- CORTELAZZO Manlio - ZOLLI Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1980.
- CORTELAZZO Manlio, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. III, *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1972.
- ID., *Perché "a mi me gusta" sì e "a me mi piace", no?*, in HOLTUS Günter - RADTKE Edgar, *Umgangssprache in der Iberomania. Festschrift für Heinz Kröll*, Tübingen, Narr, 1984, 25-28.
- CORTICELLI Salvatore, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Venezia, Martini, 1801, (1a ed. 1745).
- CRISARI Maurizio, *Le preposizioni semplici italiane: un approccio semantico*, in *Grammatica trasformazionale italiana* (SLI 3), Roma, Bulzoni, 1971.
- D'ACHILLE Paolo, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni - Pietro Trifone, vol. II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1993, 41-79.
- ID., *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi dei testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990.
- D'ASCOLI Francesco, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.
- DE MALDÉ Vania, *Sull'ortografia del Seicento: il caso Marino*, in *Studi Grammatici Italiani* 12 (1983) 107-166.
- DEVOTO Giacomo, *Preposizioni*, in *Lingua Nostra* 2 (1940) 104-111.
- DI PASSIO Imperatrice, *Indagine linguistica su un testo 'privato' settecentesco: il "Diario" (1777-1781) di Giambattista Biffi*, in *Italian Studies* 41 (1986) 85-101.

- DURANTI Alessandro - OCHS Elinor, «*La pipa la fumi?*». *Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni*, in *Studi di Grammatica Italiana* 8 (1979) 269-301.
- FOCHI Franco, *Congiuntivo manomesso*, in *Lingua Nostra* 18 (1957) 58-59.
- ID., *Credo che può bastare*, in *Lingua Nostra* 17 (1956) 98.
- FOLENA Gianfranco, *La crisi linguistica del Quattrocento e l' "Arcadia" del Sannazzaro*, Firenze, Olschki, 1952.
- FORNACIARI Raffaello, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, presentazione di Giovanni Nencioni, Firenze, Sansoni, 1974 (1^a ed. 1881).
- GIGLI Girolamo, *Regole per la toscana favella*, Roma, de' Rossi, 1721.
- GOGLIA Gennaro, *Studio scientifico sullo scheletro*, in GOGLIA Gennaro – CAPONE Domenico, *Il corpo di Sant'Alfonso. Studio scientifico e storico sullo scheletro*, in *SHCSR* 6 (1958) 69-71.
- GREGORIO Oreste, *S. Alfonso grammatico*, Materdomini, S. Gerardo, 1938.
- Il segretario italiano ossia modo di scriver lettere sopra ogni sorta di argomenti*, Firenze, Salani, 1922.
- LAUSBERG Heinrich, *Elementi di retorica*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- LIBRANDI Rita, *Alfonso Maria de Liguori e la predicazione nel Settecento*, in *Studi Linguistici Italiani* 14 (1988) fasc. 2, 217-250.
- ID., *Il contributo di S. Alfonso alla diffusione della lingua e della cultura*, in *Asprenas* 35 (1988) 140-156.
- MAJORANO Sabatino, *La scelta per il popolo di Alfonso de Liguori*, in *S. Alfonso Maria de Liguori e la cultura meridionale*, a cura di Francesco D'Episcopo, Cosenza, Pellegrini, 1985, 11-38.
- MANNI Paola, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in *Studi di Grammatica Italiana* 8 (1979) 115-171.
- MARASCHIO Nicoletta, *Appunti per uno studio della punteggiatura*, in *Studi di linguistica italiana per Giovanni Nencioni*, a cura degli allievi, Firenze, Pappagallo, 1981, 185-209.
- ID., *Grafia ed ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, 139-227.

- MASINI Andrea, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- MASONE Ermelindo - AMARANTE Alfonso, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera*, Materdomini (AV), Valsele Tipografica, 1987.
- MASTRELLI Carlo Alberto, *La lingua e l'oratoria di Alfonso M. de Liguori*, in *Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo*, a cura di Pompeo Giannantonio, Firenze, Olschki, 1990.
- MASTROFINI Marco, *Teoria e prospetto ossia Dizionario critico dei verbi italiani conjugati*, Roma, De Romanis, 1814.
- MATARRESE Tina, *Il Settecento (Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni), Bologna, Il Mulino, 1993.
- MATURI Pietro, *Comme v'aggia dice? Testi orali del Sannio beneventano in trascrizione fonetica*, Kiel, Westensee, 1997.
- MENGALDO Pier Vincenzo, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- MERLO Clemente, *Fonologia del dialetto di Sora (Caserta)*, Pisa, Mariotti, 1920.
- ID., *Note italiane centro-meridionali*, Bruxelles, Société internationale de dialectologie romane, s.d.
- MIGLIORINI Bruno - BALDELLI Ignazio, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1964.
- MIGLIORINI Bruno, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957.
- ID., *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960.
- MILONE Domenico, *Il perfetto manuale epistolare ad uso de' segretari e de' particolari, colla formola di tutti i titoli. Opera di Domenico Milone. Edizione terza diligentemente emendata ed accresciuta*, Torino, Fratelli Reycend e Comp., 1816.
- MOCCIARO Antonio G., *Italiano e Siciliano nelle scritture di semicolti*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1991.
- MORANDI Luigi - CAPPUCCINI Giulio, *Grammatica italiana (regole ed esercizi): per uso delle scuole ginnasiali, tecniche e normali*, Torino, G. B. Paravia e C., 1897.
- MORTARA GARAVELLI Bice, *La punteggiatura fra scritto e parlato*, in *Italiano e Oltre* 1 (1986) 154-158.

- ID., *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1993.
- ID., *Scrittura popolare: un quaderno di memorie del XVII secolo*, in *Rivista Italiana di Dialettologia* 4 (1980) 149-180.
- MURA PORCU Anna, *Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in *Studi di Lessicografia Italiana* 4 (1983) 335-361.
- NENCIONI Giovanni, *Costanza dell'antico nel parlato moderno*, in *Accademia della Crusca, Gli italiani parlati. Sondaggi sopra la lingua di oggi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987.
- ID., *Fra grammatica e retorica: un caso di polimorfia della lingua letteraria dal secolo XIII al XVI*, Firenze, Olschki, 1954.
- ONG Walter, *Oralità e scrittura*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- ORLANDI Giuseppe, *Il Regno di Napoli nel Settecento. Il mondo di S. Alfonso*, in *SHCSR* 44 (1996) 1-389.
- ID., *L'epistolario e il suo valore storiografico*, in *Alfonso M. de Liguori e la civiltà letteraria del Settecento*, a cura di Pompeo Giannantonio, Firenze, Olschki, 1999, 195-231.
- PALERMO Massimo, *Il carteggio Vaianese*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994.
- PARADISI Paola, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti di Tommaso Grossi*, in *Annali della scuola normale di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia, serie 3*, 24 (1994) 743-818.
- PATOTA Giuseppe, *I percorsi grammaticali*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, 93-137.
- ID., *L'"Ortis" e la prosa del secondo Settecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987.
- ID., *Sintassi e storia della lingua italiana: tipologia delle frasi interrogative*, Roma, Bulzoni, 1990.
- PETROLINI Giovanni, *Un esempio d'italiano non letterario del pieno Cinquecento*, in *L'Italia Dialettale* 44 (1981) 21-117 e 47 (1984) 25-109.
- PIOTTI Mario, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi. Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa*, in *Studi e Saggi Linguistici* 31 (1991) 161-212.

- PORENA Manfredi, *Di un fenomeno fonetico dell'odierno dialetto di Roma*, in *L'Italia Dialettale* 1 (1925) 229-238.
- POZZI Giovanni, *Grammatica e retorica dei santi*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.
- RADTKE Edgar, *I dialetti della Campania*, Napoli, Il Calamo, 1997.
- RENZI Lorenzo, *Grande grammatica di consultazione*, vol. II, *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione* Bologna, Il Mulino, 1988.
- REY-MERMET Théodule, *Le Saint du siècle des Lumières: Alfonso di Liguori*, Paris, Nouvelle Cité, 1982. Si fa riferimento alla trad. italiana: *Il Santo del secolo dei Lumi: Alfonso de Liguori*, Roma, Città Nuova, 1983.
- ROHLFS Edgar, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. I. *Fonetica*. II. *Morfologia*. III. *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, 1961-1969.
- ROMANELLO Maria Teresa, *Una scrittura di classe. A proposito dell'italiano popolare*, in *SIGMA* (n.s.), 2/3 (1978) 73-90.
- ROVERE Giovanni, *Un'autobiografia popolare del primo Ottocento*, Torino, Grafica MG, 1992.
- SABATINI Francesco, *L'"italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in HOLTUS Günter - RADTKE Edgar, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985, 155-184.
- SANTINI Emilio, *Precisazioni e aggiunte sulla sacra predicazione nel secolo XVII*, in *Studi Seicenteschi* 1 (1960) 1-14.
- SCOTTI MORGANA Silvia, *Aspetti linguistici dei periodici milanesi nell'età teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 1982.
- ID., *Contributo allo studio dell'italiano a Milano nel '500. Il libro di memorie di Giovan Battista Casali*, Milano, Feva, 1984.
- ID., *Lingua e dialetto nelle scritture di semicolti milanesi del '600*, in *Filologia Moderna* 9 (1987) 209-264.
- SERIANNI Luca - DELLA VALLE Valeria - PATOTA Giuseppe, *L'italiano*, Milano, Archimede, 1997.

- SERIANNI Luca, "Vonno" 'vogliono': un meridionalismo inavvertito nella lingua letteraria sei-settecentesca, in *Studi Linguistici Italiani* 21 (1995) 48-53.
- ID., *Appunti di grammatica storica italiana*, Roma, Bulzoni, 1988.
- ID., *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1989.
- ID., *Il primo Ottocento (Storia della lingua*, a cura di F. Bruni), Bologna, Il Mulino, 1989.
- ID., *Il secondo Ottocento (Storia della lingua* a cura di F. Bruni), Bologna, Il Mulino, 1990.
- ID., *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981.
- ID., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano Editore, 1989.
- ID., *Vicende di "nessuno" e "niuno" nella lingua letteraria*, in *Studi Linguistici Italiani* 8 (1982) 27-40.
- ID., *Il problema della norma linguistica nell'italiano*, in *Annali della Università per Stranieri di Perugia* 7 (1986) 47-61.
- SIPALA Paolo Maria - MONTANILE Milena, *Alfonso e la questione della lingua nel Settecento*, in *Alfonso M. de Liguori e la civiltà letteraria del Settecento*, a cura di Pompeo Giannantonio, Firenze, Olschki, 1999, 3-18.
- SORNICOLA Rossana, *Sul parlato*, Bologna, Il Mulino, 1981.
- SORRENTO Luigi, *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive*, Varese-Milano, Cisalpino, 1950.
- SPITZER Leo, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Torino, Boringhieri, 1976.
- SUBAK Julius, *Die Conjugation in Neapolitanischen*, Wien, 1987.
- TESTA Enrico, *Simulazione di parlato. Fenomeni dell'oralità nelle novelle del Quattro-Cinquecento*, Firenze, l'Accademia della Crusca, 1991.
- TRIFONE Pietro, *Sul testo e sulla lingua delle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi*, in *Studi Linguistici Italiani* 15 (1989) 65-99.
- VIGNUZZI Ugo, *Il "Glossario latino-sabino" di ser Iacopo Ursello da Roccantica*, Perugia, Università per Stranieri, 1984.

- VITALE Maurizio, *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986.
- ID., *La lingua di Alessandro Manzoni*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1986.
- ID., *La lingua di Alessandro Manzoni: giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei "Promessi Sposi" e le tendenze della prassi correttoria manzoniana*, Milano, Cisalpino, 1992.
- WEINRICH Harald, *L'antropologia delle preposizioni italiane*, in *Studi di Grammatica Italiana* 7 (1978) 255-279.
- ID., *Preposizioni incolori? Sulle preposizioni, franc. de e à, ital. da*, in *Lingua e Stile* 13 (1978) 1-40.
- ZOLLI Paolo, *Appunti sulla lingua dei «Dialoghetti» di Monaldo Leopardi*, in *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1974.